

LXII 8

ATTI E MEMORIE  
DELLA  
SOCIETÀ MAGNA GRECIA

X

FONDATORE: UMBERTO ZANOTTI BIANCO

NUOVA SERIE XXIV-XXV

(1983-1984)



A CURA DELLA SOCIETÀ MAGNA GRECIA  
(PALAZZO TAVERNA - VIA MONTE GIORDANO, 36)  
ROMA 1984

ATTI E MEMORIE  
DELLA  
SOCIETÀ MAGNA GRECIA

FONDATORE: UMBERTO ZANOTTI BIANCO

NUOVA SERIE XXIV-XXV

(1983-1984)



A CURA DELLA SOCIETÀ MAGNA GRECIA  
(PALAZZO TAVERNA - VIA MONTE GIORDANO, 36)  
ROMA 1984

—————  
PROPRIETA' RISERVATA  
—————

ATTI

# FRANCAVILLA MARITTIMA

## NECROPOLI DI MACCHIABATE

### ZONA T. (TEMPARELLA, continuazione)

Nel volume precedente ho iniziato la pubblicazione delle scoperte negli scavi sistematici in questa zona circoscritta e ripartita in settori con picchetti precisamente orientati, spiegando le ragioni, per cui era stata prescelta. Ho dato notizia delle prime 54 tombe nei settori settentrionali, premettendo una veduta generale di quanto era inoltre riapparso in profondità della fase più antica, cioè gli avanzi del Ceramico (fornace, botteghe ed abitato) anteriore al trasferimento della necropoli in questo sito.

Riprendo qui con la tomba 55 e di seguito le altre nell'ordine degli scavi dal 1967 all'8 luglio 1969, quando si chiuse la campagna annuale con la tomba 93 e furono sospese le ricerche sul terreno perché urgeva la necessità di completare il restauro del materiale già recuperato a scanso di confusioni e di ritardi nella pubblicazione. Purtroppo per motivi, cui ho più volte accennato, la sospensione temporanea è divenuta definitiva, concludendo la nostra attività nell'area archeologica presso Francavilla.

Quest'ultimo rapporto è, come i precedenti, una relazione preliminare, ma è ancora più sommaria nell'intento di non tardare a rendere note le condizioni di rinvenimento, segnate nel mio giornale di scavo. Dovranno poi seguire classificazioni delle forme e statistiche dei singoli oggetti, che potranno forse modificare apprezzamenti qui anticipati<sup>1</sup>; mi scuso, inoltre di sproporzioni nel discutere e documentare taluni particolari, che hanno attratto dall'inizio il mio inte-

---

<sup>1</sup> Da rilevare la necessità di esaminare nel suo complesso un buon numero di *oinochoai*, brocche e brocchette con bocca tonda o a becco, trilobata o «pizzicata» (che talvolta ho definito pseudotrilobata); corpo globulare oppure più o meno ovoidale; ansa raramente sopraelevata; dipinte almeno sulla spalla di quel rosso vivo come talune *lekythoi* «samie», tutte nere o a fasce. Soltanto lo studio d'insieme potrà permettere apprezzamenti meno approssimativi o errati, quali ho finora proposti.

resse. Quanto ai resti del Ceramico, ho seguito il sistema del bis dopo la relativa tomba sovrapposta solo per la prima (p. 9), mentre ho creduto più conveniente, anche per la coincidenza spesso approssimativa degli avanzi con i tumuli, di riassumerli tutti insieme a p. 4 ss., facendo seguito alle premesse nel volume precedente.

Tomba T. 55 (tav. I)

Sepoltura indefinita consistente in un teschio (ricco di denti, ma in frantumi) ca. 6 m. ad ENE della cima, e 10 vasi, che si seguivano verso S, confermando l'orientamento NS suggerito dalle parti del teschio. Ma ciò non garantisce né la pertinenza, né l'unità del corredo in un'area superficiale (il materiale era coperto da un velo di terra), ma profondamente rimaneggiata, come dimostrava la *bombarda* d'impasto n. 11 giacente alla stessa quota poco a N del teschio.

D'altronde i dieci vasi, complessivamente in buono stato, parecchi intatti, per quanto vicini e senza vistose interruzioni nella sequenza, non erano affastellati e, anche se rotti, rimanevano distinti l'uno dall'altro: ritte e accostate la *pyxis* n. 1 e le due *kylikes* 8 e 9, frantumata a sin. del teschio la sola tazza n. 10, poi verso S ammassati insieme la piccola *pyxis*, l'*amphoriskos* e le due *kotylai* corinzi (nn. 3, 5, 6, 7), infine la *pyxis* n. 2 e l'*aryballos* n. 4. Ho mantenuto e seguito nell'elenco la numerazione data nel corso del restauro.

1 — *Pyxis* sferoidale grande, con spalla alta, anse a bastoncino erette un po' oblique, piccolo collo da inserire nel coperchio, piede basso svasato; argilla rossa; tracce evidenti della decorazione dipinta a fasce scure. H. cm. 18,0; Ø max. 18,5, bocca 8,5, base del collo e piede 10,0. Prodotto locale? Si trovava ritta, intatta e vuota per una pietra sulla bocca.

2 — *Pyxis* sferoidale senz'anse, grande, di forma tipica per la spalla alta e larga, il corpo assottigliato fino all'attacco del piede, che si espande modinato con margine vert., la bocca con orlo piatto rovesciato all'est.; superficie macchiata, ma che si riconosce tutta dipinta di nero-azzurro. H. cm. 14,5; Ø max. 17,0, bocca est. 11,5, int. 8,5, attacco del piede 4,8, base 8,2.

3 — *Pyxis sferoidale* piccola, rozza e greve, anse a nastro poco oblique, labbro ritto, piede svasato; h. cm. 7,5; Ø max. 7,5, con anse 10,0, bocca 5,5, piede 3,5. Scadente prodotto indigeno, nessuna traccia di decorazione.

4 — *Aryballos* globulare, piccolo, bocca ad imbuto; nessuna traccia di decor.; prodotto d'imitazione corinzia; h. e Ø max. cm. 4,8, bocca 3,5.

5 — *Amphoriskos* corinzio; resti di decor. a fasce nere; h. cm. 10,8; Ø max. 7,3; ricomposto con integr.

6 — *Kotyle corinzia*; h. cm. 5,0; Ø max. 8,5, con anse 14,0, piede 3,8; della decor. si distinguono dipinti senza tracce di graffiti una zona all'orlo alta 1,5 con linee vert. e su tutta la parte inf. fasce orizz.

7 — *Simile* più grande e più fine: pareti molto sottili, argilla verdolina, un'ansa manca quasi interamente. H. cm. 7,3; Ø max. 10,3, con anse (ricostr.) 16,3, piede 6,3. Restano solo tracce di colore nero.

8 — *Kylix* grande, labbro sporgente, vasca profonda, piede basso: variante qui inconsueta del tipo ionico con una seconda zona risparmiata più in basso e più stretta; buona vernice nera. H. cm. 12,0; Ø 20,5, con anse 27,5, piede 6,7 (all'attacco 4,7). Restaurata con integr. Prodotto locale? Cfr. SIEVEKING-HACKL, nn. 480 ss., tav. 18.

9 — *Kylix imitazione di tipo attico* (« Band-cup », cfr. tomba T. 26, n. B 10). H. cm. 9,7, solo piede 3,7; Ø max. 15,5, con anse 20,0, piede 6,5 (all'attacco 2,8).

10 — *Tazza sferoidale* con labbro e piede piccoli e svasati, analoga al vecchio c.d. attingitoio, se non per la sagoma più slanciata e l'ansa a nastro non sopraelevata. H. cm. 7,0; Ø max. 8,6, bocca 6,5, con ansa 9,5, piede 4,0. Prodotto locale. Restaurata con integr.

Dopo quanto ho detto sulle condizioni dell'area (rimaneggiata fino al fondo, come dimostra la *bombarda* pertinente allo strato del ceramico, e poi in certo qual modo rassettata, forse distruggendo una o più sepolture) ritengo si possa con le premesse riserve considerare coerente la tomba T. 55 e datarla intorno alla metà del VI sec.

#### Tomba 55 bis (tav. IIa)

(materiale precedente la necropoli)

11 — *Pithos - bombarda d'impasto* grigio-rossastro scuro, rozzo; forma ovale piuttosto tozza, con 3 presine appuntite (cfr. T. 18 bis, nn. 3 e 5). H. cm. 40; Ø max. 33, bocca 28,7, piede (non differenziato) 14,5. Giaceva disteso in frantumi non smossi a ENE della tomba T. 55 ed è stata ricomposta con integr. da G. PELLEGRINO.

12 — *Grosso frammento di terracotta* di pasta molto grossolana; contorni irregolari, benché tagliati per dare pressappoco forma trapezoidale (misure max. ca. cm. 28 × 37, spess. 4); superficie convessa come per la pertinenza ad un *pithos* di grandi dimensioni. Giaceva (rotto in più pezzi, che combaciavano direttamente fra loro) accanto

al prec. ed è probabile, sull'analogia di T. 16 bis e T. 17 bis, che servisse da coperchio alla *bombarda*: in tal caso questa era evidentemente in uso nella bottega-abitazione d'uno dei ceramisti.

Tomba T. 56 (tavv. IIb, III, IV)

A proposito della tomba 55 e del suo bis ho accennato ai reiterati rimaneggiamenti in quest'area ed alla profondità raggiunta anche dai più tardi necrofori. Ma l'esperienza non bastò a facilitare la comprensione delle due sepolture successive e renderne meno penosa l'esplorazione: il lavoro si prolungò per vari giorni, il giornale di scavo si dilungò per il susseguirsi in osservazioni contraddittorie.

Ma in definitiva tutto risultò chiaro e può riassumersi in breve con assoluta certezza: la tomba 56, relativamente tarda e modesta, era stata inserita in profondità tanto da raggiungere e addirittura oltrepassare la quota del piano di deposizione di un primitivo tumulo, T. 57, le cui strutture sembravano interamente scomparse (v. *infra* p. 12 per gli avanzi identificati dopo lo svuotamento). La distruzione del tumulo non è certo da imputarsi agli affossatori di questa tomba, sprofondata e malamente coperta: moltissime pietre dovevano già essere state sfruttate in precedenza.

Apparve per prima un teschio, poggiato sul lato des., schiacciato e riconoscibile per quello di un adulto dai molti denti (incisivi e molari) tra i frantumi: il suo centro si trovava a m. 6,65 dal picchetto cima e 7,70 da quello di NE. Accanto (cioè davanti al viso) era il *kothon* n. 1 in ottime condizioni (visibile in alto a sin. tav. III), seguivano poi gli avanzi dello scheletro, orientato NO-SE e di cui erano meglio preservate le ossa lunghe degli arti inf.: lungh. totale in linea retta fino al calcagno e compreso il teschio m. 1,46; la statura doveva essere di poco maggiore. Ai piedi poggiavano (rotte in fr. ammassati, ma complete) l'*oinochoe* e la brocchetta nn. 2 e 3. Quindi la sepoltura T. 56, di un individuo non alto né altoloco (probabilmente un'adolescente, gracile a giudicare dalle ossa) misurava complessivamente in lungh. m. 1,95, con i tre elementi del corredo uno alla testa e due ai piedi.

Aggiungo che una delle maggiori difficoltà nello scavo fu il recupero dei fr. del vaso, ora T. 57 n. 1, ch'erano sparpagliati sul bacino, anca e braccio sin. di questa donna e sembravano senza dubbio a lei pertinenti finché, nell'asportare una pietra per raccogliere tutti i pezzi non apparve vicinissimo l'altro teschio (fig. 1). Mettendo a dura prova la pazienza, fu possibile sia il recupero dei fr. che l'attribuzione del vaso grazie alle cattive qualità della pasta ed al trovarsi dell'attingitoio biconico (T. 51 n. 2) protetto sotto i fr. stessi.

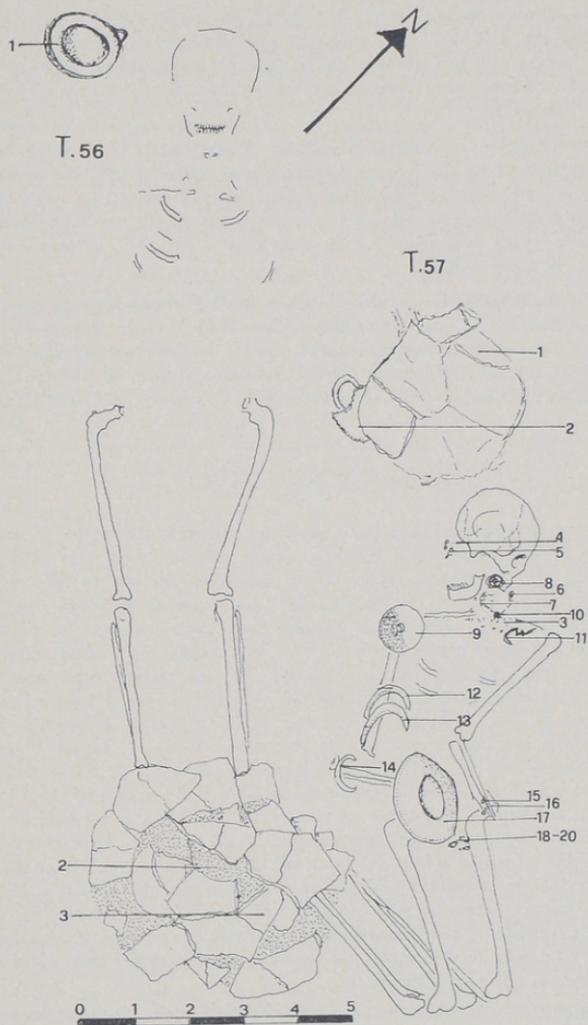


Fig. 1 — Pianta delle sepolture nelle tombe T. 56 e 57.

1 — *Kothon* anulare corpo di sagoma media (v. *AMMG XXI-XXIII*, 1980-1982, tav. LXXXV a confronto con altri dalle tombe T. 43, 48, 54), ansa a bastoncino schiacciato, una o due fasce dipinte in nero. Completo ed in buono stato: riattaccato solo l'orlo. H. cm. 5; Ø 14, con ansa 17, bocca 5,8.

2 — *Oinochoe* con corpo sferoidale, bocca tonda con becco sporgente in avanti e in alto, ansa a nastro spesso, discendente, piede basso appena svasato. Spalla, collo e bocca (int. ed est.) dipinti in rosso vivo e lustro (come qualche *lekythos* « samia », cfr. *infra* p. 62), nessuna traccia di colore sulla metà inf. H. max dietro cm. 28,5, al becco 29,5; Ø max. 19,5, piede 8,5.

3 — *Brocchetta* con corpo sferoidale, labbro piano appena svasato, collo sottile, ansa a nastro non sopraelevata, piede piccolo, basso, diritto; argilla chiara, giallina; nessun resto di colore. H. cm. 17,0; Ø max. 11,6, labbro 5,5, piede 6,0. Prodotto locale? del tutto simile, se non per l'argilla all'esemplare n. 1 della tomba T. 48 (vol. prec. p. 123, tav. LXXX).

#### Tomba T. 57 (tavv. III-VIII)

Il tumulo originario era stato quasi interamente distrutto (v. *supra* p. 10): *in situ* rimanevano soltanto alcuni pietroni dell'estremità meridionale, che poggiavano sullo strato sabbioso pertinente alle botteghe ceramiche; inoltre la deposizione nella fossa non aveva subito i danni ch'erano da temersi in conseguenza della tomba 56 inserita fino alla sua stessa profondità (tav. III): lo scheletro ed il ricco corredo si erano quasi miracolosamente salvati. Si può quindi calcolare con buona approssimazione sulla scorta dei vari indizi che il tumulo ovale misurava ca. 4 m. in lungh. × 2 o poco meno in largh. Il teschio (non schiacciato, ma con la mandibola staccata e volta in senso inverso) poggiava sul lato sin. a m. 7,30 dal picchetto cima e 7,60 da quello NE (distava solo 1 m. ca. in diagonale verso SEE dal teschio 56, fig. 1); il busto quasi supino, il bacino sul fianco sin., le braccia piegate con le mani in corrispondenza dell'addome; infine gli arti inf. rattrappiti così che i femori fossero a 0,50 dal mucchio dei fr. delle brocche della 56 ed i piedi *sotto* il mucchio. Nonostante la loro età più antica e le traversie, le ossa erano in migliore stato di quelle della tomba 56: più spesse e consistenti, determinavano la corporatura robusta di una donna adulta e benestante, qualificata dal corredo di ornamenti enei altrettanto numerosi che rari e ricercati.

Le particolari cure e cautele (usate fin dall'inizio, durante lo scavo e poi dopo lo svuotamento) fanno escludere la perdita di pezzi del corredo, salvo quelli eventuali di materia deperibile. Però molti fr. (anzi-

tutto del vaso n. 1) ed elementi minori (come i grani della collana n. 3) sono ruzzolati dalla fossa 57 nella sepoltura 56 quando questa ne tagliò il margine, scompaginando l'equilibrio della vecchia deposizione.

Il vaso n. 1 con l'attingitoio n. 2, per le condizioni in cui li trovammo (*supra*), dovevano essere stati deposti alla testa, come in molti altri casi coevi, ad es. T. 1.

Ho già menzionato i grani di bronzo della collana n. 3, sparsi fin sullo scheletro T. 56, ma recuperati in prevalenza qui fra la mandibola e le spalle; dietro il teschio erano i due avvolgimenti di filo di bronzo addoppiato nn. 4-5, e poco dopo, cioè in corrispondenza del collo, nell'asportare una pietra si trovarono i due pendagli di anelli (nn. 6-7) e l'altro a ruota n. 8 appiccicati alla sua faccia inf. In alto sul petto erano da des. a sin. il cupolino del disco composito n. 9, il collarino con la coppia di figure umane n. 10 e la fibula di bronzo n. 11. Seguiva poi fra petto e addome la zona (molto ristretta per la posizione contratta del corpo) dove gli ornamenti più o meno ben preservati si addensavano (*infra* n. 18 ss.): chiaramente distinto anche nelle riproduzioni tavv. III e IV in basso a des. l'elemento anulare del disco composito n. 17. Notevoli le due armille elastiche nn. 12-13 al braccio des. ed allo stesso avambraccio l'armilla anulare massiccia n. 14; infine alla mano sin. i due anelli enei nn. 15 e 16.

Dipanata la matassa, che a tutta prima pareva inestricabile, abbiamo una deposizione completa: ricca e di particolare interesse per alcuni ornamenti unici o rari, come le fibule e la coppietta di figure umane n. 10 nella versione, che direi più autentica e originaria in quanto isolata nel mezzo della catena ancora chiusa a cingere la gola, cioè non ridotta a motivo ornamentale privo di significato. Inoltre la deposizione è databile così per stratigrafia (poggia sul « fondo » del Ceramico) e topografia (fra T. 60 e 63) come per analogie di pezzi del corredo: la stessa coppietta n. 10 nota da molti esemplari (*v. infra*), mentre le armille omerali n. 12-13, i pendagli, gli anelli ed in generale la scelta e la disposizione degli ornamenti l'assimilano alla T. 1 (AMMG XXI-XXIII, 1980-1982, p. 13 ss.).

1 — *Vaso biconico arrotondato* molto probabilmente brocca per la presenza tra i fr. del pezzo di un'ansa (largh. cm. 3,5, spess. 1,8), che dovrebbe esser pertinente, pur mancando ora tracce di attacco. Ricomposto come integr. da più di cento frantumi sparpagliati e corrosi (*supra* p. 4), ma inconfondibili per i caratteri della pasta depurata, sfaldabile e bicolore (rosso e nerastro) non sembra per difetto di cottura, bensì per essere stato il vaso formato a mano di due strati sovrapposti di argille diverse. Con approssimazione la forma e le dimensioni ricostruite sono attendibili: h. e Ø max. cm. 28, Ø della bocca svasata 14. Scomparsa purtroppo ogni resto di decor. lo direi prodotto non locale,

ma apulo, « protodaunia » o « geometrico-japygio », cfr. *NSc* XXXI, 1977, p. 350, n. 1, fig. 5 s. (E. DE JULIIS con bibl.).

2 — *Attingitoio biconico* del tipo comune, però molto angoloso, in ottimo stato; sull'ansa a nastro, arcuata e sopraelevata, resti della decor. lineare dipinta in nero, lungo i margini e orizz.; h. cm. 6,5; Ø max. 9,2, bocca 7,0. Si trovava nel prec. alla testa della morta.

3 — *Collana di grani di bronzo*: minuscole sfere (Ø medio mm. 3-4) appiattite: recuperati ed infilati 119 (tav. VI) insieme con i nn. 22-23: sparsi nelle due tombe fino nel fondo.

4-5 — *Due avvolgimenti di filo di bronzo addoppiato*, Ø est. di cm. 2,5: per l'uso come pendagli di orecchini o in rapporto con il disco composito v. *AMMG* XXI-XXIII, 1980-1982, p. 16, nn. 14-15. In buono stato, si trovavano dietro il teschio.

6-7 — *Due pendagli di bronzo* formati da un anello che ne porta infilati altri quattro un po' più piccoli; tipo frequente forse usato in modo vario (cfr. nn. 4-5 e *AMMG* cit. pp. 15 s., nn. 12-13 e 105, nn. 10-11, figg. 3 e 37 ecc.); in buono stato, si trovavano ca. in corrispondenza del collo.

8 — *Pendaglio di bronzo a ruota* del tipo più comune, cfr. *AMMG* cit. figg. citt., ma di misura un po' minore, Ø cm. 3,9; in buono stato si trovava accanto al prec.

9 — *Cupolino di disco composito*, Ø cm. 11,2, peso gr. 140: si compone perfettamente col n. 17; in ottimo stato (*AMMG* cit. tav. LXV a, cfr. *AMMG* XV-XVII, 1974-1976, tabella p. 84, VII β 10), si trovava in alto sul petto a des.

10 — *Collarino di bronzo con coppietta umana*, che fungeva da fermaglio e da ornamento davanti nel mezzo della gola, secondo l'uso frequente in tutto il mondo antico (ad es. R. A. HIGGINS, *Greek Terracottas*, London 1967, pl. 13, 15, 21A; PERROT-CHIPIEZ III, fig. 586) per adornare sopra le collane pendule (cfr. *supra* n. 3). La lungh. attuale supera di poco cm. 30, sufficiente a cingere, stringendolo, un collo femminile e poteva facilmente essere aumentata o ridotta con l'aggiunta o la soppressione di anelli. Questi sono, al solito, inseriti fra loro a coppie, come nelle catenine, che abbondano, rette da fibule, sul petto delle donne. Anche la coppietta — uomo e donna che si tengono uniti col rispettivo braccio des. e sin. dietro le spalle dell'altro — è nota da molti esemplari più o meno simili, che poco variano per fattura e dimensioni (h. da cm. 3 a 5).

Tuttavia si distingue in primo luogo per l'ottimo stato di conservazione ed inoltre per la chiarezza dei particolari (benché di misura minima) e per l'integrità della montatura, che rendono meglio comprensibili così le forme come il significato primitivi. Subito dopo la

scoperta nel 1967 ne anticipai l'illustrazione per confronto con pezzi analoghi in *Klearchos*, 29-32, 1966, p. 216 ss., fig. 9 s., cui rimando ad evitare di ripetere cose già dette. Però sulla scorta di pubblicazioni e notizie più recenti<sup>2</sup> confermo di riconoscere in questo esemplare l'archetipo più fedele della coppia miniaturistica maschio-femmina, che si allacciano reciprocamente con un braccio, e con l'altra mano sul proprio fianco formano all'est. due anelli per l'attacco della catena; le teste inclinate si toccano, i piedi sono congiunti da un sbarretta o basetta,

<sup>2</sup> Per facilitare revisioni e richiami elenco gli esemplari in tabella, numerandoli e riportando le misure (H.) date dagli editori:

PROVENIENZA	TOMBA	MUSEO	H. cm.	EDIZIONE
1-2) Torre Mordillo	XVII nn. 19-20	Prov. Cosenza	3,-	<i>Nsc.</i> 1888, p. 255
3) " "	XXI n. 1	" "	5,-	<i>Nsc.</i> 1888, p. 256, tav. XV, 22
4) " "	LXXXVIII	" "	4,3	<i>Nsc.</i> 1888, p. 472, tav. XIX, 1
5-9) Torano	B1, n. 48	Naz. Reggio C.	3,5	<i>Nsc.</i> XXX, 1977, p. 402, fig. 15
10-11) Francavilla Marittima	S	Ant. Sibari	3,0	<i>AMMG</i> XI-XII, 1970-71, p. 14, fig. 2, tav. II
12) " "	T. 57	" "	3,0	qui e <i>Klearchos</i> 29-32, p. 216 ss. fig. 9 s.
13) Castiglione Pal.	spor. 16	Naz. Reggio G.	3,3	Inedito
14) Castellace O. M.	inv. 6933	" "	3,9	Inedito, dono
15) Canale Ianchina	manca	" "		acquisto P. Orsi (ca. 1889, v. n. 17)
16) " "	"	" "		scavo reg. (v. n. 17): Orsi? non in <i>MAL</i> XXXI
17) Centuripe	III	disperso?	4,5	<i>Ausonia</i> VIII, 1913, p. 59, fig. 7
18) ?	inv. 1506	Civ. Catania	4,3	<i>LA ROSA</i> n. 4, tav. IV: coll. Benedettini
19) ? Capua	s.n.	Prov. Campano		
20) ? Avellino		Prov. Irpino	5,5	B. D'AGOSTINO, <i>Popoli e Civiltà - It. Ant.</i> , 1974
21) Taormina	inv. 34747	Naz. Siracusa	8,5	<i>LA ROSA</i> n. 3, tav. IV

Quanto alla bibl., J. DE LA GÈNIÈRE, *Recherches sur l'âge des fer en Italie Méridionale*, Napoli 1968, pp. 72, 75, 79, 83, 88; V. LA ROSA, *Bronzetti indigeni della Sicilia*, Catania 1968, pp. 16, 74, nn. 2, 3, 4, a, tavv. III-IV. Debbo all'amicizia sempre sollecita e generosa di Elena Lattanzi le fotografie e le misure dei nn. 13 e 14 e le ricerche finora purtroppo vane nel Museo reggino dei nn. 15 e 16. Di questi si sa solo quanto ne riferì P. Orsi, in *Ausonia cit.*, cioè che uno fu da lui acquistato nel 1889 ca. e l'altro « proviene da scavo regolare », senza però menzionarlo in *MAL* XXXI, 1926, col. 211 ss. nella relazione dei suoi scavi e dei sequestri intorno a Gerace, dove fiorivano scavi clandestini e un commercio antiquario, che attirava acquirenti stranieri e veniva alimentato anche da zone più interne. L'acquisto del n. 15 poco dopo gli scavi del Pasqui a Torre Mordillo può far sospettare il trasferimento del pezzo nelle tasche di un operaio di pochi scrupoli, ed è ancora più probabile (per la coincidenza di misure e fattura col n. 4) la provenienza dal Mordillo del n. 18, passato da un monastero all'altro dei Benedettini, dalla valle d'Esaro-Coscile a Catania. Esso rientra comunque fra quelli, che considero prodotti in Calabria, con i caratteri tipici e coerenti che li distinguono; così anche il n. 19, riconosciuto da J. DE LA GÈNIÈRE nel Museo Campano (di provenienza ignota), della cui fot. sono grata al Direttore Prof. F. Garofano Venosta per il cortese tramite della Sopr. Archeologica di Napoli e Caserta. Al contrario i nn. 20-21 sono per noi insignificanti, menzionati solo perché citati da altri.

Dopo composto questo testo, ho ottenuto le foto dei tre pezzi Tav. LXXIV: a) da Crichi, presso il locale Archeoclub (h. cm. 6) e le due strane varianti raccolte da pastori che abbeverano le greggi sul Raganello sotto Francavilla e non hanno voluto cederle; b) h. cm. 4,2; c) h. cm. 5.

che completa la compatta unità formale e sostanziale del gruppo. E' un gioiello primitivo, relativamente economico, ma di effetto estetico e di valore simbolico, creato al principio dell'VIII sec. in ambiente « enotrio », la cui area è delimitata dai rinvenimenti sicuri proprio dove in quell'età si ebbe una straordinaria produzione di bronzi. Basti ricordare la nostra tomba T. 60 e le poche scavate a Castiglione di Paludi (*Klearchos* 65-68, 1975, p. 9 ss.). La coppietta ottenne una certa fortuna, prestandosi ad essere variamente adattata: divenne semplice ciondolo o amuleto tradizionale (Centuripe) e, perduto il significato, fu addirittura smembrata (*Klearchos* 29-32 cit., fig. 11 s.), rivelando tuttavia la derivazione con la forma e la posa degli arti, e fu forse anche ingrandita e contaminata in qualcuno di quei *symplegmata* apotropaiici o quei gruppi affatto insulsi (nota 2, nn. 19 ss.).

11 — *Fibula di bronzo a gomito* con parte posteriore dell'arco nastriforme e dec. con incisioni: lungh. max. (in diagonale 10,5 cm.) (*infra* p. 111, n. 1, fig. 37).

12-13 — *Due armille omerali estensibili*: di lamina di bronzo tubolare ( $\emptyset$  medio mm. 8); si assottigliano verso le estremità, che si sovrappongono così che il cerchio potesse eventualmente allargarsi e terminano a punta;  $\emptyset$  max. est. 9,4. Identiche, si trovavano entrambe intorno all'omero des.; complete, ma in più punti la lamina è interamente consunta. Tipo raro, un esemplare simile ed in buono stato nel corredo del cit. tumulo T. 1, n. 4 (per errore 5), fig. 3, tav. III.

14 — *Armilla radiale di bronzo massiccio*: anulare,  $\emptyset$  est. cm. 8,8, int. 7,1, sez. circ.: si trovava intorno al polso des. Un esemplare simile nel corredo T. 1, già cit., è cavo, quindi molto più leggero e conveniente ad un delicato avambraccio femminile: si può perciò sospettare che sia stato occasionalmente sfruttato per l'addobbo funebre di questa donna un anello in origine destinato ad altr'uso, come per l'asta della lancia, con cui è associato nei corredi maschili.

15 — *Anello digitale di bronzo a nastro*, superficie appena convessa, h. cm. 0,8,  $\emptyset$  est. 2,4, int. 1,9; pertinente col s. alla mano sin.

16 — *Simile* un po' più piccolo, h. cm. 0,6,  $\emptyset$  est. 2,2, int. 1,8.

17 — *Elemento anulare di disco composito* in ottimo stato,  $\emptyset$  max. cm. 20,5, luce 9,8; peso gr. 530; si compone perfettamente col n. 9, v. *ivi* e tabella cit. VII, 8; si trovava in basso a sin. presso i femori.

18-20 — *Tre fibule con segmento cilindrico di corno* fissato da perni su arco nastriforme di bronzo; molla a due giri, staffa piccola (*infra* p. 111, nn. 24, fig. 37). FULVIA LO SCHIAVO ha già notato (*AMMG*, XVIII-XX, 1977-1979, p. 104) il carattere peculiare di questo tipo, affine a quello (più diffuso a Macchiabate, ma non esclusivo) con placchetta d'avorio o di osso, che differisce solo per la minore lungh. ed angolazione dei perni. La buona conservazione fino alla superficie dell'esem-

plare n. 18 ed i particolari documentati dagli altri due (nn. 19-20) sono valsi a far identificare il tipo (irricognoscibile per la frammentarietà) nelle tombe T. 1 e T. 8 (AMMG, XXI-XXIII, 1980-1982, p. 131, fig. 45, n. 1 e p. 133, fig. 46, n. 7). I segmenti sono dec. da cerchietti con punto centrale, che risaltano dalla superficie (a tal fine scalfiti), allineandosi più o meno regolarmente in senso orizz. fra tre linee incise intorno ai due estremi. La tecnica e la sintassi corrispondono a quelle delle placchette di avorio o d'osso, ma il corno come materia ornamentale manca finora del tutto nella nostra necropoli e per la decor. di fibule manca in genere nell'Italia meridionale (cfr. F. LO SCHIAVO in AMMG XVIII-XX, 1977-1979, p. 104). Si trovano peraltro sorprendenti analogie nell'ambiente lontano dei terramaricoli: tre pezzi leggermente curvi dell'estremità di corna di cervo, perforati, trasversalmente (montanti di morsi equini?) da Castione dei Marchesi in prov. di Parma (F. MESSERSCHMIDT, *Bronzezeit u. Frühheisenzeit in Italien*, Berlin 1935, p. 59, tav. VI: a Roma, Museo Pigorini, inv. nn. 42701, 42702, 55906); una lesina (puntina di bronzo all'estremità), definita d'osso, ma in realtà di corno di cervo, dec. con cerchietti incisi fra tre incisioni lineari ai due estremi, da Pieve S. Giacomo in prov. di Cremona (MESSERSCHMIDT, p. 58, tav. V, inv. civ. n. 54093; cfr. H. MUELLER-KARPE, *Beiträge*, 1959, tav. 88, 21 ecc., anche per altri ess. e bibl.). Sono vivamente grata all'amico Fausto Zevi, Soprintendente al Museo Preistorico ed etnografico, per la splendida documentazione fotografica e le notizie dei pezzi, che ho menzionati, con l'aggiunta di un'altra lesina (inv. n. 42694) da Castione identica a quella da Pieve S. Giacomo inv. n. 54093 ed ancora un'altra dalla stessa Pieve n. 54094, che si distingue per la mancanza delle linee incise agli estremi.

So che il richiamare per le nostre fibule confronti dalla cultura terramaricola potrà sembrare un'eresia, data la ovvia distanza nel tempo e nello spazio; si opporrà che « i cerchielli o occhi di dado » sono un motivo comune nell'VIII sec., ma ciò non basta a far trascurare i particolari e soprattutto la materia affatto inusita nel Sud e generalizzata, direi per millenni, nell'area limitata fra Emilia, Veneto e Lombardia per molteplici usi (dalle zappe alle decor.) con indefinibili attardamenti (a Schio in prov. di Vicenza si dedicavano corna di cervi iscritti sullo scorcio del III sec. a. C., E. T. SALMON, *The Making of Roman Italy*, London 1982 p. 116). Infine di giorno in giorno si scoprono inattesi rapporti attraverso la penisola, come la tipica ansa con globetti incisi, applicata nel restauro « enotrio » prima del 750 alla coppa fenicia dalla nostra tomba S, che riappare a Bologna (S. Vitale) attraverso gli ess. con piccole varianti di Decima e Populonia (A. BEDINI, in *Lazio arcaico e mondo greco*, PdP 32<sup>a</sup>, pp. 275-281). Preferisco perciò affrontare le facili obiezioni che prudentemente omettere la proposta di un rapporto a parer mio almeno plausibile.

21-22 — *Due spiruline di filo di bronzo a oliva*: tipo e dimensioni comuni (AMMG, XV-XVII, 1974-1976, p. 69, n. 12), sono stati infilati con i grani di bronzo nella collana n. 3; raccolte nel terriccio del fondo.

23 — *Resti di ferro*: pochi avanzi indefinibili, sembra certa una piccola fibula.

24 — *Anello di bronzo leggero sottilissimo*, Ø cm. 2,8, sez. circ. spess. 1 mm.; trovato come il n. prec., forse pendeva da una fibula.

25 — *Anello di bronzo piccolo, massiccio e greve*, Ø cm. 1,5, sez. circ., spess. 6 mm.; trovato come i prec., sembra più adatto ad un oggetto (forse di materia deperibile, come legno o cuoio) che ad un ornamento, cfr. il n. 18 della tomba T. 1, simile, ma più rozzo.

In conclusione questa sepoltura, che inizialmente lasciava presagire soltanto l'amarezza di raccogliere i resti di una distruzione, si è rivelata fra le più interessanti per la buona conservazione di un corredo arricchito da elementi eccezionali.

Si concluse così con un certo anticipo la campagna del 1967, abbreviata perché nel recupero delle ultime due tombe lo scavo in profondità aveva fatto avvistare la base di un grande tumulo, che il tempo ed i mezzi ancor disponibili forse non avrebbero consentito di rimettere interamente in luce. Ritenni preferibile mettere in ordine la zona, ricoprendo e livellando a cancellare tracce, che invogliassero a manomissioni, e proteggerla dai soliti danni (passaggio di bestie o persone, deflusso delle acque piovane, ecc.).

Alla ripresa del lavoro la primavera successiva la decisione del rinvio risultò molto opportuna poiché il tumulo avvistato era T. 60, che ancor oggi primeggia nella necropoli di Macchiabate.

Dopo un inizio deludente per l'apparire degli avanzi di una estesa profonda devastazione, che fece temere il peggio, fu circoscritta la tomba T. 59 (tav. IX c, d). Questa è segnata in verde anzi che in rosso (come avrebbe imposto la convenzione cromatica) per farla spiccare nel tratteggio rosso, che rappresenta in maniera approssimativa l'area, dov'erano più fitti i resti della distribuzione e che definisco T. 58.

#### Area T. 58 (tav. IX a, b; XIII a)

Cominciai col rimuovere quanto avevo messo per coprire e proteggere la zona in nostra assenza e, ritrovata la parete del grande tumulo, proseguii verso SO, sperando di non trovare intoppi per tombe sovrapposte. Ricordo che ci trovavamo pressappoco al centro del terzo settore e, procedendo dallo scavo di T. 56-57, a notevole profondità: i pietroni di base del tumulo T. 60 poggiavano ad oltre m. 1,50 dall'attuale calpestio. Alla quota di ca. 0,40 più alta e m. 5,90 ad ESE del picchetto cima

si trovava abbattuto sul lato un *pithos-bombarda* d'impasto grigio (n. 1), a breve distanza ne apparve un secondo d'impasto rossiccio (n. 2) frantumato ma ancora ritto; inoltre il fondo di un terzo *pithos* si trovava sotto al primo, dimostrando che in origine stavano ritti l'uno accanto all'altro. Infine si aggiungevano parecchi fr. (n. 3) più o meno grandi che presumibilmente appartenevano a pezzi usati come coperchi (cfr. T. 16 bis, n. 24; T. 17 bis, n. 10, AMMG XXI-XXIII, 1980-1982, pp. 56, 59). Lo spazio irregolare in cui era contenuto il materiale, occupava soltanto ca. m. 1,30 × 30, quasi una macchia con abbondanza di terriccio misto a sabbia, qualche piccola pietra, pezzetti di ossa di animali, ecc., insomma l'inconfondibile « fondo » del Ceramico. Poco più a S, cioè in corrispondenza del limite del settore, l'*aryballos* n. 4; dispersi i fr. n. 5.

Non occorre insistere sull'evidenza che il tumulo T. 60 fu impostato direttamente sugli avanzi delle botteghe dei ceramisti, cui appartengono i nn. 1-3 ancora *in situ*, mentre i fr. nn. 5 ss. provengono da una o più tombe successive, che si erano sovrapposte, come la T. 59, al tumulo ed erano poi state a loro volta distrutte da necrofori più tardi o forse da manomissioni recenti.

1 — *Pithos-bombarda* d'impasto grigio-nerastro, piccolo, forma slanciata, in buono stato, ricomposto con minime integr., lieve irregolarità alla bocca anulare. H. cm. 36,7; Ø max. (bocca) 24,5-25,3; spess. medio 1,0.

2 — *Simile d'impasto bruno-rossiccio scuro*, tutto ricostruito da fr. corrosi su fodera di gesso; forma ovoidale, lieve restringimento al collo; resti di tre presine semicirc. asimmetriche. H. cm. 48,2; Ø max. (bocca e spalla) 32,5; spess. da 0,8 a 2,2.

3 — *Simile d'impasto rossiccio*: resta il solo fondo con alcuni fr., che non attaccano. Nessun segno di tornio: formato a mano, come i due prec.

4 — *Pezzi e fr. varii d'impasto* poco curvi, alcuni raccolti presso il prec. ed anche a distanza attaccavano fra loro: il maggiore dei pezzi ricomposti misura cm. 30 × 20 ca., spess. 3,0 ed è d'impasto nerastro; un altro è rossiccio chiaro; probabili coperchi di fortuna per i *pithoi* contenenti provviste nelle abitazioni e botteghe dei ceramisti.

5 — *Aryballos* di argilla brunastra, che si sfalda a scaglie; minuscolo, manca dell'imboccatura e dell'ansa; h. e Ø max. cm. 4,6; spalla appiattita in contrasto col fondo; prodotto locale? (non riprodotto). Era a pochi cm. dalla superficie.

6 — *Simile corinzio*: restano 3 fr. della spalla con raggi dipinti in nero.

7 — *Alabastron paleocorinzio* d'importazione: rimangono un pezzo ricomposto, che comprende la bocca con ansa e collo (Ø cm. 2,8; h. 3,2), ed un altro del corpo, che non attacca, ma è certo pertinente

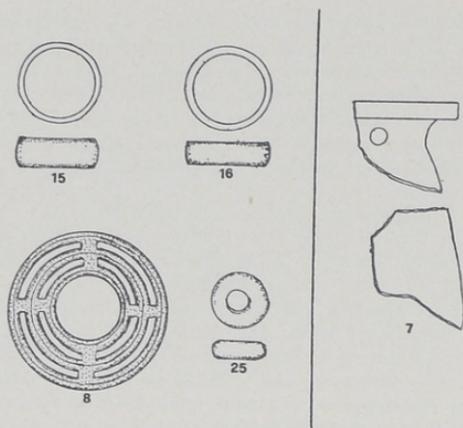


Fig. 2 — A sin. oggetti dal corredo della tomba T. 57. A des. avanzi corrosi di *alabastron* paleocorinzio dell'area T. 58 n. 7.

per le proporzioni e i caratteri. Argilla chiara, ben depurata; tracce della decor. graffita molto fitta e fine (rosette?) e di colore nero (fig. 2).

8 — Tre *frr. di kylikes* indefinibili (non riprodotti).

#### Tomba T. 59 (tavv. IX c-d, X)

Deposizione orientata OE alla profondità di ca. 1 m. dal *calpestio*, cioè molto al di sotto dell'*aryballos* T. 58 n. 5. Il teschio si trovava ca. 6 m. ad E del picchetto cima, però era stato schiacciato dalle pietre ed evidentemente un po' spostato, poiché chino in avanti col viso sulla spalla des. e la *kylix* n. 1 sulla spalla sin. Sui resti del teschio poggiava la fibula n. 2 e dietro la nuca quella simile n. 3. Lo scheletro femminile completo (ossa consistenti in ottimo stato) giaceva supino con gli arti allungati e sui piedi incrociati l'olla e l'attingitoio nn. 15-16: lungh. totale m. 1,70, largh. max. 0,55.

Fra l'avambraccio e l'anca des. la fibula n. 4, sparsi gli ornamenti minori (nn. 5-14), piccoli e vari, però notevoli le ambre, fra cui spicca la figura inattesa di cicala finemente scolpita. Non sembra che fossero usate come pendagli, né inserite nell'ardiglione di fibule, come l'apposito anellino nel n. 2, e nemmeno cucite sopra un tessuto, come può suggerire il ricordo delle tombe T. 60 e U. 16 (AMMG, XV-XVII,

1974-1976, pp. 24 ss., 48 s., tav. VIII b, fig. 7; *ivi* XVIII-XX, 1977-1979, p. 72, fig. 25). L'esiguo numero di elementi d'ambra e la prevalenza fra questi dei globetti discoidali rendono probabile che tutti i minuti ornamenti superstiti (dalla spirulina di bronzo alle ambre, alla pasta vitrea) insieme con qualche altro, frantumato per la fragilità della materia e quindi disperso, fossero infilati a formare una breve collana. In tal caso le due cicale con foro trasversale sopra la testa sarebbero state sospese nel mezzo con i globetti e il resto a scalare ai due lati. Ma, comunque portate, queste cicale arboree in miniatura trovano riscontro solo nelle anitrele natanti.

Quanto alla datazione, questa tomba salvatasi in un'area sconvolta ha suscitato a più riprese dubbi, perplessità e ripensamenti per i suoi caratteri contrastanti: cadavere supino con gambe distese e la *kylix* in frr. corrosi, non facili lì per lì a classificarsi però di tipo greco, insieme con olla e attingitoio, fibule di bronzo e minuti ornamenti, insomma tutto quanto apparteneva alla più vecchia tradizione locale. Sospettai intrusioni o confusioni e, sbagliando, segnai in verde (cioè molto tardi) il contorno sulla pianta. Ma dopo il restauro del materiale ed il successivo rinvenimento di casi analoghi i contrasti si sono attenuati e non è stato difficile riconoscere una sepoltura del periodo, che definirei di transizione, ossia già di età coloniale pur mantenendo caratteri tradizionali in forme più mature. Daterei intorno al 700 o qualche tempo dopo, senza precisare, visti da un canto l'afflusso di ceramica protocorinzia sulla Motta appena fondata la Sibari achea e dall'altro le cattive condizioni della *kylix* n. 1, che ne rendono incerta la decor. dipinta.

1 — *Kylix* di fine argilla giallina; labbro svasato, forma nell'insieme tozza, simile al subgeometrico corinzio (PAYNE, *Nc.* fig. 9B), salvo il piede qui ridotto quasi a tondino. H. cm. 6,0; Ø max. (bocca) 13,0, con anse 17,0. Al livello delle anse zona risparmiata fra fasce dipinte in nero, labbro incerto, parte inf. nera; per forma, proporzioni e decor. molto simile all'esemplare n. 1 della tomba T. 72, cui questa sepoltura è analoga anche sotto altri aspetti. Probabilmente prodotto locale; ricomposto con integr. Si trovava sulla spalla sin.

2 — *Fibula di bronzo a sanguisuga cava con costolatura a zigzag*: ricongiunta la lunga staffa, ch'era staccata; spezzato l'ardiglione, di cui resta un fr. lungo e sottile ancora infilato in un anellino di bronzo tondo però sagomato per essere sospeso. Poggiava sul teschio, v. *infra* p. 113, n. 5, fig. 37.

3 — *Simile* si differenziava dalla prec. soltanto per tre incisioni trasversali anzi che una nel mezzo: mancano staffa e ardiglione, salvo resti di ferro per restauro antico. Si trovava dietro il teschio (ch'era schiacciato nonché spostato col viso in giù) quindi molto vicino alla

prec.: forse accoppiate fermavano una sciarpa dec. dai nn. 12-13 sul capo; v. *infra* p. 113, n. 6, fig. 37.

4 — *Fibula di bronzo* a navicella con apofisi laterali e lunghissima staffa; staccato ma completo il sottile ardiglione con due giri di molla, spezzato in antico, era stato ricongiunto con chiodo e filo di ferro. Si trovava sull'avambraccio des.; v. *infra* p. 113, n. 7, fig. 37.

5 — *Spiralina di nastro di bronzo* allargata verso un estremo: lungh. cm. 2,5; Ø est. da 0,5 a 0,7.

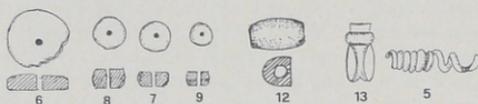


Fig. 3 — Ambre e spiraline di bronzo dal corredo della tomba T. 59.

**AMBRA.** Una decina di pezzi — oltre a fr. non ricomponibili — tutti del solito colore più o meno giallo, traslucido ed in buono stato; nel numero otto (tav. X a e fig. 5), dei quali i nn. 6-11 sono globetti più o meno schiacciati con piccolo foro centrale, mentre gli altri, configurati a oliva (n. 12) ed a cicala (n. 13) si differenziano per struttura e per il foro. E' perciò possibile che fossero usati indipendentemente (ad es. fermati in qualche modo su d'una stoffa-copricapo, che la posizione delle fibule nn. 2-3 pare suggerire), anzi che per una collana, come avevo proposto prima.

6 — *Globetto* corroso ca. 1/4, Ø mm. 18, spess. da 7 a 2.

7 — *Simile* Ø mm. 9, spess. 4.

8 — *Simile* Ø mm. 8, spess. 6.

9-11 — *Simili*, tre identici, Ø mm. 6, spess. 4.

12 — *Oliva* troncata agli estremi (o cilindro convesso) e spianata dietro per poggiare; lungh. mm. 15; Ø max. 9, del foro long. 3.

13 — *Cicala*, l'insetto (*Cicada orni*), è reso a tutto tondo in ogni particolare, nonostante le minuscole dimensioni: mm. 19 × 8 × 8; ed è perfettamente preservato, salvo il foro trasversale spezzato sopra il secondo esemplare (non num.; forse in fr. resti di un terzo esemplare). Le cicale (τέττιγες), già richiamate nell'epica a confronto con gli eroi intorno a Priamo (Hom, *Il.* III, 152), sono esaltate dalla poesia greca come uccelli canterini in quanto per il loro stridulo frinire nelle ore più assolate della piena estate simboleggiavano il massimo rigoglio della esuberante natura mediterranea. Pare peraltro che l'arte figurata le

trascurasse in età arcaica, dandoci in compenso all'inizio dell'età classica lo splendido esemplare modellato al vero dal vasai attico Sotades sull'*omphalos* della sua *phiale* ora nel Museo di Boston n. 98886 (G. M. A. RICHTER, *Animals in Greek Sculpture*, London 1930, pp. 41, 86, fig. 225; J. D. BEAZLEY, *ARV* I, Oxford 1963, p. 772<sup>b</sup>) e quello a rilievo che spicca a des. dell'eccezionale composizione d'un *pinakion* fittile locrese (*AMMG* IV, 1961, n. 127, p. 100, tav. XLIV)<sup>3</sup>.

Dalla metà del V secolo si diffonde specialmente in Attica la produzione di animali in terracotta, fra cui cicale anche di proporzioni maggiori del vero, ma di fattura più sommaria (MORIN-JEAN, *Le dessin des animaux en Grèce*, Paris 1911, fig. 231, cfr. R. A. HIGGINS, *Greek Terracottas*, London 1967, p. 75, 7). Nello stesso periodo (ca. 430 a. C.) una minuta cicala appare come simbolo sotto la lepore in corsa nel R/ di un tetradrammo di Messina (RICHTER, *op. cit.* pp. 41, 74, fig. 154), e poco dopo anche fra i tanti simboli, accanto alla spiga nel R/ degli stateri di Metaponto (C. M. KRAAY - M. HIRMER, *Greek Coins*, London 1966, tav. 82, n. 234). E' invece una cavalletta — spesso confusa con la cicala dai commentatori moderni — a trovarsi un buon secolo prima sul toro dell'enigmatico incuso di AMI o ASI (*ivi*, tav. 75, n. 213, nonché in un altro statero di Metaponto, *ivi*, tav. 82, n. 235, cfr. anche tav. 63, n. 179 la cavalletta detta « cicada » sul decadrarmo acragantino datato 412-411). Ma finalmente sulla straordinaria corona di filo di bronzo dorato, recentemente scoperta in tomba a S. Biagio presso Metaponto e precisamente datata verso lo scorcio del IV sec., troviamo posate sulle singole foglie così cicale come cavallette ovviamente rese con la stessa sensibilità naturalistica e ben distinte nei particolari fra loro (XIII *Convegno Taranto*, 1973, p. 448, tav. LXXXVII, 2; *Megale Hellas*, Milano 1983, p. 507, tav. 600). Mi sono dilungata a proposito di questo piccolissimo elemento perché, non potendo citare un diretto confronto, mi è parso necessario accertarne il soggetto e quindi cercare la datazione di figure simili. Ma il risultato non aiuta a risolvere il dubbio: dove e da chi furono intagliate in ambra le nostre cicale anteriori di almeno due secoli alle prime finora note in Grecia? Per la bibl. sull'insetto, *Der kleine Pauly* 5, ss. vv. *Tettix* e *Zikade*; per l'ambra, D. E. STRONG, *Cat. of the Carved Amber Br. Mus.*, London 1966, *Intr.* pp. 1-36; per le ambre a Macchiabate (qualità, grande quantità, piccole dimensioni, afflusso insieme con l'avorio, cfr. spec. tombe T. 60 e U. 16, *AMMG*, XV-XVII, 1974-1976, p. 24 s.; XVIII-XX, 1977-1979, p. 72 ss.).

14 — *Grosso grano di pasta vitrea bianca o cristallo in frr.*

<sup>3</sup> Questo testo era già composto e impaginato quando ho visto l'art. di P. E. ARIAS, *Su di un pinax locrese con ricca bibl. e ampie digressioni sulle cicale nella tradizione letteraria e specialmente nella storia e nella leggenda di Locri*. Non posso che rinviare a *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetke*, I Roma 1984, p. 97 ss.

15 — *Olla biconica arrotondata*, grande; argilla giallo-rossiccia; nessuna distinzione fra collo e spalla né del piede; anse a bastoncello, orizz., basse; vaghe tracce di colore nero. Ricomposta perfettamente da molti fr. H. cm. 31,5; Ø max. 27,4, con anse 37,0, bocca est. 17,0 (si restringe a imbuto), int. 10,5. Si trovava sui piedi.

16 — *Attingitoio* piccolo, slanciato e tondeggiante, labbro vert.; argilla chiara friabile; h. cm. 7,0, all'ansa 7,7; Ø max. 7,7, bocca 5,2. Scheggiato all'orlo, si trovava nella prec.

#### Tomba T. 60

Il grande tumulo con ricchissimo corredo nella fossa, è illustrato in *AMMG XV-XVII*, 1974-1976, pp. 13-50, tavv. I-XII, fig. 1-12.

\* \* \*

Fu ripulita e riordinata tutta l'area, che ci aveva offerto via via ansie, disappunti e sorprese per la caotica confusione degli strati, per i pezzi sporadici comprovanti le tombe distrutte e per i rari casi scampati allo scempio, ma che ci aveva in ultimo elargita la splendida T. 60. Dopo aver provveduto a lasciare ben distinti (numerati con vernice rossa sopra una pietra a sin. della testa) i singoli tumuli, procedemmo verso NE nello stesso III settore per completarne l'esplorazione.

Ma ci imbattemmo in condizioni simili alle ultime descritte e che posso perciò anticipare rapidamente in sintesi. Anche qui un grande tumulo — poi numerato T. 63 — fu impostato in profondità così da investire gli avanzi del prec. Ceramico, distruggendoli in parte ed incorporandone nella costruzione una quantità forse maggiore, certo molto significativa. Questo materiale d'impasto (specialmente notevoli per numero le fusarole biconiche sfaccettate), scavato col « fondo » delle botteghe, misto a terriccio e spezzoni di pietre dei muri, fu rimesso in opera nella copertura del tumulo, che fu poi a sua volta sfruttata dai successivi seppellitori. Per giunta pare che almeno un *pthos-bombarda* sia stato riadoperato e si sia salvato *in loco* nonostante le molte vicende, complicate dal disordine degli ultimi necrofori o piuttosto dalla riapertura della tomba di famiglia.

Sarebbe ozioso specificare dopo quanti penosi dubbi durante il lavoro fu possibile questa ricostruzione della lunga storia, che spero di aver reso in brevi cenni; aggiungo invece che anche qui si ottenne alla fine ampio compenso alle pene nella scoperta del corredo T. 63 e dei resti, che documentavano con maggiore evidenza non solo le botteghe, ma la vita stessa dei primitivi ceramisti, cfr. *AMMG*, XXI-XXIII, 1980-1982, p. 10 ss.

## Tomba T. 61 + 62 (tavv. XI-XII; XIII b-c; XIV a-b; XVII)

Già nella pulizia prima dello scavo si profilò un rialzo del terreno ben delimitato, pressappoco circolare del  $\varnothing$  di 60 cm., che sembrava un cospicuo mucchio di materiale vario in frr. Si trovava m. 8,60 ad ENE del picchetto cima e distava esattamente m. 1,75 dal limite settentrionale del III settore. In realtà l'apparente cumulo era formato da un grosso *pithos-bombarda* n. 1, spezzato, ma inclinato con la bocca in su e la base poggiata e puntellata da frr. d'impasto e piccole pietre infitte tutt'intorno. Conteneva l'attingitoio n. 2 frantumato e poggiava 60-70 cm. più in alto del fondo della vicina tomba T. 57, alla quale presumevo si sviluppasse parallela questa nuova sepoltura. Era invece orientata quasi perfettamente OE (lieve deviazione NO-SE), come risultò sia dal terreno durissimo (fino alle pietre marginali della 57), che c'indusse ad allargare la ricerca, sia dai primi frr. della brocca n. 3, che ce ne indicò la direzione e, affiorando a stento, dimostrò che il piano di deposizione era ad una quota di 20-25 cm. più profonda. Dentro la brocca si trovò intatto l'attingitoio n. 4.

A questo punto l'esperienza fece intendere che si doveva senz'altro rimuovere il *pithos*, meglio del solito basato e puntellato nella copertura di un tumulo per elevarsi al disopra come *sema* e ricettacolo di offerte funerarie (cfr. *AMMG*, XVIII-XX, 1977-1979, p. 48 n. 4, fig. 17); ma l'esperienza non attenuò la sorpresa di dover riconoscere un tumulo scoperto in questa sepoltura a quota relativamente alta.

Asportati il *pithos* con base, pietre di sostegno ecc. e la vicina brocca n. 3, apparvero immediatamente frr. di ossa e di ceramica; quindi si cominciò a scoprire (come ho detto, una trentina di cm. sotto la base del *pithos*) tutto quanto conteneva questa fossa e che è letteralmente indescrivibile.

Mi limito a dire che (compreso il sovrastante *pithos*) entro la lunghezza di m. 1,80 da O ad E e la largh. max. di ca. 0,70 decrescente fino a 0,40, si trovavano i resti di tre morti con relativi corredi, che li qualificavano per un uomo, una donna e un bambino. Il teschio B (mantengo la segnatura iniziale), volto alla sua des., cioè a S, non era schiacciato, ma la sua mandibola con dentatura completa era staccata e rovesciata; poco più su davanti alla fronte una fusarola d'impasto nero n. 10 e 20-30 cm. dietro l'occipite gli avanzi quasi polverizzati del teschio infantile C; infine ca. 50 cm. più giù, cioè ad E, l'altro teschio di adulto A, poggiato sul lato sin. (ossia in senso opposto al B e i due vertici cranici distavano in diagonale fra loro 45 cm.), schiacciato, ma completo.

Le fotografie (tavv. XI-XII), lo schizzo fig. 4 ed i richiami ai singoli pezzi potranno dare un'idea del disordine difficile a spiegarsi. La presenza ancora *in situ*, al centro della sepoltura, della bombarda contenente l'attingitoio per i riti sepolcrali fa escludere la violenta mano-

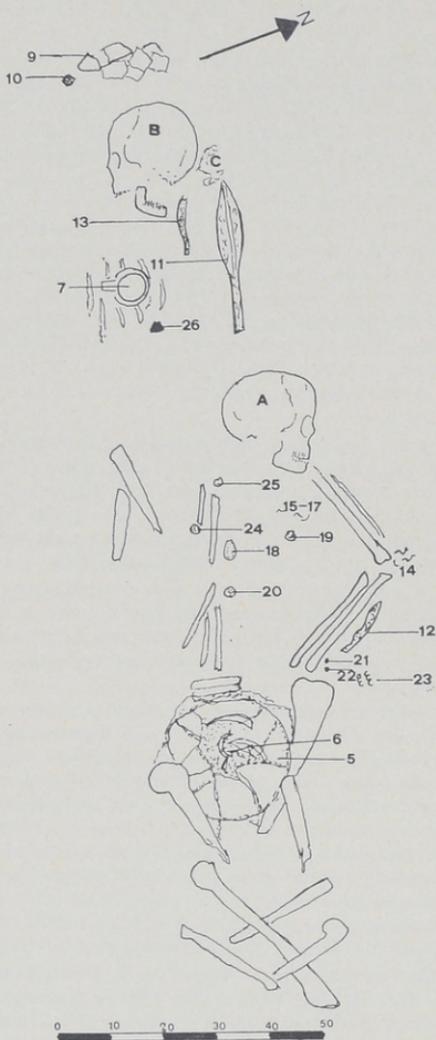


Fig. 4 — Pianta della sepoltura nella tomba T. 61 + 62.

missione di usurpatori e suggerisce piuttosto la riapertura del tumulo, forse pochi mesi dopo la prima inumazione, per includervi altri membri della stessa famiglia. Purtroppo lo stato delle ossa, malamente fratturate e sovrapposte a pezzi non ricomponibili, impediva di accertare la successione delle sepolture, ed anche l'identificazione del maschio e della femmina nei due adulti. Però i frr. di fibule nn. 14-17 e l'abbondanza degli ornamenti d'ambra e di vetro accanto e sopra al suo busto suggeriscono che quest'ultima sia A, benché la fusarola n. 10 si trovasse all'estremo opposto.

Riassumendo, l'ipotesi più probabile è che il tumulo sia stato eretto per B, capo famiglia corredato di un giavelotto (la cui punta al solito, si allineava con la testa), di almeno un coltello e di una brocca con relativa tazza (c.d. attingitoio). Alla morte della sua compagna e del figlio si scoprì da O la metà settentrionale della fossa, rispettando il *pithos*, per deporre queste due salme più piccole accanto alla prec. Un episodio unico pare più realistico che il ripetersi della macabra operazione, comunque nell'inserire da NO il bambino furono spostati il teschio B (mandibola capovolta), il giavelotto (abbassato verso E) e le ossa del busto, su cui andarono a finire gambe e piedi infantili con la relativa coppetta n. 7 in un groviglio di frantumi ossei. Molto meno scomposta nella parte sup. la donna, sebbene il suo cranio (A) fosse schiacciato sotto una pietra di puntello dell'incombente *pithos*. Difficile asserire con certezza se — come ritengo — la brocca n. 5 appartenesse alla donna, stretta fra i suoi femori dopo che gli arti inf. di B erano stati sospinti così da confondersi in basso con i suoi; in tal caso la brocca n. 3, più grande e rozza, apparterrebbe all'uomo e sarebbe stata smossa dal posto originario (alla testa B), quindi si sarebbe trovata un po' più in alto per la presenza dei grossi frr., che sostenevano e puntellavano il *pithos*. Ma non saprei escludere tassativamente il contrario, cioè che la brocca n. 5 fosse ai piedi dell'uomo e la n. 3 infilata a stento dopo il bambino e quindi pertinente alla donna, come la fusarola dispersa a SO.

Del resto poco importa; è più interessante ricordare che qualche analogia di tombe infantili connesse in modi diversi con quella di un probabile genitore si hanno in U. 1-2, ed in T. 69-70; mentre la sovrapposizione qui evidente di un vero e proprio tumulo col suo *sema*, il rito ed il corredo ancora del pieno VIII sec. ad un tumulo primitivo richiama il confronto della T. 39, la cui copertura però era stata sfruttata.

#### CERAMICA

1 — *Pithos-bombarda d'impasto* rosso-nerastro, forma ovoidale un po' rigonfia, ma slanciata, bocca leggermente espansa; tre presine a bugna; h. cm. 52,0; Ø max. e bocca da 32 a 36 (*Sema* tav. XIII b).

2 — *Attingitoio tondo* senza labbro, ma assottigliato all'imboccatura; h. cm. 6,5, all'ansa 7,7; Ø max. 8,5, bocca 6,5. Si trovava intatto nel n. prec. (tav. XIV a).

3 — *Brocca biconica arrotondata*, piuttosto grande e di fattura rozza, piede appena differenziato, ansa a bastoncello; argilla giallina; tracce di pittura nera: triangoli sopra il labbro e linee oblique (« tenda? ») sulla spalla. H. media cm. 28, all'ansa 28,5; Ø max. 23,5, bocca est. 1,0, int. 10,5. Si trovava quasi al centro presso il n. 1 in parte a quota alta (tav. XIV a).

4 — *Attingitoio* di pronunziata forma biconica, ansa con margini rilevati; h. cm. 6,2, all'ansa 8,5; Ø max. 9,0, bocca 6,0, piede 4,5. Si trovava nel prec. (tav. XIV b).

5 — *Brocca biconica arrotondata* (tav. XIV a), molto simile al n. 3, ma di proporzioni meno slanciate e di fattura più accurata, benché di argilla rossa e più danneggiata; ansa a doppio bastoncello un po' sopraelevata; piede anulare; scarse tracce di linee nere. H. cm. 24,0, all'ansa 25,4, piede 0,6; Ø max. 22,0, bocca est. 15,0, int. 10,5, piede 9,0. Si trovava sulle gambe della donna (A).

6 — *Attingitoio*, h. cm. 8,4, all'ansa 9,0; Ø max. 9,5, bocca est. 6,0, int. 4,5, piede 5,4. Si trovava nel n. prec. (tav. XIV b).

7 — *Tazza o coppetta d'impasto* (tav. XIV a) sottile, ma rozzo, di colore rossastro-nero (cattiva cottura). Corpo basso, espanso con accenno d'ombelico e labbro alto, quasi diritto; manca l'ansa a nastro, ma il tipo inconsueto, di produzione locale, si completa sulla scorta di altri due esemplari migliori per fattura e conservazione (v. *AMMG*, XVIII-XX, 1977-1979, p. 51 s., fig. 19). Si trovava sul petto dell'uomo (B) ed è riferibile anche per i confronti, al bambino (C).

8 — *Orcio o pignatta d'impasto* grigio-rossiccio: incompleto, in parte ricostruito con frr. di sostegno del n. 1 (tav. XIII c); simile a bombarda ridotta a ca. la metà, con quattro presine a bugna, apparteneva probabilmente allo strato del Ceramico: fu raggiunto ed estratto quando si impostarono le fondamenta del grande tumulo T. 63, poi i pezzi servirono alla copertura di questo, a sua volta sfruttata per la nostra 61 + 62. Tale storia di sapore romanzesco non è però di fantasia, ma suggerita da un esemplare quasi identico con larghe tracce di fuoco, che ne provano l'uso per cucina (*AMMG*, XXI-XXIII, 1980-1982, T. 16 bis, p. 56 n. 25, tav. XXVIIIc). Comunque un altro esemplare affatto simile nella tomba « E » zona Lettere (*AMMG*, XVIII-XX, 1977-1979, p. 17, n. 5, tav. IX b). H. cm. 23,0; Ø max. 20,0, piede 9,5.

9 — *Simile d'impasto* rossiccio; dai frr., che si trovavano presso il teschio B, si è ricostruita la sola base, Ø cm. 9,5; v. n. prec.

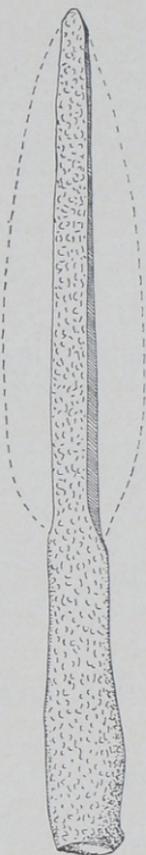


Fig. 5 — Cuspide  
di giavelotto n. 11  
della tomba T. 61 + 62.

10 — *Fusaiola d'impasto nero* lucidato in superficie, ma friabilissimo alla frattura o nell'acqua; forma biconica sfaccettata: h. cm. 1,7, Ø max. 3,0, del foro 0,7. Si trovava davanti e più ad O del teschio B.

*Ferro.*

11 — *Cuspide di giavelotto* piuttosto che di lancia per il Ø dell'asta di cm. 1,6 (cfr. T. 41 n. 4, *AMMG*, XXI-XXIII, 1980-1982, p. 113, fig. 42 con rinvi); molto corrosa per ossidazione, lungh. cm. 23,5; spess. max. all'attacco della lama 0,8 (fig. 5).

12 — *Coltello* quasi dritto, taglio curvo (ora ripiegata la punta), codolo per l'immanicatura senza foro per pernio, ossidato, ma completo: lungh. tot. cm. 14,5, del solo codolo 2,5; largh. max. lama 1,8. Si trovava lungo l'avambraccio della donna (A).

13 — *Simile* un po' più grande, più ossidato e corroso: smussata la punta, danneggiati tutti i contorni; lungh. max. cm. 15-16, codolo 3, largh. lama 2. Si trovava sul petto di B, fra il teschio e il n. 7.

14-17 — *Fibule*: resti di almeno quattro, di cui due ad arco serpeggiante, una lunga staffa con parte di ardiglione, ecc. Frr. sparsi, che erano vicino alle paste vitree nn. 24-25.

*Ambra.*

18 — *Pendaglio a goccia* molto grande, spezzato sopra in corrispondenza del foro trasversale di sospensione: h. (incompleta) cm. 5; largh. max. 3,0; spess. 2.

19 — *Pendaglio* più piccolo, tondeggiante e con un risega in basso, ma la forma è indefinibile perché manca la parte sup. col foro di so-

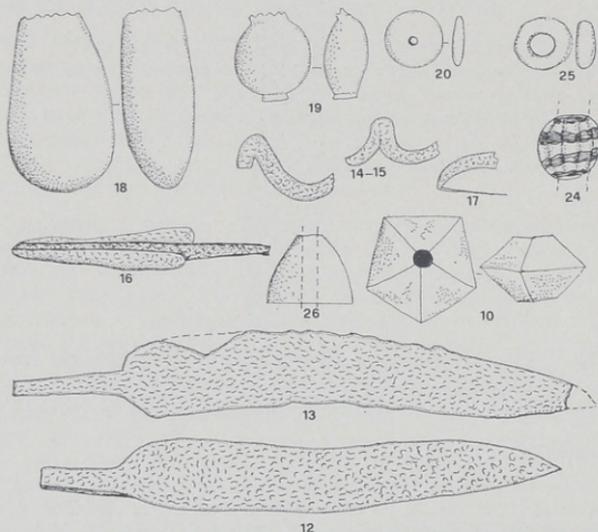


Fig. 6 — Ornamenti e oggetti dalla tomba T. 61 + 62.

sensione ed anche l'inf. è corrosa o forse spezzata: h. (inc.) cm. 2,5; largh. 2,1; spess. 1,1.

20 — *Dischetto* perforato, Ø 1,7, del foro 0,2; spess. 0,4.

21-22 — *Due granuli sferici* perforati, Ø 0,5, cui si aggiungono fr. Si trovavano quasi tutti presso il braccio sin. della donna A.

*Varia.*

23 — *Resti di spiraline di filo di bronzo.* Si trovavano presso la mano sin. di A.

24 — *Grano di pasta vitrea bicolore*, fenicio, sfaccettato a spicchi paralleli al foro passante e colorato in senso opposto con fasce leggermente oblique gialle e nere alternate. Per i caratteri rientra in una classe ben nota, ma non so citare nessun preciso confronto; h. cm. 1,8; Ø 1,7, del foro 0,8. Si trovava a des. sul petto di A.

25 — *Grano di pasta vitrea azzurrina*, Ø cm. 1,5: si trovava vicino al n. prec., poco più a monte.

26 — *Conetto tronco di steatite nera*, perforato verticalmente: fusaioia?; h. cm. 1,9; Ø base 2,3, del foro 0,8. Un esemplare simile è stato recuperato sull'acropoli della Motta (AMMG, XV-XVII, 1974-1976, p. 154, tav. LXXI 1b); cfr. inoltre un esemplare da Rodi (*Exochi* in *Acta Archeol.* XXVIII, 1958, p. 71, n. 16, fig. 155) e due di steatite porporina dal deposito geometrico di Hera Limenia (*Perachora* I, tav. 18, 33-34 e II, p. 518, tav. 194, F 1-2): le misure variano poco. Si trovava dietro il teschio A.

#### Tomba T. 63 (tavv. XIVc-d; XV-XVI; XVIII-XXI)

Grande tumulo orientato esattamente NO-SE; pianta ellittica piuttosto allungata di m. 4,00 × 2,80; forma ovale, la cui struttura anche nei particolari risulta meglio evidente che negli altri casi per l'eccezionale preservazione delle pietre dalla base alla copertura. Questa salvezza è dovuta principalmente all'immediato sovrapporsi del tumulo 61 + 62 con ogni riguardo per la costruzione esistente e con una variazione nell'orientamento, che fanno supporre un rapporto diretto fra le sepolture e d'altra parte richiamano l'analogia della tomba T. 39 rispetto a 40 e 41, cioè quasi contemporanea, sovrapposta in diagonale e probabilmente in forma di tumulo. Inoltre (come abbiamo visto ed ho avuto occasione di notare più volte) dopo l'arrivo dei coloni greci si evitò scrupolosamente di seppellire nella parte bassa delle pendici della tempa e, pur di sfuggire all'umidità, si ricorse alle più assurde sovrapposizioni ed ai più ampi inserimenti, mentre i predecessori che ornavano con quanto possedevano di più prezioso i cadaveri, ritualmente

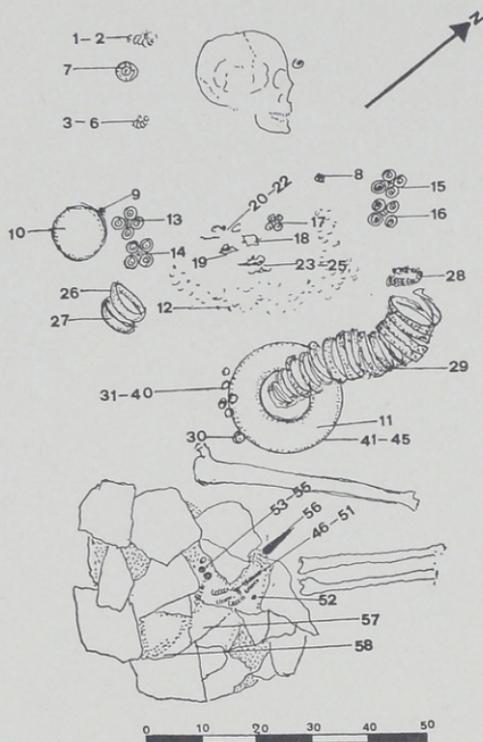


Fig. 7 — Pianta della fossa nella tomba T. 63.

contraendoli, inumandoli nella fossa e poi tumolandoli sotto l'immane peso delle pietre, trascuravano così l'orientamento come la quota rispetto al pendio. Basti ricordare l'esempio della tomba T. 2, nella quale la testa della ragazzina si trovava addirittura nell'avvallamento fra gli opposti pendii del CR. e della T. ed il corpo poggiava in salita sul pendio (*Klearchos* 29-32, 1966, p. 197 ss.; *AMMG XXI-XXIII*, 1980-1982, p. 16 ss.; cfr. *ivi* XVIII-XX, 1977-1979, pp. 48, 90) per confermare — ripeto — la primitiva concezione dell'oltretomba catactonio poi sostituita da quella di un aldilà uranio. In altri termini poco importava agli Enotri dove e come si disfaccessero i resti fisici purché non se ne

separasse lo spirito, necessario alla rinascita dell'individuo nel misterioso mondo sotterraneo e che pertanto occorreva coercire drasticamente ad impedirne l'evasione; sotto l'influsso del pensiero dei coloni greci si contrappone l'aspirazione opposta, cioè preservare il cadavere disteso affinché l'*eidolon* presto s'involasse libero dalla temporanea prigionia nella terra.

Nell'area della T. 63 fu trascurata anche dai primitivi tumulatori le parte infima del pendio e, contro le aspettative, non trovammo a NE nemmeno un coccio residuo di distruzione o manomissioni *in loco*.

Completate le osservazioni sulla struttura del tumulo (che avevano portato ad identificare la tomba T. 64), procedemmo ad esplorarne l'interno. Apparve subito la fossa annunciata dall'ossido di bronzo del corredo, che macchiava le pietre: si trovava direttamente sottoposta a quella di T. 62 e la differenza di quota fra i due piani di deposizione era di 65-70 cm. Tutta la deposizione, compresi i vasi, che poggiavano sui piedi, occupava non più di m. 1,20 in lung. e ca. 0,70 in largh.: i resti dello scheletro erano pochi e le ossa fragilissime, ma dalla posizione relativa di femori, tibie e peroni risulta la stretta contrazione degli arti inf. con le ginocchia a sin., e sul lato sin. poggiava anche il teschio ridotto quasi in polvere. D'altronde la morta era letteralmente sopraffatta dalla massa degli ornamenti di ambra, ferro, avorio od osso, ma in gran prevalenza di bronzo, il cui ossido è valso a preservare gli ossicini delle dita inanellate e parti delle braccia rivestite di armille. Queste erano tre, grosse, anulari al braccio des. ed una di nastro a spirale lunga ben 22 cm. al sin.; le fibule tredici, di cui cinque di bronzo a quattro spirali con resti di catenine sospese fra loro, altre enee e di ferro con piastrina o ad arco serpeggiante; innumerevoli pendagli di vari generi e materie; una decina di anelli digitali di ferro, almeno un paio di nastrino di bronzo e spirale e sei simili completi alle dita dei piedi; infine una collana di grani d'ambra.

In sintesi: un tumulo fra i più grandi, perfettamente conservato, coronato da un altro e con una piccola fossa, in cui era rattrappita una donna adulta con un ricchissimo corredo tutto di ornamenti personali, almeno in parte per l'addobbo funebre, come dimostrano il loro eccesso sia le spiraline di bronzo alle dita dei piedi; di oggetti utili alla vita non v'erano che l'olla, l'attingitoio e la lama arrugginita e spezzata d'un coltello di ferro.

1-2 — *Due pendagli di anelli di bronzo (sez. quadra) multipli, cioè quattro infilati in un quinto un po' più grande (Ø cm. 2,5).* Si trovavano dietro il teschio: da attribuirsi quindi ad orecchini, a meno che fossero cuciti su di un velo o altro copricapo, come può far supporre la presenza dei nn. 3-6.

3-6 — *Simili* di minuscole dimensioni, lo spess. dei cinque anellini è quello di filo eneo, il Ø del sesto, in cui sono infilati, è di cm. 1,2; sono tre esemplari completi, che si trovavano presso i nn. 1-2, e resti di un quarto sparpagliati.

7 — *Pendaglio di bronzo a ruota* del tipo frequente, ma in cattivo stato per ossido e corrosione, e un po' distorto; Ø max. cm. 4,7; si trovava poco più giù dei prec., presso la spalla des.

8-9 — *Due avvolgimenti di filo di bronzo addoppiato* del tipo comune (sempre associato con i dischi compositi e usato anche come pendaglio di orecchini, ad es. in T. 60, *AMMG*, XV-XVIII, 1974-1976, p. 18, nn. 16-17), ma più spessi ed un po' più grandi del solito: 6 giri, Ø cm. 3,0. Si trovavano l'uno sulla spalla sin., l'altro sulla des., sotto il cupolino del disco n. 10, cui mi pare si debbano attribuire.

10 — *Cupolino di disco composito* di bronzo, completo e in buono stato, salvo qualche macchia di ossido e lieve corrosione del margine: Ø cm. 10,5 (cfr. *AMMG cit.* p. 84, Tab. β 12). Si trovava sulla spalla des.

11 — *Elemento anulare del prec.*, stesso stato: Ø inf. cm. 20,5, sup. 10,0-11,7, luce 7,8 (cfr. *AMMG cit.*, p. 84, Tab. α n. 10). Si trovava sull'addome.

12 — *Collana di ambre varie*, forse con elementi di bronzo. Intorno e sotto al teschio si sono raccolte una ventina di piccole ambre intagliate e perforate: alcune per pendere ed altre per essere infilate longitudinalmente. Prevale la forma di bulla più o meno rigonfia per la sua larga diffusione nell'età del ferro in Italia e le varianti (cfr. D. S. STRONG, *Cat. of the Carved Amber, British Mus.*, London 1966, nn. 5 e 90 s., pp. 43 e 85 con bibl.); inoltre un esemplare e qualche fr. sono intagliati e incisi ad imitazione di spiruline di bronzo a oliva allungata, un altro ha forma di bottiglia biconica, si aggiungono alcuni granellini sferici e frr. (fig. 8).

D'altronde nella piccola fossa erano sparpagliati 53 grani d'ambra, certo tutti di collana per lo strettissimo foro, ma di misure diverse, cioè sferoidali, più o meno spessi e con Ø da cm. 0,5 a 1,6 e ancora due pendaglietti a bulla e il fr. di un pezzo più grande e sottile con incisioni. Infine due spiruline di bronzo a oliva (una lunga cm. 2,2 era presso il teschio) da infilare, sembrano riferibili (probabilmente con altre simili frantumate) alla stessa collana. Infatti l'uso di unire forme e materie diverse è qui confermato non soltanto dalla varietà di grani e pendaglietti d'ambra, ma altresì dalla riproduzione in ambra delle spiruline a oliva. La qualità dell'ambra è quella solita nelle altre tombe (chiara, translucida, opacizzata dall'usura), la lavorazione presumibilmente locale: comunque il problema della provenienza e della fattura va affrontato nell'insieme e non può essere qui discusso (cfr. princ. T. 60, *AMMG*,

XV-XVII, 1974-1976, pp. 24 s., 48 s.; U. 1 e U. 16, *ivi* XVIII-XX, 1977-1979, pp. 50 e 72; T. 1, T. 8, T. 12, T. 14, *ivi*, XXI-XXIII, 1980-1982, pp. 16, 40, 45, 48).

13 — *Fibula a quattro spirali di bronzo* con laminetta romboidale al centro; h. e largh. cm. 9,4; arco a nastro molla e ardiglione di ferro (per restauro?); con abbondanti resti di catenine sospese. Si trovava sul petto in alto a des. presso il n. 10. *Infra* p. 113, fig. 38, n. 8.

14 — *Simile* in tutto alla prec. Si trovava poco più in basso a des. sul petto. *Infra* p. 115, fig. 38, n. 9.

15 — *Simile* in tutto alle prec., ma senza catenine sospese. Si trovava sul petto in alto, ma un po' inclinata, a sin. *Infra* p. 115, fig. 38, n. 10.

16 — *Simile* in tutto alle prec., senza catenine. Si trovava a sin. sul petto poco più in basso della prec., anzi a contatto con l'estremità di quest'ultima, ch'era slittata. *Infra* p. 115, fig. 38, n. 12.

17 — *Simile*, ma più piccola, h. e largh. cm. 5,4, con laminetta circolare al centro, interamente di bronzo ed intatta. Si trovava nel mezzo del petto, al centro fra le quattro prec. *Infra* p. 115, fig. 38, n. 11.

18 — *Fibula di ferro con placchetta d'avorio* quadrata, un po' corrosa, specialmente ai margini (cm.  $2 \times 2$ ), fissata con tre perni (uno centrale, entro un cerchietto inciso, ed uno dei laterali di bronzo, l'altro di ferro) all'arco a nastro di ferro, di sez. semicirc., con molla a un avvolgimento: probabile restauro sia per il pernio di bronzo, sia per l'usura della placchetta e soprattutto per il tipo, frequente però sempre in bronzo. Lungh. complessiva cm. 3,5. Si trovava nel mezzo del petto, molto vicino alla prec. *Infra* p. 117, fig. 39, n. 16.

19 — *Fibula di bronzo con placchetta d'avorio*, arco a nastro e ardiglione completi, staffa rotta (lungh. cm. 4,2); della placchetta restano solo fr. *Infra* p. 117, fig. 39, n. 15.

20 — *Fibula di bronzo piccola e incompleta*: arco (rivestito?) con staffa, molla a un avvolgimento e solo l'inizio dell'ardiglione, lungh. cm. 3,0. *Infra* p. 117, fig. 39, n. 13.

21 — *Fibuletta di filo di bronzo incompleta*: il filo è appiattito per formare l'arco (rivestito?) e avvolto in 2 o 3 giri per la molla, lungh. ca. cm. 3. *Infra* p. 117, fig. 39, n. 14.

22 — *Ardiglione con molla di bronzo* non pertinente a nessuna delle fibule, prec.

23 — *Fibula di ferro serpeggiante a gomito* con staffa lunga, completa ed in buono stato (saldata un rottura dell'ardiglione); il tipo è

frequente nei corredi della prima fase di Macchiabate, sempre di ferro, spesso con resti del rivestimento di nastrino di bronzo. Lunghezza. cm. 8,6. Si trovava con i nn.ss. nel mezzo del petto verso des. (fig. 8).

24 — *Simile*: solo fr. non ricomponibili.

25 — *Simile?* fr. non ricomponibili, certamente di un altro esemplare, ma di forma malsicura.

Le fibule di bronzo, di ferro e anche ibride, probabilmente per restauri, erano almeno 13, da presumersi di massima sul petto (benché molti fr. siano stati recuperati nel ripulire la fossa) e forse a fermare un eventuale velo o copricapo, con sospesi alcuni dei pendaglietti *supra* nn. 1-6. Comunque evidentemente le cruciformi nn. 13-16 formavano al solito un quadrato sul davanti con le catenine fra loro e la più piccola n. 17 nel centro; sul petto erano disposte inoltre alcune altre, come la n. 18 e la 23 intatte e ancora più o meno *in situ*.

26 — *Armilla anulare di bronzo*, greve, di sez. emisferica, cioè massiccia, ma cava e rozza all'int. (spess. mm. 3) e con superficie lucida, convessa; Ø est. cm. 8,4, int. 6,5. Si trovava con le due ss. al gomito des. Un esemplare identico a questo si trovava con un altro simile, ma di misura minore nella T. 69 (AMMG, XV-XVII, 1974-1976, p. 57, n. 5) ed altri due un po' più grandi nella T. 67 (*infra* p. 46, nn. 20-21) sempre al gomito des.

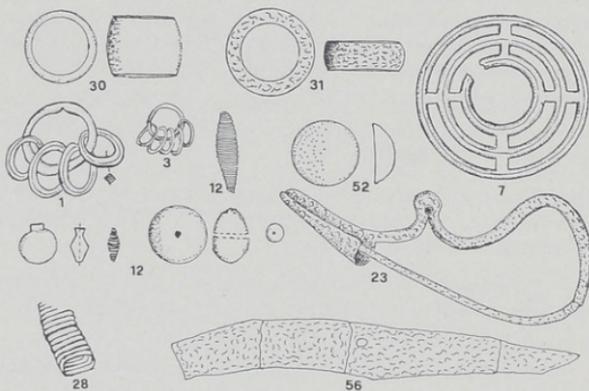


Fig. 8 — Ornamenti di ambra e bronzo (schizzo della sagoma dell'armilla n. 28), fibula e coltello di ferro dalla tomba T. 63.

27 — *Simile* in tutto alla prec., salvo l'incavo int. un po' più pronunziato e quindi lo spess. leggermente ridotto.

28 — *Armilla anulare di bronzo estensibile*: spirale strettamente avvolta, simile alle cinque al gomito des. nella T. 60 (*AMMG cit.*, p. 21, nn. 23-27), ma di filo più consistente (spess. ca. 2 mm.), più fitta e di sez. non circ., ma tra ellittica e rettangolare in quanto accuratamente appiattita sopra e sotto. Si trovava con le due prec. al gomito des. però aperta: il  $\emptyset$  risulta eguale.

29 — *Armilla omero-radiale sinistra*: spirale di nastrino di bronzo (h. mm. 4) assottigliato in volute terminali ai due estremi; è deformata all'articolazione del gomito;  $\emptyset$  sup. est. cm. 9,5, inf. ca. 6, lungh. in diagonale ca. 22. Tipo poco frequente, cfr. ad es. T. 2 (*AMMG*, XXI-XXIII, 1980-1982, p. 18, n. 5), di proporzioni molto minori (ca. 1:2) per la pertinenza ad una ragazzina. Si trovava *in situ*, poggiando sul n. 11 e con l'estremità infitta nell'incavo centrale del disco, quindi sotto questo era la mano sin. (cui sono da riferire gli anelli nn. 41-45), mentre la des. con almeno dieci anelli vi poggiava sopra.

30 — *Anello digitale di bronzo a fascia convessa*, h. e  $\emptyset$  int. cm. 1,5,  $\emptyset$  max. est. 1,9. Si trovava sul n. 11 e conteneva l'ossicino della falange (mano des.).

31-40 — *Anelli digitali di ferro a nastro convesso*: quattro sono integri (h. cm. 0,8,  $\emptyset$  max. est. 2,2, int. 1,8), altri cinque o sei più o meno completi, ma non ricomponibili per la ruggine, tutti simili e delle stesse dimensioni a giudicare dai fr. Si trovavano sul n. 11, quindi da riferire alla mano des.

41-45 — *Spiraline digitali di bronzo in fr.*: nastrino alto da 1 a 2 mm., fr. lunghi 2-3 cm.  $\emptyset$  est. da 1,4 a 1,7 cm., pertinenti ad almeno cinque esemplari. Sparpagliati sotto il n. 11 e sul fondo della fossa, riferibili alla mano sin.

46-51 — *Sei spiraline digitali di bronzo pertinenti ai piedi*: tutte simili ed in ottimo stato, di nastro sottile, lungh. cm. 6,1;  $\emptyset$  1,6. Forse il loro uso in ricchi e ricercati addobbi funebri era meno raro di quanto si possa immaginare anche perché meno evidente e facile a riconoscersi di come risulta in questo caso, cfr. del resto T. 69 (*AMMG*, XV-XVII, 1974-1976, p. 65, nn. 13-14) e Amendolara tombe 5-6 (*NSc* XXXIV, 1980, pp. 314 s., 329, 336, 390).

52 — *Bottone emisferico di bronzo* simile ai comuni bottoncini, ma di misura inconsueta: h. cm. 0,5;  $\emptyset$  2,5.

53-55 — *Tre anellini di bronzo* sottili, sez. emisferica, cioè appiattiti dietro per poggiare,  $\emptyset$  mm. 22, 20, 15.

56 — *Coltello di ferro* incompleto, ricomposto dal restauratore sig. G. Pellegrino mediante quattro pezzi sparsi molto arrugginiti e quindi di spess. diverso, le cui rotture però combaciano perfettamente: lungh. cm. 11,3; largh. max. 1,4.

57 — *Olla biconica arrotondata e molto allungata* di argilla giallino-rossastra friabilissima, ben depurata, ma di fattura scadente, irregolare e difettosa dall'origine era ridotta in frantumi ai piedi della morta. Pazientemente e perfettamente ricostruita da G. Pellegrino con molte integr. di rinforzo. La forma, che sembrerebbe tarda, è in realtà dovuta all'esecuzione sciatta: lieve depressione fra collo e spalla, anse a bastoncino, tondino per labbro e base. H. max. cm. 34,0; Ø max. 26,5, con anse 34,5, bocca est. ca. 13.

58 — *Attingitoio* biconico arrotondato e in tutto coerente col n. prec.; h. cm. 7,7, all'ansa 8,8; Ø max. 9,0, bocca est. 5,4, piede 3,5.

#### Tomba T. 64 (tav. XXIII)

Per scoprire tutto il perimetro del tumulo 63 avevamo dovuto rimuovere un cumulo di pietre sovrapposto alla sua estremità SSO e, così facendo, erano apparsi fr. di vasi, evidentemente deposti all'estremità di una sepoltura successiva. Delimitata e protetta l'area mentre si recuperava il corredo della T. 63, si è poi esplorata questa tomba, che si sviluppava (precisamente orientata SN) per la lungh. di m. 2,30 e la largh. max. a N di 0,90, molto ridotta verso l'estremità opposta, dov'erano i vasi ai piedi. La distanza di questo punto estremo dal picchetto cima era di m. 9,50 e di ca. 8 dal picchetto E.

Ben costruita eccezionalmente con molte pietre per le pareti e la copertura (prof. ca. cm. 60), intatta. Comprende lo scheletro completo (molte ossa spezzate dalle pietre) disteso, lungh. m. 1,70 (da ridurre per le fratture: femore integro lungo cm. 42), femminile per la relativa largh. del bacino, supino, ma col busto inclinato a sin., ed oltre i piedi il modesto corredo di tre vasi rotti, ma perfettamente ricomponibili con maggiori o minori integr. Daterei con provvisoria approssimazione (cfr. *supra* T. 56, n. 1 a pag. 12) nella prima metà del VI sec., ricordando la frequente associazione della *oinochoe* sferoidale sia con la *kytyle* con labbro che col « *kothon* » (ad es. *AMMG*, XXI-XXIII, 1980-1982, tavv. LX b-c, LXXX, LXXXI, LXXXV, tombe T. 34, 35, 48, 54) ed anche lo sviluppo nella forma del « *kothon* ».

1 — *Oinochoe sferoidale* con becco, interamente dipinta di nero e del colore rimangono ampie tracce evidenti: h. cm. 27,0; Ø max. 19,5; piede 9,0.

2 — *Kotyle con labbro*, fine, leggera, di argilla ben depurata molto simile per caratteri e dimensioni all'esemplare meglio preservato della T. 48 cit.: h. cm. 8,0; Ø max. (bocca) 12,0, piede 4,5.

3 — « *Kothon* » piuttosto depresso (cfr. *AMMG cit. tav. LXXXV*), una fascia nera est. e una all'int.: h. cm. 3,9; Ø 13,5, con ansa 15,5.

#### Tomba T. 65 (tavv. XXIVa; XXVa-b)

Piccolo tumulo infantile, circolare con Ø di 1 m.: si trovava interamente sotto la tomba T. 64, ch'era in parte sovrapposta anche alla T. 66. Infatti nel breve spazio di 3 m. sorgevano alla stessa quota fra loro accostati ed allineati da O ad E due tumuli infantili, intatti, ricoperti da molte pietre, che colmavano i vuoti intermedi.

In questa — da considerarsi tonda, come già detto — il piano molto profondo della fossa era lungo non più di 60 cm. e largo meno della metà. Vi erano deposti in fila da O ad E una brocchetta biconica, in fr. ma completa (n. 1), una spirulina di bronzo (n. 3), un dischetto di pasta vitrea ed il fr. di un altro (nn. 4-5), un frantume di fibula (n. 6) e infine un attingitoio (n. 2). Nessun resto osseo, ma accanto alla brocchetta qualche molare (riconoscibile benché quasi polverizzato) e ciò fa supporre che la creaturina, maschio o femmina, fosse molto gracile poiché di età sproorzionata alle piccole dimensioni.

1 — *Brocchetta biconica* molto rigonfia, netto distacco fra collo e spalla, ansa a nastro; tracce di decor. a linee nere; h. cm. 15,4, all'ansa 16,0; Ø max. 15,2, bocca est. 9,0, int. 7,0.

2 — *Attingitoio*, forma poco espansa, labbro quasi vert. arrotondato all'orlo, manca l'ansa; h. cm. 7,0; Ø max. 8,5, bocca 5,1.

3 — *Spirulina di bronzo*: nastrino alto ca. 1 mm.; lungh. cm. 2,2; Ø 1,3; digitale? si aggiunge un frantume.

4-5 — *Dischetto perforato di pasta vitrea giallina*: Ø est. cm. 1,2 del foro 0,5, spess. 0,6, e fr. di un altro simile; da riferire al n. 6 e, dato il Ø del foro, forse vi si inseriva l'ardiglione, a meno che non formassero col n. 3 un pendaglietto.

6 — *Fibula*: non ne resta che un frantume, riconoscibile solo perché di ferro rivestito di nastrino di bronzo.

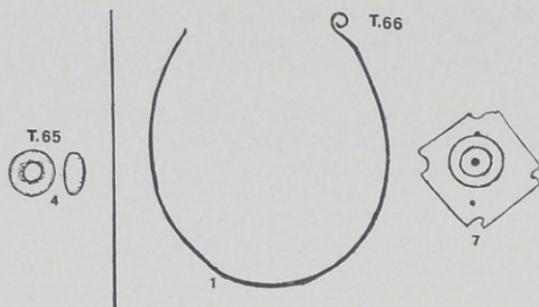


Fig. 9 — Pasta vitrea dalla tomba T. 65; goliera di bronzo e placchetta d'avorio o d'osso da fibula di ferro della tomba T. 66.

Tomba T. 66 (tavv. XXIVa-b; XXVc-d)

Tumulo in continuità del prec. (v. *supra*), infantile, ma di misure maggiori: pianta ellittica di m.  $2,0 \times 1,65$ ; struttura molto accurata con grosse pietre marginali e di copertura. La fossa di m.  $1,00 \times 0,45$  conteneva resti di quasi tutto lo scheletro (riconoscibili a stento perché affatto inconsistenti) e gli oggetti di corredo pressappoco in ordine: ad O il teschio, i vasi ai piedi, qualche spostamento, dovuto all'imposizione delle pietre o al disfacimento del cadavere, si osservava nel trovarsi alcuni molari al di là della goliera n. 1, cioè separati dal teschio, e la fibula n. 7 al di là delle spiruline digitali nn. 2-6. Numero nella successione da O ad E. Da attribuire ad una ragazzina di 7-8 anni.

1 — *Goliera di bronzo*, piccola e sottile (in realtà filo eneo) con le estremità ravvolte (una manca) verso l'est.,  $\varnothing$  cm. 6,5; per il tipo v. ad es. T. 60 (AMMG, XV-XVII, 1974-1976, p. 19, n. 18).

2-6 — *Spiruline digitali di bronzo spezzate*: resti di almeno cinque per la diversa h. del nastrino:  $\varnothing$  cm. 1,1; lungh. max. 3,0 con dentro pezzi di ossicini delle falangi.

7 — *Fibula di ferro con placchetta di avorio o d'osso* restaurata e danneggiata anche successivamente, ne rimangono minimi avanzi; alla placchetta quadrata (lato cm. 2,8) mancano gli angoli, rotti in corrispondenza dei chiodini di fissaggio: ne restano due di bronzo ed inoltre uno di ferro al centro con due cerchi incisi intorno; *infra* p. 117, fig. 39, n. 17.

8 — *Ambra*: fr. con accanto piccolo fr. di filo di bronzo.

9 — *Attingitoio*, argilla giallina, forma simile al n. 2 della tomba prec., ma completo e preservato meglio; h. cm. 8,0, all'ansa 8,5; Ø max. 8,5, bocca 5,5. Si trovava accanto (a N) del s.

10 — *Olla biconica*, piccola, tozza, argilla rossa, fattura grossolana: depressione appena accennata fra collo e spalla, labbro e piede poco svasati, anse basse, asimmetriche, a bastoncino irregolare: tracce di decor. lineare dipinta in nero. H. cm. 16,0; Ø 16,0, con anse 22,5, bocca est. 11,5, int. 8,5, piede 7,5.

#### Tomba T. 67 (tavv. XXVI-XXIX)

Grande tumulo in fondo al pendio orientale. L'area bassa, cosparsa di frantumi di pietre e cocciame ruzzolati giù per la china, faceva temere che comprendesse solo desolanti avanzi di distruzioni. Ma verso S il piede della T. si allargava e, sotto il materiale franato, apparvero pietre sempre più grandi (fino alla profondità di m. 0,70 dal relativo piano di calpestio), che costituivano i resti della copertura e delle pareti di questo tumulo e permettevano di riconoscerne la pianta ellittica di ca.  $3,80 \times 2,30$ , orientata esattamente S-N.

In tali condizioni di umidità (meno pronunciata verso la testa) per lo scolo delle acque piovine si presentarono inattesi l'eccezionale stato dello scheletro femminile ed il relativo ordine del ricchissimo corredo nella fossa di ca. m.  $1,80 \times 0,50$ : molto danneggiata soltanto all'estremità inf. più in basso per la pendenza.

La donna giaceva supina con arti inf. contratti, ginocchia a sin., caviglie e piedi ridotti insieme con i vasi ad una massa indistinta di frantumi. All'opposto i mascellari integri con tutti i denti, ma staccati dal resto del cranio fracassato da una pietra, dimostravano che anche esso poggiava sul lato sin. Le braccia ai lati del busto, piegate ai gomiti quanto bastava per portare le mani in corrispondenza dell'elemento anulare del disco, che poggiava sull'addome con almeno una dozzina di anelli digitali di ferro e tre di bronzo (nn. 25-36 e 22-23). In alto ed in linea con i due elementi del disco (nn. 15-16) al centro la goliera (n. 7) e sparsi tutt'intorno (anche sotto il teschio) innumerevoli granellini e spiruline di bronzo, grani e pendaglietti d'ambra d'una collana (n. 6).

Isolato nel mezzo, in alto sotto la goliera, lo scarabeo n. 9; più o meno spostate, comunque da immaginare appuntate al solito così da formare sul petto gli angoli di un quadrato, le fibule a quattro spirali nn. 10-13 con le catenine n. 14 sospese dall'una all'altra ed in tale quantità da ammassarsi persino in grappoli (tav. XXVIII a-b, fig. 10). Decisamente fuori posto le due fibule di bronzo con placchette d'avorio nn. 18-19 (slittate la prima a sin. del cupolino e l'altra più in basso al

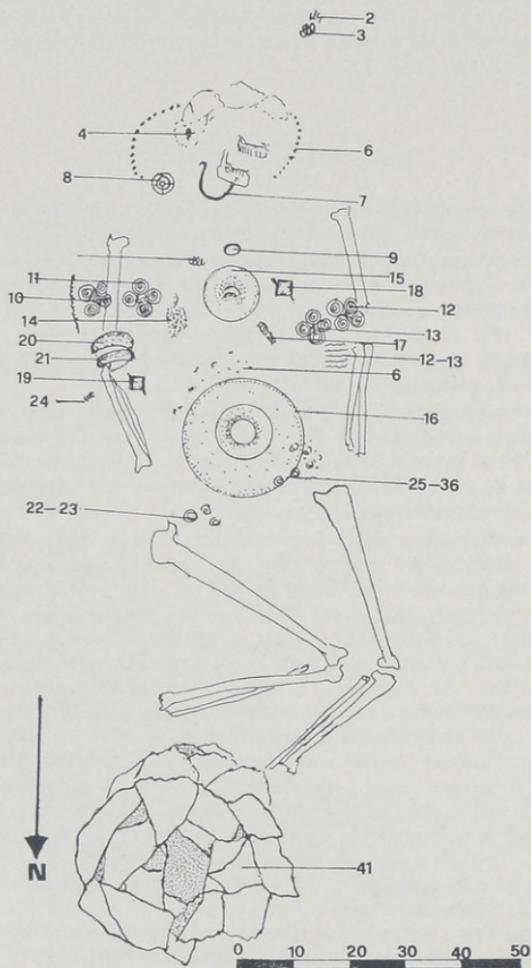


Fig. 10 — Pianta della fossa nella tomba T. 67.

lato opposto presso l'avambraccio des.) e finita addirittura oltre i limiti della fossa (di là dal teschio disfatto) la terza fibula simile (però con decor. incerta) n. 1 insieme con l'avvolgimento di filo eneo n. 2. La posizione dello scarabeo, che non sembra smosso, ed il reciproco rapporto degli altri ornamenti fanno supporre con molta probabilità che le tre fibule con arco nastriforme (nn. 1, 18, 19) stessero all'altezza delle clavicole e reggessero in qualche modo bene in vista il prezioso coleottero egizio. Infilate al gomito des. le armille anulari di bronzo nn. 20-21: più o meno in ordine sparpagliati o raccolti nel fondo i vari pendagli, anelli digitali di bronzo (nn. 22-24, 37) ed i dodici di ferro nn. 25-36.

E' superfluo rilevare la straordinaria ricchezza di questo corredo femminile (apprezzabile nonostante i danni subiti per l'infelice posizione del tumulo) ed il suo stretto rapporto con quello del tumulo T. 63 tanto nella scelta quanto nella disposizione degli ornamenti.

1 — *Fibula con arco a nastro* in parte di bronzo ed in parte di ferro (rest.?) e con elemento indefinibile per la corrosione, che lo ha ridotto pressappoco ad un ovale (lungh. 4,1; h. 2,2, spess. 1,1.) privo della superficie. Anche la materia è per ora malsicura e dovrà essere analizzata; comunque lo spess. fa escludere la placchetta d'avorio e suggerisce piuttosto un segmento di corno alterato dalla consunzione: cfr. *infra* p. 119, fig. 39, n. 19 bis.

2-3 — *Due avvolgimenti di filo di bronzo addoppiato*: entrambi spezzati e incompleti; la posizione del n. 3 accanto al cupolino n. 15 e la presenza dei pendaglietti nn. 4-5 li fanno attribuire al disco composito.

4-5 — *Quattro pendaglietti di sottili anelli multipli di bronzo*: cinque (di cui due spezzati) infilati in un sesto un po' più grande (cfr. *supra* p. 33, T. 63, nn. 1-2); da attribuire ad orecchini. Il primo si trovava sotto il teschio, l'altro sul fondo della fossa.

6 — *Collana (?)* di granuli di bronzo perforati (mm. 3 × 4), ch'erano in prevalenza sparsi intorno al teschio, altri sparpagliati: ne sono stati raccolti in tutto 125, infilati (tav. XXVIIa) insieme con un grosso grano sferico di pasta vitrea biancastra, 3 spiruline a oliva ed una quarantina di ambre di varie forme e dimensioni; riferibili inoltre una decina di frr. d'ambra (n. 6 bis).

7 — *Goliera di bronzo* del solito tipo; sottile, sez. circa ca. 2 mm., assottigliata agli estremi spezzati; mancano le volute terminali; Ø max. cm. 9,5.

8 — *Pendaglio di bronzo a ruota*, identico all'esemplare della T. 63 n. 7.

9 — *Scarabeo egizio* di pasta biancastra (faïence) senza invetria-tura ma in ottimo stato; misura mm.  $7 \times 13 \times 3$ , perforato longitudi-nalmente. Si trovava — non smosso a quanto pareva — al centro del petto forse sospeso o fissato in qualche modo alle tante fibule e cate-nine oppure infilato nella collana. Risparmio di descrivere i particolari del coleottero e del sigillo, ben visibili ingranditi a tav. XXIX b-c già noti dell'edizione del dott. S. CURTO (*PdP*, CXIX, 1968, p. 149 ss.), cui ebbi occasione di segnalare lo scarabeo appena scoperto e che dubita se lo si debba assegnare ai primi anni del regno di Ramses II (intorno al 1280 a. C.) oppure al periodo delle dinastie XXII-XXIII (fra l'893 e il 740 a. C.). G. HOELBL (*Beziehungen der ägyptischen Kultur zu altitali-schen*, Leiden 1979, II, p. 244, n. 1256, cfr. I, p. 161) discute i commenti del Curto e opta per la datazione più bassa, definendo il prodotto un'ibrida sintesi di vari fattori più antichi. Poiché non sono — ovvia-mente — in grado di giudicare lo stile, la tecnica o, tanto meno, il valore dei segni iscritti, mi sono rivolta anche in questo caso (cfr. *AMMG* XXI-XXIII, 1980-1982, p. 30) all'autorità del Prof. Sergio Dona-doni, ottenendo senza indugio l'esauriente risposta, che trascrivo con viva gratitudine in nota<sup>4</sup>. Egli identifica una diversità di scrittura, che fa rientrare il nostro sigillo in un gruppo con gli stessi caratteri rife-ribili alle dinastie XXII e XXIII: ne dà la bibl., confermando che man-cano tuttavia indizi per precisare una data nel lungo periodo di ca. 150 anni. Per parte mia posso soltanto rialzare il limite inf. in base al contesto del ricchissimo corredo, che daterei entro e non oltre il se-

<sup>4</sup> « Mi sembra che un parallelo preciso alla grafia del nome regale *Wsr-m3<sup>t</sup> t-R<sup>t</sup>* si trovi in un gruppo di scarabei pubblicato HALL, *Catalogue of Egyptian Scarabs*, etc. in *The British Museum* - vol. I *Royal Scarabs* - London 1913, sotto i numeri 2439, 2442, 2443, 2444.

Vi si trova la stessa curiosa caratteristica di un *Imn* scritto senza la *I* iniziale e di un segno *r<sup>t</sup>* apparentemente di troppo, che è quel che ha imbarazzato i precedenti Editori. Probabilmente si tratta di una scrittura in cui il segno rotondo non vale *r<sup>t</sup>* ma *im*, come indicato da DRIGON, *Trigrammes d'Amon*, in *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlande* (Festschr. Junker) 54, 1957, p. 13. Non c'è dunque un segno di troppo e uno di meno, ma una grafia enigmatica e completa di *Imn*.

Se c'è da segnalare la differenza della collocazione dei segni sul piatto del sug-gello (qui in linea, negli altri in colonna), va segnalata la somiglianza della tipologia generale, che è in tutti i casi quella indicata come A.3 nella classificazione dello Hall (p. XXXI), e delle dimensioni — se non ho sbagliato calcolando in *inches* — di circa cm. 1,5 per lungo come ordine di grandezza.

La data indicata per questi scarabei dallo Hall è quella di Osorkon II, che, secondo il più recente studioso del periodo (o almeno il più recente che io conosco: KITCHEN, *The Third Intermediate Period in Egypt*, Warminster 1973, p. 313) è circa 874-850 a. C. Ma lo stesso prenome regale è stato in seguito assunto da Sheshonq III (Kitchen: c. 825-773), da Pimay (Kitchen: c. 773-767), Petubasti I (Kitchen: c. 818-793), Input I (Kitchen: c. 804-783), Osorkon III (Kitchen: c. 777-749), Takeloth III (Kitchen: c. 754-734), Rudamun (Kitchen: c. 734-731).

Come si vede, è un prenome *passe-partout* per la XXII e la XXIII dinastia per circa un secolo e mezzo. Ci sarà forse un qualche criterio per discriminare fra questa troppo abbondante documentazione, ma io non lo so.

Quel che è da escludere nettamente è il richiamo a Ramesse II e a Sethos I ».

(SERGIO DONADONI)

condo quarto dell'VIII sec.; quindi la produzione dello scarabeo (importato dal lontano luogo di origine, acquistato e poi usato dalla donna sepolta in questo tumulo) dovrebbe risalire a qualche decennio prima: forse intorno all'800.

10-13 — *Quattro fibule di bronzo a quattro spirali* del tutto simili (dimensioni e particolari) alle quattro grandi della T. 63, nn. 13-16 ed egualmente con restauri in ferro: *infra* pp. 119 e 121, fig. 40, nn. 20-23. Si trovavano a coppie ai due lati del petto, un po' spostate verso il rispettivo braccio e ravvicinate fra loro: da immaginarsi, al solito disposte a quadrato; nella molla di due e forse tre erano inserite abbondanti catenine, v. n.s.

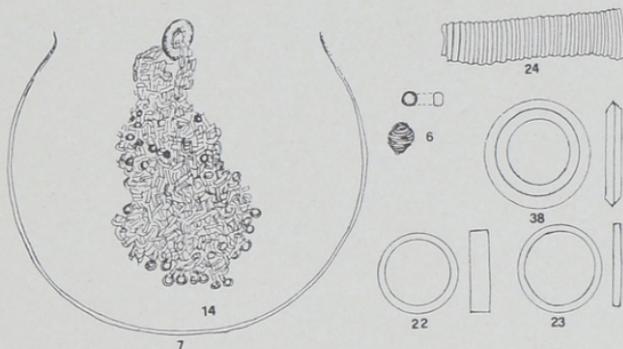


Fig. 11 — Ornamenti di bronzo dalla tomba T. 67: goliera n. 7, gruppo di catenine n. 14 (sospeso a fibule), spirulina digitale n. 24, globetto a spirulina a oliva della collana n. 6, anellini vari.

14 — *Grappolo di catenine di bronzo* meglio differenziato per l'anello di ferro, che unisce ad un estremo (fig. 11 e tav. XXVIII). Si trovava sull'avambraccio sin. così da sembrare un'armilla (fig. 10), evidentemente staccato dalla fibula più vicina.

15 — *Cupolino di disco composto* di bronzo in ottimo stato, Ø cm. 11,6, cfr. *AMMG* XV-XVII, 1974-1976, tav. XXXVI (Tab.), p. 84, β 13. Era sul petto.

16 — *Elemento anulare del prec.*, Ø inf. cm. 21,5, sup. 11,1, luce 8,5, cfr. *AMMG cit.*, n. 11. Era sull'addome.

17 — *Tubetto di bronzo*: corrosa la spessa lamina, che lo forma avvolgendosi per un giro e mezzo: lungh. incompleta ca. cm. 7, Ø 0,6; identico ai tanti che compongono la sonagliera della tomba T. 60 (cfr. *AMMG cit.* p. 40 s., n. 60). Si trovava fra i due elementi prec. verso sin.: poteva essere sospeso ad una delle due fibule ss. come pendaglio, tintinnante nell'urtare le catenine ad ogni movimento della donna.

18 — *Fibula a nastro di bronzo* con placchetta di avorio trapezoidale (cm. 2,3 × 2,7) dec. da sottili incisioni: tre cerchi concentrici intorno al chiodino nel mezzo e zig-zag fra linee lungo i margini, cfr. T. 76, *infra* p. 67, n. 17; leggermente corrosa, ma restaurata, come dimostra un gancetto di bronzo a sin. fra i due chiodini. Si trovava sul petto a sin. accanto al n. 15; *infra* p. 119, fig. 39, n. 19.

19 — *Simile* molto più corrosa, e spezzata agli angoli intorno ai fori dei chiodini dell'uso primitivo (cm. 2,1 × 2,5). Si trovava fra l'avambraccio des. ed il n. 16: *infra* p. 119, fig. 39, n. 18.

20 — *Armillare anulare di bronzo*, molto grande, grossa e greve, benché incavata con spess. ridotto a soli 2-3 mm.; Ø est. cm. 11,1, int. 7,5.

21 — *Simile* un po' più piccola (Ø est. 9,5, int. 7,0) si trovava insieme con la prec. al gomito des., come le due simili, però meno voluminose e pesanti, della T. 63.

22 — *Anello digitale di bronzo a nastro*: h. cm. 0,6, Ø est. 2,3, int. 1,7. Raccolto col s. sotto il n. 16.

23 — *Simile* più rozzo, h. cm. 0,2, Ø est. 2,5, int. 2,2.

24 — *Spiralina digitale a nastro di bronzo*, lungh. cm. 5,0, Ø 1,5. Lieve curva prodotta dall'articolazione del dito. Si trovava presso l'avambraccio des. all'est.

25-36 — *Anelli digitali di ferro*: almeno dodici, molti dei quali completi, ma non esattamente misurabili per l'ossidazione; sembrano tuttavia di Ø diverso, cioè pertinenti a diverse dita e, poiché si trovavano sopra ed intorno al n. 16, sono da attribuire alla mano sin., che vi poggiava, mentre la des. con anelli di bronzo (nn. 22-24 e forse 37 ed altri in fr.) sembra poggiasse al disotto.

37 — *Anellino di bronzo* forse digitale Ø est. cm. 2,5, int. 1,8. Raccolto nel fondo della fossa, come i nn. ss.

38 — *Anello di bronzo* di sez. trapezoidale, Ø est. cm. 3,0, int. 1,9.

39 — *Bottone emisferico di bronzo* Ø cm. 2,5, h. 9,5.

40 — *Fusarola d'impasto nero*, prismatica, del tipo qui comune nella fase più antica, cm.  $1,9 \times 2,9$ .

41 — Fra i resti della ceramica disfatta si riconoscevano alcuni pezzi non ricomponibili dell'olla.

#### Tomba T. 68 (tav. XXX)

Piccolo tumulo circolare ( $\varnothing$  ca. m. 2) leggermente allungato sull'asse principale NO-SE; il suo contorno rasenta quello meridionale di T. 67, è egualmente ben costruito, impostato alla stessa profondità e senza dubbio intatto. Ma è da considerarsi piuttosto una terza sepoltura infantile in continuità con T. 65 e 66, e la lieve deviazione dell'asse è forse dovuta ai resti del Ceramico incontrati nello scavo per le fondamenta.

All'accurata e ben preservata struttura del tumulo (tav. XXX a) si contrapponeva il più deludente interno (*ivi* b): nello spazio di soli cm.  $20 \times 20$  si trovavano una decina di piccoli denti molari o premolari stranamente riuniti fra loro, cinque anelli di bronzo, piccoli, rozzi e massicci ( $\varnothing$  est. da ca. mm. 16 a 8, spess. max. 8) ed una perlina d'ambra ancora più minuta (*ivi* nn. 1-6). Null'altro intorno: nemmeno un frantume osseo, metallico o fittile nel terriccio scrupolosamente setacciato. Gli anelli, pur arrotondati, sono irregolari e almeno tre sembrano potersi comporre, sovrapponendosi, come ho proposto in una ipotetica ricostruzione di fermaglio per esemplari un po' più grandi nelle tombe T. 20 e 21, cfr. *AMMG XXI-XXIII*, 1980-1982, p. 62 fig. 25.

\* \* \*

#### Materiale dallo strato profondo pertinente al Ceramico anteriore alla necropoli (tavv. XXII a; LXXII)

Nel vol. prec. a p. 11 ho descritto la scoperta del breve tratto di base di un muro con accanto il c.d. « fondo di capanna » sopra un battuto rifatto a più riprese; scoperta, che per prima diede la certezza di aver identificato lo strato più antico, cui si potevano attribuire senza più esitazioni tanti altri resti e tracce apparsi sotto i tumuli o fra loro, ma sempre a quota inferiore di pertinenza malsicura. Non detti la fotografia perché la pellicola a colori « Polaroid » nella macchina rimasta al sole si era alterata e sembrava inutilizzabile, ma è stato poi possibile ricavare dalla positiva il « cliché » bianco e nero del centro ingrandito tav. XXIIa, che spero serva come documento più valido delle parole. Menzionai anche il rinvenimento di un considere-

vole gruppo di prodotti simili fra loro d'impasto nero (lucidato in superficie, ma friabile se non addirittura solubile in acqua), come le fusaiole biconiche pentagonali o di argilla grezza, come i vasetti miniaturistici votivi, sotto il piano di deposizione nel tumulo T. 63, che dimostravano evidentemente l'incidenza sopra un magazzino o deposito dei ceramisti. E di ciò si aveva conferma nella presenza di moltissimi fr. dello stesso genere compresi fra i ciottoloni della copertura del tumulo, i cui costruttori per impostare le fondamenta avevano intaccato lo strato del Ceramico e poi rigettato terriccio e frantumi sulle pietre. Un altro caso del tutto corrispondente si aveva nei tumuli 85 e ancor più 86 distanti una ventina di metri in linea d'aria e sul pendio meridionale della tempa: direi certamente deposito di un'altra bottega, nel cui materiale spiccavano pesi troncopiramidali. Alla tav. LXXIIa sono riprodotti campioni delle fusaiole e dei pesi, che elenco qui di seguito, e b, uno, intatto, dei due boccali d'impasto grigio-nero (h. cm. 15,5; Ø bocca 14,5, base 8,0), simili per forma a *pithiskoi*, con tre bugnette coniche e grande ansa di sez. ellittica sopraelevata, che si trovavano capovolti ai due lati del tumulo 86, cioè dove gli affossatori non erano penetrati in profondità, lasciando indisturbato lo strato del Ceramico. Per l'estensione di questo va ricordato a levante il tratto più lungo di muro incorporato nella parete del tumulo 76 e che si segue fra questo e il 68 e ancora quasi fino al 67.

— *Venti fusaiole biconiche pentagonali* d'impasto nero; variano le dimensioni ed anche più le proporzioni per forma relativamente alta o espansa (tav. LXXII a, a des. e sin.). Si aggiungono fr. pertinenti ad almeno quattro esemplari.

— *Peso troncopiramidale d'impasto nero*, piccolo, irregolare, ricomposto da fr., foro vert. passante al centro, base quadrata, h. e largh. cm. 3,6; lungo tutti i lati di ogni faccia decor. profondamente incisa prima della cottura, forse con un piccolo stampo per certe irregolarità agli angoli, che sarebbero state evitate maneggiando il puntino.

Nelle incisioni abbondanti resti di bianco, visibile anche a tav. LXXIIa.

— *Simile* al prec. in tutti i particolari, salvo la misura maggiore e la mancanza della parte sup. e degli spigoli; la base è larga ca. 5 cm., il Ø del foro vert. 0,5; nessun resto di bianco nelle incisioni. Fr. pertinenti ad almeno un altro esemplare.

— *Fr. grosso e informe di terracotta rossa e rozza* forse da *pithos*.

— *Fr. piccolo di argilla figulina giallastra*.

Il piccolo tumulo T. 65 era impostato (nonostante le dimensioni minime e la pianta quasi circolare) a quota molto bassa, come generalmente le tombe infantili. Nel vuotare la fossa questa risultò inserita

nell'ormai inconfondibile strato del Ceramico e bastarono poche pennellate per recuperare due resti più consistenti: un grosso fr. rossiccio d'una *bombarda* ed uno minore d'impasto nerastro. Ma sarebbe insensato continuare l'elenco di pezzi in sé privi di qualsiasi valore ed utili soltanto a provare la continuità dello strato primitivo sotto i tumuli. Ho cercato di segnalare e documentare con illustrazioni l'estensione ed i caratteri finora identificati del vetusto Ceramico. Nell'Antiquarium della Sibaritide il materiale significativo è tutto esposto: le *bombarde* negli angoli delle sale e nel fondo del corridoio al piano sup., nella vetrina del tramezzo fra il salone e la saletta gli elementi di minori dimensioni, dai prodotti dell'attività artigianale (vasetti, fusaiole, ecc.) ai residui dei pasti, come conchiglie, pezzi d'ossi e denti di ovini e suini.

\* \* \*

#### Tomba T. 69

Il tumulo della ragazzina, connesso con quello (forse del padre) T. 70 è illustrato in *AMMG* XV-XVII, 1974-1976, pp. 51-66, tavv. XIX-XXV, figg. 13-15.

#### Tomba T. 70 (tavv. XXXI-XXXIII a)

Il tumulo di notevoli dimensioni (m.  $3,90 \times 2,90$ ), orientato NNO-SSE e della solita forma, differisce dall'abituale struttura di ciottoloni più o meno grandi e piani, sovrapposti con lieve sporgenza e inclinazione verso l'interno fino a concludere con giri via via più stretti la cupola. In questo caso, dopo ripulita da radici, erbe e terriccio, la copertura, senza dubbio inviolata per la sua compattezza, ci lasciò perplessi, presentando anzi che uno due cerchi di pietre perfettamente connessi fra loro e col *pithos-bombarda* per i riti funebri inseriti nel mezzo. Dopo aver discusso a lungo con gli operai più attenti (ormai esperti quanto me della tecnica di queste costruzioni) se si trattasse di un unico tumulo o di due e dove iniziarme l'esplorazione, decisi di seguire l'indizio suggerito dal posto del *pithos*; ed i problemi furono risolti.

Tomba maschile unica, piano di deposizione di m.  $2,05 \times 0,43$ , scheletro con gambe piegate a sin., busto e cranio schiacciato di fronte; corredo modesto, ma sufficiente ad un uomo qualunque dell'età sua per mangiare, bere e vestirsi, rifornendosi di legna e di cacciagione (poteva avere anche l'arco). Unico lusso una *phiale* di bronzo (n. 2, purtroppo disfatta) fra arnesi e oggetti di ferro (nn. 3-8), che sembrano in parte riparati (ad es. n. 3), unica specialità da notare un

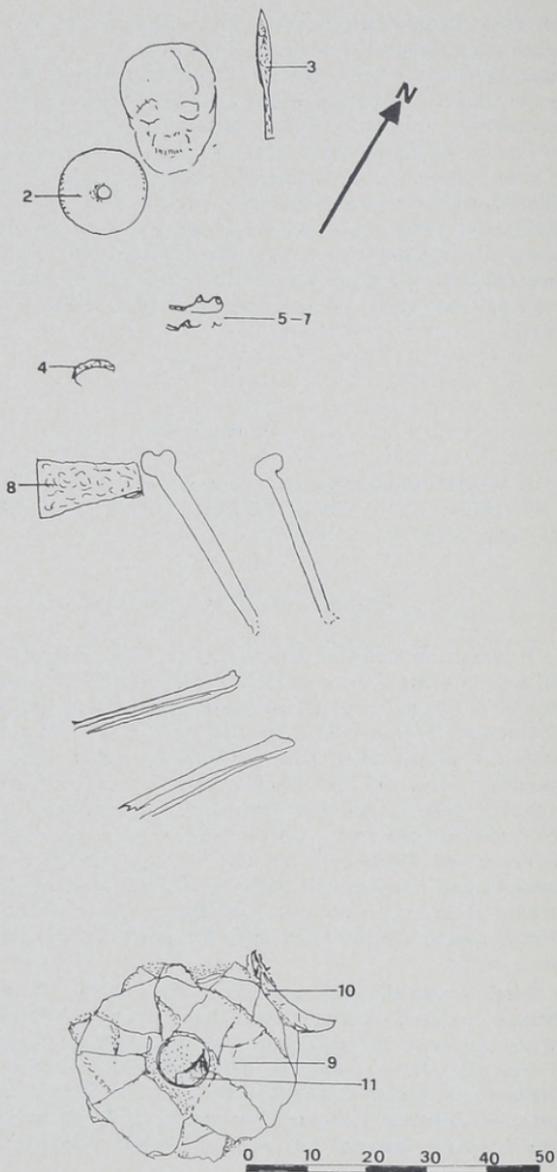


Fig. 12 — Pianta della fossa nella tomba T. 70.

grosso vaso biconico arrotondato (n. 9) in sostituzione dell'olla tradizionale (ma è da ricordare il caso molto simile nella ricchissima T. 60).

Il fondo del *pithos-bombarda* n. 1 poggiava 40 cm. al disopra del piano di deposizione e, poiché esso doveva sporgere in alto, possiamo immaginare che all'origine il tumulo non superasse in elevato 55-60 cm. Ho notato all'inizio l'enigmatico raddoppio dei cerchi nella copertura, che appariva già alla sommità della costruzione e divenne comprensibile, grazie alle altre anomalie strutturali, a scavo compiuto. Specialmente nella parte settentrionale abbondavano pietre relativamente piccole, infitte in ogni senso anche con terriccio, ma addensate in una compagine perfetta per durezza e resistenza pari al disordine; sembrava insomma fatta in fretta, pensai dapprima per incapacità dei costruttori, ma proprio per la differenza dagli altri casi e dalla sua parte meridionale mi resi conto che evidentemente la copertura era stata parzialmente rifatta quando si volle annettere al grande tumulo (forse del padre) quello piccolo e ricco (T. 69) della ragazzina morta poco dopo.

1 — *Pithos-bombarda* d'impasto rossiccio, forma slanciata, ovale, con quattro presine coniche sporg. cm. 1; h. cm. 33,5; Ø max. 24,0, bocca est. 22,5, int. base 11,7. Fungeva da *sema* e per i riti sul tumulo.

2 — *Phiale mesomphalos di bronzo*, disfatta dall'ossidazione; non era misurabile nemmeno *in situ* sulla spalla des.: ne restano fr. di lamina non ricomponibili; d'importazione?

3 — *Cuspide di giavelotto di ferro* arrugginita e in parte disfatta presso l'immanicatura tubolare dell'asta (lung. cm. 8), su cui sono tracce evidentissime di una cordicella avvolta tutt'intorno per rinforzarla probabilmente in seguito a lesione o rottura; lung. totale cm. 24. Era a sin. del cranio allineata così che la mano poteva forse impugnare l'asta.

4 — *Pezzo di ferro arcuato* e parecchi altri fr. deformati per ruggine, irriconoscibili, che si trovavano sul corpo in corrispondenza della vita: fermaglio di cintura di materia deperibile o parti di un oggetto ligneo?

5-7 — *Fibule di ferro ad arco serpeggiante* a gomito, staffa lunga: almeno tre e fr. di una quarta, tutte più o meno malamente rotte; la maggiore è lunga cm. 9,7; tracce del rivestimento di nastrino di bronzo. Si trovavano sul petto.

8 — *Scure di ferro a occhio* (tav. XXXII b) con resti di legno del manico; molto danneggiata dalla ruggine, che ha smangiato i margini, producendo qualche rottura, e sfaldato anche profondamente la superficie senza però deformare né alterare i caratteri: si possono apprezzare

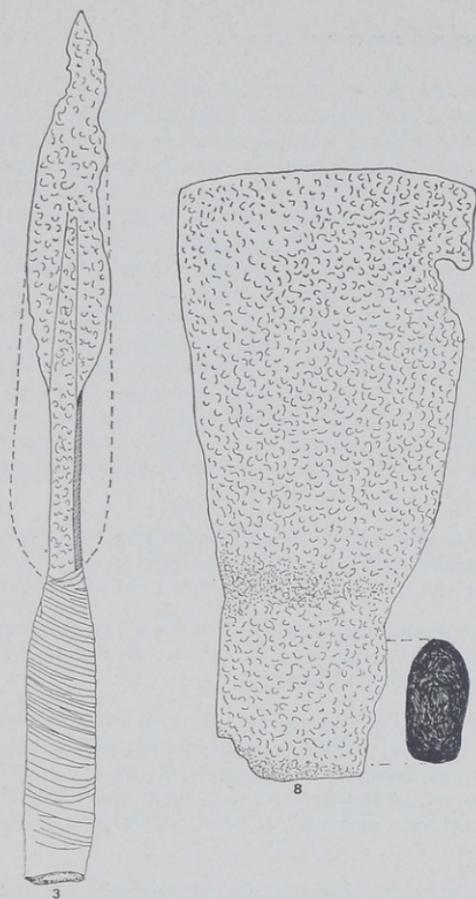


Fig. 13 — Tomba T. 70:  
giavelotto e scure di ferro.

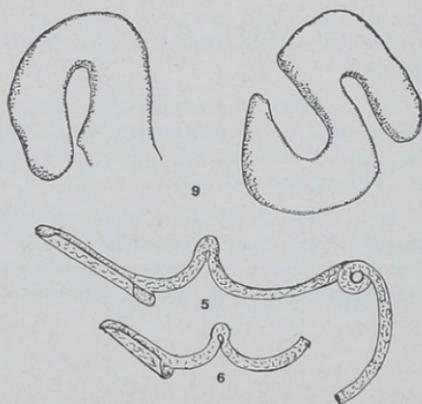


Fig. 14 — Tomba T. 70:  
risalti o prese sul *pithos*  
n. 9; fibule di ferro nn. 5-6.

zare i contorni e le dimensioni, salvo lo spess. Lugh. cm. 16,5; largh. max. 8,0; cavità dell'occhio  $3,5 \times 1,6$ . Si trovava al fianco des. col taglio in fuori.

9 — *Pithos biconico* (tav. XXXI b a des.) arrotondato e schiacciato, collo stretto e basso, labbro un po' sporgente di sez. triangolare; argilla giallo-rossiccia. Sulla spalla, vicino al collo, tre risalti pressappoco equidistanti fra loro, dei quali uno serpeggiante quasi una S irregolare e due ridotti ad una sorta di ansa atrofica (fig. 14). Molte tracce nere, piuttosto macchie che colore. H. cm. 29,5, collo e labbro 2,5, piede anulare ca. 1; Ø max. 38,5, bocca est. 18,5, int. 14,4, piede 11,5. Si trovava in frr. ai piedi nella lunga fossa, ben 30 cm. oltre l'estremità superstite della gamba sin. insieme con il n. 10 e conteneva il n. 11.

10 — *Scodella monoansata con margine rientrante* (tav. XXXIII a) o lampada con miccia galleggiante (cfr. *AION ArchStAnt* II, Napoli, 1980, p. 18 s.) ricomposta da frr. incompleta; h. cm. 7,5; Ø max. 24,0; era accanto al prec.

11 — *Attingitoio* (tav. XXXIII a) di argilla giallina, ricomposto da molti frr. con integr. incompleto: biconico arrotondato, ansa incavata: h. cm. 6,5 all'ansa 8,0; Ø max. 9,0, base ca. 5.

Nel ripulire la fossa dopo svuotata si sono raccolti frr. ossei e di ferro, che sono stati compresi nelle descrizioni ed illustrazioni; si è inoltre identificato il sottostante fondo del Ceramico con i soliti avanzi di frequentazione (*supra* p. 47).

Dopo lo scavo delle tombe T. 69 e 70 e l'esplorazione dello strato più profondo pertinente al Ceramico (*supra* p. 48), anzi che proseguire in basso verso il piede della temparella ad E, il lavoro si trasferì a monte presso il contorno inf. des. della T. 60, dove, per il dilavamento in seguito alla pulizia preliminare di tutta l'area ed anche per gli spostamenti di terra nello scavo stesso, erano affiorate molte pietre ed appariva anche qualche coccio.

Quindi non per disordine nell'esecuzione di un piano razionale, ma per una di quelle esigenze altrettanto imprevedibili quanto imprescindibili a scampo di danni (che ogni scavatore conosce e che in una area tormentata come questa si moltiplicano) fu scavato un gruppo di tombe (71-75) nella parte centrale verso l'alto del quarto settore.

#### Tomba T. 71 (tav. XXXIII b-c)

Piccola sepoltura infantile molto superficiale e senza contorni apprezzabili: pochi frantumi di ossa ed un povero corredo, di cui, certo, può forse mancare qualche pezzo. A m. 8 dalla cima in direzione SE ed a m. 8,50 dal picchetto orientale (m. 1,50 a S del filo fra i due)

si trovava la fibula n. 3 con accanto schegge ossee, a 60 cm. in fr. l'*oinochoe* n. 1 ed in mezzo, allineata la spirulina di bronzo n. 2. Null'altro, come si distingue a tav. XXXIII b. Datazione non facile: fu segnata in verde sulla pianta a colori (era molto superficiale ed il corredo non era stato restaurato), ma sia la presenza ancora di una fibula a sanguisuga che presto scompare da noi nell'età coloniale, sia la forma dell'*oinochoe*, sia la tomba vicina (T. 72), che sembra coeva suggeriscono di attribuirle con certezza al VII sec. e forse più precisamente al secondo quarto.

1 — *Oinochoe trilobata*, piccola, di forma peculiare e fattura piuttosto grossolana; argilla rosa-verdastra, nessuna traccia di colore sulla superficie non levigata e con segni della tornitura, che all'int. sono addirittura solchi. Pronunziati i singoli lobi, benché rozzi, incavata l'ansa, il collo lungo e molto rastremato, il corpo così allargato e depresso da potersi definire di profilo ovale. H. max. cm. 15,5; Ø max. (spalla) 11,0. Prodotto locale da classificare nella serie delle brocche e brocchette (*supra* nota 1, p. 7, cfr. spec. *AMMG* XXI-XXIII, 1980-1982, p. 120, tomba T. 44, n. 2 e anche T. 43, n. 2, tavv. LXXVII s.).

2 — *Spirulina di bronzo*, forse digitale, lungh. cm. 1,5, Ø 1,7.

3 — *Fibula di bronzo* a navicella, *infra*, p. 121, fig. 41, n. 24.

#### Tomba T. 72 (tav. XXXIV)

Allo stesso livello della prec. e molto vicino (verso O) alla sua testa si sviluppava quest'altra tomba, orientata in senso perpendicolare, cioè da N a S con lieve deviazione dell'asse verso O ed E. Simile anche sostanzialmente e coeva in quanto infantile, però di una bambina un po' più grande a giudicare dai resti del teschio, dai denti e dal corredo. Ma si presentò diversa e sorprendente per la regolarità del contorno ovale, la copertura e la messa in opera delle pietre ancora inclinate secondo la vecchia tecnica tradizionale (tav. XXXIV a). Misurava m. 1,80 × 1,10 (l'estremità settentrionale distava m. 6,70 dalla cima), ma all'int. la deposizione occupava in lungh. poco più della metà, ben allineata al centro. Infatti pressappoco nel mezzo si trovava la *kylix* n. 1, in cui poggiava il piccolo teschio schiacciato e verso S seguivano i nn. 1 bis, 6, 5, 4, 3 vicinissimi fra loro e un po' più lontano la brocchetta n. 2, presumibilmente ai piedi, giacché non vi erano resti ossei oltre al teschio. Nulla a N della *kylix*, salvo pochi frantumi rozzi all'estremità settentrionale, da considerarsi dispersi nel terreno e non pertinenti alla tomba. Benché questa fosse certamente inviolata — lo dimostravano le pareti e la copertura ed anche la posizione ordinata

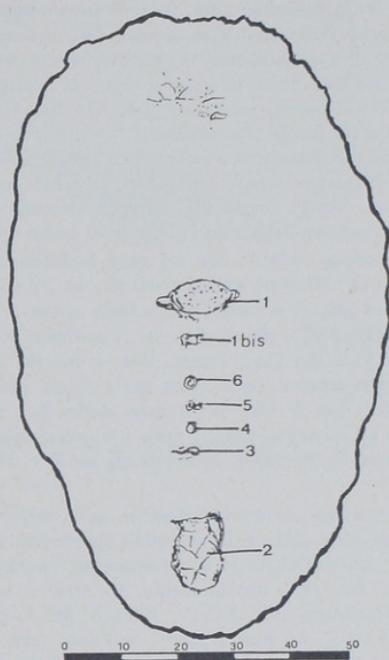


Fig. 15 — Pianta della sepoltura nella tomba T. 72.

del materiale — gli oggetti del corredo erano in cattivo stato: rotti in molti pezzi i due vasi, ossidati e in fr. gli ornamenti metallici, disfatta addirittura una laminetta di bronzo.

I caratteri della tomba, evocante un tumulo, la *kylix* n. 1 ed i minuscoli ornamenti metallici confermano senza contrasti la datazione, già proposta, verso la metà del VII sec. o poco prima.

1 — *Kylix* di argilla giallina, depurata, ma non finemente; nell'insieme larga e tozza; anse orizz., labbro e piede svasati: h. cm. 6,5, labbro 1,5, piede 0,4; Ø max. (bocca) 12,5-13 (irr.), con anse ca. 17, piede 4,0. Tracce evidenti della decor. dipinta: all'est. quattro filetti orizz. neri sul labbro, seguiti sul corpo da una fascia rossa (h. cm. 2,5), e in basso tutto nero (anse incerte); int. rosso, a quanto pare, uniforme (tav. XXXIV b e d, fig. 16). Presso una delle anse alcuni segni graffiati

così decisamente da farmi temere che fossero un maligno scherzo della natura, cioè prodotto dalle unghiette di una delle istrice, che sopravvivono nella zona e di cui abbiamo riscontrato sicure impronte su terreno e su cocci. Tuttavia la nitida *alpha* ripetuta identica non poteva imputarsi al roditore; quindi sottoposi il lucido fig. 16 (la convessità della superficie impedisce la riproduzione fotografica, v. tav. cit.) all'autorevole giudizio di Margherita Guarducci, che, scagionando l'istrice, riconobbe senza esitazione lettere dell'alfabeto acheo, senza però spiegarne il significato. Ma in seguito alle mie insistenze mi ha elargito (e le rinnovo l'espressione della mia gratitudine) come ipotesi la lettura sinistrorsa della parola ΚΑΛΑ, che mi pare soddisfacente sotto tutti i rapporti. A parte la notissime « acclamazioni » in gran voga nella ceramica della migliore età, si potrebbe intenderla come generica formula beneaugurante [τῶ]\_καλῶ (n. plur.) per chi possedesse e usasse il vaso da bere, ma direi che qui l'agg. femm. dor. è meglio che mai appropriato alla ragazzina sepolta con la testa nella coppa stessa. Un augurio segnato dai genitori per la vita oltretomba della loro creatura precocemente sottratta all'esistenza terrena (per l'interpretazione di casi analoghi in età diverse G. PUGLIESE CARRATELLI, in *NSc* 1942, p. 321 ss., spec. 327).

La concisa iscrizione certamente graffita nella Sibaritide sorprende per la data molto alta, che ne accresce l'importanza. Alla cronologia ho già accennato; quanto al luogo di produzione, pensai dapprima alla Grecia orientale, ma poi, considerando le strette analogie di un esemplare da Amendolara (*NSc* XXXIV, 1980, p. 365 s. tomba 18, n. 2) e l'evoluzione del tipo, che può seguirsi nell'area (cfr. *ivi* p. 307 ss., tomba A, n. 2, e *passim*), nonché la tradizione della ceramica « enotria » alimentata da molteplici influssi propendo a crederlo un prodotto locale.

1bis — *Laminetta di bronzo?* rimaneva solo la macchia di ossido.

2 — *Brocchetta* di argilla rossiccia e in apparenza rozza per la forte corrosione; forma inconsueta, che rappresenta lo sviluppo di quella della prima fase (ad es. *infra* T. 76, nn. 2, 3): bocca larga però con becco, collo troncoconico, depressione alla spalla, corpo sferico allungato, ansa a nastro spesso. H. cm. 16,2; Ø max. 11,5, bocca 9,5, base 6,8. Ricomposta da numerosi frr. consunti. Si trovava ai piedi.

3 — *Fibula di ferro a navicella*, completa, ma in frr. arrugginiti.

4 — *Spiralina di bronzo*, che sembra completa: sez. circ. di mm. 2-3, forma un giro e mezzo, Ø cm. 2,5, l'estremità est. è appuntita, l'altra quasi uncinata verso l'int. (fig. 19).

5 — *Spiralina digitale di piombo* in frr.

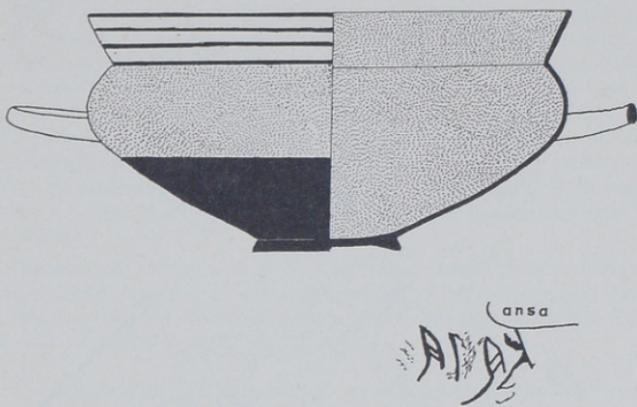


Fig. 16 — *Kylix* n. 1 dalla tomba T. 72 (2:3) e particolare del graffito sotto l'ansa (1:1).

6 — *Dischetto di terracotta perforato*, simile a quelli di una collanina della tomba T. 69, *AMMG* XV-XVII, 1974-1976, p. 64, n. 15.

Tomba T. 73 (tavv. XXXIV a; XXXV-XXXVIII)

Nel ripulire la sepoltura prec., approfondendo lo scavo per assicurarci che non vi fosse nulla oltre i pochi elementi malridotti nel mezzo, si urtò contro un pietrame fitto e consistente, che indusse ad allargare la ricerca. Presso e sotto il contorno NO della 72 apparvero ciottoloni via via più grandi, e spianati come quelli dei tumuli, e finalmente (proprio al margine inf. des. della T. 60) una grossa e strana brocca globulare (n. 3). Questa risultò poi trovarsi ai piedi di uno scheletro molto contratto nella tomba corta e stretta, orientata S-N (minima deviazione SO-NE), probabilmente in origine fossa di una sepoltura di vecchia tradizione locale e di famiglia, sovrapposta e collegata al tumulo T. 88 (*infra* p. 100), come in altri casi (T. 62-63, 39, ecc.). Nella lungh. di poco più di 1 m. erano contenuti lo scheletro e — spezzati — il grosso vaso già menzionato ai piedi, la grande *hydria* n. 1 ed una *kylix* protocorinzia (n. 2) al di là del cranio. I numerosi e pregevoli ornamenti, ammassati e schiacciati, bastavano a dimostrare che la persona qui straordinariamente rattappita era una donna.

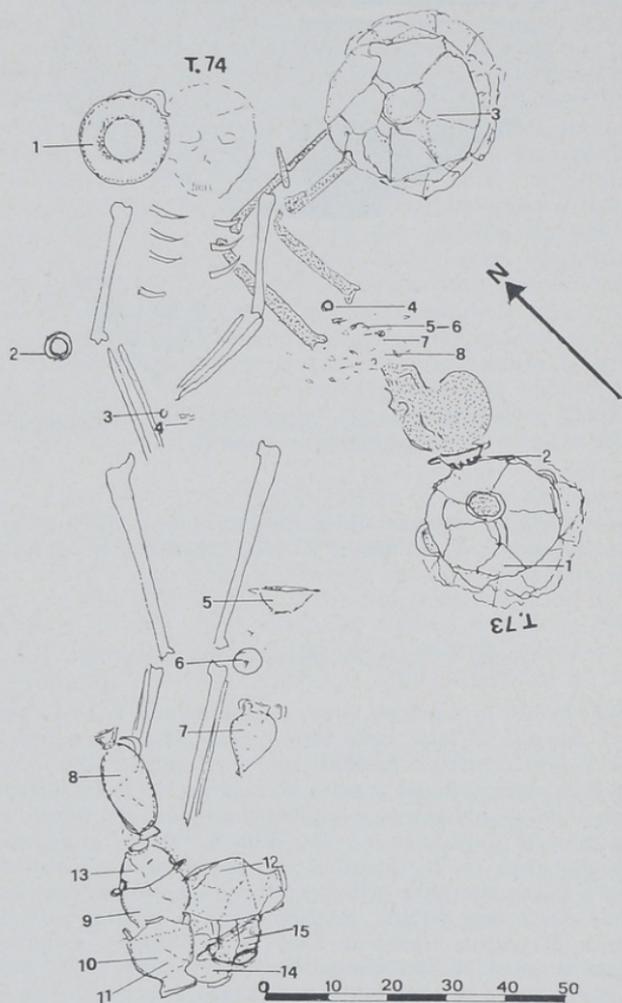


Fig. 17 — Pianta delle sepolture nelle tombe T. 73 e 74.  
 (la kylix qui segnata n. 5 della T. 74 appartiene alla T. 73 n. 9).

Non erano però finite le difficoltà poiché una sepoltura successiva (T. 74) orientata in senso quasi opposto, cioè NE-SO, e più lunga per lo scheletro disteso ed il corredo d'una dozzina di vasi, si era inserita fino a quasi la stessa profondità, confondendo la sua parte sup. sin. con quella inf. sin. della 73 (fig. 17). Spero di essere riuscita a dare un'idea della paurosa situazione, che dovemmo affrontare: le varie illustrazioni (tav. XXXV e fig. 17) aiutano solo fino ad un certo punto perché fu necessario rimuovere durante il lavoro alcuni pezzi (numerandoli e segnandone il posto con un cartellino) per vedere quel che coprivano.

Quanto alla cronologia, la T. 73 (nonostante gli strani contrasti di caratteri, che possono in parte spiegarsi con la mancanza di spazio nel luogo prescelto) dovrebbe essere quasi contemporanea alla T. 72, cioè solo di qualche anno più tarda.

1 — *Hydria* di argilla rossiccia, grande, corpo sferico leggermente schiacciato, collo strobato, labbro sporgente rovesciato, anse orizz. a bastoncello al centro del corpo, piede appena accennato; abbondanti tracce della decor. dipinta a fasce nere (h. cm. 1,5) all'attacco del collo, sulla spalla, sopra e sotto le anse, ed a metà della parte inf. del corpo; resti incerti su collo ed anse. H. max. cm. 32,8 del collo 9,0; Ø max. 30,5, con anse 35,5, al labbro 16,5, bocca int. 13,5, piede 13. Non saprei citare un preciso confronto, nonostante gli innumerevoli, minuscoli esemplari votivi dalla Motta (AMMG XV-XVII, 1974-1976, p. 107 ss.), né attribuire con certezza la produzione, che non direi locale, di questa *hydria*, i cui caratteri sono evidentemente dell'alto arcaismo e suggeriscono una data non posteriore alla metà del VII sec., cfr. E. FOELZER, *Die Hydria*, Leipzig 1906, p. 33 ss.; PAYNE, *Necr.* nn. 187, 1150 ss., fig. 172 s.; E. DIEHL, *Die Hydria*, Mainz 1964, tav. 30 ss.

2 — *Kylix protocorinzia* molto fine: labbro risparmiato, vasca dec. con filetti neri, al piede raggiera di quattro triangoli neri. H. cm. 5,1, labbro 0,8, raggiera 1,6; Ø max. (labbro) 10,2, con anse 13,8, piede 2,7 (tav. XXXVI a, fig. 17). Esempari simili dall'acropoli sulla Motta, ancora inediti, e dalla tomba 19 di Amendolara cfr. J. DE LA GENIÈRE in *NSc* XXXIV, 1980, p. 367, figg. 62-63, che pare un po' più recente. Si trovava in frr. con quelli della prec. al disopra del teschio.

3 — *Grossa brocca globulare* di sottile pasta scura e impura; sembra un vaso da cucina per colore e qualità della materia, fattura e forme: bocca molto larga su collo bassissimo, labbro rovesciato, da cui nasce la breve ansa a nastro con un semicerchio segnato all'attacco inf., nessuna parte spianata per poggiare. H. max. cm. 28,5; Ø max. ca. 32, bocca est. ca. 22, int. 16; ansa largh. 4,5, lungh. 7,0. Ricomposta con integr. dai frr. che si trovavano ai piedi.

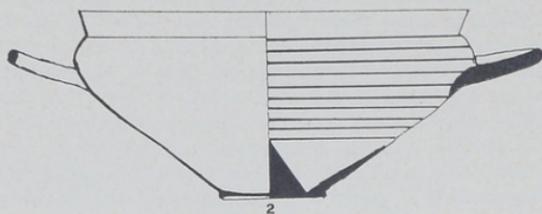
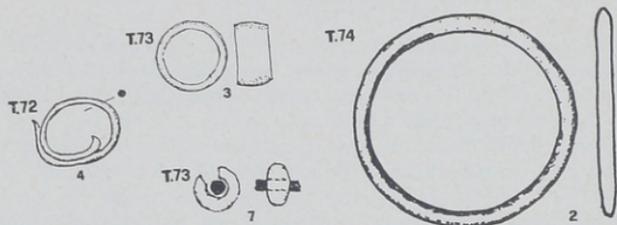
Fig. 18 — *Kylix* protocorinzia dalla tomba T. 73.

Fig. 19 — Spirulina di bronzo dalla tomba T. 72; anello digitale di bronzo e fr. di pasta vitrea infilato in resto d'ardiglione di ferro dalla T. 73; anello di bronzo dalla T. 74.

4 — *Anello digitale di bronzo* a fascia leggermente convessa, h. cm. 0,9, Ø est. 1,8, int. 1,4: sottile e corroso, ma in buone condizioni rispetto a tutti gli ornamenti ss., che si trovavano insieme molto malandati nel piccolo spazio fra teschio e gambe.

5-6 — *Fibule di ferro* in fr. arrugginiti, non ricomponibili, pertinenti a più esemplari.

7 — *Ardiglione di fibula*, spezzato od infilato in un grosso fr. di pasta vitrea giallina, cfr. pezzo simile in T. 65.

8 — *Ambre*: oltre 50 pezzi più o meno rotti, tutti perforati per essere sospesi o infilati; probabilmente una lunga collana con grani e pendagli di varie forme e misure, nonché qualche esemplare forse pertinente a fibula (cfr. n. 7).

9 — *Kylix protocorinzia* incompleta, ricomposta parzialmente da frammenti corrosi, al cui restauro si era rinunciato in un primo tempo,

sembrando fatica vana, ed attribuendoli a T. 74 perché si trovavano presso l'anca sin. di quel deposto. Un tardivo ed opportuno scrupolo ha permesso di ricostruire quanto bastava a far identificare un altro esemplare simile al n. 2 che ovviamente non può appartenere alla T. 74 di ca. un secolo più tarda. Quindi il n. 5 assegnato in pianta (fig. 17) e nell'inv. alla 74 va corretto. Del resto era vicinissimo al n. 2. Buona argilla corinzia giallina; h. cm. 4,7, Ø max. ca. 11 (fig. 18).

#### Tomba T. 74 (tavv. XXXV; XL a)

L'orientamento e la posizione della sepoltura sono già stati descritti a proposito della prec., cui questa si era in parte sovrapposta. La largh. non superava cm. 40, mentre la lungh. raggiungeva m. 1,65 compresi il « *kothon* » n. 1 accanto al teschio e gli altri dieci vasi deposti in fila lungo la coscia sin. (nn. 5-7), sopra e accanto alla gamba des. (nn. 8, 9) ed in massa ai piedi (nn. 10-15). Evidentemente la testa ed il corpo del cadavere erano di piccole proporzioni (la statura risulta di m. 1,40-1,50), discordando dalla conservazione relativamente buona delle ossa e del notevole corredo di vasi, svariati per dimensioni, forme e provenienze. Si aggiungono tre oggetti metallici: l'anello di bronzo n. 2, troppo fine e sottile per servire ad un uso pratico (come quelli più massicci, che egualmente si trovano vicino ad un braccio e che attribuiamo all'asta di lancia o giavelotto, ad es. T. 41, n. 5) e di misura troppo esigua per un'armilla; l'anelletto di bronzo n. 3, aperto e, al contrario, troppo rozzo per un ornamento; infine i fr. informi di ferro n. 4, raccolti, come il prec., nel ripulire il fondo.

In conclusione se il complesso della ceramica consente di datare la sepoltura intorno al 570 o poco dopo, nulla permette di decidere con sicurezza se a possedere tante bottiglie, coppe, coppette e pissidi (cui forse si aggiungeva anche un cassetto ligneo con finiture di metallo) fosse un maschio o non piuttosto una donna comunque di corporatura tozza e ossatura consistente.

1 — « *Kothon* » corinzio di tipica argilla giallo-verdognola sfaldabile, simile a quella del n. 7; forma piuttosto alta e massiccia; tracce della decor. a fasce e puntini sia all'est. che all'int. (prof. cm. 4,5); ansa a nastro con estremità rivolte sporgenti; medio o tardo corinzio cfr. PAYNE, *Necr.* pp. 297 s., 335. H. media cm. 6, piede 1; Ø max. 15,5, con ansa 18,5, bocca 8,5, piede 11,2 (tav. XXXV b).

2 — *Anello di bronzo*, levigato, di fattura accurata, sez. circ.; Ø est. 5,7, int. 4,9.

3 — *Anelletto di bronzo*, aperto, sez. circ., Ø est. cm. 2,0, int. 1,6.

4 — *Ferro*: frr. arrugginiti, irriconoscibili.

5 — *Kylix abolita* (v. *supra* T. 73, n. 9).

6 — *Coperchio della pyxis corinzia* n. 14, con la cui imboccatura combacia perfettamente: stessa argilla e fattura; forma di cono ribassato su fascetta di sovrapposizione, presa a bottone spianata. H. cm. 3,2; Ø max. 3,2.

7 — *Anforisco corinzio*, piuttosto grande; argilla simile al n. 1; della decor. si distinguono resti di righe orizz. dipinte in nero e tracce di graffito (rosette); h. cm. 16,5; Ø max. 9,5, bocca 2,7, piede 3,6. Ricostruito da frantumi (non ripr.).

8 — *Lekythos ovoidale corinzia*, bocca a calice, ringrosso anulare e tondino al collo, ansa a nastro, piede a rocchello; dipinta in nero; ricomposta con integrazioni. H. cm. 28,0; Ø max. 11,0, bocca 6,5, piede 8,5.

9 — *Pyxis angolosa, policroma*, intatta, come il n. 11, fra gli altri vasi tutti più o meno malamente spezzati. Forma *sui generis* per la spiccata angolosità, in pieno contrasto con la sfericità unitaria della forma corinzia ed analoga per concezione a quella, che ispira le c.d. *lekythoi* samie (per facilità di confronto v. tav. XXXVIII, b-c in centro e a des.). Labbro basso vert. da inserire in coperchio, anse a nastro (arrotondato all'est.) oblique con peduncoli presso gli attacchi, corpo di profilo quasi vert. fra le articolazioni alla larga spalla ed alla parte inf., che si restringe decisamente verso il piede basso anulare. Interamente dipinta all'est. in rosso vivo con fascette nere fino allo spigolo inf. H. cm. 16,0; Ø max. 15,0, alle anse 19,0. Sosteneva regolarmente poggiata sopra la *kotyle* n. 13, la quale, però rovesciata, si adatta perfettamente all'imboccatura e forse fungeva da coperchio. V.n.s.

10 — *Simile* un po' più grande, piede meglio differenziato e profilato; poich'era rotta (è ricomposta completa) permette di giudicare l'argilla brunastra, compatta, ma sfaldabile, molto simile a quella delle c.d. *lekythoi* samie. Meno preservata la pittura: si riconoscono sul corpo fascette nere larghe e strette alternate e sulla spalla un motivo d'onda. H. cm. 17,0; Ø max. 16,0. Conteneva il n. 11.

L'unico esatto confronto a me noto è l'esemplare n. 926 di Tocra attribuito a Creta senza speciali argomenti da J. HAYES (J. BOARDMAN J. H., *Excavations at Tocra* 1963/65, London 1966, p. 78 ss.).

Per parte mia non posso separare — data la corrispondenza dell'argilla e dei concetti di forma, colore e decorazione — queste pissidi dalle menzionate *lekythoi*. Ma in attesa della pubblicazione di queste (cfr. *Archeol. Cl.* XXIV, 2, p. 372 ss.) il rapporto sarebbe privo di

significato se non aggiungessi che, secondo notizie dirette di M.me Brigitte Friedel è da ipotizzare una produzione (o meglio riproduzione) italiota delle *lekythoi* angolose, giacché i numerosi esemplari dalla Magna Grecia presentano varianti di particolari, che non ricorrono in quelli del Mediterraneo orientale. Quindi la conclusione provvisoria con ogni prudenziale riserva è a favore di una produzione a partire dal terzo decennio del VI sec. a Sibari sotto l'influsso orientale, che va tradizionalmente sotto il nome di Mileto. Un fenomeno simile a quello postulato per le coppe ioniche (AMMG XXI-XXIII, 1980-82, p. 83 ss.). Né, in tal caso, mi pare ipotesi troppo audace ammettere che a Tocra s'importasse un pezzo da Sibari piuttosto che da Creta. Ma naturalmente resta per le pissidi la più semplice possibilità della importazione a Francavilla ed a Tocra da una comune fonte, piuttosto in Anatolia che a Creta.

11 — *Lydion* piccolo, massiccio, greve; argilla simile alla prec., in cui era contenuto; fasce dipinte in nero. H. cm. 8,5; Ø max. (bocca) 7,0. Per altri esemplari in Calabria, cfr. *NSc Suppl.* 1911, p. 17, fig. 40 (Locri sep. 259); *MAL* XXXI, 1926, c. 129, fig. 123 (Torre Galli sep. 287); *AMMG* III, 1960, p. 29, n. 24, tav. VIIf (Metauro).

12 — *Lekythos* «samia» grande, argilla e tipo qui più frequenti con angoli pronunziati; h. cm. 20,0; Ø max. (spalla) 12,0. (Cfr. *Archeol. Cl.* XXIV, 2, fig. 3 a p. 373).

13 — *Kotyle con labbro* interamente verniciata in nero all'est. ed all'int.; piccola e fragile, e trovandosi sopra la *pyxis* n. 9, era ridotta in frantumi, che sono stati ricomposti a stento. H. cm. 9,0; Ø max. 13,3, alle anse 17.

14 — *Pyxis sferica mediocorinzia* con anse erette, bocca stretta con rialzo per inserzione nel coperchio (cfr. n. 6); nessun resto di decor.; certo d'importazione. H. cm. 12,0; Ø max. 13,5, bocca 6.

15 — *Kotyle mediocorinzia*, grande, di fine fattura con molti resti purtroppo indecifrabili di decor. graffita; h. cm. 11,5; Ø max. (bocca) 18,5, con anse 25,5. Si trovava rovesciata ai piedi ed è ben visibile in fotografia (tav. XXXVa a sin.).

Gli stessi motivi che mi avevano indotta a proseguire — dopo lo scavo del tumulo T. 70 — verso la parte sup. del pendio per mettere ordine intorno al piede della T. 60 ed esplorare a scanso di danni l'area dov'era apparso qualche fr., mi consigliarono di far ripulire il fondo del pendio presso il picchetto E.

Nelle ultime settimane vi si era andato ammassando terriccio franato giù per la china orientale, ed urgeva dare un regolare assetto

a tutta la zona dello scavo piuttosto che estenderne l'ambito, poiché volgeva al termine la nostra campagna primaverile sul terreno. Mentre si scavavano le tombe T. 71-74 si era anche compiuto lo sgombero della parte bassa e quindi vi passammo per completare la ricognizione del terzo settore fino al picchetto E (cioè al di là del tumulo T. 70); ricognizione tanto più interessante ed urgente per i resti del Ceramico già rilevati nelle adiacenze.

#### Tomba T. 75 (tav. XL b)

Apparvero immediatamente avanzi di distruzione forse profonda, ma anche di materiale (come frr. di *pithoi-bombarde*) ruzzolato dalla parte più elevata: cocci d'impasto e d'argilla figulina corrosi e dispersi da scartare senza rimorsi. Ma a m. 13,70 dalla cima e 2,50 dal picchetto E, proprio sotto al filo di unione, si recuperò un piccolo *askos*, rotto, ma completo, salvo l'ansa, con accanto il fr. di una minuscola spirulina di bronzo. E ciò basta a documentare una tomba infantile (forse povera o impoverita per dispersione di qualche elemento) della seconda fase. Di misure, orientamento o pianta nessunissima traccia: sicura la sovrapposizione al tumulo 76. L'*askos* è del tipo qui comune: corpo arrotondato con  $\emptyset$  pari all'h. ed obliquo (cioè differenziato da una tazza o attingitoio) solo per il decentramento di bocca e collo e relativa posizione dell'ansa (ad es. AMMG XVIII-XX, 1977-1979, tav. XVIIId o XXa e b).

#### Tomba T. 76 (tavv. XXXIX; XLc, d, e; XLI)

Grande tumulo marginale, all'estremità inf. orientale della T[em-parella]. Pianta ellittica allungata di m.  $3,70 \times 2,10$ , orientata NNO-SSE; forma ovale con copertura intatta, da cui sorgevano tre *pithoi-bombarde*, allineati longitudinalmente. Questo particolare — finora unico e garantito dal trovarsi in due dei tre casi più della metà inf. dei grossi vasi ancora compresa fra le pietre ben connesse della muratura — conferma quanto avevamo già supposto su di un certo rapporto *soma-sema* delle *bombarde*, oltre alla loro funzione di accogliere sacrifici catartici nelle cerimonie funebri e commemorative (cfr. AMMG XVIII-XX, 1977-1979, p. 48 e fig. 17).

Infatti la fossa lunga m. 1,75 e larga ca. 0,70 conteneva la deposizione simultanea di due donne delle stesse dimensioni (a quanto può giudicarsi dagli scheletri completi eccetto i piedi e relativamente in buono stato), vicinissime fra loro, parallele e con corredi pressappoco gemini. Poggiate entrambe sul lato des., il profilo del viso di A

rasenta l'occipite di B, il cui busto è di tre quarti, le braccia tutte egualmente allungate, gli arti inf. poco contratti: appena più piegate le ginocchia di A. La loro statura supererebbe m. 1,60, se non si tenesse conto di uno slittamento verso il basso (anche degli ornamenti metallici) con una imprevedibile distanza per distacco dei femori dal bacino.

La ceramica di corredo si trovava tutta alla testa, cioè occupava ca. 40 cm. al disopra dei rispettivi crani, nell'ordine che segue: A) attingitoio integro n. 1, grande brocca n. 2 giacente spezzata; B) brocca n. 3, simile al n. 2, ma un po' più piccola, schiacciata mentre era ritta sul posto, con accanto la fusarola n. 4 e più giù il vasetto n. 5, intatto, di forma identica alle grandi brocche, però biancato, e infine uno o forse due attingitoi frantumati nn. 6, 7.

Gli ornamenti sul petto, specialmente di A, erano scivolati in giù e in fuori, sulle braccia ed oltre, ma la pertinenza a ciascuna donna pare sicura: appartengono ad A) frr., forse di una fibula di ferro n. 14, due fibule di bronzo a quattro spirali in buono stato nn. 15-16 con qualche resto delle catenine, che vi erano sospese e, secondo ogni probabilità, la fibula con placchetta d'avorio n. 17. Un pochino più ricco l'addobbo della B) per i pendaglietti di anellini multipli come orecchini nn. 8-9, le stesse due fibule a quattro spirali nn. 10-11, un pendaglio di bronzo a ruota n. 12, ed il minuscolo cupolino di disco composito n. 13, forse usato come pendaglio, nonostante il suo peso, o piuttosto aggiunto per il suo valore simbolico o di amuleto nel deporre la B.

In realtà gli ornamenti sembrano appartenere, anzi che a due corredi più o meno equivalenti, ad un unico, sontuoso corredo (analogo a molti altri della prima fase di Macchiabate, ad es. T. 57, 63, 67) bipartito alla morte contemporanea e forse improvvisa di queste due donne certo di una medesima famiglia. Ed a primo acchito dai resti ossei e dalla straordinaria simmetria delle deposizioni, le abbiamo considerate affatto simili fra loro, ma, al contrario, da vive potevano ben differire per complessione, colorito o chioma e specialmente per età. Le piccole differenze nella posizione del busto e delle gambe forse non sono da trascurare e possono dare alla B un certo risalto, che quel tanto in più del suo corredo conferma. In tal senso pare significativo il cupolino n. 16 (pur ridotto quasi alla misura di un bottone e sul quale ho già richiamato l'attenzione) perché i dischi compositi sono generalmente attribuiti a madri di famiglia, mai a fanciulle o adolescenti (*AMMG* XV-XVII, 1974-1976, p. 83 ss.); e qui il piccolo elemento isolato vale per così dire da distintivo nella fossa e nell'oltretomba. Un confronto anche per le dimensioni minime del pezzo si ha nella tomba CR 11, che però è molto danneggiata (*AMMG* XVIII-XX, 1977-1979, p. 36 ss., n. 6, fig. 13). Del resto la fusarola n. 4 si addice ad una matura donna di casa. Debbo aggiungere tuttavia a vantaggio di A

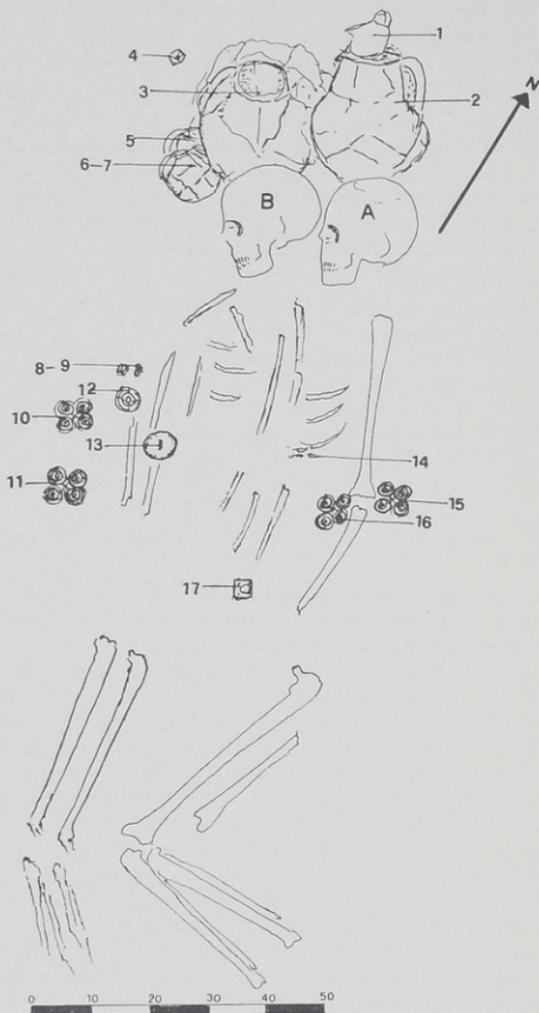


Fig. 20 — Pianta della fossa nella tomba duplice T. 76.

(sorella minore o figlia adulta, comunque sfavorita nell'assegnazione del corredo) che la fibula con placchetta n. 17 è di pregio notevole anche grazie all'ottimo stato di conservazione della superficie: oltre ai soliti particolari dec. incisi (zig-zag o treccina fra due righe lungo i lati, ed uno o due cerchi concentrici intorno al chiodino centrale) spicca nitidamente e profondamente inciso nel campo a des. un segno composto di una lunga asticella vert., dalla quale a ca. metà altezza sporge verso sin. un elemento simile ad una zanna suina o una falce volte in su. Le troppe parole, l'ingrandimento fotografico 2:1 (tav. XLd) ed il disegno di F. Lo Schiavo (p. 125, fig. 41, n. 29) valgono a compensare la mia incapacità di dare una semplice e soddisfacente definizione.

1 — *Attingitoio biconico* arrotondato, simile per forma ai nn. 2, 3, 5; intatto; di A.

2 — *Brocca biconica* arrotondata; argilla giallina; imboccatura piana, labbro poco sporgente, ansa a nastro ingrossato; ricomposta da numerosissimi fr.; fattura accurata. H. cm. 26,5; Ø max. 22,0, all'ansa ca. 24, al labbro 13,8.

3 — *Simile* un po' più piccola, stessi caratteri e stato di B. H. cm. 22,2; Ø max. 19,5, all'ansa ca. 21, al labbro 12.

4 — *Fusarola biconica d'impasto nero* con quattro cerchi concentrici incisi sopra; h. e Ø max. cm. 2,0, di B.

5 — *Anforisco* in tutto simile agli altri vasi, ma con due sottili anse a nastro; intatto; di B; h. cm. 12-14 (irr.); Ø max. 13,0, alle anse ca. 14, al labbro 7,5.

6-7 — *Attingitoio* in fr. non ricomponibili: il doppio n. fu attribuito sullo scavo ai frantumi, che sembravano pertinenti a due esemplari, e lo riproduco — come sempre — a scampo di equivoci per i vecchi cartellini sui pacchi in magazzino. Di B.

8-9 — *Pendagli di anellini multipli* di bronzo da orecchini: simili ad altri noti in corredi della prima fase (ad es. T. 63, nn. 1-3), sono formati da cinque (altrove quattro) anellini infilati in un sesto, destinato a pendere, sempre a coppie e presso la testa, quindi pendagli di orecchini: a volte, come qui, le coppie sono raddoppiate, ma gli anellini sono rotti o staccati. Di B.

10-11 — *Fibule di bronzo a quattro spirali* con laminetta trapezoidale: sono due di B, identiche fra loro ed alle due di A (nn. 15-16) con resti più o meno completi della laminetta (*infra* p. 123, fig. 41, nn. 27-28), del tipo frequente nella prima fase (ad es. T. 63), ma un po' più piccole del solito.

12 — *Pendaglio di bronzo a ruota*, tipo solito, Ø cm. 4,5, ossidato, corroso, spezzata una sbarretta radiale: di B.

13 — *Cupolino di disco di bronzo*, completo, Ø cm. 6,5-6,8; cfr. *supra* e tabella AMMG cit., p. 84, β14; di B.

14 — *Frr. di ferro*: fibula? di A.

15-16 — *Fibule di bronzo a quattro spirali*: due di A, v. nn. 10-11 e *infra* p. 123, fig. 41, nn. 25-26. Ad una era sospeso un resto di catenina.

17 — *Fibula di bronzo con placchetta di avorio*, v. testo *supra* p. 67 e *infra* p. 125, fig. 41, n. 29.

Ripreso nel 1969 il lavoro sul terreno, si proseguì nel punto dove lo si era sospeso l'anno prima (cioè all'estremità sudorientale della zona T) e dove si era già avvistata la presenza di altre tombe a S del piede della T. 76.

La ricognizione dimostrò che l'area non era stata disturbata nel frattempo, ma, nel procedere allo sterro, si dové abbassare il piano tanto oltre il previsto da far temere distruzioni precedenti. In definitiva risultò che la quota originaria era notevolmente più profonda e per il sommarsi delle pendenze (della temparella all'altra più pronunciata della collina) il deflusso delle acque vi aveva accumulato nei secoli macerie, pietrame e terriccio in quantità. Si poté identificare così il calpestio come due tombe infantili più o meno circolari o allungate, fra loro contigue a partire dal piede della T. 70. La loro struttura in profondità (onestamente non posso dare misure di quote, che in mancanza di capisaldi sarebbero insensate) era quella accurata dei tumuli, ossia ciottoloni piani sovrapposti con lieve inclinazione verso l'int.; quelli al disopra erano stati evidentemente asportati, senza però raggiungere le deposizioni. Quindi sepolture della prima fase, probabilmente le ultime a non subire sovrapposizione in questa zona: lo suggeriscono l'infelice posizione marginale e stentata, la forma imprecisa e l'orientamento in contrasto con l'accurata struttura.

#### Tomba T. 77 (tavv. XLII; XLIIIa; XLIVa)

Piccolo tumulo infantile di forma irregolare, cioè circolare allungata in pianta da N a S con lieve deviazione verso E ed O dell'asse maggiore. Misure max. est. m. 1,70 × 30; all'int. la fossa, eccezionalmente pavimentata con pietre, non superava cm. 60 × 30. Al centro un piccolo *askos* (tav. LVI, in alto a sin.) regolarmente stante con la bocca a levante e integro, ma con l'ansa e il collo spezzati da radici di

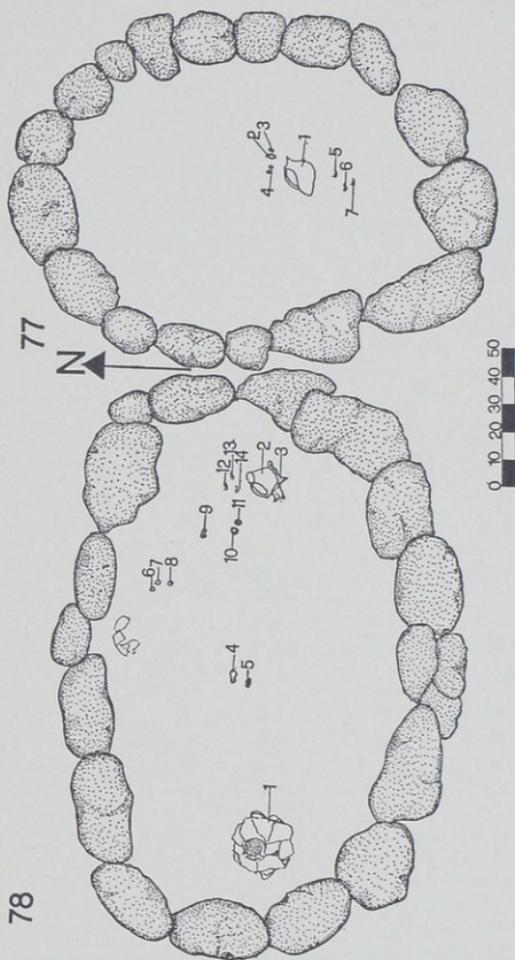


Fig. 21 — Pianta delle tombe T. 77 e 78 (1:20).

lentschio; vicinissimo a N un pendaglio d'ambra e fr. di un altro insieme con un paio di anellini di bronzo minuscoli massicci; immediatamente a S dell'*askos* spiraline digitali di bronzo spezzate. Nessun resto osseo né denti: quindi bimbo o piuttosto bambina di pochi mesi.

1 — *Askos* di dimensioni molto piccole, argilla e fattura scadenti; h. max. all'ansa cm. 10,2, bocca 9,7;  $\varnothing$  max. ca. 10, piede (incavato) 4,2 (tav. LVI).

2-3 — *Pendaglio d'ambra* a goccia, appiattito dietro, lungh. cm. 2,6; fr. di un altro simile.

4 — *Due minuscoli anellini di bronzo*  $\varnothing$  cm. 0,5.

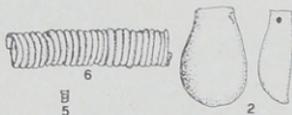


Fig. 22 — Spiralina digitale di nastro di bronzo n. 6, altra simile minuscola n. 5 e pendaglio d'ambra n. 2 dalla tomba T. 77.

5 — *Minuscola spiralina a nastro di bronzo*,  $\varnothing$  e lungh. cm. 0,4; probabilmente i nn. 2-5, forse con qualche altro elemento ora in frammenti, erano infilati in una cordicella deperibile così da formare una collanina.

6 — *Spiralina digitale di nastro di bronzo*,  $\varnothing$  est. cm. 1,1, lungh. ca. 4, sembra completa.

7 — *Simile* in fr.

Tomba T. 78 (tavv. XLII; XLIIIb; XLIVb; XLV)

Altro tumulo infantile, cui ho già accennato, un po' più grande, con corredo più ricco ed in migliori condizioni per il suo trovarsi meno in basso sul pendio, però è difficile definirne l'orientamento. Le misure max. est. sono m. 2,20  $\times$  1,50; quelle int., cioè della fossa, m. 1,0  $\times$  0,50, ma l'asse maggiore in direzione pressappoco O-E o viceversa, non sembra coincidere con la deposizione. Infatti l'olletta n. 1 si trovava all'estremità occidentale e la brocchetta n. 2 verso l'estremo opposto così da farle immaginare rispettivamente alla testa ed ai piedi del corpicino rattrappito. Ma i resti del teschio schiacciato

ed alcuni denti si trovavano al margine N verso la metà e quindi sembra più probabile che il cadavere fosse deposto da N a S, come segnato sulla pianta gen. a colori. Del resto da quanto è stato già detto sull'inserimento stentato di questi tumuli, dalle loro forme irregolari e dai corpicini contratti, ch'erano destinati a contenere insieme con piccoli oggetti di corredo, risulta altrettanto probabile che non si debba tenere in gran conto l'orientamento dell'insieme e dei particolari della deposizione.

Comunque è certo che la fossa non è stata violata, pur essendo state asportate le pietre della copertura: i ciottoloni della parte inf. erano ancora in opera e ben connessi fra loro fino a rasentare a S-E quelli di contorno della tomba prec. Quanto alla profondità, nel saggiare al disotto dopo averla vuotata ho ritrovato a ca. 10 cm. il « fondo » pertinente al Ceramico e recuperato due frr. di un vaso d'impasto rosso-nerastro.

Nessun avanzo di ossa oltre al teschio schiacciato, però la sua presenza insieme con denti, fra cui qualche molare o premolare, bastano a dimostrare che la bambina qui sepolta aveva non pochi mesi, come quella della T. 77, ma alcuni anni, e gli oggetti del corredo lo confermano. Spicca qualche pezzo inconsueto e perciò interessante, anche se non facile a definirsi esattamente: anzitutto la statuetta n. 3 ed il pendaglio n. 4 entrambi fittili, inoltre i tre bottoni enei nn. 6-8, l'elemento trilobato e traforato n. 5, nonché i tre anellini nn. 9-11, tutti benché piccoli, di bronzo massiccio, infine la brocchetta ascoide n. 2.

1 — *Olla biconica arrotondata*, argilla giallina, labbro poco svassato, depressione fra collo e spalla, anse a bastoncino quasi orizz. H. cm. 23; Ø max. 21, con anse 28, bocca est. 12, int. 9. Si trovava al centro dell'estremità O ridotta in frantumi corrosi, ricomposta con integr. da G. Pellegrino.

2 — *Brocchetta ascoide*, forma irregolarmente biconica con ansa a nastro e bocca oblique, argilla giallina. H. max. e lung. max. (all'attacco dell'ansa) cm. 9; base incavata Ø 4,2. Fattura accurata, apprezzabile anche per la buona conservazione. Si trovava eretta, integra, salvo scheggiatura al labbro, verso SE. Cfr. esemplari simili tomba T. 69, n. 18. *AMMG* XV-XVII, 1974-1976, p. 65, tav. XXVa, e T. 83, n. 1, *infra* p. 83 (tav. LVI).

3 — *Statuetta d'impasto rosso*. Si trovava sotto il vaso prec. ridotta in frantumi, che, prosciugandosi, si sgretolano anzi che consolidarsi, come avevamo sperato nel raccoglierci con ogni cura. G. Pellegrini è riuscito a ricostituirla interamente con larghe integr. del tutto giustificate da quanto rimaneva sul lato sin. e dietro. E' stata già riprodotta e discussa in rapporto con altri prodotti della primitiva

plastica « enotria » (AMMG cit., p. 53 ss., tav. XXVb, con bibl.) e poi menzionata in relazione con la coppia n. 15 dalla tomba T. 2 (AMMG XXI-XXIII, 1980-1982, p. 19, tav. V), cui è più vicina per tipo e che aiuta a completare i tratti del viso.

Per non ripetermi aggiungo le notizie inedite e le fotografie tav. XLV. Formata a mano con particolari e ritocchi a stecca. Nonostante le lacune si possono apprezzare la sagoma, i contorni e le proporzioni delle parti della figura, e forse, sulla scorta di confronti, si può anche immaginarla femminile. Difficile a spiegarsi la sporgenza orizz. che sembra unire le due braccia, rese come al solito monche. Misure max. attuali: h. cm. 13; largh. (braccia) 7; spess. (braccia e base), 3,5. Sulla testa foro circ. Ø 0,5, prof. 3,5 (cioè discendente fin quasi a metà del collo) per inserzione di un altro elemento al disopra, cfr. statuetta più matura T. 69 loc. cit.

4 — *Pendaglio di argilla giallina* (simile a quella del n. 2) piriforme, diviso da profondi solchi in cinque lobi, dei quali il superiore perforato in senso orizz.; superficie ben levigata a stecca, purtroppo nessuna traccia di colore su questo né sui prec. Lungh. cm. 4; Ø cm. 2. Ornamento, giocattolo o amuleto? Si trovava al centro.

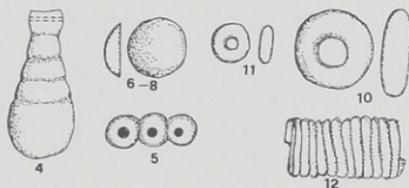


Fig. 23 — Pendaglio di terracotta e vari ornamenti di bronzo dalla tomba T. 78.

5 — *Ornamento di bronzo traforato*, piccolo e massiccio, formato di tre elementi anulari congiunti fra loro, senz'alcuna traccia di altri attacchi. Completo e ben preservato, misura cm. 2,4 × 0,8 × 0,4. Si trovava poco discosto dal prec.

6-8 — *Tre bottoni tondi di bronzo* convessi con passante all'int., molto ossidati, in via di disfacimento: solo da uno risulta il Ø cm. 1,4. Si trovava accanto al teschio (a E) con i nn.ss.. sparsi fin presso la brocchetta n. 2.

9 — *Pendaglio di anellini di bronzo*: ne restano solo fr. sottili.

10-11 — *Due anelli di bronzo* piccoli e massicci, di misure decrescenti: Ø mm. 21, 10, 5.

12-14 — *Spiraline digitali di nastro eneo*: una completa lunghi cm. 3; Ø est. 1,5, int. 1,0; fr. di almeno un'altra più sottile.

L'esperienza insegna che l'esecuzione di un piano, razionalmente prestabilito, non di rado subisce varianti in seguito ad imprevisti, che si possono manifestare via via. Nella necropoli di Macchiabate l'imprevisto è di regola per la configurazione della collina in forte pendenza, con cui gli svariati pendii di tempe e dossi a volte si sommano e da cui altrove essi vengono invece ridotti; a completare le difficoltà si aggiungono le successive sovrapposizioni più o meno numerose di tombe, le manomissioni e i danni antichi e recenti.

Ciò valga a giustificare la necessità di procedere verso S dopo scavata la T. 78; si prospettano una enorme massa di pietre, che minacciava di franare pericolosamente e dove ad ogni tentativo di riconoscere un indizio di contorno affioravano fr. di vasi, pezzetti di bronzo e di ferro o tracce di metalli ossidati.

Cercherò di riassumere le molte annotazioni del giornale di scavo, spesso in contraddizione con le precedenti.

La gran massa informe occupava lo spazio di ca. m. 3 × 3, indicata a tratteggio bruno sulla pianta a colori perché almeno in parte sovrapposta a tumuli della prima fase, come appariva dalla quota relativamente alta e risultò provato dopo l'esplorazione delle tombe T. 81 e 86. La ho poi suddivisa longitudinalmente da NE a SO in due tombe (79 e 80), benché mancasse qualsiasi traccia di partizione o di contorno e per giunta non vi fosse alcun resto umano. Mi è parso che il materiale bastasse a dimostrare la sua pertinenza a due corredi ed in tal senso fosse specialmente significativa la presenza di due grandi otre pressappoco equivalenti, entrambe di forme inconsuete, ma alquanto diverse e relativamente distanti sul terreno.

Per meglio giustificare la divisione delle due sepolture e distinguere i caratteri, che le accomunano o le differenziano, anticipo alcune osservazioni conclusive, cioè possibili soltanto in ultimo dopo il recupero di tutti i pezzi.

1) La T. 80 era in superficie, coperta da un velo di terriccio, aveva subito gravi danni e manomissioni, per cui sono andati dispersi elementi utili a quantificarla. 2) La T. 79, forse di poco anteriore, era di certo maschile, dotata di un corredo ricco di arnesi anche *sui generis* per la caccia e il lavoro, specialmente di legname e legno, insomma di quanto occorreva per un certo benessere nella vita quoti-

diana allo scorcio dell'VIII sec. in questi luoghi. 3) Le misure approssimative di ciascuna sepoltura sono m.  $2 \times 0,80$  o poco più. 4) Di orientamento sarebbe meglio non parlare; comunque, poiché di norma la lancia o il giavellotto si allineano al morto e la cuspidi n. 13 nella T. 79 era puntata a SSO, se si ammette che questa non era mossa (e così pare), la tomba era orientata in senso opposto, ma in questo caso non se ne può tener conto per quanto segue. 5) Appariva sempre più sorprendente l'assoluta mancanza di qualunque traccia del morto: nemmeno un dente né una scheggia d'osso in sepolture di adulti, specialmente la 79 non manomessa; sorse quindi il sospetto, presto divenuto convincimento che le grandi olle contenessero le ceneri di cremati. Si sono così chiariti tanti particolari altrimenti inspiegabili e sui quali non insisto.

Poco importa se olle più o meno simili al n. 1 della T. 79 si ritrovino in altri due casi entrambi molto dubbi (tombe CR. 8 e T. 22, *AMMG* XVIII-XX, 1977-1979, p. 35 n. 1, tav. XVIIIa-b; *ivi* XXI-XXIII, 1980-1982, p. 64 ss., n. 1, tav. XXXVI) con eventuali resti umani: il grande vaso poteva essere sfruttato per scopi diversi o, inversamente, il suo uso non più incerto nella T. 79 può chiarire i dubbi relativi agli altri due casi e indurre ad escludervi l'improbabile associazione con le ossa.

Infatti nella necropoli di Macchiabate la cremazione risulta con piena evidenza anche se l'estrema modestia, con cui spesso si praticava il rito ed i danni prodotti da tombe più tarde non permettono di valutarne l'entità né accertare l'uso in rapporto con la società del tempo. L'area di estensione imprecisabile presso la cima della T (*AMMG* XXI-XXIII, 1980-1982, pp. 117-122, tav. LXXV-LXXVI) con chiarezza documenta la sommaria cremazione sul posto di povera gente, ma vi sono inoltre casi più incerti dotati di corredo meno misero. Per queste due sepolture il confronto più soddisfacente è dato dalla tomba U. 15 (*AMMG* XVIII-XX, 1977-1979, p. 67 ss., tav. XXVIII, XLIII) dello strato in quella zona più profondo, che è priva di qualsiasi resto del morto, mentre nel ricco corredo comprende un'olla molto simile a quella T. 80 n. 1, salvo le dimensioni un po' minori, uno scodellone come T. 80 n. 2, ed anche una *kotyle* corinzia del geometrico, utile per la cronologia.

Né può stupire in questo ambiente, aperto a molteplici influssi già prima dell'età coloniale, l'uso occasionale della cremazione in una fase relativamente avanzata, cioè il periodo intorno al 700, poco prima o dopo.

## Tomba T. 79 (tavv. XLVI-L)

Ripulito il menzionato ammasso, ne emerse un cospicuo mucchio di disparati frr. ceramici misti a tantissime pietre: per prima apparve un'ansa dell'olla n. 1, seguita in giù dagli altri pezzi crollati dentro e intorno insieme con frantumi di sottili coppette (nn. 3-5) e di lamina di bronzo del bacino n. 6. Vicino al mucchio e sullo stesso piano sul quale poggiava l'olla si trovava abbattuto, ma intatto l'*askos* n. 2 (v. tav. XLVII) e ciò dimostra che i frr. dei vasi non si erano casualmente affastellati o, tanto meno, erano stati accumulati dopo la rottura, ma che l'olla (il cui piede era relativamente in buono stato) stava ritta forse col bacino eneo rovesciato come coperchio e comunque con sopra i vasetti minori. Accanto, ma a N del mucchio appariva la cuspidi di giavelotto n. 13. Rimossi i frr. dei vasi, si distinguono pezzi già avvistati e se ne scorgono alcuni al disotto. Infatti la cuspidi poggiava sopra altri due arnesi di ferro traversi: la scure n. 15 ed il cuneo per spaccare legname n. 14; fra l'immanicatura della cuspidi ed il piede dell'olla era profondamente infitta nel terreno la spatola o piuttosto accetta di ferro n. 16 all'altro lato dell'olla, ca. sotto l'*askos* già rimosso (v. tav. XLIXa-b) si trovavano di taglio uno nell'altro i tre grossi anelli concentrici di bronzo n. 12 molto vicino al complesso di anelli di bronzo n. 7, intravisti da tempo e finalmente tutti in luce. Troppo rozzi e gravi per servire da ornamento e troppo regolarmente disposti in sequenza su tre file per non essere uniti fra loro (cioè legati l'uno all'altro o cuciti sopra un fondo deperibile con mezzi scomparsi), li chiamai collettivamente e convenzionalmente « catena ». E' ovvio che una tale definizione non convenga all'insieme di anelli (certo unitario, forse completato da altri elementi, come i nn. 17-18), ma non posso proporre nulla di meglio, essendo molto incerta sulla ricostruzione e sull'uso dell'arnese (v. *infra*).

Nell'impossibilità di tracciare piante o sezioni della tomba ho abbondato in fotografie, schizzi, disegni di pezzi e noiose parole per dare almeno un'idea della massa di oggetti rotti ma non smossi.

1 — *Olla grande e slanciata* con piede relativamente alto e sagomato, bocca poco svasata e arrotondata all'orlo, anse a bastoncello in piattello caliciforme; argilla depurata giallina. Era ridotta in frantumi, ma è stata interamente ricomposta da G. Pellegrino con molte integr. sicure, con riserva per minime alterazioni nelle misure. H. cm. 34; Ø max. (spalla) 27, ai piattelli (ricostr.) 31, bocca est. 16,5, piede 14,7; per i due esemplari simili, forse un po' più antichi per la forma v. p. prec.

2 — *Askos* piccolo, arrotondato, intatto, salvo ansa staccata; h. cm. 12, lungh. 10 (v. tav. LVI).

3 — *Kotyle*, di fine argilla giallina corinzia in frantumi consunti non ricomponibili. Sicure sono soltanto le dimensioni piccolissime, e la lieve rientranza dell'orlo: calcolo l'h. di cm. 6 al max., e il  $\varnothing$  di base di 3,6; la corrosione impedisce di riconoscere lo spess.; prodotto d'importazione tardo geometrico o protocorinzio.

4-5 — *Due simili* ridotte in condizioni ancora peggiori: un esemplare è molto più piccolo dell'altro, che potrebbe non essere una *kotyle* in quanto un fr. sembra articolato come labbro.

6 — *Bacino di lamina di bronzo* in fr. ossidati e corrosi; è però apprezzabile l'orlo, più spesso, sagomato, spianato e ripiegato in fuori (fig. 24); dalla curvatura dei pezzi se ne ricava il  $\varnothing$  est. di ca. cm. 21.

7 — *Complesso di anelli di bronzo* (presunta catena) disposti in tre file, le due esterne curve così da convergere agli estremi e la centrale pressappoco rettilinea (tavv. XLVIII-XLIX a e fig. 24). Sono 50 tutti di fattura rozza, irregolarmente circolari e di sez. circ.: 38 piccoli ( $\varnothing$  est. ca. 16 mm. e int. 7, ma quest'ultimo è ridotto in molti casi dove aumenta lo spess.) e 12 più grandi, ch'erano al centro ( $\varnothing$  est. ca. mm. 26, int. 14; peso ca. gr. 20), così irr. che uno è addirittura di sez. prismatica. La

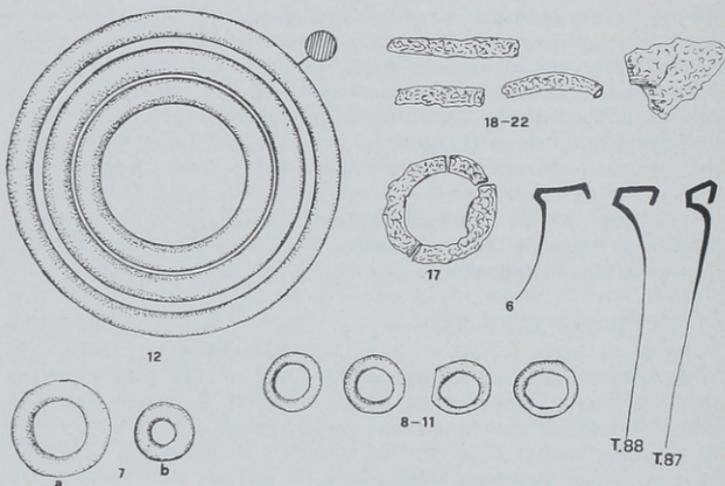


Fig. 24 — Oggetti di bronzo e di ferro dalla tomba T. 79; a destra sezione dell'orlo del bacino n. 6 a confronto con quelli da altre due tombe.

loro contiguità sul terreno tutt'altro che piano dimostra ch'erano uniti piuttosto che infilati, legati l'uno all'altro con spago o sottilissimo filo di metallo oppure fissati ad un fondo da immaginarsi di cuoio piuttosto che di stoffa. A favore di questa ipotesi sta la presenza di un anello di ferro (n. 17, fig. 24) sotto uno dei nostri maggiori (precisamente nel punto più vicino ai tre grandi anelli concentrici n. 12, fig. 24) e che potrebbe presumersi fissato sull'altra faccia dell'eventuale fondo di cuoio. Complicano ulteriormente il problema quattro rozzissimi anelli di bronzo (nn. 8-11, fig. 24), che si trovavano riuniti ca. 50 cm. ad E del nostro complesso insieme con i frr. di ferro (nn. 19-22, fig. 24) nonché frr. sparsi di altri anellini di ferro n. 18.

L'incertezza su quanti e quali di questi elementi si unissero alle fondamentali tre file di anelli enei ed il precipuo dubbio sul modo come gli anelli stessi fossero congiunti fra loro — cioè a vuoto e quindi articolabili a mo' di maglie d'una catena o fermati sopra un fondo unito — impediscono di riconoscere la natura dell'oggetto, strumento o indumento. Debbo peraltro richiamare la generale grossolanità di tutti i pezzi in questione (salvo il n. 12) ed aggiungo che, non sembrando probabile l'associazione di vari aggeggi altrettanto simili per struttura (rozzi anelli in serie) quanto inconsueti, preferirei attribuirli, almeno in massima parte, ad un solo arnese piuttosto per la caccia che per il lavoro. Lo suggeriscono il corredo (specialmente il giavelotto, ma anche l'accetta oltre alla scure), quel che sappiamo della vita primitiva e quale possiamo immaginarla in questi luoghi, dove abbondavano ancora durante il nostro scavo lepri, volpi, lupi e cinghiali. Infilandoli o meglio annodandoli in determinati modi con cordicelle o cinghiette di cuoio, gli anelli potevano formare o rinforzare reti di varie sagome e misure per immobilizzare del tutto o parzialmente la preda già colpita col giavelotto o catturarla col trucco di trappole o trabocchetti presso la tana. E forse nel n. 12 (una sorta di fibbia, cfr. *AMMG XXI-XXIII*, 1980-1982, p. 62, fig. 25) poteva scorrere una cinghia di pelle, che sarebbe servita da tirante per stringere la rete. Congetture, che mi sono divertita a formulare, ma su cui non insisto: per i mezzi di caccia nelle tradizioni letteraria e figurata rimando alle voci *Pedica*, *Rete* e *Venatio* in *Dictionn.* IV, pp. 368 e 850, V, p. 690 con bibl.

8-11 — *Quattro piccoli anelli di bronzo rozzi*; contorno, spess. e misure imprecisi: Ø est. cm. 1,3-1,7, int. 0,8-1,1. Si trovavano insieme, vicino ai pezzi nn. 19-22, ca. mezzo m. ad E del n. prec.

12 — *Tre grandi anelli concentrici di bronzo*, fattura accurata, conservazione buona, sez. circ.; spiccano per la regolarità delle superfici tutte ben levigate; i due più int. combaciano quasi perfettamente fra loro; il mediano è un po' più spesso e pesa quanto quello est. (gr. 65)

nonostante il  $\emptyset$  minore. Il rispettivo  $\emptyset$  est. è di cm. 8,7; 7,0; 5,4; il minimo int. 4,0. Si trovavano sul terreno inseriti fra loro.

13 — *Cuspide di giavelotto di ferro* completa, benché arrugginita: lungh. tot. cm. 42, lama 28, immanicatura 14; largh. max. lama 6,  $\emptyset$  max. int. immanicatura 1,5, quindi asta sottilissima ed arma nell'insieme leggera e maneggevole.

14 — *Grosso oggetto cilindrico di ferro*, arrugginito e quasi informe, nel quale gli operai concordi e senza esitazione hanno riconosciuto un cuneo per spaccare legname.

15 — *Scure di ferro a occhio* in mediocri condizioni; benché arrugginita, se ne rilevano le misure principali: lungh. cm. 17, largh. max. al taglio 8; non ripr. perché simile all'esemplare del corredo T. 41, n. 19 (AMMG XXI-XXIII, 1980-1982, p. 115, fig. 42), ch'è un po' più piccolo ma preservato meglio.

16 — *Spatola di ferro* con codolo da immanicare, in pessime condizioni per la ruggine: lungh. tot. cm. 12, lama 8, larga al taglio ca. 6; non ripr. perché simile ad altri esemplari meglio preservati, cf. T. 41 cit. n. 20 e — anche per l'uso di questo arnese, di cui variano le dimensioni e le proporzioni delle parti - AMMG XVIII-XX, 1977-1979, p. 25 ss., fig. 8 in basso.

17 — *Anello di ferro rotto* in tre pezzi, si trovava sotto uno dei n. 7; arrugginito,  $\emptyset$  attuale est. cm. 2,8, int. 1,6.

18 — *Anellini di ferro* in frantumi, sparpagliati.

19-21 — *Quattro frr. di ferro indefinibili*, trovati vicini fra loro ed insieme con i nn. 8-11: potrebbero appartenere ad una o più fibule, ma le rotture e la ruggine vietano tentativi di ricostruzione.

Comunque, a parte la peculiarità dei numerosi e svariati anelli, che hanno polarizzato la nostra attenzione, non si possono trascurare le analogie di questo corredo con quello della T. 41 ed altri della fase più antica.

#### Tomba T. 80 (tavv. L-LII)

La definizione di tomba, che si basa sulle ragioni premesse, riguarda l'olla n. 1, probabilmente lo scodellone n. 2, e forse i vasi nn. 3-4, ma non garantirei nemmeno la loro associazione. In realtà l'area a quota molto bassa in fondo al pendio della T. è stata rialzata dal materiale, che vi è ruzzolato dalla china, che poi è stato danneggiato dal deflusso dell'acqua, dal passaggio di persone e bestiame ed evidentemente rimaneggiato a più riprese. Non escluderei che alcuni dei pezzi più superficiali ed orientali riferiti alla T. 79 (come i nn. 8-11 e 19-22, o anche di 3-5)

potessero appartenere a questa tomba. Inversamente direi con relativa sicurezza che il *pithos-bombarda* (qui elencato obiettivamente al n. 5) per le condizioni di rinvenimento sia da riportarsi addirittura allo strato del Ceramico anteriore alle tombe e rimasto *in situ*, coperto e schiacciato da pietre e terriccio poi franati. Si trovava infatti ad una certa distanza a N dell'olla e degli altri pezzi (aggrovigliati fra perniciose radici di lentischi, che avevano spaccato i vasi) giacenti da NO a SE con un grosso fr. d'impasto (n. 6) ancora attaccato alla bocca e che era servito evidentemente da coperchio. Ovvie le analogie sotto ogni rapporto con T. 17 bis (AMMG XXI-XXIII, 1980-1982, fig. 23, nn. 9-11), ecc.

1 — *Olla grande*, corpo globulare lievemente schiacciato, bocca piuttosto larga e svasata, anse erette a nastro vert., piede alto, svasato e traforato da quattro triangoli. H. cm. 42,8, anse 9,0, piede 8,0; Ø max. 39,0, bocca est. 20,0, int. 13,5, piede 20,0. Fattura accurata; precisi rapporti proporzionali: buona argilla chiara. Un esemplare simile n. 1 della tomba U. 15 (AMMG XVIII-XX, 1977-1979, p. 68, tav. XLIIIa-b; nel corredo sono compresi anche uno scodellone n. 2 ed una *kotyle* tardo geometrica corinzia n. 4) è più piccolo e meno enfatico nell'insieme e nei particolari. Un altro era esposto nella Sez. Topogr. al pianterreno del Museo Naz. di Taranto come prov. da Heraklea e dovrebbe essere stato trasferito nel Museo di Policoro, ma le ricerche curate su mia richiesta dal Sopr. Archeol. alla Puglia, dott. E. De Juliis in entrambe le sedi non hanno avuto alcun esito, pur confermando i precedenti.

2 — *Scodellone monoansato* con orlo rientrante o *lampada* con miccia galleggiante; molto grande, fattura accurata; completo con poche integr.; ansa a bastoncino; piede appena differenziato. H. max. all'ansa cm. 12, all'orlo 8,0, alla curva dell'orlo ca. 6, piede 0,5; Ø max. 25, all'orlo 20,6, piede 9,0. Tipologicamente intermedio fra gli esemplari T. 39 n. 3 e T. 41 n. 18: per l'identificazione e lo sviluppo del tipo, AMMG cit. al n. prec., pp. 68 n. 2, 88 ss., fig. 35; *ivi* XXI-XXIII, 1980-1982, pp. 104 (T. 39 n. 3) e 115 (T. 41 n. 18) con bibl. e rinvii.

3-4 — *Brocchetta e askos* (?): molti fr. consunti, nessuno ricomponibile, di argilla, che sembra indigena e rozza; riconoscibile un'ansa di brocchetta a doppio tondino.

5 — *Pithos-bombarda* d'impasto rozzo, incompleto, ricostr. in parte con integr.: si riconosce la forma ovoidale con tondino a risalto orizz. di 1 cm. a 3 dall'orlo. H. cm. 54, Ø bocca 33,5, base 11,0. Da attribuire allo strato del Ceramico anteriore alla necropoli, v. *supra*.

6 — *Fr. d'impasto*, grande, rozzo e dai contorni irr.: misura ca. cm. 30 × 35; aderiva alla bocca del prec., cui era adattato come coperchio.

## Tomba T. 81 (tav. LIII)

Tumulo molto danneggiato già in antico dai seppellitori successivi, che hanno asportato gran parte delle pietre, raggiungendo il piano della fossa e distruggendo quasi interamente la deposizione. Ai danni del corredo (di cui rimanevano avanzi appena sufficienti a dimostrare che era femminile e farne rimpiangere la perdita) hanno poi contribuito i soliti fattori locali ed inoltre il deflusso delle acque per la posizione molto bassa al piede della T. L'estremità meridionale risultava da un solo grosso masso a brevissima distanza dal picchetto SE, mentre all'estremo opposto molti ciottoloni ne attestavano la curva e sulla loro scorta si è potuto ricostruire con buona approssimazione il contorno ovale allungato di ca. m.  $3,50 \times 1,60$  all'est., orientato N-S (minima deviazione dell'asse verso NO e SE). Qualche pietrone nel mezzo dell'int. era stato abbandonato dai rimaneggiatori quando smontavano il tumulo. Nella parte settentrionale, dove la parete era ben preservata, nessun resto; quasi al centro la goliera di bronzo n. 1 insieme con l'avvolgimento di filo eneo n. 2 e poco più a SE il fr. di ferro n. 3; fra m. 1,10 e 1,30 a SSE della goliera i fr. dei due vasi evidentemente ai piedi. I pochi resti della donna o ragazza morta concordano per posizione con gli ornamenti: sparpagliati intorno alla goliera parecchi denti, alcune piccole vertebre fra goliera e vasi, quindi in alto a sin. sul petto il fr. n. 3 probabilmente di una fibula di ferro. Preciso che la deposizione risultava alquanto obliqua da NO a SSE rispetto all'asse del tumulo.

1 — *Goliera di bronzo* del solito tipo, molto sottile, spezzata alle due estremità, mancano le volute; Ø max. cm. 10,5.

2 — *Avvolgimento di filo di bronzo* addoppiato, pendaglio forse di orecchino, Ø cm. 2,2.

3 — *Resto di fibula?* fr. di ferro a nastro leggermente curvo; h. cm. 1,5; lungh. ca. 4.

4 — *Olla* ridotta in frantumi; incompleta; piccola, ansa residua a bastoncino; sembra del più comune tipo biconico.

5 — *Attingitoio* riconoscibile da pochissimi fr., ch'erano misti a quelli del n. prec. e sono stati insieme impacchettati in magazzino.

Rimosso il terreno di risulta dopo lo scavo delle ultime tre tombe, si procedé a sistemare l'area, che concludeva l'angolo sudorientale del quarto settore della T.: era quindi da esplorare l'area adiacente a NO. Lo sterro e poi l'accurata pulizia di ogni pietra fra la T. 79 e la 78 verso la parete inf. des. della 70 fecero riconoscere tre tumuli (82-84) relati-

vamente piccoli ed in evidente rapporto fra loro. Lo scavo ed il recupero dei corredi confermarono l'impressione immediata che fosse un gruppo di tombe di famiglia sincrone. Tra esse sembrava primeggiare la 82, che risultò riferibile alla madre e che mettemmo in luce per prima. Ho peraltro illustrato un paio di *Giocattoli o amuleti* dalla sepoltura infantile T. 83 in *Forschungen und Funde. Festschrift B. Neutsch* (Innsbruck 1980, p. 489 ss., in seguito cit. *F. Neutsch*), accennando all'unità di questo complesso familiare, analogo ad altri nella stessa necropoli. Però qui la mancanza quasi assoluta di pietre (non solo di copertura, ma anche di contorno) rendeva addirittura imbarazzante scindere l'unità dell'insieme e circoscrivere le singole tombe comprese nell'area irregolare di ca. 6 m<sup>2</sup> o poco più. La grande profondità di queste fosse della prima fase fortunatamente ha salvato le deposizioni, non toccate dai cercatori di pietre.

Ora debbo confessare un doppio errore, di cui sono responsabile e di cui mi sono accorta troppo tardi. Sulla pianta a colori della zona T. (edita nel vol. XV-XVII, 1974-1976 ed alla quale continuo a riferirmi) la tomba T. 82 appare orientata in senso opposto alla realtà, cioè da NNO a SSE anziché da SSE a NNO, quindi il n. 82, che alla testa ne indica l'asse long., va rovesciato all'altro estremo. Ne faccio ammenda e spero che la semplicità di segnalare a distanza di gran tempo un errore, che sarebbe rimasto ignoto, valga almeno a provare i miei scrupoli nel riferire i dati dello scavo.

#### Tomba T. 82 (tavv. LIV-LV)

Da quanto ne rimaneva il tumulo risultava stretto e allungato di ca. m. 2 × 1, ma è ovvio che la muratura originaria ne raddoppiava la largh. e ne aumentava anche la lungh. In tali condizioni poco o niente ci si poteva aspettare della deposizione, che al di là di ogni speranza apparve non solo intatta, ma fra quelle preservate meglio. Meno schiacciati del solito il teschio e i vasi (completi salvo l'attingitoio) e ordinatamente a posto ed in perfetto stato i delicati ornamenti.

Il teschio con mascellari dentati si trovava presso il limite meridionale con ai lati gli avvolgimenti di filo di bronzo nn. 1-2 (senza dubbio pendagli di orecchini), seguito dai resti dello scheletro in direzione NNO: a pochi cm., cioè in alto nel mezzo del petto, la fibula a quattro spirali n. 3 con accanto a des. le ambre n. 4; arti inf. molto rattappiti con ginocchia piegate a sin. a m. 1,10 dal teschio ed a m. 1,40 i vasi nn. 5-6, sui piedi o subito dopo.

A primo acchito l'eccezionale stato di conservazione fece immaginare che l'ossatura appartenesse ad una donna particolarmente robusta ed i suoi ornamenti fossero di un pregio notevole, ma in realtà la

corporatura può definirsi normale ed il corredo modesto. Le piccole ambre n. 4, nel cui foro centrale poteva passare solo un sottilissimo filo, non sono da attribuire a una collana, anzitutto perché non erano sparse, ma aggruppate, vicino alla fibula ed inoltre perché quando siano infilate col loro esiguo spess. raggiungono la lungh. max. di ca. 7 cm. Né è lecito supporre la dispersione della maggior parte, mentre sembra più probabile che formassero una sorta di pendaglio (più o meno del Ø di 2-7 cm.) con i due capi del filo annodati da sospendere alla fibula. Questa si apprezza per la perfetta integrità, ma così isolata è un umile ornamento, impoverito anzi che arricchito dal pendaglio di fortuna, ch'è sintomo di maggiori ambizioni. La brocca e la tazza o attingitoio in frantumi (nn. 5, 6) completavano il corredo, che in sostanza comprendeva lo stretto necessario.

Allineato al teschio (rispetto all'asse) ed alla sua sin., alla distanza di ben mezzo metro si trovava (lesionato, ma ancora ritto) un piccolo *pithos* d'impasto, che nel dubbio elenco al n. 7. Ma la sua forma e il posto dove si trovava lo fanno ritenere piuttosto pertinente allo strato del Ceramico (come il *pithos-bombarda* inventariato T. 84 n. 12). Un esemplare analogo sarebbe associato a brocche ed attingitoio nella tomba E della zona Lettere (AMMG XVIII-XX, 1977-79, p. 17, tav. IX) ma i caratteri sono un po' diversi né si può molto fidare su quella zona.

1-2 — *Due avvolgimenti di filo di bronzo addoppiato*, pendagli di orecchini; Ø max. est. cm. 2,2, min. int. 1,4.

3 — *Fibula di bronzo a quattro spirali* con laminetta romboidale e fascette di sostegno, in ottimo stato e di grandezza eccezionale, superiore a quella di tutte le altre, *infra* p. 125, fig. 42, n. 30.

4 — *Pendaglio (?) di ambre*: sono 21 pezzi in prevalenza irregolari, tutti perforati al centro da foro capillare; i migliori sono sferici un po' schiacciati, quasi biconici (Ø variante da mm. 3 a 11) oppure quadrati (lato da mm. 5 a 8, spess. max. 3).

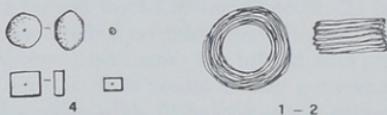


Fig. 25 — Campioni di ornamenti dalla tomba T. 82: n. 4 perline d'avorio più o meno sferiche e quadrate (misura max. e min.), n. 1 pendaglio di filo di bronzo da orecchino di fronte e di lato.

5 — *Brocca biconica* con ansa a nastro, bocca svasata; argilla giallo-bruno; ricomposta con integr. H. cm. 25,0; Ø max. 23,0, bocca est. 12,7, int. 8,5, piede 8,0.

6 — *Attingitoio* solo frantumi, ch'erano nel n. prec.

7 — *Pithiskos d'impasto nero* completo ed in ottime condizioni: ne sono state saldate le lesioni; forma ovoidale con larga imboccatura; in alto quattro bugnette coniche arrotondate (Ø 5 mm. alla base). H. cm. 22,0; Ø max. 19,0, bocca 16,5, base 9,0. Per i caratteri e le condizioni di trovamento forse da attribuire allo strato del Ceramico.

#### Tomba T. 83 (tavv. LVI-LVII)

Piccolo tumulo infantile attiguo e connesso al prec. verso SE; corni incerti: probabilmente circ. del Ø di poco più di 1 m. Però è sicura la delimitazione di questa sepoltura d'un bimbo piccolissimo, nonostante la sua connessione con le altre due (82 e 84) dello stesso gruppo. Alcune schegge di ossa si trovavano insieme con i due tipici oggetti fittili nn. 3-4 intatti ed a brevissima distanza era un rialzo costituito dai pezzi dell'*askos* o brocchetta n. 1 spaccato dalla tenace violenza delle radici di lentischi, che aveva ridotto in frantumi il vasetto n. 2.

1 — *Brocchetta* ascoide di argilla chiara ricomposta con ampie, ma sicure integr.; il tipo poco frequente è noto da altri esemplari della stessa fase nella nostra necropoli. H. max. cm. 14,0; Ø max. 11,5 (tav. LVI).

2 — *Vasetto indefinibile* (coppetta?); minuscolo, frantumato dalle radici, i resti delle sottilissime pareti misti ai fr. del n. prec. si sono letteralmente polverizzati al tentativo di raccogliarli.

3 — *Phormiskos* massiccio, di argilla rossiccia con sabbia e particelle scure, plasmato a mano; in alto foro passante trapezoidale (lato ca. 3 mm.); integro ed in buono stato, ricongiunta perfettamente la punta ch'era staccata in corrispondenza del foro; i due forellini visibili alla tav. LVIIa a des. verso l'alto e il basso sono vuoti lasciati da sassolini, ch'erano nella pasta; la superficie molto sommaria, non levigata, ma intatta, non ha tracce di colore, ingubbiatura o aggiunte. H. cm. 11,7; Ø max. 5,2.

Per la forma a gocciolone o caciocavallo (cioè arrotondato in basso così da non poggiare), per il foro di sospensione e per il trovarsi in un corredo d'infante lo si potrebbe credere un sonaglio, se, l'int. cavo contenesse palline per tintinnare. Ma, poiché è una massa compatta, può senz'altro definirsi *phormiskos* o più precisamente la riproduzione in terracotta del sacchetto, borsa o reticella, che i Greci adoperavano

per custodire gli astragali. Né occorre che mi dilunghi a richiamare confronti giacché tutte le questioni relative agli astragali, ai loro contenitori di cuoio o di tessuto ed alle simboliche riproduzioni fittili sono state ampiamente trattate in studi recenti (R. HAMPE, *Die Stele aus Pharsalos*, 107° Winckelmanns Pr. Berlin 1951; TOUCHEFEU-MEYNIER, *Un nouveau « phormiskos » à figures noires* in *R.A.* 1972, p. 93 ss.; H. HAMPE, *Tönerne Phormiskos aus Metapont*, in *Arch. Anz.* 1976, p. 198 ss.), ai quali rimando anche per la bibl. e che ho riassunti in *F. Neutsch*, cfr. *supra* p. 81.

Il nostro esemplare, di misura media fra gli estremi finora noti (h. cm. 6,5-29,0), ma privo di modellato e dello sportellino, è da classificarsi certamente tra i più semplici ed i più antichi; ma i suoi caratteri, il contesto e la stratigrafia del gruppo di tombe, cui appartiene, lo dimostrano anteriore anche all'esemplare tardogeometrico da Tirinto, cioè il più antico di quanti se ne conoscano. Questo ne accresce l'interesse senza creare problemi cronologici giacché abbiamo importazioni almeno dal secondo quarto dell'VIII sec., prevalentemente dal bacino sud-orientale del Mediterraneo e poi qualche vaso corinzio del medio e tardo geometrico, introdotto dagli stessi mercanti fenici. Il problema consiste invece nel riconoscere l'origine del nostro *phormiskos* o del suo modello, se, com'è probabile, fu prodotto sul posto. Non so proporre una soluzione del dilemma Grecia propria o Levante (cfr. *F. Neutsch* p. 491 e note 14 a 21), viste da una parte le provenienze più o meno certe delle importazioni nel nostro ambiente e la produzione di *phormiskoi* dall'altra. Da escludere le ceramiche corinzie, nella quale non prima del 600 a. C. si hanno forme affatto diverse, che R. Hampe discute tra i *phormiskoi*, ma che sono più spesso bottiglie (H. PAYNE, *Necroc.* n. 1067 s., fig. 156), riappaiono numerose a Locri e talvolta sono precisamente *ardania* per l'acqua lustrale nei riti funebri. Quanto al Levante, sappiamo che a Cipro e sulle coste dell'Asia Minore gli astragali erano diffusi da età remota e non soltanto per giochi o riti sepolcrali (ad es. J. B. PRITCHARD, *The Ancient Near East in Pictures*, 1969, 213; IDEM, *An Anthology I*, 1973, fig. 46), ma non risulta che vi si adoperassero custodie simili a quelle dei Greci prima del loro influsso.

A parte l'età e la provenienza il simbolico sacchetto di terracotta è tutt'altro che inatteso nella tomba di un bambino povero dell'Occidente, dove l'uso degli astragali, non tanto per il gioco e la mantica quanto nei riti funebri, pervenne ad eccessi assurdi ed i corpi, specialmente di bimbi e adolescenti, furono talvolta addirittura sommersi sotto la massa dei magici ossicini augurali.

4 — *Dischetto di terracotta* rossiccia con tre fori passanti praticati prima della cottura; completo ed in ottimo stato; Ø mm. 14-15; spess. al margine 3; nessuna traccia di colore. Con l'umile materia contrasta

l'accuratissima lavorazione, notevole per le dimensioni miniaturistiche dell'oggetto. Il tondello è stato perforato nella stessa direzione e l'argilla umida spinta fuori è stata lasciata intorno a ciascun buco così da produrre tre minuscoli tronchi di cono cavi o crateri più o meno sporgenti dal fondo abbassato dal lavoro di stecca. Quindi spicca ben caratterizzata la faccia principale con i tre risalti forati.

Un siffatto bottoncino, è troppo piccolo e fragile per essere un giocattolo o servire ad un gioco come pedina, o come piastrella o *ostrakon* usati fin dall'età preistorica (cfr. il mio art. *Un semplice giuoco popolare in Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959, I, p. 24 ss.). Né si può supporre che fosse adattato su d'un oggetto di maggiori dimensioni poi scomparso (ad es. un cassetto ligneo); né comunque è da pensare all'inserzione di perni o chiodini di fissaggio nei fori, rifiniti con tanta cura, rimasti intatti e che costituiscono evidentemente l'essenza del dischetto. Piuttosto è da immaginare che questo fosse completato da un cerchietto forse di legno, una sottile cornice, che l'avrebbe protetto, permettendo inoltre di sospenderlo come pendaglio mediante un filino di spago o di metallo. Mi pare infatti fuori dubbio che sia la rappresentazione schematica di un viso umano con le fattezze precipue, occhi e bocca, rese convenzionalmente con i tre buchi.

Precisi confronti di ambiente punico confermano la prima impressione, giacché le teste di molte terrecotte sono così rigorosamente stilizzate che la fisionomia è ridotta precisamente a tre buchi (tav. LVII, b 1) entro un campo più o meno circolare, a parte il volume sferoidale quando siano pertinenti a statuette. Queste fungevano spesso da sostegni di lucerne ed allora il cranio culmina in un rialzo appuntito, ch'era al centro della vaschetta per l'olio, ed a volte ai tre buchi irregolari si aggiunge qualche vaga sporgenza per indicare le orecchie o il naso (tav. LVII, b 2-3; v. anche per la bibl. S. MOSCATI, *Nuove figurine puniche a Mozia*, in *Rc. Acc. Lincei*, XXV, 1970, pp. 383 e 367 ss.; A. CIASCA in *Mozia VIII*). Sono prodotti popolari, adattati anche ad usi domestici, relativamente tardi, ma che riflettono (forse solo per tradizione o per superstizione) una formula convenzionale di remota origine orientale nel rendere sommariamente il viso umano. La loro lavorazione grossolana (superficie rozza, argilla spesso sbavata intorno a buchi irregolari) contrasta con quella minuziosa del nostro dischetto, ch'è la sintesi elementare della maschera umana, tradotta in geometria piana: circonferenza intorno a triangolo isoscele. Ridotta alle minime dimensioni d'una gemma, compensa con la paziente fattura la vile materia.

Il confronto più convincente è offerto da un gran disco di pietra dalla necropoli di Salammbō presso Cartagine e ch'era esposto nel giardino del Museo locale sopra un piccolo supporto e definito testa antropomorfa di stele funeraria (*Historia* 1974, n. 198, p. 103 con fot. a col. di M. Orlando). Ignorando se il pezzo fosse pubblicato scientifi-

camente, ne ho chiesto invano notizie agli specialisti di studi fenici e punici anche nel Congr. Int. a Roma del 1979. Soltanto il Signor Fraoua Ridha, tunisino, residente a Thun (Svizzera), che incontrai casualmente in Italia nell'estate 1980 e cui non mancai di rinnovare la richiesta, mi ha poi gentilmente spedite varie fotografie da lui prese, seguendo le mie indicazioni, e aggiungendo che era l'unico « globo di granito con fattezze umane » a trovarsi nel luogo indicato. Anche dalle foto (una in alto tav. LVI) risulta evidente che il disco perforato è quello illustrato in *Historia*, ma non più ritto sulla bassa stele. Infine al momento di licenziare questo vol., mi sono rivolta personalmente a M. le Directeur de l'Institut National d'Archéologie et d'Art, M'Hamed Fantar (Place du Château, 1008, Tunis) per ottenere informazioni più precise (scoperta, misure, ecc.). Egli mi ha risposto con molta cortesia in data aprile 1984 (prot. NAA/D/N° 366), offrendosi di fornire notizie su altre questioni giacché « après une enquête à Carthage même et auprès des collègues qui y travaillent et qui par conséquent connaissent le matériel carthaginois de très près (MM. ENNABLI, BEN YOUNES, P. FERRON, etc.) j'ai pu conclure qu'une stèle funéraire correspondant à l'image publiée n'existe pas à Carthage et j'ai bien l'impression qu'elle n'a jamais existé à Carthage. Peut-être s'agit-il d'une erreur de référence de la part de l'auteur de la publication de la Rivista italiana *Historia* ».

Riproduco scrupolosamente tutta la documentazione sul grosso disco lapideo di Cartagine, rinnovando i ringraziamenti alle gentili persone, che si sono data la pena di procurarmela. Quali che siano la data e la destinazione (funeraria o votiva) del pezzo, i grandi occhi tondi perforati ed i fori minori per naso e bocca entro il contorno circolare ne rivelano il valore magico, mentre le ovvie analogie col minuscolo dischetto fittile confermano le virtù di questo come talismano per l'aldilà del poverissimo neonato enotrio.

#### Tomba T. 84 (tavv. LVIII-LIX a)

Terzo tumulo del gruppo, che abbiamo considerato di famiglia, dai contorni imprecisabili così per la mancanza delle pietre come per la deposizione compresa in un ambito ristrettissimo. Sembrò dapprima che fosse trasversale rispetto agli altri due, ma è più probabile che il piccolo ovale si sviluppasse invece nella stessa direzione, cioè verso S. Tale incertezza è rispecchiata dalla pianta generale, dove l'asse principale (indicato sotto il n. 84) contrasta col contorno segnato per rendere chiaramente la posizione del gruppo, ma in realtà inesistente. Comunque tutto quanto si è recuperato di questa fossa — certamente intatta grazie alla sua profondità — si trovava in corrispondenza del punto dov'è il n. 84, nonché un po' a S.

Rimosso a NE il *pithos*-bombarda n. 12 (ch'era in buone condizioni e per la sua mole ingombrante impediva la ricerca più minuta), fu possibile mettere in luce cocci sottilissimi di due coppette o taz-zine indigene nn. 3-4 (ridotte in frantumi dalle solite radici di lentischi) ed accanto verso O schegge del teschio e parecchi piccoli molari misti ad ambre tutte minuscole (nn. 6-7), più o meno spezzate. Poi finalmente intatto un ben pendaglio policromo di pasta vitrea (n. 5) e tre anelli di bronzo (nn. 8-10); a breve distanza, probabilmente ai piedi, i due *askoi* (nn. 1-2) rotti, ma completi, e tre frr. di una fibula di ferro (n. 11), raccolti nel ripulire in ultimo il fondo e perciò di pertinenza dubbia. Decisamente da escludere il *pithos*, già menzionato n. 12 e che in un primo tempo considerai segnacolo centrale comune ai tre tumuli (*F. Neutsch cit.*) e che ad una revisione dei dati sulla sua posizione e la stratigrafia risulta riferibile senza dubbio al precedente Ceramico. Ciò non sminuisce tuttavia l'evidente connessione del gruppo.

Anche questa era una sepoltura infantile, ma di una bambina, maggiore del presunto fratellino della 83. Direi una bambina di ca. 7 anni, a giudicare anzitutto dalla presenza di resti del cranio, specialmente dalle dimensioni dei denti e inoltre dagli oggetti del corredo: il pendaglio fenicio piuttosto grande e greve, le ambre piccole e più proprie ad essere cucite su stoffa del vestito di un paramento, i due *askoi* — dei quali il più grande si era probabilmente aggiunto al primo usato fin dalla nascita — e le due tazze relative. Mentre la scelta degli oggetti di corredo, non numerosi e tanto meno di gran pregio, ma di sapore orientale, e tutti ricercati ed ispirati a concetti magici bene auguranti per la sopravvivenza oltretomba, conferma l'unità del gruppo.

1 — *Askos* grande di argilla chiara; con lievi sporgenze; accennati gobba e piede; h. max. cm. 19; lungh. 16; Ø bocca 7,5, piede 9. Ricomposto completo (tav. LVI).

2 — *Simile* più piccolo e danneggiato, forma più eretta; h. max. cm. 11,5; lungh. ca. 10. Restaurato con integr. (tav. LVI).

3-4 — *Due coppette* i cui resti frantumati si trovavano vicino agli avanzi del teschio; di una si poté raccogliere qualche fr. di parete molto curva e sottile e riconoscere ch'era di produzione locale prima che si disfacesse.

5 — *Pendaglio di pasta vitrea policroma*, forma troncoconica coronata da ondulazioni espanse a mo' di sacchetto stretto al collo ed arricciato; base piana; fondo di colore azzurro intenso, ornati (motivo d'onda, ecc.) bianchi, al collo ed alla base bordura gialla. Perforazione trasversale al collo per sottilissimo filo. H. cm. 2,3; Ø base 2,5. Prodotto senza dubbio fenicio, non conosco però un confronto preciso.

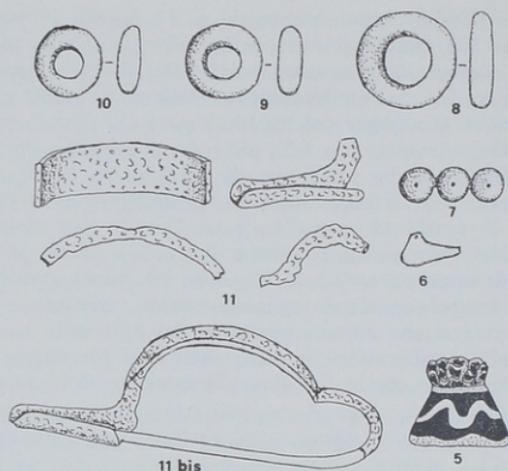


Fig. 26 — Ornamenti dalla tomba T. 84: di bronzo (anelli 8-10) e d'ambra (6-7), pendaglio di pasta vitrea policroma (5), fibula di ferro (11) con tentata ricostruzione (11 bis).

6 — *Ambra*: grani di massima spezzati in fr. friabili; si riconoscono tuttavia alcuni elementi configurati già noti (come l'anitra cfr. tomba U. 16 in *AMMG* XVIII-XX, 1977-1979, p. 72, fig. 25 h, qui priva della testa), che dovevano essere cuciti piuttosto che infilati; alcuni (anelletti, ecc.) sono stati ricostruiti, come il n. 7.

7 — *Ornamento d'ambra*, formato di tre elementi anulari congiunti fra loro (uno staccato è stato riattaccato): è del tutto identico, anche nelle dimensioni (cm.  $2,4 \times 0,8$ ), ad uno di bronzo n. 5 nel corredo della T. 78 (*supra* p. 72, tav. XLIV b).

8-10 — *Tre anelli di bronzo* piccoli e massicci, sez. circ. o ellittica, ma regolare; leggermente ossidati;  $\varnothing$  est. cm. 2,6, 2,0, 1,8;  $\varnothing$  int. 1,4, 0,9, 0,7. Simili per tipo e fattura ai nn. 10-11 del corredo infantile T. 78 cit.

11 — *Fibula di ferro*: era ridotta a tre fr. rugginosi (tav. LVIII), che recuperammo nel ripulire l'area dopo svuotati i tumuli, quindi è incerta la sua pertinenza a questo corredo T. 84. Asportando la ruggine, ho potuto riconoscere l'attacco fra i due pezzi principali (arco curvo incavato sopra e curva della molla) nonché la giunzione della

staffa con resto dell'ardiglione e quindi tentare la ricostruzione grafica fig 26, che mi pare valga a spiegare altri fr. incomprensibili (ad es. T. 81, n. 3) di esemplari simili.

12 — *Pithos-bombarda* (T. 84 bis) relativamente in buone condizioni e che considerai segnacolo unico dei tre tumuli situato al centro del gruppo (*F. Neutsch cit.*), ma che un più attento controllo della posizione e della stratigrafia fa attribuire invece con maggiore sicurezza al precedente Ceramico. In quest'area orientale della zona T. gli avanzi delle botteghe-abitazioni dei figli anteriori alla necropoli sono più numerosi ed evidenti (cfr. *supra* T. 80 bis) e meritano una revisione d'insieme (*infra* p. 99) anche se sono singolarmente elencati secondo la posizione a scampo di equivoci nell'inv. per vecchi cartellini. H. cm. 60, Ø bocca est. irr. 38-40, tre bugnette appuntite con base triangolare sporg. 2,5.

#### Tomba T. 85 (tavv. LIX b-LX)

Tumulo vicino quasi parallelo al T. 70, ma più stretto ed orientato un po' più ONO-ESE, come risulta nella pianta d'insieme. Le misure max. sono di ca. m.  $3,60 \times 2,40$ , e tali approssimazioni dipendono dai precipui caratteri di questa sepoltura. Cioè la struttura straordinariamente sciatta del tumulo ed inoltre un certo disordine nella deposizione (tav. LIX b). La fossa coincide col tumulo nelle proporzioni allungate e relativamente strette di m.  $1,50 \times 0,50$ ; ma presentava strani contrasti nello stato così dei resti umani come del corredo, contrasti inspiegabili anche ammettendo una assurda manomissione.

Infatti rimanevano molto meglio del solito tutte le ossa dello scheletro, dal teschio ai piedi e se ne potevano apprezzare le notevoli dimensioni di lungh. e spess., che le facevano credere senz'altro maschili; però erano in massima parte rotte e lo spostamento dei pezzi e delle schegge le faceva sembrare addirittura troppo numerose. Si distingueva la posizione più o meno supina del morto (schizzo schematico fig. 27): teschio schiacciato abbattuto a des., mandibola staccata, braccia abbassate e piegate ai gomiti con le mani sotto il petto (la sin. più in giù), il ginocchio des. ritratto, il femore sin. allungato ed i piedi sotto i vasi. Un adulto di statura, direi, superiore al normale (impossibile le misure per le rotture e la dislocazione dei fr.) e di età matura a giudicare dai grossi denti, specie i molari, molto consunti, uno dei quali pareva decisamente cariato.

Sul petto, rispettivamente verso i lati, due fibule (nn. 1-2) di ferro rivestite di nastrino di bronzo in fr.; sui piedi l'olla n. 4, rotta nella metà sup. così garbatamente da aver preservato integro l'attingi-

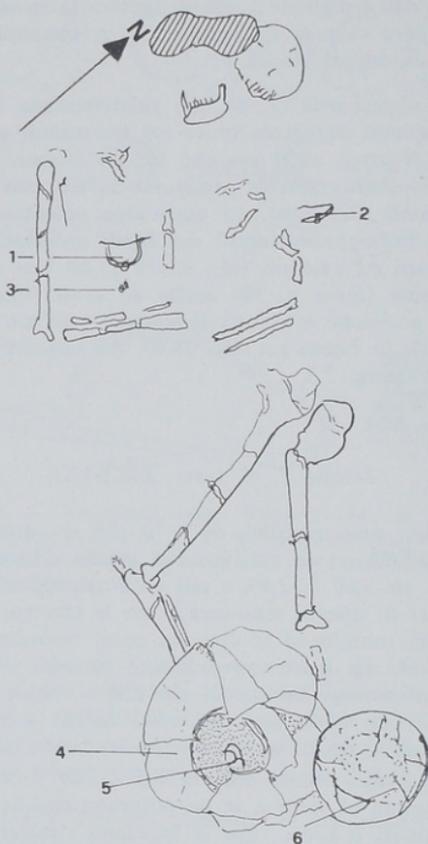


Fig. 27 — Pianta della fossa nella tomba T. 85:  
schema della posizione delle ossa frantumate (1:10).

toio n. 5, ch'era all'int., e accanto lo scodellone n. 6. Tre prodotti di una ceramica molto rozza, che con le due fibule formavano tutto il corredo: il minimo indispensabile alla vita, senza nemmeno un arnese da lavoro o di prima necessità, come un coltello.

La povertà del corredo in definitiva spiega l'anormale struttura del tumulo, fatto di pietre prese e messe in opera a casaccio insieme con terra e pietrisco, e quindi mal connesse fra loro, nonostante le dimensioni imprecise, eppure cospicue, della costruzione.

La mancanza di compagine nella copertura è la causa prima del disordine nella fossa, ma non basta a farne capire i particolari, mentre il contenuto dell'olla è sopraggiunto ad illuminare una bizzarra e remota storia! Ho già detto che la parte inf. del grande vaso non rotta aveva protetto l'attingitoio grazie anche ai fr. del collo crollati: nel suo fondo trovai ossicini, che mi parvero di uccelli e supposi che dovessero attribuirsi ad un rito sacrificale od a cibo (egualmente inusitato) per il defunto. Ma dentro l'attingitoio intatto recuperai molti semi nonché le mascelle e le ossa di un piccolo roditore: l'arvicola<sup>5</sup>. E finalmente si chiari tutto quanto sembrava strano o contraddittorio.

Probabilmente molto presto (invece delle solite radici di lentischi) in questo tumulto mal connesso riuscirono a farsi strada topi di campagna ed altre bestiole, vi trovarono attrattive, che non so indovinare, e, insinuandosi qua e là fra le pietre nella fossa, danneggiarono e spostarono le ossa spezzate dalle pietre e poi sfruttarono i vasi come intime tane individuali: lo dimostrano i semi portati per provvista nell'attingitoio dall'arvicola, che vi lasciò anche la vita.

1 — *Fibula di ferro rivestito di nastrino di bronzo* ad arco serpeggiante con nodo, ora in fr. ossidati e incompleta. Si trovava sul petto a des.

2 — *Simile*: ne restano pochi fr. Si trovava sul petto a sin. e, come la prec., apparve quasi intera, ma nella rimozione si sono disgregate entrambe.

3 — *Spiralina di filo di bronzo*, con poco più di due giri, Ø est. cm. 1,2. Si trovava sotto la fibula n. 1, cui doveva essere sospesa.

4 — *Olla biconica* grande di forma allungata con pronunciata depressione fra collo e spalla; anse quasi orizz. a bastoncello; argilla giallina, chiara e depurata, friabilissima, però è difficile dire quanto dipenda da difetti originari e quanto sia dovuto ad alterazioni per le molte vicende patite dal vaso nella tomba. La metà sup. era sfraccellata

<sup>5</sup> Fotografai appena scoperti i due lati dei mascellari e di tutti gli ossicini e le sei riproduzioni (ingrandite 3:1) furono mostrate da un assistente del cantiere di scavi archeologici di Sibari nel 1969 al prof. Bartolomeo Dilerma (dell'Università di Bari), che riconobbe la pertinenza dei reperti ad un'arvicola. Per ottenere più precisi ragguagli ho consultato il prof. A. Stefanelli ordinario di Anatomia Comparata nell'Università di Roma e mio illustre collega linceo: con cortese sollecitudine mi ha dato l'esauriente risposta, che trascrivo, rinnovandogli l'espressione della mia gratitudine.

«Ho fatto vedere ai miei esperti in Murinidi le fotografie relative alle ossicine da classificare.

Una precisa indicazione è difficile: sarebbe necessaria la fotografia della corona dentaria.

Tuttavia è certo che si tratta di specie della sottofamiglia *Microtinae* (famiglia *Muridae*); probabilmente *Arvicola terrestris* o *Pytymis savii*.

L'emincinto e i femori fotografati sono presumibilmente dello stesso animale».

(ALBERTO STEFANELLI)

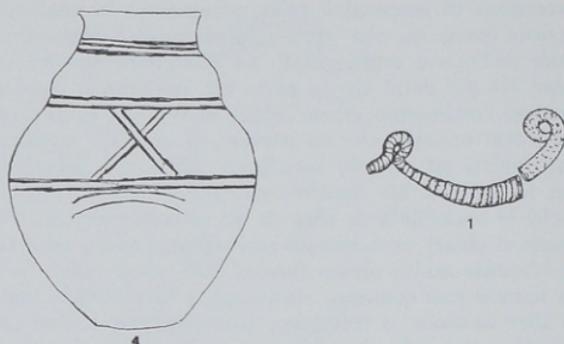


Fig. 28 — Tomba T. 85: resti di decorazione dipinta sul lato dell'olla n. 4 e fibula di ferro rivestito di bronzo incompleta (n. 1).

e la ricomposizione è imperfetta per la corrosione dei giunti: comunque varie irregolarità risalgono alla fattura. Tracce incomplete, ma evidenti in più punti della decor. lineare dipinta in nero: tre righe alla sommità ed alla base del collo, due più vaghe sulla spalla ed un segno a croce di S. Andrea (v. fig. 28) in corrispondenza dell'ansa. H. cm. 35; Ø max. 29, con anse 38, bocca est. 13. Si trovava sui piedi.

5 — *Attingitoio biconico* forma un po' schiacciata e angolosa, labbro vert., ansa a nastro leggermente concavo; argilla chiara ben depurata. H. cm. 5,6, all'ansa 7,5; Ø max. 9,5, bocca est. 6,0. Si trovava intatto nel n. prec.

6 — *Scodellone monoansato* senza margine differenziato, distorto per fattura grossolana; h. media cm. 6, all'ansa 9; Ø max. all'orlo 19, base 7-8. Si trovava sui piedi accanto al n. 4.

#### Tomba T. 86 (tavv. XLVIII; LXI-LXV)

Tumulo a SE del prec. e pressappoco delle stesse dimensioni e proporzioni: m. 3,80 × 2,20; orientato ancora un po' più ad O, la sua parte sup. risultò inserita fra il lato inf. des. della T. 85 ed il centro di quello sin. della 87, mentre la sua estremità inf. era stata parzialmente coperta dalla 79.

A differenza dalla prec. la sua struttura era molto accurata e la copertura in ottimo stato: paradossalmente si deve anzi deplorare che

la massa dei ciottoloni sulla fossa abbia danneggiato la deposizione. Fra le pietre della copertura erano comprese, come già in altri casi (ad es. T. 63), fusarole biconiche sfaccettate d'impasto nero ed anche due pesi della stessa materia, pertinenti allo strato del vecchio Ceramico. E ciò dimostra la profondità della quota raggiunta dai costruttori del tumulo per impostarne le fondamenta sulla roccia, intaccando il « fondo » e poi rimettendo in opera (insieme con le grosse pietre apprestate per la copertura) quanto ne avevano asportato. Ma la eccezionale quantità dei pezzi e l'integrità di molti esemplari evidentemente fa supporre che questo punto corrispondesse ad un deposito del materiale prodotto da una delle botteghe dei ceramisti (cfr. *infra* p. 99).

La fossa, lunga m. 1,90, era larga ca. 0,80, ma molto irregolare sia nei contorni che nel livello del fondo. Come ho già accennato, le pietre avevano schiacciato lo scheletro e molti oggetti del corredo, la cui ricchezza — aggiungo — aggravava il danno; ma alla violenta imposizione delle pietre ed alla pressione del loro peso non si possono imputare la distorsione degli arti inf. e l'allargamento del bacino con i femori simmetricamente convergenti alle ginocchia e le gambe divaricate. Sono invece possibili due ipotesi e cioè che la donna (qualificata dagli ornamenti) fosse storpia (di natura o per trauma) oppure che il cadavere sia stato contratto in modo diverso dal consueto forse per motivi rituali. A favore della seconda ipotesi ricordo l'analogia della tomba U. 1 (AMMG XVIII-XX, 1977-1979, p. 49, tav. XXIII), dove la distorsione degli arti inf. è precisamente inversa, e la disarticolazione inspiegabile nel tumulo T. 40 (AMMG XXI-XXIII, 1980-1982, p. 107 ss., tav. LXVIII, fig. 38).

Lo scheletro giaceva supino col cranio a NO, la calotta schiacciata sotto una pietra, che aveva risparmiato i mascellari con tutti i denti ed accanto gli avvolgimenti di filo di bronzo nn. 2-4, in origine orecchini. Il braccio des. era abbassato e piegato ad angolo retto verso l'addome con la mano poggiata sul margine sup. dell'elemento di disco composito n. 8, dove rimanevano due anelli digitali di ferro (nn. 9-10) ed uno di bronzo (n. 12) nonché il pendaglio a ruota n. 11, forse scivolato in giù dal petto. L'omero era protetto dalla breve e robusta armilla n. 5, l'ulna spostata e scheggiata; al gomito era il dischetto di bronzo forato n. 6 (ben visibile nelle foto tav. LXI s. quindi utile come riferimento). Sotto l'elemento di disco n. 8 si trovavano altri due o tre anelli digitali di ferro nn. 13-14 arrugginiti e spezzati.

Il braccio sin. era invece piegato ad angolo acuto sul busto (la mano raggiungeva la spalla opposta) in gran parte coperto dalla lunga e sottile armilla omero-radiale n. 7, in ottimo stato di conservazione, come la n. 5. Purtroppo si presentò affatto contrario il caso delle due placchette d'avorio pertinenti (come risultò solo più tardi) a fibule di

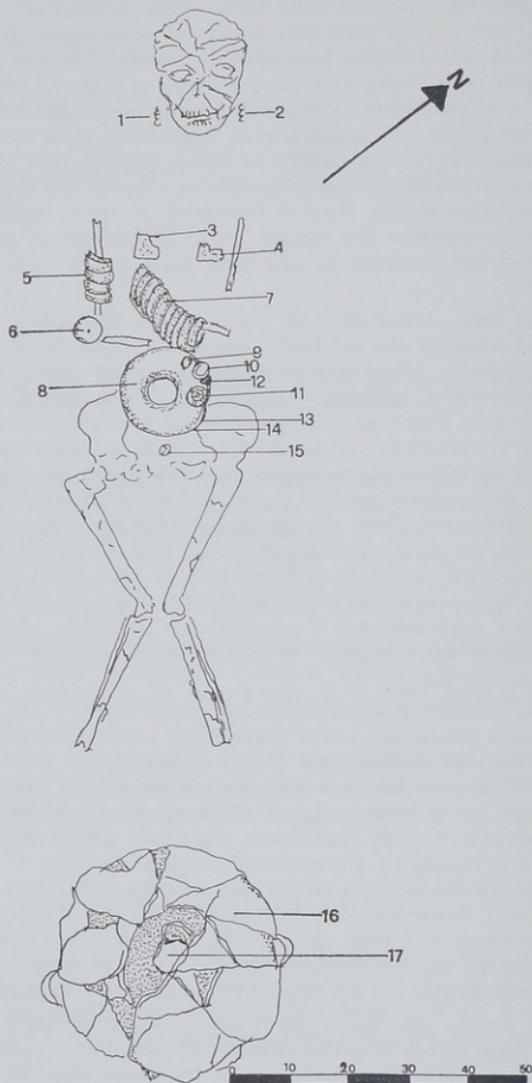


Fig. 29 — Pianta della fossa nel tumulo T. 86 (1:10).

ferro nn. 3-4. Per i loro caratteri insoliti attirarono subito speciali cure nella speranza di salvarlo mentre per le condizioni e la posizione, in cui si trovavano, sembrarono addirittura irrecuperabili. Al centro del petto in alto (precisamente a partire da 40 cm. dal vertice cranico) si seguivano, aderendo fra loro, in giù, strette fra l'omero e l'avambraccio sin., la cui armilla si sovrapponeva in parte. A completare le difficoltà del recupero si aggiungeva in quel punto un affossamento melmoso, dovuto probabilmente tanto alle pietre quanto al disfacimento del corpo. Comunque i molti accorgimenti e la paziente opera di rimozione (in ultimo il taglio in profondità del terreno, entro il quale erano contenute le fibule quasi complete, benché spezzate e arrugginite, tav. LXII) e ricomposizione danno almeno le misure ed i resti della decor. di un esemplare.

Infine all'elemento di disco n. 8 seguivano nel mezzo fra i capi dei femori una fusarola (n. 15) come le altre d'impasto nero, ma diversa per forma e perciò riferibile al corredo; ai piedi l'olla n. 16 con dentro l'attingitoio n. 17. Ricapitolando, questa tomba, meno ricca di tante altre della stessa fase, si distingue tuttavia per la posizione del cadavere femminile supino (forse significativa, specie ricordando la cit. U. 1) ed ancora più per le eccezionali varianti di taluni pezzi di particolare interesse in quanto tipici del nostro ambiente: le placchette d'avorio di misura considerevolmente maggiori del solito e con fibule di ferro anzi che di bronzo (cfr. F. Lo SCHIAVO in *AMMG*, XVIII-XX, 1977-1979, p. 103 s. e mia prec. nota alla tomba T. 69, n. 9, *ivi* XV-XVII, 1974-1976, p. 57, n. 9) e l'unico elemento anulare di disco composito con decor. incisa in tre zone: lungo i margini esterni e sulla parte ripiegata verso l'int. (cfr. *AMMG* cit., tabella p. 84, e pp. 86,8).

1-2 — *Avvolgimenti di filo di bronzo addoppiato*, pendagli di orecchini, Ø max. est. cm. 3,2, l'altro esemplare incompleto.

3 — *Fibula di ferro con arco a nastro e placchetta d'avorio*: molto arrugginita e ricomposta da quattro frr., che danno la lungh. tot. di ca. cm. 7,5 compresi molla, staffa e l'ardiglione quasi intero (tav. LXIV a sin., e fig. 30), sull'arco due fori per i chiodini di fissaggio della placchetta ma tanto vicini fra loro da farne supplire un terzo (si è evitato di insistere nel ripulire). La placchetta era ridotta in frr. corrosi, che ho raccolti a gruppi, dai quali si sono potuti ricomporre due angoli e parti dei lati, ma nessun lato completo in lungh. *In situ* lo misurai di cm. 6 e la coincidenza con le dimensioni della fibula mi pare permettano di ricostruire la placchetta di avorio romboidale, cioè quadrata con ca. 6 cm. di lato, in diagonale sulla spilla, come nel maggior numero dei nostri esemplari più piccoli e negli altri simili con decor. analoga dalla Grecia (santuari presso Sparta e a Perachora) e dalla Sicilia (santuario di Athena a Siracusa, e Finocchito; per la

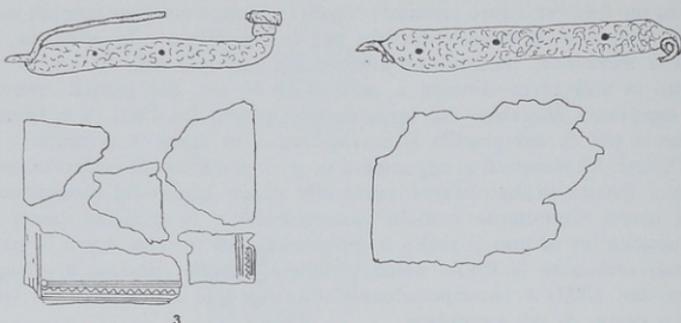


Fig. 30 — Tomba T. 86, corredo: fibule di ferro con placchetta d'avorio nn. 3-4.

bibl. v. la mia nota cit. *supra*). Quel che resta della decor. corrisponde all'esemplare piccolo della cit. T. 69 nonché al solo dei cinque da Torre Mordillo ripr. in *NSe* 1888, tav. XV, 24 lungo i lati zig-zag profondamente inciso fra coppie di linee e non credo si possa esitare a supplire lo stesso motivo fra cerchi concentrici nel mezzo anche in mancanza di tracce.

4 — *Simile* (tav. LXIV a des.), un poco più grande; la fibula misura in lungh. tot. cm. 8,5 e se ne distinguono meglio i particolari: il nastro dell'arco è lungo 73 mm. e alto 8 ed ha tre fori per i chiodini non equidistanti (fig. 30); la placchetta è invece molto più danneggiata senza resti della decor. incisa sulla superficie tutta sfaldata e sfaldabile al minimo contatto. Ho scrupolosamente raccolto e riprodotto ogni frantume, ma temo non si possa ricostruire il pezzo senza unire arbitrariamente i fr. Presumendo che la placchetta fosse proporzionata alla fibula, le si potrebbero attribuire 7 cm. o poco più di lato.

5 — *Armilla omerale des.* di nastro di bronzo spesso larg. 7 mm. con quattro risalti longitudinali equidistanti (ai margini e due in mezzo): la spirale gira nove volte con qualche irregolarità per lievi deformazioni dovute all'uso è alta in tutto cm. 9) e termina in basso con un taglio netto, mentre in alto si spiana, assottigliata e arrotondata a linguetta (fig. 31). In ottimo stato.

6 — *Dischetto di bronzo* convesso, perforato al centro, ossidato e corrosivo specialmente al margine; Ø cm. 5,3, del foro centrale 0,4; sporg. max. 0,8 (fig. 31). Si trovava al gomito des., cioè presso l'estremità inf. dell'armilla prec., cui era probabilmente sospeso, come doveva essere

quello identico in rapporto con l'armilla radiale n. 3 della tomba T. 3 (AMMG XXI-XXXII, 1980-1982, p. 21 s., fig. 8) però al polso, ed anche l'altro un po' più piccolo e spostato sulla spalla sin. della ragazzina nella tomba T. 69 (AMMG XV-XVII, 1974-1976, p. 56, n. 3, fig. 13, tav. XXI; cfr. anche KILIAN p. 183 ss.).

7 — *Armilla omero-radiale sin.* di bronzo sottile, sez. quasi emisferica (largh. 4,5 mm.), che si appiattisce alle estremità della spirale per avvolgersi a voluta verso l'est. (manca la sup.). Deformata per la piegatura del gomito, è alta in tutto cm. 13. In buono stato.

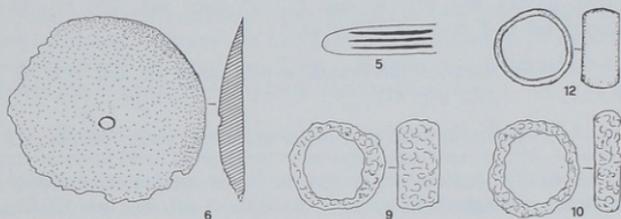


Fig. 31 — Tomba T. 86: dischetto n. 6, particolare dell'estremità sup. dell'armilla n. 5 e anello digitale n. 12 tutti di bronzo e anelli digitali di ferro nn. 9-10.

8 — *Elemento anulare di disco composto di bronzo*, di misura media,  $\varnothing$  max. inf. cm. 19,6 (ridotto in qualche punto per irr. o corrosione a ca. 19); sup. 11,0, luce 8,5; un po' ossidato; spicca per essere l'unico finora noto dec. da tre zone concentriche incise (AMMG XV-XVII, 1974-1976, tabella p. 84,  $\alpha$ 12 e p. 86,4). Il motivo è dei più semplici (tav. LXV a; fig. 32): cerchietti nettamente tracciati col compasso, tutti eguali ( $\varnothing$  mm. 4 e in unica fila, ma non equidistanti; sono 53 nella zona lungo il margine inf., delimitata verso l'alto da una linea a tremolo o zig-zag, simile a quella sulle placchette d'avorio delle fibule e del resto comune, cfr. ad es. l'avorio da Itaca ABSA 1953, pp. 34, 338, tav. 68, n. C 74), e da un'altra serpeggiante a larghe ondulazioni sopra e sotto, ma non regolarmente. La fila al margine sup. comprende 36 cerchietti ed infine 26 sono incisi sul margine (h. cm. 1,5) piegato verso l'int. del tronco di cono. Da questo particolare risulta che il margine piegato era visibile e quindi il cupolino non si sovrapponeva, almeno quando il disco composto era portato o sospeso tutto completo. E ciò mi ha suggerito la ricostruzione proposta in AMMG cit. p. 90 ss., fig. 18, cui rimando per non ripetere argomenti

già esposti sulla generalità dei casi. A proposito di questo esemplare ricordo tuttavia che non credo lo si possa definire fuori serie ed escludere come documento di valore generale solo perché nel corredo manca il relativo cupolino, che viceversa ricorre in parecchi casi senza l'elemento anulare. Il nostro in questione mi pare pienamente attendibile anzitutto perché fornisce la sola spiegazione plausibile della piegatura del margine, che non manca mai e che rimarrebbe illogica, ed inoltre perché stenterei ad immaginare che decidendo di decorare per eccezione questo esemplare lo si sia ornato anche nella parte, che in tutti gli altri era nascosta.

9 — *Anello digitale di ferro* a fascia convessa, ingrossato dalla ruggine (tav. LXIIIa, fig. 31): h. cm. 1,2;  $\varnothing$  max. est. 2,5, int. ca. 1,6. Si trovava sul n. 8 accanto ai tre ss.

10 — *Simile* un poco più grande e più basso: h. cm. 0,7;  $\varnothing$  max. est. 2,4-2,7; int. 1,82,1 (fig. 31).

11 — *Pendaglio di bronzo a ruota* in buono stato,  $\varnothing$  cm. 4,8.

12 — *Anello digitale di bronzo* a fascia convessa, ossidato, ma non rovinato come quelli di ferro; h. cm. 1,0;  $\varnothing$  est. 2,4, int. 1,8 (fig. 31).

13-14 — *Due anelli digitali di ferro* deformati dalla ruggine, almeno due o forse tre spezzati. Si trovavano sotto il n. 8 in basso.

15 — *Fusarola biconica d'impasto nero*, h. cm. 1,3;  $\varnothing$  max. 2,4. Si trovava nel mezzo fra i capi dei femori e doveva appartenere al corredo perché isolata e diversa da quello dello strato più antico (fig. 32).

16 — *Olla biconica* arrotondata, grande, ma piuttosto grossolana: indistinto l'attacco fra collo e spalla labbro svasato all'est. ma all'int. ridotto in largh. con un taglio vert. (h. 1 cm.), anse orizz. a bastoncino.

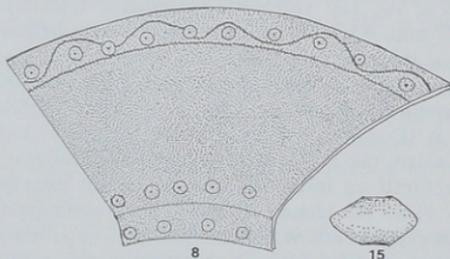


Fig. 32 — Tomba T. 86: particolare dell'elemento anulare del disco n. 8 e fusarola d'impasto n. 15.

H. max. cm. 35,0; Ø max. 28,5, con anse ca. 37, bocca est. 15,5, int. 11,0, base 10,5. Nessun resto di decor. Si trovava in fr. ai piedi.

17 — *Attingitoio biconico*, labbro vert.; h. cm. 7,0, all'ansa 8,5; Ø max. 9,5, bocca 6,0. Si trovava nel prec.

Tomba T. 86 bis  
(materiale anteriore alla necropoli)

Elenco qui i pezzi (in prevalenza fusarole) recuperati in così gran numero fra le pietre di copertura del tumulo da dimostrare — come ho accennato — che i costruttori per poggiarne più solidamente la base hanno intaccato lo strato del Ceramico corrispondente ad un deposito di prodotti finiti da smerciare. I nn. 1-28 sono tutti d'impasto nero con superfici più o meno regolarmente lucidate a stecca.

1 — *Piccolo peso troncopiramidale*, ricomposto da molti fr. e praticamente completo; irregolare; base quadrata, lato ca. cm. 3,6 e h. pari; foro passante vert. Sui lati profonde incisioni lineari, tracciate prima della cottura a casaccio, ma in cui restano abbondanti tracce di colore bianco.

2 — *Simile* in fr., che potrebbero appartenere a più di un esemplare.

3 — *Simile* incompleto, ma più grande e di fattura molto più accurata: resta la parte inf. con la base quadrata (lato cm. 5), il foro di sospensione (Ø 0,5) e quel tanto dei lati per riconoscerne la decor. nettamente incisa lungo tutti i margini, però senza avanzi del bianco.

4-28 — *Fusarole biconiche* sfaccettate: 20 esemplari praticamente completi, di dimensioni e proporzioni diverse (più o meno allungate o espanse) e fr. di almeno altre 4.

29 — *Pezzo di grossolana pasta rossa* dall'imboccatura di un grande vaso: leggermente curvo, ma informe.

30 — *Piccolo fr. di argilla figulina gialla*, informe.

Tomba T. 87

Il grande tumulo, che parzialmente esorbitava a S dai limiti del quarto settore, ma che per le dimensioni ed i caratteri inconsueti della sua struttura si era imposto da tempo alla nostra attenzione, è già stato descritto in *AMMG XV-XVII*, 1974-1976, p. 67 ss., cui rimando. La sez.

dell'orlo del bacino di bronzo (*ivi* n. 11, p. 72) è qui riprodotta fig. 24 a confronto con altre due.

Tomba T. 88 (tavv. XLVIII; LXVI-LXIX)

Tumulo di proporzioni pressappoco simili al T. 85, ma orientato SSE-NNO, anzi quasi S-N. Ora debbo ripetere (cfr. *supra* p. 81) che per errore sulla pianta a colori questa tomba e la T. 82 appaiono sottosopra (benché posizione, dimensioni ed asse siano esatti) in quanto il numero, generalmente segnato alla testa, andava scritto capovolto all'altro estremo.

La sovrapposizione di tombe (72, 73, 94), verificatasi molto presto su gran parte del tumulo, ne ha preservato la copertura sia dalle indiscriminate e profonde intrusioni degli affossatori più tardi (come ad es. T. 56 su 57) sia dallo sfruttamento ad opera dei cercatori di pietre, i quali ne hanno invece asportato molte dall'est. delle pareti in basso sicché i contorni risultavano malsicuri. All'estremità settentrionale rimaneva una sola pietra marginale, che distava appena m. 0,30 dal bacino di bronzo n. 21 nella fossa (cioè la delimitava ai piedi) e 3,10 dal contorno est. sopravvissuto senza danni al S (testa). La fossa, intatta e pavimentata con ciottoloni di massima piani (come poche altre), misurava m. 2,50 × ca. 0,70 o poco più; quindi al tumulo, la cui largh. max. raggiungeva m. 2,30, si può attribuire con un tanto di approssimazione la lungh. di 3,50.

Dello scheletro rimanevano soltanto il teschio schiacciato da una pietra, cui era sfuggita la mandibola ed avanzi delle ossa degli arti inf. sotto il bacino di bronzo n. 21 ca. 1 m. più giù. Tale distanza e la posizione dei resti davano l'impressione che le gambe fossero tese o meno rattrappite del solito. Comunque il disfacimento delle ossa di un adulto le qualifica femminili e gli ornamenti minuti sparsi sul petto nonché una fusarola n. 15 confermano la deposizione di una donna. Il corredo è interessante per la presenza di pezzi estranei al repertorio comune: anzitutto una *kotyle* corinzia geometrica (n. 3 un po' più piccola e più antica delle due già rinvenute nelle tombe U. 15, n. 4 e T. 8, n. 24), coperta da una *phiale* di bronzo n. 4, che si trovava rovesciata fra la mandibola e la spalla des. e che probabilmente in origine la conteneva allo stesso modo come nella T. 8. Sul petto a sin. si seguivano dall'alto in basso le due grandi fibule nn. 5-6, poi pezzi di un ardiglione e di una lunga staffa staccati, quindi più in basso in mezzo era la fibuletta n. 8 e a des. la n. 7 (cui appartenevano i frr.). Accanto era la fusarola d'impasto n. 9. Al centro del petto, in un quadrato di ca. 20 cm. di lato, fra le fibule erano sparpagliati — e sovrapposti spesso in frantumi — innumerevoli ornamenti d'ambra: da minuscoli grani a pendagli di varie misure.

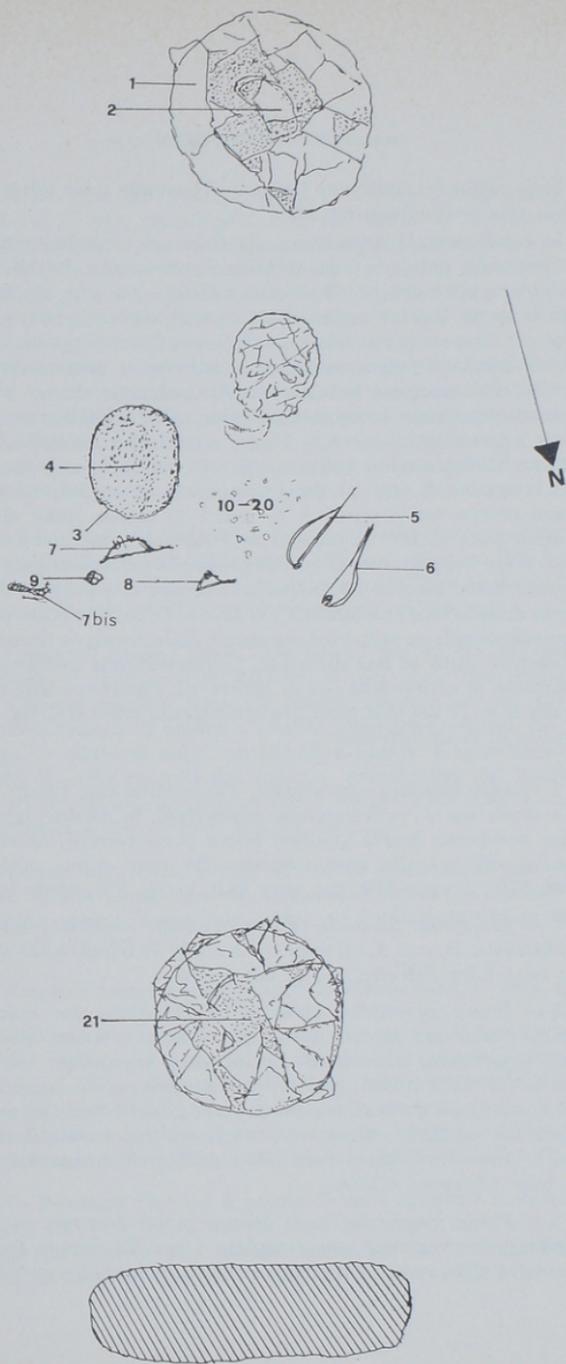


Fig. 33 — Pianta della fossa nel tumulo T. 88 (1:10).

Sulle gambe il menzionato bacino n. 21 ed alla testa i due vasi tradizionali: olla e attingitoio nn. 1-2.

In conclusione la deposizione, databile nel secondo terzo dell'VIII sec. (direi dalla *kotyle* n. 3 del periodo di transizione dal MG al IGM1), si fa notare, oltre che per il vasetto corinzio, per una relativa abbondanza di bronzi (bacino n. 21, *phiale* n. 4 ed almeno quattro — se non cinque per i frr. — vistose fibule nn. 5-8), cui si contrappone l'assenza di qualsiasi traccia di ferro così come al policromo, pretenzioso addobbo del petto si contrappone la mancanza di qualunque altro e più comune ornamento femminile (orecchini, armille, anelli digitali, catenine, ecc.). I grani e granellini d'ambra n. 10 per caratteri e quantità formavano molto probabilmente una collana, cui però non pare si possa attribuire anche la dozzina di pendagli nn. 11-20: erano questi sospesi alle fibule? o erano insieme con i precc. n. 10 cuciti su stoffa, come altrove, specialmente nella T. 60? Comunque le fibule richiamano l'analogia della T. 8. Colgo l'opportunità di questa menzione per correggere un errore, nel quale siamo incorse sia Fulvio Lo Schiavo che io nel pubblicare il corredo della tomba T. 8 (*AMMG XXI-XXIII*, 1979-1981) sulla scorta delle nostre schede redatte prima del restauro e della revisione finale curata da G. Pellegrini sotto la mia direzione. Il rivestimento dell'arco (un solo elemento) è di avorio anzi che di ambra ed appartiene alla fibula n. 8 anzi che 9, p. 39 nel mio testo, rispettivamente nn. 4 e 5, fig. 46, p. 133 in quello di F. Lo Schiavo.

1 — *Olla* biconica arrotondata, ricomposta con integr. da molti frr. corrosi, ma è perfettamente attendibile la forma sgraziata per fattura sommaria; argilla giallina; bocca poco svasata, nessuna distinzione fra collo e spalla, anse a bastoncino quasi orizz., piede anulare. H. cm. 35,0; Ø max. 33,0, con anse 43,0, bocca 16,0, piede anulare 9,5.

2 — *Attingitoio biconico*, molto piccolo, angoloso, labbro vert., ansa incavata. H. cm. 5, all'ansa 6; Ø max. 7, bocca 4. Si trovava intatto sotto i frr. dell'olla, che lo conteneva.

3 — *Kotyle geometrica corinzia*, argilla tipica per colore e consistenza, dimensioni piccole, forma relativamente tozza, pareti sottili, labbro leggermente rientrante con minima angolosità, che richiama Aetòs n. 667 (*ABSA* 1953, p. 281); nell'insieme molto leggera, completa, ma purtroppo corrosa e ricomposta da molti frr. Della pittura si riconoscono sul labbro filetti vert. neri con tracce evanide di ritocchi rossi, il corpo forse tutto nero. H. cm. 5,0; Ø bocca 8,4, con anse 12,3, base 3,6; spess. 0,2-0,4.

4 — *Phiale mesomphalos di bronzo* molto corrosa, in vari punti lacunosa per consunzione, ma completa e non deformata (tav. XLVIII in basso), è stata curata dal restauratore G. Pellegrino appena scoperta.

H. cm. 5,5;  $\emptyset$  max. (all'orlo) 19,5. Nel mezzo ha una sporgenza ora minima, il cui  $\emptyset$  non raggiunge 1 cm., che definisco ombelico e che doveva avere lo scopo pratico di dare un migliore appoggio ad un dito sotto il fondo quando si teneva in mano la coppa. Questa non ha infatti nessuna presa: un forellino ( $\emptyset$  3 mm.) presso l'orlo non poteva servire per l'attacco di un'ansa ed è evidentemente di sospensione. Poiché le condizioni della scoperta facevano presumere che questa coppa contenesse la *kotyle* geometrica, ho menzionato l'analogia della tomba T. 8 per la posizione relativa dei due pezzi (AMMG XXI-XXIII, 1980-1982, p. 40, nn. 23-24), ma quella coppa di sottile lamina e con ansa mobile è affatto diversa da questa, solida, compatta, unita, che non s'ingrossa nemmeno all'orlo e, nonostante lo stato attuale, pesa tuttora 295 gr. Probabilmente prodotto locale.

5-6 — *Due fibule di bronzo ad arco composito sez. quadrata*, lunghissima staffa; lungh. cm. 15,5 (tav. LXVII) v. *infra* p. 125, fig. 43, nn. 31-32. Si trovavano sul petto a sin. di seguito dall'alto in basso: la seconda, spezzata in più punti, è stata ricomposta perfettamente.

7 — *Fibula di bronzo* simile alle prec., ma un po' più piccola, molto ossidata e spezzata (tav. LXVII). E' poi stata ricomposta con fr., che sebbene spostati verso il centro, avevano ancora aderenti resti del rivestimento di ambra e avorio. Altri pezzi, minuti, ma riconoscibili per i contorni curvi, pertinenti a questa e forse anche alle altre fibule, si sono raccolti nel terreno: prevalevano per numero e dimensioni i fr. di avorio (segnati con 7 bis sulla tav. LXVII cit.). Si trovava sul petto a des. *Infra* p. 126, fig. 43, n. 33.

8 — *Fibula di bronzo* simile alle prec., ma molto più piccola (lungh. cm. 5,5) e sottile con un elemento d'ambra ancora sull'arco. Si trovava sul petto in basso e in mezzo, probabilmente slittata da sin. V. *infra* p. 126, fig. 43, n. 34.

9 — *Fusarola biconica pentagonale* d'impasto nero,  $\emptyset$  max. cm. 4.

10 — *Collana di ambre*: attribuisco a collana per il loro numero e l'esiguità del foro grani e granellini d'ambra, di massima sferoidali, che dal  $\emptyset$  max. di mm. 8 vanno a diminuire; ne ho contati 55, ai quali si aggiunge un dischetto ( $\emptyset$  mm. 11-12), perforato nello spess. di soli 3 mm. e che forse era infilato al centro così da capitare nel mezzo sul petto. Si trovavano sparpagliati sul petto (tav. LXVII in alto e fig. 34).

11-20 — *Pendagli d'ambra* a goccia di varie misure a scalare dalla max. di mm. 28  $\times$  19; piatti dietro. Sono una decina oltre a fr.; non credo siano da riferire alla collana anche per la luce del foro di sospensione. Si trovavano sul petto (tav. cit. in basso e fig. 34).

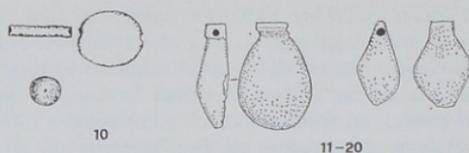


Fig. 34 — Tomba T. 88. Grani e pendagli d'ambra.

21 — *Bacino di bronzo* ridotto in molti pezzi dalle pietre, che l'hanno schiacciato nella fossa; era stato per giunta già danneggiato e restaurato in antico, come provano due pezzi del fondo riattaccati con chiodi. Nonostante le offese subite, il bronzo, solido e poco ossidato, si presta alla ricostruzione completa del vaso, ovviamente con particolari cure ed accorgimenti per restituire senza alterazioni le forme. Ma purtroppo una serie di avversità hanno impedito di compiere il restauro, ch'era già predisposto (tav. LXIXa). Mi limito quindi a dare per ora soltanto i caratteri che risultano con certezza dai fr. Sicura la sagoma dell'orlo, spianato per la largh. di 14 mm. ed il suo rapporto con la parete ( ripr. alla fig. 24 a confronto con gli esemplari dalle tombe T. 79 e 87, che sono entrambe maschili, mentre va ricordato anche quello della ricchissima femminile T. 60, *AMMG XV-XVII*, 1974-1976, p. 13 ss., n. 1, fig. 3). Della parete si conosce la lieve curva per l'alt. di cm. 10, ma non l'attacco al fondo, ch'era piano con una rientranza al centro, ma di cui resta incerto il Ø.

#### Tomba T. 89 (tavv. LXXa-LXXIa)

Piccola tomba di bambino fra le estremità inf. dei lati rispettivamente sin. e des. dei tumuli T. 88 e 60, ma a quota relativa un po' meno profonda ca. 1 m. dal piano di calpestio. Contorno, al solito, incerto: lo si può approssimativamente considerare circolare con Ø 1 m. e centro a m. 4,70 dal picchetto cima in direzione E (lievissima deviazione a S). Alcuni avanzi ossei: schegge del teschio con minuscoli incisivi (ad E) e degli arti misti agli oggetti del corredo, che suggeriscono una datazione piuttosto alta, ancora precoloniale. Ci si potrebbe chiedere se la presenza della brocchetta n. 1 al posto dell'*askos* abituale per i bimbi e che sembra aumentare di misura con l'età del piccolo utente (cfr. T. 84 *supra* p. 81, nn. 1-2) non sia sintomo di una data relativamente più bassa. Non è da escludere anche in vista delle forme intermedie, che ho definite « brocchette ascoidi » (ad es. T. 73) e che potrebbero essere di transizione oppure dimostrare la sincronia

di varianti. Ma per rispondere al quesito occorre classificare sistematicamente tutti i nostri *askoi* come tutte le brocchette (cfr. *supra* nota 1 a p. 7).

Al vaso si aggiungevano due anelli di bronzo (nn. 2-3), piccoli e massicci, che per sagome e misure sembrano inserirsi l'uno sull'altro così da formare una sorta di fibbia per cintura (cfr. *AMMG XXI-XXIII*, 1980-1982, fig. 25 a p. 62) e molti grani d'ambra (n. 4), che per la perforazione dovevano essere cuciti su stoffa anzi che infilati a collana.

In definitiva la creaturina dopo 10-15 mesi di vita terrena si avviò nell'aldilà con una vestina cintata e ornata d'ambra e con una brocchetta panciuta.

1 — *Brocchetta biconica arrotondata*, di buona argilla chiara; corpo espanso; tracce di colore nero (decor. lineare?). H. e Ø max. cm. 14,5; h. piede 0,4 (svasato); bocca est. 6,0, int. 4,0, piede 6,9 (tav. LXXI a).

2-3 — *Due anelli di bronzo* massicci: il maggiore Ø est. cm. 1,9, int. 0,7 sez. circ., l'altro Ø est. 1,3, int. 0,3 sez. romboidale.

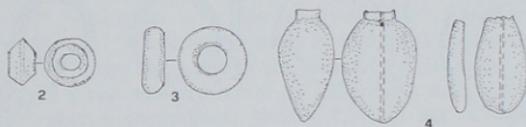


Fig. 35 — Tomba T. 89. Anelli di bronzo nn. 2-3 e ambre n. 4.

4 — *Ambra*: 23 globuli, tutti piccoli (a scalare dal Ø max. di 7-8 mm.) con foro per filo sottile, e molti fr.; inoltre uno grande a mandorla di ca. mm. 31 × 22 × 19 ed uno simile, ma piatto dietro e incompleto, entrambi con foro passante vert. e nel primo anche orizz. In alto, perciò da supposti cuciti come decor. di vestito (tav. LXXa e fig. 35).

#### Tomba T. 90 (tav. LXXb)

Altra tomba infantile adiacente alla prec., coeva ed affatto simile sotto tutti i rapporti: i resti dei due piccoli teschi schiacciati erano così vicini fra loro (ca. m. 1,70) da aver fatto sospettare durante lo scavo che potesse trattarsi di una sola tomba con i due bambini. Ma

le pietre in profondità eliminarono ogni dubbio ed il corredo si presentò meno misero, forse di un bimbo un po' più grande, anzi piuttosto di una bambina per gli ornamenti.

1 — *Askos* gibboso, benché poco allungato con tracce di pittura nera; h. cm. 12,0, all'ansa 12,7; lungh. 12,0, largh. 10,0; Ø bocca 4,5, piede svasato 6,7 (tav. LVI).

2 — *Dischetto anulare di bronzo* consistente, ma sottile e leggero; Ø est. cm. 4,1, int. 2,0. Il lato post. è grezzo, la faccia dec. da sette cerchietti fra linee lungo i margini: nettamente tracciati col compasso, non sono equidistanti ed anche per questa irregolarità (in contrasto col lavoro minuto e ricercato) richiamano l'elemento anulare di disco composito n. 8 della tomba T. 86. Mancano tracce di attacchi o fori di sospensione ed è difficile immaginare come venisse usato.

3 — *Anello di bronzo* piuttosto massiccio, sez. quadr. con spigoli smussati, Ø est. cm. 3,1, int. 2,0; spess. 0,4.

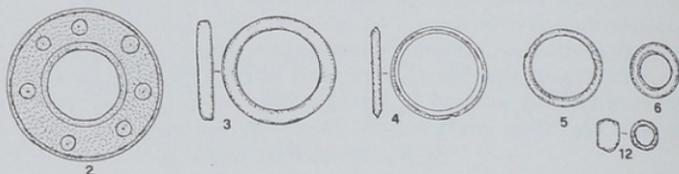


Fig. 36 — Tomba T. 90: dischetto n. 2 e 4 anelli di bronzo nn. 3-6 e anellino di cristallo o pasta vitrea n. 12.

4 — *Simile* irregolare, sottile, sez. romb.; Ø est. cm. 2,6, int. 1,8; spess. 9,2.

5 — *Simile*, sez. circ., Ø est. 2,1, int. 1,6.

6 — *Simile*, sez. circ., Ø est. 1,5, int. 0,9.

7 — *Spiralina* di spesso nastro di bronzo; forma stretta e allungata qui insolita: fermatrecce? Lungh. cm. 2,6; Ø 0,4.

8 — *Spiralina* di nastro di bronzo incompl. anello digitale. Lungh. cm. 1,2; Ø 1,0.

9 — *Pendaglietto* composto di cinque minuscoli anelli di filo eneo infilati in un altro.

10 — *Quattro grani tubulari di bronzo* da pendaglio o collana, mm.  $2 \times 2$ .

11 — *Bottoncino emisferico* di bronzo con passante,  $\varnothing$  mm. 4.

12 — *Anellini di sottile cristallo* o pasta vitrea trasparente, forma simile al n. 10, mm.  $6 \times 9$ .

13 — *Frantumi di ambra*.

Tomba T. 91 (tav. LXXIb)

A N della prec. tomba infantile ed alla stessa quota si sviluppava verso occidente questa sepoltura, stretta e relativamente allungata, orientata da O ad E, non più lunga di m. 1,50, parallela e vicinissima alla linea di confine fra i nostri 4° e 5° settore. Al solito, mancavano pietre a dare precisi contorni, ma in compenso rimaneva qui il teschio a 2 m. dal picchetto cima ed a m. 3,50 dal picchetto si trovava la T. 90. Dal teschio (ad O) si seguivano pressappoco in linea retta verso E pochi resti ossei ed a 1 m. si trovava la *rozza brocchetta*, unico elemento di corredo di questa misera tomba. Di forma allungata, regolarmente tornita, ma non lisciata e senza traccia di colore, era integra, salvo una rottura — ora restaurata — in alto sul davanti (tav. LXXI b). H. cm. 19 all'ansa,  $\varnothing$  max. 11. Mancava peraltro la bocca con la parte anteriore del collo, né vi erano frr. sicché pare che la povertà fosse tale da non permettere più d'una esigua brocca già malandata, come abbiamo visto in altri casi certi (specialmente tombe T. 20 e 52). A meno di non supporre che, contrariamente alle apparenze, la sepoltura fosse stata violata e più o meno danneggiata. In una zona tante volte rimaneggiata per sfruttare le pietre dei grandi tumuli non posso escludere tale ipotesi, che mi pare tuttavia improbabile, anche per quanto risultò dopo rimossi gli avanzi.

Nel ripulire il fondo della sepoltura la terra rossa locale si presentò nera con evidenti segni di combustione ed abbondanti pezzi di carbone estesi poco più della sepoltura stessa, cioè fino alla parete meridionale (metà sup.) del tumulo T. 60 (tav. LXXI b) alle cui pietre marginali più sporgenti si sovrapponeva (alla profondità di ca. m. 1,30 dal piano di campagna). Nessun resto sotto lo strato di notevole, ma imprecisabile spess.

Senza dubbio si tratta di una cremazione, che sembra singola e nettamente delimitata, anche se vicinissima all'area piuttosto estesa intorno alla cima (tombe T. 42-47), ma non delimitabile perché turbata da successivi riusi. A parte le tombe T. 79 e 80 ed a quanto si può finora giudicare dai vari indizi il rito della cremazione era usato da povera gente fornita di modestissimo corredo o addirittura priva di tutto, che

veniva sommariamente direi bruciacciata e ricoperta con pietrame e terriccio entro uno spazio ristretto.

In questo caso ritengo che il cremato sia da riconoscersi nella T. 91, benché né i resti ossei né la brocchetta incompleta mostrassero chiare tracce di bruciatura, e daterei vagamente nel VII sec.

Tomba T. 92 (tav. LXXI c)

Accanto alla prec., ma forse orientata diversamente: contorni al solito incerti, comunque l'estremità sup. poggiava sul margine meridionale della T. 60 a metà lungh. del tumulo (tav. LXXI b) e l'insieme conferma la miseria delle sepolture di quest'area. Pochi resti ossei, nessun dente, che aiuti a capire se si tratti di una tomba infantile o — come pare più probabile nonostante le piccole dimensioni — di adulto. Lo suggerisce l'unico elemento di corredo, che poggiava su avanzi di ossa degli arti inf. E' un *askos*, cioè un tipo di vaso attribuito generalmente ai bambini, ma questo esemplare spicca per i suoi caratteri (tav. LVI in basso a des.) rispetto alla tomba, che lo contiene. Anzi tutto è fra i più grandi, h. max. (bocca) cm. 16,5, lungh. 15, largh. 14 (ca. il doppio della media dei tanti recuperati); inoltre sia per l'argilla che per la forma e per le tracce della decor. lineare dipinta in nero corrisponde ai più antichi certamente anteriori a questa sepoltura; infine un foro regolare (Ø 6 mm.) alla base del collo quale ancora oggi usano praticare i nostri operai calabresi per bere a getto l'acqua dagli anforoni, sollevati a due mani, per evitare il contatto con la bocca del vaso, che serve a molti. Una semplice misura igienica, ispirata da avite esperienze e tramandate per millenni.

Concluderei che il vecchio capace *askos* fosse riadoperato da un povero adulto qui sepolto in una ridottissima tomba, forse anche lui sommariamente cremato per economia, benché della combustione non restassero tracce sicure.

Tomba T. 93 (tav. LXX c)

Ultima tomba della campagna del 1969 che circostanze impreviste trasformarono nella conclusione della nostra attività sul terreno archeologico presso Francavilla.

Dovendo lasciare il campo, occorre sistemarlo nel modo più conveniente ad evitare danni sia all'area già scavata sia a quella predisposta per la successiva esplorazione, e quindi renderne difficile l'accesso con ostacoli qua e là lungo il perimetro, nei punti che si prestavano al passaggio.

A m. 6,70 dalla cima e precisamente sulla linea di confine del quarto settore fra i picchetti cima e SE (già largamente superata dal grandioso tumulo T. 87) era questa minuscola tomba infantile T. 93 a soli 60 cm. di profondità, cioè sovrapposta all'estremità di testa del tumulo T. 88. Miracolosamente intatta nel « globo » di pietre, che la proteggevano come parete e copertura, presentò un corredo del tutto indenne e per la buona lavorazione, l'ottimo stato e la coerenza degli elementi databile con relativa sicurezza nel terzo quarto dell'VIII sec. Nessun resto osseo.

1 — *Askos* di buona argilla chiara piccolo, intatto (tav. LVI ult. in basso); molto eretto così da avere forma globulare con lieve gibbosità, ansa a nastro leggermente incavato. H. cm. 11,0; Ø 9,0, bocca 4,5; largh. ansa.

2 — *Fibula di bronzo ad arco scudato* con chiodino di ferro; scudo cm. 5,7 × 8; *infra* p. 126, fig. 42, n. 35.

3-5 — *Tre pendaglietti d'ambra* molto consunti, incompl.

6-7 — *Due spiruline digitali di nastro eneo*: la prima integra, lungh. cm. 2,2, Ø 1,2, l'altra spezzata.

Poiché le tombe sono state pubblicate nell'ordine degli scavi nelle varie zone e non sempre in successione nei volumi doppi o tripli dal 1970 ad oggi, per semplificare i rinvii, specialmente nelle osservazioni d'insieme, sulle fibule e facilitare i riscontri è parso utile adottare le sigle A, B, Γ, Δ, E.

<i>Tombe</i>	<i>Atti e Memorie Magna Grecia</i>	
S	XI-XII, 1970-1971	AMMG A, p. 10 ss.
T. 60	XV-XVII, 1974-1976	AMMG B, p. 13 ss.
T. 69	XV-XVII, 1974-1976	AMMG B, p. 61 ss.
T. 87	XV-XVII, 1974-1976	AMMG B, p. 67 ss.
A-I	XVIII-XX, 1977-1979	AMMG Γ, p. 10 ss.
CR. 1-13	XVIII-XX, 1977-1979	AMMG Γ, p. 27 ss.
CIMA	XVIII-XX, 1977-1979	AMMG Γ, p. 44 ss.
U. 1-16	XVIII-XX, 1977-1979	AMMG Γ, p. 46 ss.
V. 1-7	XVIII-XX, 1977-1979	AMMG Γ, p. 73 ss.
T. 1-54	XXI-XXIII, 1980-1982	AMMG Δ, p. 13 ss.
T. 55-59, 61-68, 70-86	questo vol.	AMMG E,

## LE FIBULE DI BRONZO

CATALOGO DEGLI ESEMPLARI DALLE TOMBE T. 57 - 93

### Tomba T. 57

- 1 — *Fibula a gomito con parte posteriore dell'arco nastriforme e decorata.*

Parte anteriore dell'arco di verga bronzea a sezione circolare con gomito mediano; parte posteriore nastriforme distinta da un'altra piegatura e decorata da tre linee longitudinali parallele incise a bulino con un motivo « a fiamma »; staffa allungata. Riparazione antica con ago in ferro inchiodato all'estremità inferiore dell'arco: ne resta un frammento e parte della punta alloggiata nella staffa.

Lungh. cm. 10,1; alt. cm. 4,6

(PBF. n. 6577)

- 2 — *Fibula con segmento cilindrico di corno, esemplare frammentario.*

Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare; il segmento di corno, mancante, era fissato all'arco da due perni cilindrici di bronzo; uno di essi è stato sostituito in antico da un altro di ferro, di cui residua un frammento.

Resta la parte anteriore dell'arco con la staffa ed un solo perno.

Lungh. cm. 4,2; alt. cm. 3,5

(PBF. n. 7332)

- 3 — *Fibula con segmento cilindrico di corno.*

Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare; molla ad un avvolgimento; staffa breve e simmetrica.

Sull'arco è fissato, mediante due perni di bronzo, un segmento cilindrico di corno decorato, sulla faccia superiore, da una serie di cerchielli ad « occhi di dado », disposti irregolarmente.

Lungh. cm. 4,4; alt. cm. 2,5

(PBF. n. 7330)

- 4 — *Fibula con segmento cilindrico di corno.*

Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare, molla ad un avvolgimento, staffa breve e simmetrica.

Sull'arco è fissato, mediante due perni di bronzo, un segmento cilindrico di corno decorato, sulla faccia superiore, da una serie di cerchielli ad « occhi di dado », disposti irregolarmente. Manca una scheggia dell'elemento di corno.

Lungh. cm. 4,6; alt. cm. 3,3

(PBF. n. 7331)

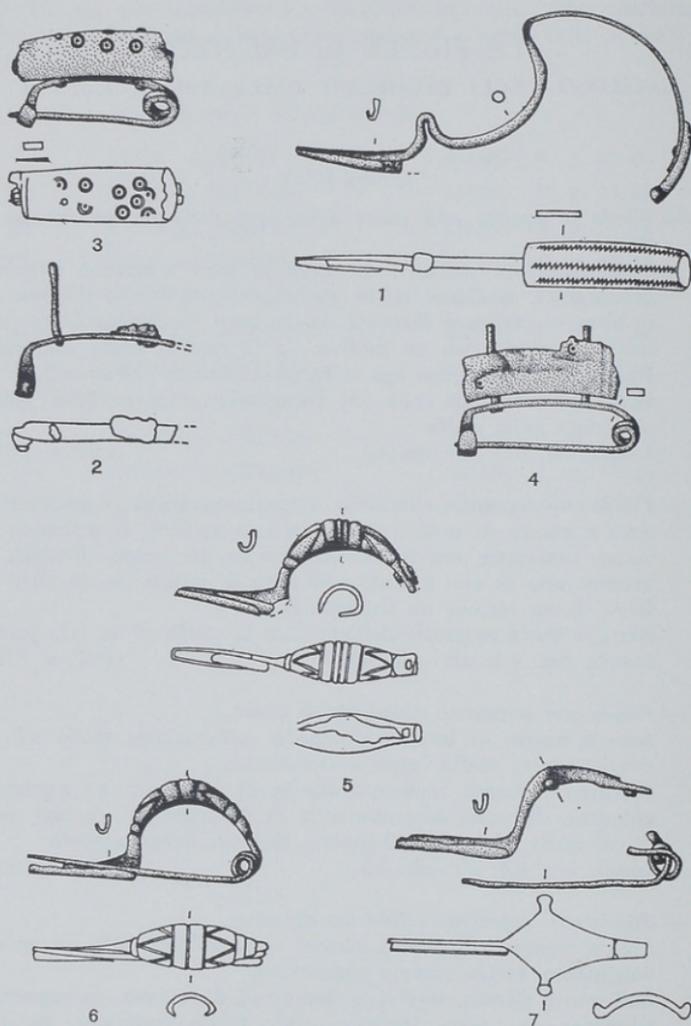


Fig. 37 — Fibule dalle tombe T. 57 e 59.

## Tomba T. 59

- 5 — *Fibula a sanguisuga cava con costolature e zig-zag, varietà B.*  
 Arco cavo di lamina bronzea a sezione subcircolare, decorato al centro da una coppia di costolature trasversali strette, poi, sulle due parti, da una costolatura più larga, da una fascia con un motivo a zig-zag inciso e da un'altra costolatura verso la staffa; apertura ventrale irregolare. Staffa lunga con sezione a J. Molla spezzata e riparazione antica con un perno di bronzo che fissa un ago di ferro all'estremità posteriore dell'arco; resta un frammento della punta alloggiato nella staffa.  
 Lungh. cm. 6,2; alt. cm. 2,5 (PBF. n. 3011)
- 6 — *Fibula a navicella con costolature e zig-zag.*  
 Arco di lamina bronzea a sezione semicircolare allargata, decorato al centro da una coppia di costolature trasversali strette, poi, sulle due parti, da una costolatura più larga, da una fascia con motivo a zig-zag inciso, da un'altra costolatura verso la staffa e da due verso la molla. Staffa lunga con sezione a J; molla a due avvolgimenti.  
 Manca un frammentino dall'estremità della staffa.  
 Lungh. cm. 6; alt. cm. 2,7 (PBF. n. 3077)
- 7 — *Fibula a navicella inornata con bottoni laterali, varietà B.*  
 Arco bronzeo a profilo romboidale e a sezione allargata con bottoni laterali a globetto. Staffa lunga. Riparazione antica nella parte posteriore dell'arco, martellata e con un chiodetto di ferro per il fissaggio alla molla, pure di ferro, che trattiene l'estremità dell'ago di bronzo, avvolta irregolarmente.  
 Lungh. arco cm. 6,5 (PBF. n. 3519)

## Tomba T. 63

- 8 — *Grande fibula a quattro spirali tipo Francavilla Marittima, con ago di ferro.*  
 Arco a nastro di ferro a sezione rettangolare, staffa breve. Al centro dell'arco sono fissati, con un chiodo di ferro, due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare, avvolta in otto-nove avvolgimenti, appiattiti a martellatura nel punto d'incrocio. Al di sopra è inchiodata una laminetta romboidale a lati concavi, decorata a sbalzo da una fila di puntini lungo il bordo e da una svastica al centro.  
 Manca la molla e l'ago.  
 Lungh. cm. 8,4 (PBF. n. 7790)

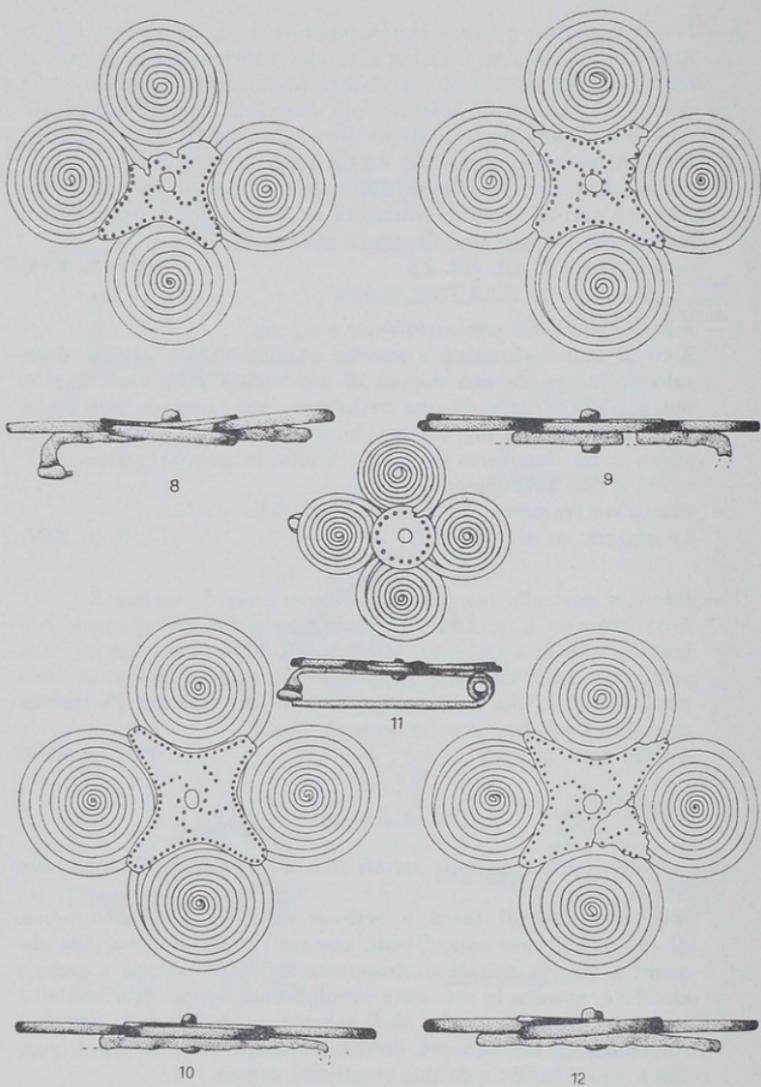


Fig. 38 — Fibule dalla tomba T. 63.

- 9 — *Grande fibula a quattro spirali tipo Francavilla Marittima, con arco di ferro.*

Arco a nastro di ferro a sezione rettangolare. Al centro sono fissati, con un chiodo di ferro, due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare avvolta in nove-dieci avvolgimenti, appiattiti a martellatura nel punto di incrocio. Al di sopra è inchiodata una laminetta romboidale a lati concavi decorata a sbalzo da una fila di puntini lungo il bordo, e da un cerchio e una svastica al centro.

Manca gran parte dell'arco con la staffa, la molla e l'ago.

Lungh. cm. 9

(PBF. n. 7793)

- 10 — *Grande fibula a quattro spirali tipo Francavilla Marittima, con arco di ferro.*

Arco a nastro di ferro a sezione rettangolare. Al centro sono fissati, con un chiodo di ferro, due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare avvolta in nove-dieci avvolgimenti, appiattiti a martellatura nel punto d'incrocio. Al di sopra è inchiodata una lamina romboidale a lati concavi decorata a sbalzo da una fila di puntini lungo il bordo e da un cerchio ed una svastica al centro.

Manca parte dell'arco con la staffa, la molla e l'ago.

Lungh. cm. 9,3

(PBF. n. 7792)

- 11 — *Fibula a quattro spirali tipo S. Onofrio.*

Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare, molla ad un avvolgimento, staffa breve. Al centro dell'arco sono fissati con un chiodo di bronzo due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare avvolta in sette avvolgimenti, appiattiti a martellatura nel punto di incrocio. Al di sopra è inchiodata una laminetta circolare decorata a sbalzo da una fila di puntini lungo il bordo.

Lungh. cm. 5,6; alt. cm. 1,3

(PBF. n. 7658)

- 12 — *Grande fibula a quattro spirali tipo Francavilla Marittima, con arco di ferro.*

Arco a nastro di ferro a sezione rettangolare. Al centro sono fissati, con un chiodo di ferro, due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare avvolta in nove-dieci avvolgimenti, appiattiti a martellatura nel punto d'incrocio. Al di sopra è inchiodata una laminetta romboidale a lati concavi decorata a sbalzo da una fila di puntini lungo il bordo e da un cerchio e una svastica al centro. Manca parte dell'arco con la staffa, la molla e l'ago.

Lungh. cm. 8,7

(PBF. n. 7795)

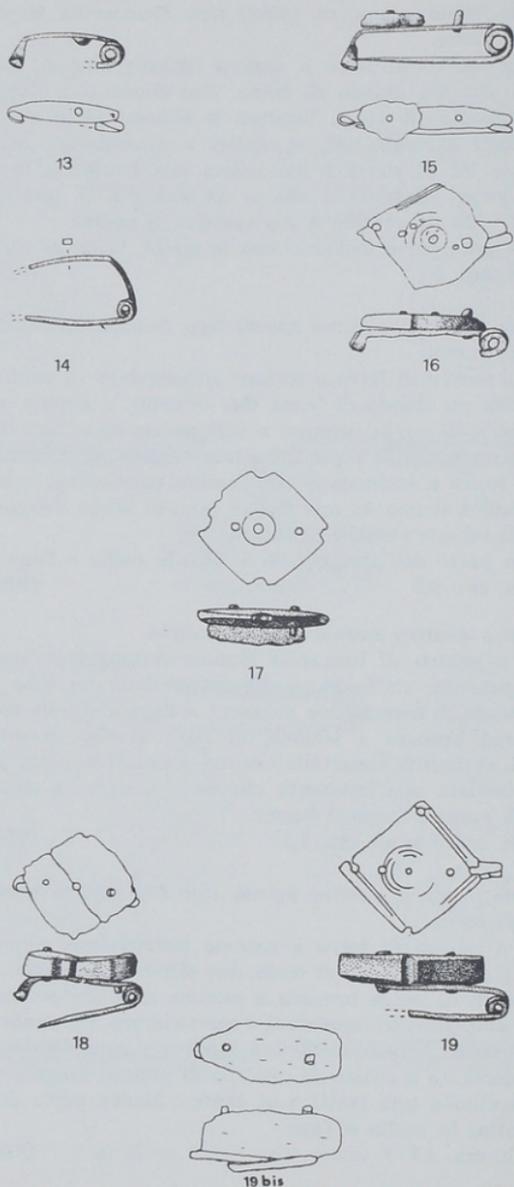


Fig. 39 — Fibule dalle tombe T. 63, 66 e 67.

- 13 — *Piccola fibula a quattro spirali tipo Torre del Mordillo, esemplare frammentario.*

Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare; molla ad un avvolgimento, staffa breve e simmetrica. I due elementi a doppia spirale contrapposta, mancanti, erano fissati al centro dell'arco da un chiodo di ferro.

Ago frammentario.

Lung. cm. 3; alt. cm. 0,9

(PBF. n. 7603)

- 14 — *Frammento di fibula ad arco composito.*

Resta parte dell'arco di sottile verga bronzea a sezione rettangolare e a profilo trapezoidale, molla ad un avvolgimento e parte dell'ago.

Lungh. cm. 2,8; alt. cm. 1,8

- 15 — *Fibula con placchetta romboidale d'avorio.*

Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare, staffa breve, molla ad un avvolgimento. La placchetta, della quale resta un frammento, era fissata all'arco con due piccoli perni di bronzo.

Lung. cm. 4,4; alt. cm. 1,4

(PBF. n. 7323)

- 16 — *Fibula con placchetta romboidale d'avorio ed arco di ferro.*

Arco a nastro di ferro a sezione rettangolare, staffa breve, molla ad un avvolgimento. La placchetta romboidale d'avorio è fissata all'arco da quattro perni, quelli al centro e a sinistra di bronzo e quello a destra di ferro, ed è decorata da cerchi concentrici alternativamente occupati da una fila di cerchielli e da due sottili linee parallele lungo il margine.

Manca parte della staffa e l'ago e la placchetta è incompleta.

Lungh. cm. 3,9; alt. cm. 1,2

#### Tomba T. 66

- 17 — *Fibula con placchetta romboidale d'avorio ed arco di ferro.*

Arco a nastro di ferro, frammentario. La placchetta romboidale d'avorio è fissata all'arco da due perni di bronzo, ed è decorata da un motivo a cerchi concentrici parzialmente illeggibili; gli angoli della placchetta sono segnati da quattro incavi residui frammentari degli alloggiamenti di perni di avorio (cfr. n. 29).

Lungh. cm. 3,2

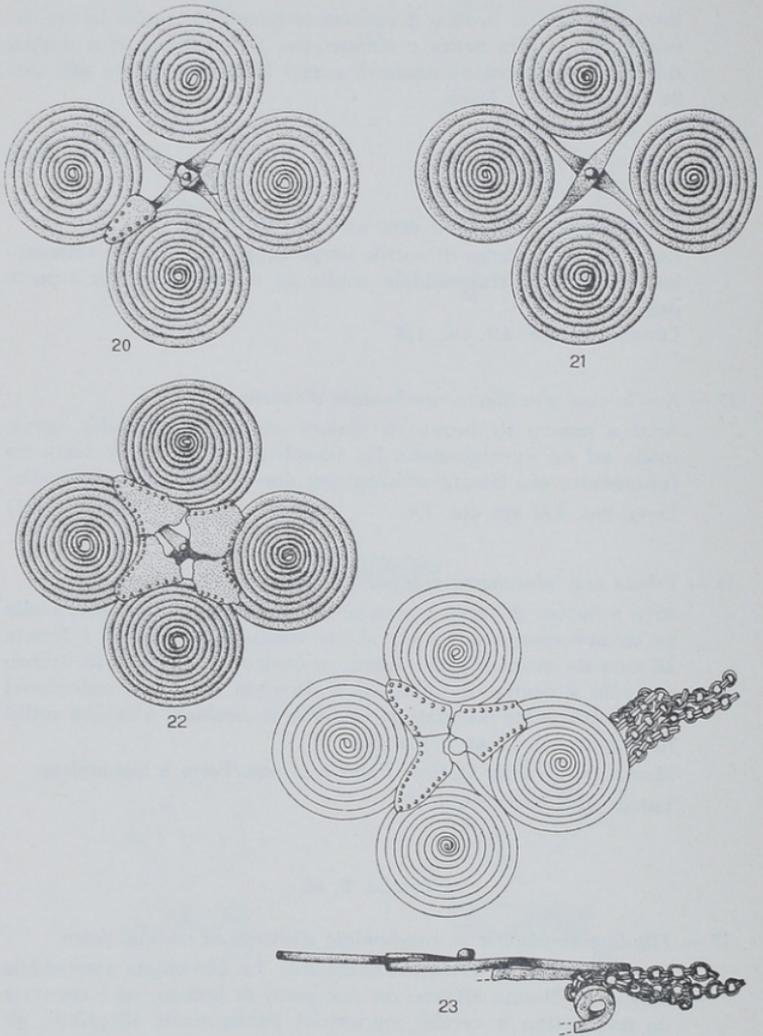


Fig. 40 — Fibule dalla tomba T. 67.

## Tomba T. 67

18 — *Fibula con placchetta romboidale d'avorio.*

Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare, staffa breve, molla ad un avvolgimento.

La placchetta era fissata all'arco da tre piccoli perni di bronzo, dei quali restano i due laterali e manca quello centrale, in corrispondenza del quale l'arco e la placchetta sono spezzati; gli angoli sono segnati da quattro incavi, residui frammentari degli alloggiamenti di perni d'avorio (cfr. n. 29).

Lungh. cm. 3,3; alt. cm. 2

(PBF. n. 7314)

19 — *Fibula con placchetta romboidale d'avorio.*

Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare, molla ad un avvolgimento.

La placchetta è fissata all'arco da due perni di bronzo, mentre il forellino centrale sembra non aver mai ospitato un chiodetto; agli angoli, quattro fori, in parte frammentari, per alloggiamento di perni d'avorio (cfr. n. 29). Decorazione costituita da tre cerchi concentrici e da due sottili linee parallele lungo i margini. Manca parte dell'arco con la staffa e l'estremità dell'ago.

Lungh. cm. 4,1; alt. cm. 1,7

(PBF. n. 7313)

19-bis — *Fibula con segmento cilindrico di corno (?) ed arco di ferro: esemplare frammentario.*

Resta la parte centrale del segmento di corno (?) fissato all'arco da due sottili perni cilindrici di bronzo; l'arco a nastro a sezione rettangolare di ferro è spezzato e riparato in antico, sovrapponendo i due frammenti.

Lungh. cm. 3,9

20 — *Grande fibula a quattro spirali tipo Francavilla Marittima, con arco di ferro.*

Arco a nastro di ferro a sezione rettangolare. Al centro sono fissati, con un chiodo di ferro, due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare avvolta in nove-dieci avvolgimenti, appiattiti a martellatura nel punto d'incrocio. Al di sopra era inchiodata una laminetta romboidale a lati concavi, di cui restano due piccoli frammenti, decorata a sbalzo da una fila di puntini lungo il bordo.

Manca quasi tutto l'arco.

Lungh. cm. 9

(PBF. n. 7796)

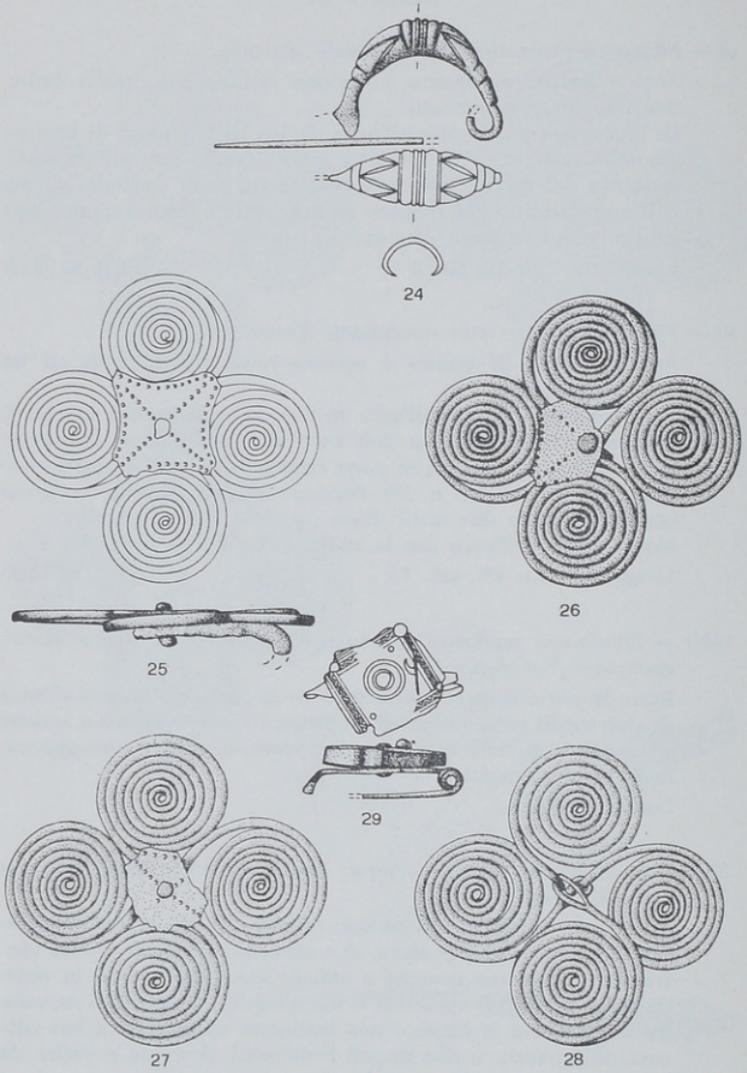


Fig. 41 — Fibule dalle tombe T. 71 e 76.

- 21 — *Grande fibula a quattro spirali, esemplare frammentario.*  
Restano i due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare avvolta in nove avvolgimenti, appiattiti a martellatura nel punto d'incrocio e fissati con un chiodo di ferro.  
Lungh. cm. 9 (PBF. n. 7710)
- 22 — *Grande fibula a quattro spirali, esemplare frammentario.*  
Restano i due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare avvolta in dieci avvolgimenti, appiattiti a martellatura nel punto d'incrocio e fissati con un chiodo di bronzo. Al centro, una laminetta romboidale a lati concavi, incompleta, decorata a sbalzo da una fila di puntini lungo il bordo.  
Lungh. cm. 9 (PBF. n. 7706)
- 23 — *Grande fibula a quattro spirali tipo Francavilla Marittima, con arco di ferro.*  
Arco a nastro di ferro a sezione rettangolare, molla ad un avvolgimento; dall'estremità dell'arco sopra la molla pendono quattro catenelle costituite da coppie di anellini. Al centro dell'arco sono fissati, con un chiodo di ferro, due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare avvolta in dieci avvolgimenti, appiattiti a martellatura nel punto d'incrocio. Al di sopra è inchiodata una laminetta romboidale con lati concavi, incompleta, decorata a sbalzo da una fila di puntini lungo il bordo.  
Manca gran parte dell'arco con la staffa e l'ago.  
Lungh. cm. 9,1 (PBF. n. 7791)

## Tomba T. 71

- 24 — *Fibula a sanguisuga cava con costolature e zig-zag, varietà B.*  
Arco cavo di lamina bronzea a sezione subcircolare, decorato al centro da una coppia di costolature trasversali strette, poi, sulle due parti, da una costolatura più larga, da una fascia con un motivo a zig-zag inciso, da un'altra costolatura verso la staffa e da due verso la molla.  
La staffa e la molla sono spezzate e resta quasi tutto l'ago.  
Lungh. cm. 4,2 (arco) (PBF. n. 3010)

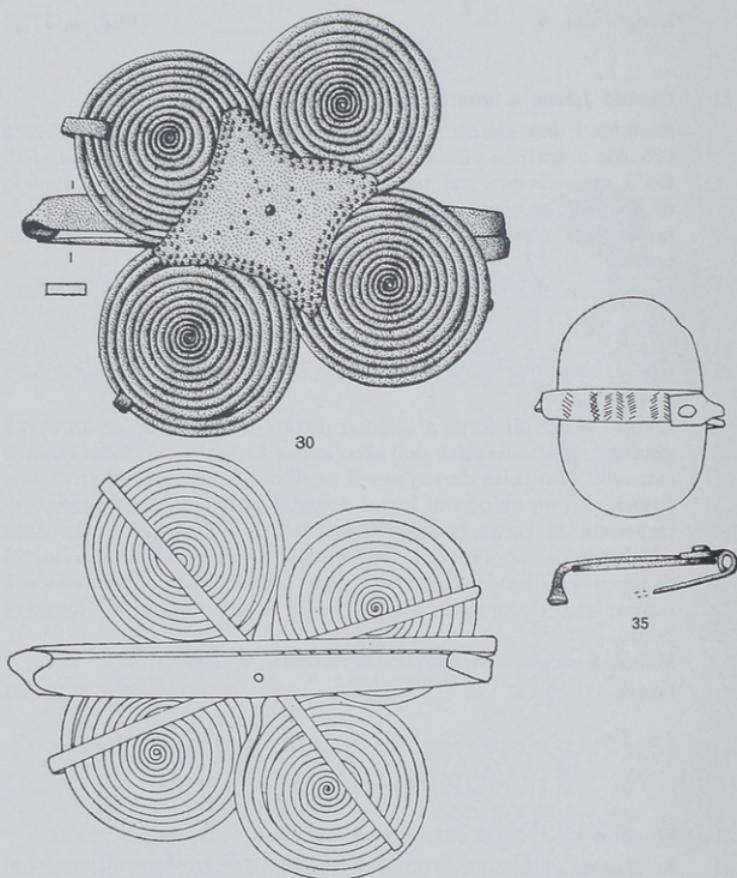


Fig. 42 — Fibule dalle tombe T. 82 e 93.

## Tomba T. 76

25 — *Grande fibula a quattro spirali tipo Francavilla Marittima, con arco di ferro.*

Arco a nastro a sezione rettangolare. Al centro sono fissati, con un chiodo di ferro, due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare avvolta in sette-otto avvolgimenti, appiattiti a martellatura nel punto d'incrocio. Al di sopra è inchiodata una laminetta romboidale a lati concavi decorata a sbalzo da una fila di puntini lungo il bordo e da due diagonali al centro.

Manca parte dell'arco con la staffa, la molla e l'ago.

Lungh. cm. 7,9

(PBF. n. 7794)

26 — *Grande fibula a quattro spirali, esemplare frammentario.*

Restano i due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare avvolta in otto avvolgimenti, appiattiti a martellatura nel punto d'incrocio e fissati con un chiodo di ferro. Al di sopra è inchiodata una laminetta romboidale con lati concavi, frammentaria, decorata a sbalzo da una fila di puntini lungo il bordo e da due diagonali al centro.

Lungh. cm. 8,3

(PBF. n. 7707)

27 — *Grande fibula a quattro spirali, esemplare frammentario.*

Restano i due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare avvolta in sette-otto avvolgimenti, appiattita a martellatura nel punto d'incrocio, spezzato e riparato in antico inchiodando l'estremità di una delle due spirali sull'altra, mediante un chiodo di ferro. Al di sopra è fissata una laminetta romboidale con lati concavi, frammentaria, decorata a sbalzo da una fila di puntini lungo il bordo e da due diagonali al centro.

Lungh. cm. 8,2

(PBF. n. 7708)

28 — *Grande fibula a quattro spirali, esemplare frammentario.*

Restano i due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare avvolta in sette-otto avvolgimenti, appiattiti a martellatura nel punto d'incrocio, spezzato e riparato in antico fissando l'estremità di una delle due spirali in quella bifida dell'altra.

Lungh. cm. 8

(PBF. n. 7711)

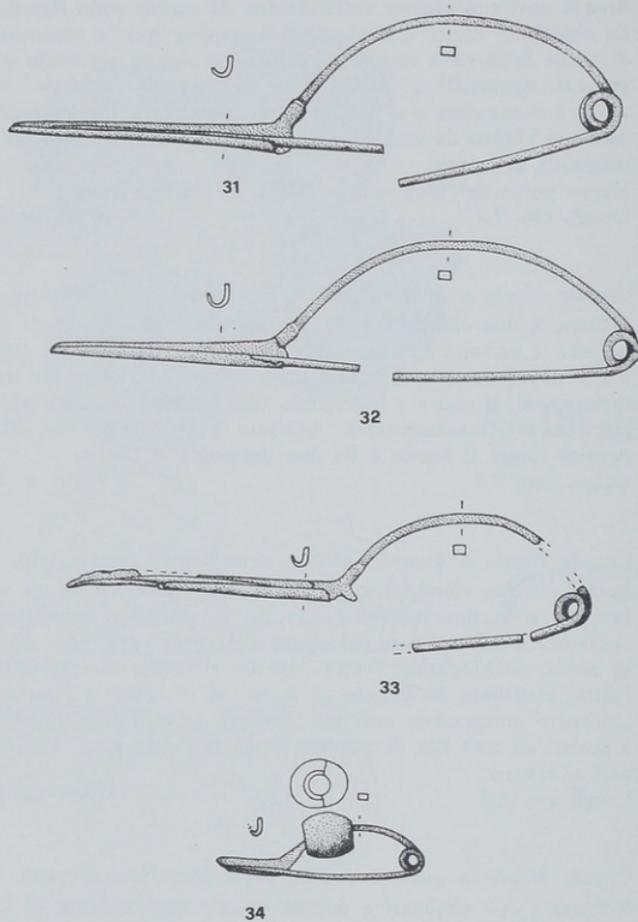


Fig. 43 — Fibule dalla tomba T. 88.

29 — *Fibula con placchetta romboidale d'avorio.*

Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare, staffa breve, molla ad un avvolgimento. La placchetta romboidale d'avorio è fissata all'arco da un perno centrale di bronzo, mentre ai quattro angoli sono inseriti perni d'avorio, uno dei quali, quello in basso, mancante. La decorazione consiste in quattro linee parallele lungo il bordo e fra la seconda e la terza un motivo a zig-zag a leggera excisione; al centro, tre cerchi concentrici. Sul campo destro, un segno inciso di incerta interpretazione. Manca parte della staffa e dell'ago e la placchetta è danneggiata ai margini.

Lungh. cm. 4; alt. cm. 1,5

(PBF. n. 7311)

## Tomba T. 82

30 — *Grande fibula a quattro spirali tipo Sila-Aspromonte, varietà A.*

Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare, staffa breve e simmetrica, molla ad un avvolgimento. Al centro sono fissati, con un chiodo di bronzo, due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare avvolta in tredici avvolgimenti, appiattiti a martellatura nel punto d'incrocio. Al di sotto, gli elementi a doppia spirale sono sostenuti da due fascette di bronzo incrociate e con le estremità, due delle quali spezzate, ripiegate sulla parte anteriore del disco. Al di sopra è inchiodata una laminetta romboidale a lati concavi decorata a sbalzo da due file di puntini lungo il bordo e da un cerchio e da due linee diagonali al centro.

Lungh. cm. 12,5

(PBF. n. 7756)

## Tomba T. 88

31 — *Fibula ad arco composito e staffa lunga, di grandi dimensioni.*

Arco di verga bronzea a sezione quadrangolare, molla ad un avvolgimento, staffa molto lunga con attacco ingrossato e segnato da un gradino.

Mancano i grani di rivestimento e l'ago è spezzato.

Lungh. cm. 15,5

(PBF. n. 2799)

32 — *Fibula ad arco composito e staffa lunga, di grandi dimensioni.*

Arco di verga bronzea a sezione quadrangolare, molla ad un avvolgimento, staffa molto lunga con attacco ingrossato e segnato da un gradino.

Mancano i grani di rivestimento e l'ago è spezzato.

Lungh. cm. 15

(PBF. n. 2800)

- 33 — *Fibula ad arco composito e staffa lunga, tipo Capua.*  
Arco di verga bronzea a sezione quadrangolare e a profilo semicircolare, molla ad un avvolgimento, staffa molto lunga con attacco leggermente ingrossato.  
Mancano i grani di rivestimento e la staffa, l'arco e l'ago sono spezzati ed incompleti.  
Lungh. cm. 13,3 (PBF. n. 2547)
- 34 — *Fibula con arco composito e staffa allungata, tipo Canale.*  
Arco di sottile verga bronzea a sezione quadrangolare, staffa allungata con attacco non distinto, molla ad un avvolgimento. Un grano subsferico d'ambra è infilato sull'arco.  
La staffa è incompleta.  
Lungh. cm. 5,3 (PBF. n. 2423)

## Tomba T. 93

- 35 — *Fibula ad arco scudato con costola centrale decorata.*  
Arco costituito da una piastra ellittica con costolatura centrale rettangolare a dorso piatto, decorata da una serie di trattini obliqui contrapposti, distanziati, ed in un caso sovrapposti; staffa breve e simmetrica.  
Molla spezzata e sostituita in antico con un'altra con una linguetta allargata inchiodata con un chiodino di ferro alla parte posteriore dell'arco.  
Mancano parte della staffa e dell'ago.  
Lungh. cm. 5; alt. cm. 1 (PBF. n. 7293)

FULVIA LO SCHIAVO

## FIBULE DELL'ACROPOLI SULLA MOTTA

1 — *Piccola fibula ad arco ingrossato con decorazione incisa.*

Arco di verga bronzea a sezione circolare con andamento leggermente allargato, decorato da fasci obliqui di trattini incisi; staffa breve e simmetrica, molla ad un avvolgimento a sezione circolare.

Lungh. cm. 5

(PBF. n. 784)

AMMG B p. 147, 3 tav. LXX, 6 b.

2 — *Fibula a sanguisuga cava con profilo a losanga.*

Resta l'arco a sanguisuga con profilo a losanga segnato da due marcate sporgenze laterali e con apertura ventrale ristretta; la parte centrale dell'arco, decorata superiormente da quattro sottili scanalature, due delle quali incrociate e due convergenti, è delimitata anteriormente da una larga costolatura trasversale e posteriormente da due. Spezzata in antico, presenta tracce di riparazione con un forellino alla base della staffa ed un chiodino di ferro all'attacco della molla.

Lungh. cm. 5

(PBF n. 1883)

AMMG B p. 147, 6.

3 — *Fibula con arco composito e staffa lunga, tipo Capua.*

Arco di sottile verga bronzea a sezione quadrangolare ed a profilo semicircolare; molla ad un avvolgimento, a sezione quadrangolare; staffa lunga con attacco segnato da un gradino. Resta parte del rivestimento consistente nel nodulo centrale di ambra e in due dischetti d'osso parzialmente danneggiati. La staffa è spezzata e manca parte dell'ago.

Lungh. cm. 10

(PBF. n. 2545)

AMMG B p. 148, 9, tav. LXX, 2 d.

4 — *Fibula con arco composito e staffa lunga, tipo Pithecusa.*

Arco di sottile verga bronzea a sezione quadrangolare ed a profilo trapezoidale; molla ad un avvolgimento, a sezione quadrangolare; staffa lunga. Resta un dischetto d'osso del rivestimento.

Lungh. cm. 9

(PBF. n. 2717)

AMMG B p. 148, 10, tav. LXX, 2 a.

- 5 — *Fibula a sanguisuga cava con costolature e zig-zig, varietà B.*  
 Arco cavo a sezione semicircolare, decorato al centro da una coppia di costolature trasversali strette, poi, sulle due parti, da una costolatura più larga, da una fascia con un motivo a zig-zag inciso, da un'altra costolatura trasversale verso la staffa e da due verso la molla; staffa lunga con sezione a J; molla a due avvolgimenti. L'arco è spezzato e frammentario; nel frammento centrale resta parte dell'anima in cotto; la staffa è spezzata e frammentaria e manca parte dell'ago.  
 Lungh. cm. 8 (PBF. n. 3007)  
 AMMG B p. 147, 5.
- 6 — *Fibula a sanguisuga cava con costolature e zig-zag, varietà B.*  
 Arco cavo a sezione semicircolare, decorato al centro da una coppia di costolature trasversali strette, poi, sulle due parti, da una costolatura più larga, da una fascia con un motivo a zig-zig inciso, da un'altra costolatura trasversale verso la staffa e da due verso la molla; staffa lunga con sezione a C e dorso leggermente ingrossato.  
 Manca gran parte della staffa e dell'ago e la molla.  
 Lungh. cm. 5,3 (PBF. n. 3008)  
 AMMG B tav. LXX, 2 (framm. a des. senza indicaz.).
- 7 — *Fibula a sanguisuga cava con costolature e zig-zag, varietà B.*  
 Arco cavo a sezione semicircolare, decorato al centro da una coppia di costolature trasversali strette, poi, sulle due parti, da una costolatura più larga, da una fascia con un motivo a zig-zag inciso, da un'altra costolatura trasversale verso la staffa e da due verso la molla; apertura ventrale stretta ed eccentrica con parte dell'anima in cotto all'interno.  
 Mancano la staffa, la molla e l'ago.  
 Lungh. cm. 3,4 (PBF. n. 3012)  
 AMMG B tav. 2 b.
- 8 — Frammento di *fibula a sanguisuga cava con costolature e zig-zag, varietà B.*  
 Arco cavo a sezione semicircolare, recante ancora parte dell'anima in cotto; resta una fascia con un motivo a zig-zag inciso ed una costolatura verso la staffa, di cui residua un breve tratto.  
 Lungh. cm. 2,7 (PBF. n. 3014)
- 9 — *Fibula a navicella con costolatura e zig-zag.*  
 Arco di lamina a sezione semicircolare allargata, decorata al centro da tre costolature trasversali, poi, sulle due parti, da una

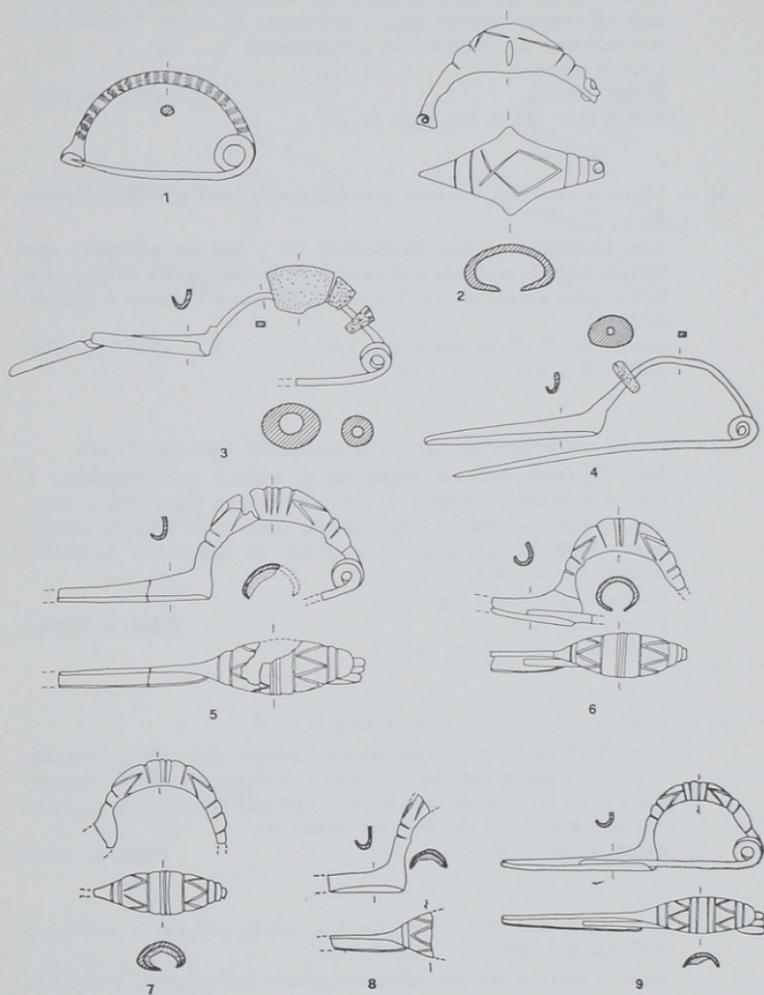


Fig. 44 — Fibule dall'acropoli sulla Motta.

fascia con un motivo a zig-zag e da un'altra costolatura trasversale; all'interno restano tracce dell'anima in cotto. Staffa lunga con sezione a J; molla a due avvolgimenti.

L'ago è spezzato.

Lungh. cm. 7,2

(PBF. n. 3075)

AMMG B p. 147, 4, tav. LXX, 5.

- 10 — *Fibula a navicella inornata con bottoni laterali profilati, varietà B.*

Arco bronzeo a profilo romboidale ed a sezione allargata, con bottoni laterali profilati a doppia costolatura; staffa lunga; molla a doppio avvolgimento. Un anello di verga bronzea è infilato nell'ago.

Lungh. cm. 7; diam. anello cm. 2,4

(PBF. n. 3702)

AMMG B p. 148, 8, tav. LXX, 2 e.

- 11 — *Fibula con appendice rialzata tricuspidata, tipo S. Ginesio.*

Arco di verga bronzea massiccia a sezione sublenticolare; il campo centrale, delimitato da una costolatura per parte, è decorato da una costolatura longitudinale segnata da trattini obliqui incisi. Staffa lunga con dorso piatto ed appendice terminale rialzata tricuspidata.

Mancano la molla e l'ago.

Lungh. cm. 4,3

(PBF. n. 4310b)

AMMG B p. 147, 7, tav. LXX, 3.

- 12 — *Fibula « pre-Certosa » meridionale.*

Arco di verga bronzea leggermente rialzato, con sezione lenticolare; staffa lunga con dorso piatto e bottone terminale rialzato. Restano un frammento con la parte centrale dell'arco ed un altro con la staffa, priva del bottone terminale.

Lungh. ricostruibile cm. 5

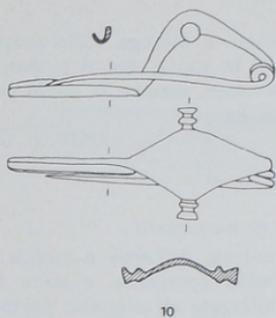
(PBF. n. 4745)

- 13 — *Frammento di fibula serpeggiante a gomito con parte posteriore dell'arco nastriforme.*

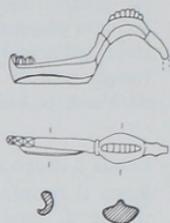
Arco di verga a sezione subrettangolare; dal secondo gomito la verga è appiattita e decorata superiormente da due larghe scanalature longitudinali; staffa allungata.

L'arco è contorto e ne manca una parte nastriforme con l'ago.

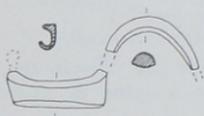
AMMG B p. 148, 14.



10



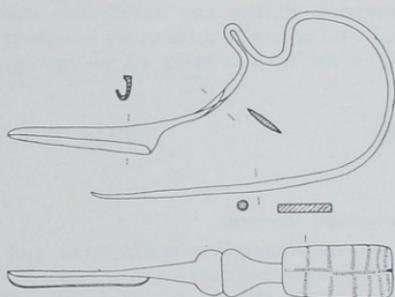
11



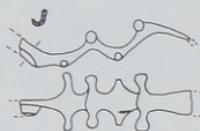
12



13



14



15

Fig. 45 — Fibule dall'acropoli sulla Motta.

- 14 — *Fibula serpeggiante a gomito con parte posteriore dell'arco nastriforme.*

Arco di verga bronzea con espansioni a losanga sulla sommità del gomito centrale e fra questo e la staffa; fra il primo e il secondo gomito la sezione è subcircolare, mentre la parte posteriore dell'arco è nastriforme; staffa lunga.

Lungh. cm. 10

(PBF. n. 6580)

AMMG B p. 148, 13, tav. LXX, 9.

- 15 — *Fibula a drago con quattro coppie di bastoncelli.*

Resta il frammento della parte centrale dell'arco a gomiti con coppie di bastoncelli impostate sulla sporgenza e sulle rientranze, leggermente appiattite ed allargate all'imposta; parte posteriore dell'arco appiattita.

Lungh. cm. 4,7

(PBF. n. 6748)

AMMG B p. 148, 15, tav. LXX, 2 c.

- 16 — *Fibula ad arco scudato con costola centrale decorata.*

Arco costituito da una piastra ellittica con costolatura centrale rettangolare, decorata da un motivo a spina di pesce inciso; staffa breve e simmetrica.

Mancano la molla e l'ago.

Lungh. cm. 4,8; larg. cm. 6,3

(PBF. n. 7294)

AMMG B p. 147, 1, tav. LXX, 1.

- 17 — *Fibula ad arco scudato, inornata.*

Arco costituito da una piastrina ellittica con costolatura centrale rettangolare inornata, da un'estremità della quale si diparte la staffa breve e simmetrica e dall'altra la molla ad un avvolgimento.

Manca l'ago.

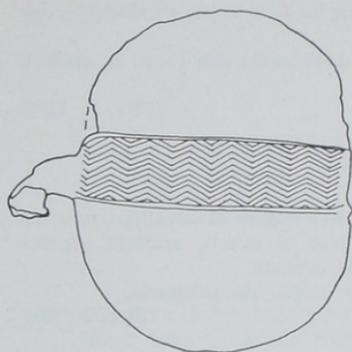
Lungh. cm. 5; larg. cm. 4,5

(PBF. n. 7298b)

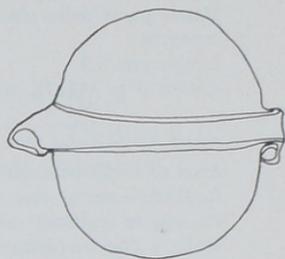
AMMG B p. 147, 2.

- 18 — *Fibula con placchetta romboidale d'avorio.*

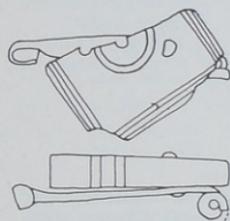
Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare, staffa breve, molla ad un avvolgimento. La placchetta, spezzata circa a metà longitudinalmente, è attualmente fissata all'arco da un chiodino di bronzo ad un terzo del suo asse diagonale, mentre sul margine di frattura sono visibili il foro centrale e quello ai due terzi. Nei due angoli conservati, altre due fratture interessano il punto in cui dovevano trovarsi due piccoli perni d'avorio. La decora-



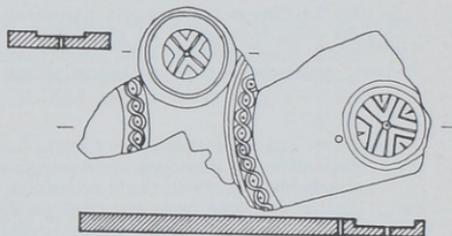
16



17



18



20



19

Fig. 46 — Fibule dall'acropoli sulla Motta.

zione consiste in tre linee parallele lungo il bordo ed al centro due cerchi concentrici.

Manca parte della placchetta e della molla con l'ago; la staffa è contorta.

Lungh. cm. 3,9

(PBF. n. 7312)

AMMG B p. 149, 18, tav. LXX, 7.

19 — *Fibula a cavallino.*

Arco di verga bronzea configurata a foggia di cavallino reso naturalisticamente, con muso proteso in avanti, criniera segnata da leggere incisioni curve e coda arcuata.

Molla a due avvolgimenti; staffa lunga, frammentaria.

Lungh. cm. 2,7

(PBF. n. 7869)

AMMG B p. 148, 16, tav. LXX, 4.

20 — *Fibula ad occhiali d'avorio.*

Resta un frammento del disco e della parte centrale.

I due dischi erano decorati da un motivo a treccia inciso con un puntino al centro di ogni anello, compreso fra due cerchi concentrici all'esterno ed uno all'interno. Il centro del disco era segnato da un incavo con il fondo occupato da un motivo ad angoli convergenti, mentre il margine esterno era delimitato da due cerchi concentrici; molto simile, con incavo e motivi angolari sul fondo è anche il dischetto residuo dei due che originariamente dovevano costituire la parte centrale, solo che i due cerchi concentrici sul margine esterno sono più ampi e distinti al centro da una coppia di linee incise.

Un forellino per il fissaggio è praticato al centro dell'incavo mediano del disco residuo, ed un altro poco all'esterno dei cerchi concentrici incisi. Tracce di ferro sulla faccia posteriore, liscia.

Lungh. cons. cm. 6,3; ricostruibile circa cm. 14.

AMMG B pp. 148-149, 17, tav. LXX, 10.

21 — *Fibula con arco composito e staffa lunga, di ferro.*

Arco di verga a sezione quadrangolare ed a profilo originariamente trapezoidale; il rivestimento consisteva in due elementi d'avorio allungati ed a sezione ovale per ciascuna delle due parti laterali dell'arco, ed al centro un elemento d'avorio subdiscoidale con un incavo rettangolare mediano e con due bottoncini d'ambra ai lati.

Resta la parte centrale ed una delle due estremità dell'arco con il rispettivo rivestimento.

Lungh. cm. 8.

AMMG B (1974-76), 1977, p. 148, 11, tav. LXX, 8.

22 — *Fibula con arco composito e staffa lunga, di ferro.*

Resta solo una delle due parti laterali dell'arco di verga a sezione quadrangolare ed a profilo originariamente trapezoidale, rivestito da un elemento d'avorio allungato ed a sezione ovale.

Lungh. cm. 4.

AMMG B (1974-76), 1977, p. 148, 12, tav. LXX, 6 a.

FIBULE DA FRANCAVILLA  
NEL MUSEO CIVICO DI COSENZA

DONO DEL DOTT. AGOSTINO DE SANTIS

- 1 — *Fibula a sanguisuga cava con costolature a zig-zag, varietà A.*  
Arco cavo a sezione semicircolare, decorato al centro da una coppia di costolature trasversali, poi, sulle due parti, da una costolatura più larga, da una fascia con un motivo a zig-zag con il campo triangolare mediano campito a trattini e da un'altra costolatura; staffa lunga, molla a due avvolgimenti. L'ago, spezzato in antico, è stato avvolto ad occhiello ed inserito entro la molla; manca un frammento della staffa.  
Lungh. cm. 5,6  
Inv. n. 744 (PBF. n. 2917)
- 2 — *Fibula serpeggiante meridionale con decorazione a spina di pesce, variante 1.*  
Arco di verga bronzea a sezione circolare, decorato a bulino con fasce distanziate di linee oblique incise; molla e occhiello a sezione circolare; staffa allungata; ago fortemente ricurvo.  
Lungh. cm. 14,1  
Inv. n. 776 (PBF. n. 5637)
- 3 — *Fibula serpeggiante a gomito con parte posteriore dell'arco nastriforme.*  
Arco di verga bronzea a sezione rettangolare con incavo nella parte inferiore; dal secondo gomito all'attacco dell'ago la verga è appiattita e decorata superiormente da due larghe scanalature longitudinali; staffa allungata.  
Lungh. cm. 10,1  
Inv. n. 731 (PBF. n. 6578)
- 4 — *Fibula a drago con due coppie di bastoncelli e gomito a giorno.*  
Arco serpeggiante con gomito centrale traforato a giorno; due coppie di bastoncelli, desinenti con espansioni discoidali decorate da tre trattini incisi, sono impostate sui gomiti; negli incavi verso la staffa e fra i due gomiti e il fermapièghe la ver-

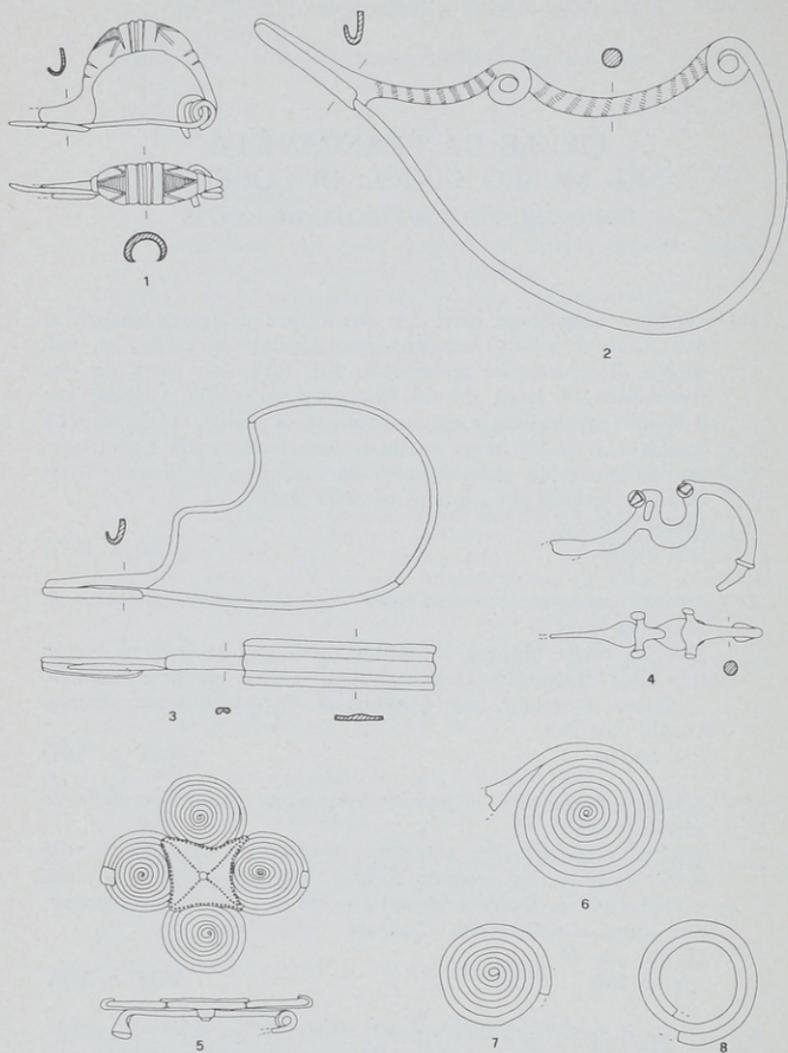


Fig. 47 — Fibule nel Museo Civico di Cosenza.

ga bronzea è ingrossata; fermapieghie conico terminante con una costolatura.

La staffa e l'ago mancano quasi totalmente.

Lungh. cm. 5,5

Inv. n. 857

(PBF. n. 6928)

- 5 — *Fibula a quattro spirali con fascetta di sostegno, tipo Torano.*  
Arco a nastro di bronzo a sezione rettangolare; molla ad un avvolgimento; staffa breve e simmetrica. Al centro dell'arco sono inchiodati due elementi a doppia spirale contrapposta di verga bronzea a sezione circolare, avvolta in 8-9 giri, incrociati ed appiattiti a martellatura nel punto di incrocio. Al di sopra è fissata, sempre al centro, una laminetta romboidale a lati concavi, decorata a sbalzo da una fila di puntini lungo l'orlo e lungo le due diagonali. Al di sotto, due fascette di lamina bronzea sono disposte trasversalmente alle spirali, una fra queste e l'arco, l'altra al di sotto dell'arco al quale è fissata. Le estremità delle fascette sono ripiegate sulla faccia superiore delle spirali. Manca un frammento della staffa e di una delle due fascette e quasi tutto l'ago.

Lungh. cm. 5,5

Inv. n. 739

(PBF. n. 7629)

- 6 — *Frammento di grande fibula a quattro spirali.*  
Resta un disco di verga bronzea avvolta a spirale con nove giri, spezzato al punto di attacco con il disco contrapposto, appiattito a martellatura e con foro centrale per il fissaggio all'arco e con l'altra coppia di dischi-spirale.

Lungh. cm. 4,5

Inv. n. 865

- 7 — *Frammento di grande fibula a quattro spirali.*  
Restano due avvolgimenti di verga bronzea a sezione circolare dalla parte mediana di un disco.

Lungh. cm. 3,3

Inv. n. 865 (?)

- 8 — *Frammento di fibula a quattro spirali.*  
Resta la parte centrale di un disco di verga bronzea a sezione circolare, avvolta a spirale con sette giri.

Lungh. cm. 2,8

Inv. n. 747

## ABBREVIAZIONI

- G. BAILO MODESTI, *Cairano* = G. BAILO MODESTI *Cairano nell'età arcaica - L'abitato e la necropoli*, in *AION*, Quad. I, Napoli, 1980.
- J. BOVIO MARCONI, *Los Elimos* = J. BOVIO MARCONI, *El problema de los Elimos a la luz de lo descubrimientos recientes*, in *Ampurias* XII, 1950, p. 79-96.
- B. CHIARTANO, *Roccella Jonica* = B. CHIARTANO, *Roccella Jonica (Reggio Calabria) - Necropoli preellenica in contrada S. Onofrio*, in *NSc* 1982, 491-539.
- A. M. CHIECO BIANCHI et Al., *Proposta* = A. M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA - M. DE MIN - M. TOMBOLANI, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este*, Biblioteca di Studi Etruschi, Firenze 1976.
- G. COLUCCI PESCATORI, *Cairano* = G. COLUCCI PESCATORI, *Cairano (Avellino) - Tombe dell'età del ferro*, in *NSc* 1971, II, 481-537.
- B. D'AGOSTINO, *Oliveto Citra* = B. D'AGOSTINO, *Oliveto Citra - Necropoli arcaica in località Turni*, in *NSc*, 1964, 40-99.
- B. D'AGOSTINO, *Pontecagnano* = B. D'AGOSTINO, *Pontecagnano - Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, in *NSc*, 1968, 75-196.
- B. D'AGOSTINO, *S. Marzano* = B. D'AGOSTINO, *Tombe della prima età del ferro a S. Marzano sul Sarno*, in *MEFRA*, 82, 1970, 571-619.
- J. DE LA GENIÈRE, *Recherches* = J. DE LA GENIÈRE, *Recherches sur l'Age du Fer en Italie Meridionale - Sala Consilina*, Bibliothèque de l'Institut Français de Naples, II, s., vol. I, Naples 1968.
- J. DE LA GENIÈRE, *Torano* = J. DE LA GENIÈRE, *Torano Castello (Cosenza) - Scavi nella necropoli (1965) e saggi in contrada Cozzo La Torre (1967)*, in *NSc*, 1977, 389-422.
- P. GASTALDI, *Valle del Sarno* = P. GASTALDI, *Le necropoli protostoriche della valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi*, in *AION* I, 1979, 13-57.
- P. G. GUZZO, *Castiglione di Paludi* = P. G. GUZZO, *Paludi (Cosenza): località Castiglione. Necropoli dell'Età del ferro*, in *Klarchos*, 65-68, 1975, 97-177.
- M. CARRARA - P. G. GUZZO, *Roggiano Gravina* = M. CARRARA - P. G. GUZZO, *Roggiano Gravina (Cosenza). Località Prunetta - Scavo di una necropoli dell'età del ferro*, in *NSc*, 1982, 443-490.
- K. KILIAN, *Sala Consilina* = K. KILIAN, *Frühisenzeitliche Fundes aus der Südostnecropole von Sala Consilina (prov. Salerno)*, *Archaeologische Forschungen in Lukantien*, in *RM*, XV, 1970.
- F. LO SCHIAVO, *Osservazioni* = F. LO SCHIAVO, *Alcune osservazioni sulle fibule di bronzo da Francavilla Marittima*, in *AMMG*, I 103, 109.
- A. MARZULLO, *Oliveto Citra* = A. MARZULLO, *Oliveto Citra - Scavi ed esplorazioni*, in *NSc*, 1930, 228-249.
- P. ORSI, *Necropoli Preelleniche* = P. ORSI, *Necropoli preelleniche Calabresi di Torre Galli e di Canale, Janchina Patariti*, in *MAL*, XXXI, 1926, c. 1-376.
- A. PASQUI, *Torre Mordillo* = A. PASQUI, *Territorio di Sibari - Scavi della necropoli di Torre Mordillo nel Comune di Spezzano Albanese*, in *NSc*, 1888, 648-681.
- R. PERONI, *Studi hallstattiani* = R. PERONI, *Studi di Cronologia Hallstattiana*, Ist. Paletn. Univ. Roma, 1973.
- R. PERONI et Al., *Este e Golasecca* = R. PERONI - G. L. CARANCINI - P. CORETTI IRDI - L. PONZI BONOMI - A. RALLO - P. SARONIO MASOLO - F. R. SERRA RIDGWAY, *Studi sulla Cronologia delle Civiltà di Este e Golasecca, Origines*, Firenze, 1975.
- P. ZANCANI MONTUORO, *AMMG A* = P. ZANCANI MONTUORO, *Necropoli di Macchiabate - Coppa in bronzo sbalzata*, in *AMMG*, XI-XII, 1970-1971, pp. 9-33.
- P. ZANCANI MONTUORO, *AMMG Δ* = P. ZANCANI MONTUORO, *Tre notabili enotri dell'VIII sec. a. C.*, in *AMMG* XV-XVII, 1974-1976, pp. 9-82.

## ALTRE OSSERVAZIONI SULLE FIBULE DI BRONZO DA FRANCAVILLA

Con l'edizione successiva dei corredi tombali della necropoli di Macchiabate sono state illustrate in tutto ottantaquattro fibule di bronzo, alle quali si sono aggiunti, per completezza, i diciannove esemplari rinvenuti sull'Acropoli della Motta ed un piccolo gruppo di altri cinque che, insieme a tre frammenti di spirali pertinenti ad una o più fibule a quattro spirali, sono conservati nel Museo Civico di Cosenza (dono del dott. Agostino De Santis) con una generica indicazione di provenienza da Francavilla Marittima. Si tratta, dunque, di un complesso di oltre centodieci fibule, più del doppio di quelle esaminate nel commento precedente, dallo stesso titolo.

Esse sono state riconosciute appartenenti a trentasei tipi diversi, articolati in un arco cronologico che va dall'VIII — ma alcuni tipi hanno avuto origine nella seconda metà del IV — al terzo quarto del VI secolo a. C. in conformità con i dati scaturiti dalla classificazione del materiale ceramico.

Non è stato possibile costruire una tabella di associazioni basata sulle fibule in quanto esemplari appartenenti a tipi diversi sono presenti in un numero troppo esiguo di corredi, tale da non consentire la loro corretta concatenazione: sarà necessario procedere alla definizione tipologica di tutti gli altri materiali per disporre di un maggior numero di elementi da ordinare in una griglia cronologica, cogliendone le articolazioni interne in fasi, come pure, completata l'edizione dello scavo, occorrerà procedere alle analisi sulla stratigrafia orizzontale e verticale, traendo tutti i possibili dati dai raggruppamenti e dalla distribuzione nelle varie zone della necropoli, che indubbiamente riserva ancora moltissimi spunti di interesse.

Per questo motivo, in attesa di ulteriori indagini ed approfondimenti, le considerazioni che seguono non possono considerarsi conclusive.

Fra l'altro, una piena valutazione di molti fattori di tipologia, di frequenze e di distribuzione esige il riscontro con tutte le fibule di bronzo dell'Italia Meridionale, ancora largamente inedite, anche se molte necropoli scavate nell'ultimo ventennio vengono ora progressivamente studiate e pubblicate.

Questo spiega la formula ancora preliminare delle osservazioni che vengono qui proposte, le quali, peraltro, integrano e completano quelle già avanzate sulla base degli esemplari rinvenuti nella prima cinquantina di corredi, ai quali si farà riferimento, ove necessario, evitando ripetizioni ma aggiungendo chiarimenti e precisazioni indispensabili, ed includendo nuove valutazioni scaturite dalle edizioni di materiali contemporanei e tipologicamente affini da altre necropoli meridionali dell'età del ferro: da Cairano, dalla Valle del Sarno, da Roggiano Gavina, da S. Onofrio di Roccella Jonica, ecc. L'esposizione si svolge dunque in ordine cronologico e tipologico, ma non rigorosamente, dando talvolta la precedenza ad esemplari associati nello stesso corredo e inserendo subito dopo il commento di fibule rinvenute sull'Acropoli o di quelle conservate nel Museo Civico di Cosenza, anche se talvolta precedenti: per maggiore chiarezza si è predisposta in appendice una tabella riassuntiva in ordine tipologico e con il riferimento al luogo di edizione di ogni pezzo.

Complessivamente, si conferma la prima impressione di ricchezza e varietà tipologica: sono riunite nello stesso centro fibule di sicura produzione locale, esclusive di Francavilla o con poche sporadiche attestazioni in altre necropoli calabresi ma provenienti da essa; numerosi sono i tipi con circolazione ampiamente prevalente nella Calabria Jonica, soprattutto databili all'VIII ed inizi VII secolo, mentre per il periodo successivo, fino alla prima metà del VII, predominano tipi campani o di vasta distribuzione meridionale.

Un capitolo a parte, che non è stato affrontato qui ma che potrà contribuire in modo sensibile a completare il quadro archeologico e storico di questa zona, è costituito dalle fibule di ferro, dalla loro tipologia e cronologia in rapporto con gli esemplari di bronzo. L'approvvigionamento delle materie prime, le tecniche di lavorazione, la circolazione dei prodotti dovranno essere in seguito, argomento di studio così come la ricostruzione dell'abbigliamento dei costumi funerari e dei gruppi sociali, secondo schemi applicati con successo altrove: di tutto questo le fibule di bronzo forniscono un primo utile inizio.

\* \* \*

La tomba S (= Strada), pubblicata per prima rispetto alle successive edizioni sistematiche delle varie zone della necropoli a motivo della presenza della coppa fenicia, conteneva fra i resti frammentari ed in pessime condizioni del corredo bronzeo i frammenti sicuramente di due e forse tre fibule di bronzo ed una di ferro. Di una di esse si conserva solo un breve tratto di verga bronzea a sezione circolare e con andamento ricurvo, decorata da fasci di trattini anulari impressi a bulino<sup>1</sup>. La sua classificazione come frammento di fibula è assai incerta,

<sup>1</sup> P. ZANCANI MONTUORO, *AMMG* A, p. 13, fig. 2.

potrebbe infatti anche trattarsi di un braccialetto di verga bronzea a sezione circolare a molti avvolgimenti e con capi a rotolo, decorato da gruppi di trattini anulari incisi o inornati<sup>2</sup> peraltro generalmente di spessore superiore.

Qualora invece si trattasse di una parte dell'arco di una fibula, essa potrebbe essere assimilata, date le dimensioni, l'andamento della curvatura e la decorazione, alle *fibule con arco ingrossato e decorazione incisa tipo Nicotera* presenti a Calanna, Nicotera, Canale-Janchina e S. Onofrio<sup>3</sup>.

Il tipo conta una decina di esemplari di grandezza variabile dai cm. 12,6 ai cm. 5,7, caratterizzati dall'andamento allargato dell'arco decorato da fasci anulari di trattini e da una staffa simmetrica e piuttosto grande.

La cronologia delle fibule tipo Nicotera è apparentemente molto ampia. Nella tomba 20 di S. Onofrio un esemplare è associato con una fibula con arco ingrossato e decorazione plastica tipo S. Onofrio e con una fibula ad arco scudato con decorazione a sbalzo e nella tomba 28 della stessa necropoli, con una fibula a quattro spirali tipo S. Onofrio e con una fibula con arco ingrossato e decorazione incisa tipo Torre Galli, variante<sup>4</sup>: dunque ambedue i corredi appartengono all'orizzonte recente della fase iniziale della prima età del ferro (seconda metà del IX secolo). D'altra parte, nella tomba 5 di Calanna<sup>5</sup> sono presenti un esemplare assai malridotto di fibula a sanguisuga con staffa corta forse riferibile al tipo S. Marzano<sup>6</sup> ed una fibula a sanguisuga con staffa allungata tipo Canale, attribuibili alla prima metà dell'VIII secolo; allo stesso periodo si data il corredo della tomba S di Francavilla.

L'esiguo numero di esemplari di fibule tipo Nicotera non rende molto plausibile un arco di produzione di un secolo, dalla seconda metà del IX alla prima metà dell'VIII, altro che facendo ampiamente ricorso all'ipotesi di una rilevante lacuna delle fonti archeologiche.

Diverso è il caso del frammento di *fibula serpeggiante meridionale, inornata con occhiello ed arco a sezione circolare*, sempre nella tomba S, perfettamente riconoscibile, nonostante le ridotte dimensioni e la conservazione incompleta.

Il tipo è rappresentato da oltre duecento esemplari, dei quali i tre quarti dalla Calabria con massima concentrazione a Torre Mordillo,

<sup>2</sup> P. G. GUZZO, *Castiglione di Paludi*, tipo 16a, p. 130.

<sup>3</sup> B. CHIARTANO, *Roccella Jonica*, tomba 6, p. 500 A fig. 5; tomba 20, p. 517c fig. 12; tomba 28, p. 526 A fig. 17; sporadica, p. 537, 1 fig. 21. Gli esemplari dalle altre necropoli sono inediti o non illustrati. Del tutto da scartare è invece — capovolgendo il pezzo — l'identificazione con una fibula serpeggiante meridionale, appunto per le dimensioni e l'andamento della curvatura, che avrebbe dovuto essere più stretta e profonda e più ingrossata al centro e meno alle estremità: cfr. *AMMG A* p. 13, nota 7. p. 13, nota 7.

<sup>4</sup> Per il tipo cfr. P. ORSI, *Necropoli preelleniche*, fig. 31.

<sup>5</sup> G. PROCOPIO, *La necropoli preellenica di Calanna*, in *Klearchos*, 13-14, 1962, p. 30.

<sup>6</sup> Per il tipo cfr. B. D'AGOSTINO, *S. Marzano*, fig. 11, 1.

ma presenti anche in Sicilia, Puglia, Basilicata e Campania<sup>7</sup>. Le dimensioni delle fibule di questo tipo, caratterizzate dal fatto di essere di verga a sezione circolare anche agli occhielli e dall'assenza di decorazione, vanno dai cm. 16,2 ai cm. 3,5, e si distinguono nella foggia dei pezzi altre particolarità attribuibili alla produzione di diverse botteghe regionali. La cronologia è collocabile nella prima metà dell'VIII secolo, con scarse attestazioni precedenti.

Se l'identificazione del frammento ricurvo con una parte dell'arco di una fibula tipo Nicotera fosse corretta, si avrebbe, dunque, nel corredo della tomba S, l'associazione di due tipi ben databili alla prima metà dell'VIII secolo ma la produzione dei quali è iniziata nella seconda metà del secolo precedente.

Lo stesso inquadramento cronologico vale per i due frammenti di *grande fibula a quattro spirali*, per i quali è impossibile precisare il tipo di appartenenza.

Sono stati altrove illustrati i due tipi di *grandi fibule a quattro spirali* più caratteristici di questa necropoli, il tipo *Amendolara* con arco di bronzo e il tipo *Francavilla* con arco di ferro<sup>8</sup>. A queste va accostato il tipo *Sila-Aspromonte* che presenta arco di bronzo e, sulla faccia posteriore delle spirali, due fascette di sostegno con le estremità ripiegate sui dischi, particolare che si era già riscontrato nelle fibule a quattro spirali di dimensioni inferiori tipo Torano. Anche in quelle grandi è assai dubbio che si tratti di un elemento funzionale, considerando il numero relativamente limitato di esemplari su cui compare e la sua assenza in fibule di dimensioni maggiori.

I due pezzi da Francavilla tombe T. 2 e T. 82 appartengono ambedue alla varietà A per la presenza della placchetta quadrangolare; altre sono documentate a Torano<sup>9</sup>, Castiglione di Paludi<sup>10</sup> e Serra Ajello<sup>11</sup>. La varietà B con placchetta circolare è attestata a Sala Consilina<sup>12</sup>, a Canale e a Torre del Mordillo<sup>13</sup>.

La datazione delle grandi fibule a quattro spirali tipo Sila-Aspromonte è la stessa che per gli altri tipi, ovvero la prima metà dell'VIII secolo, ma la produzione molto probabilmente è iniziata entro la seconda metà del IX secolo. Alla fine IX - inizi VIII (fase I c), il Kilian attribuisce il corredo A 235 di Sala Consilina; J. de la Genière esprime

<sup>7</sup> Cfr. fra l'altro P. G. GUZZO, *Castiglione di Paludi*, p. 114, tipo 7a; P. GASTALDI, *Valle del Sarno*, p. 34, tipo D1 a 3.

<sup>8</sup> F. LO SCHIAVO, *Osservazioni*, pp. 104-105.

<sup>9</sup> J. DE LA GENIÈRE, *Torano*, p. 394 nn. 9 e 11, tomba B 1, fig. 13.

<sup>10</sup> P. G. GUZZO, *Castiglione di Paludi*, « tomba 6 del 1953 », figg. 44, 46 e n. 98, I, fig. 9.

<sup>11</sup> S. LUPPINO, *Il versante nord-occidentale del fiume Savuto*, « Temesa e il suo territorio », Taranto 1982, p. 76, tav. 11, e tav. 12, 2 (Com. Cleto).

<sup>12</sup> K. KILIAN, *Sala Consilina*, tomba A 235 tav. 65, I, 8b.

<sup>13</sup> A. PASQUI, *Torre del Mordillo*, p. 666 n. 2. Tutte le altre fibule del tipo sono inedite o non illustrate.

qualche dubbio sulla composizione di esso<sup>14</sup>, ma l'associazione, che comprende una fibula con arco a dischi bronzei a foggia di sanguisuga e staffa a disco, che fra gli altri tipi affini è il più evoluto e cronologicamente più recente, ed una fibula con arco a nastro, sembra perfettamente coerente, e la presenza nella tomba di una fibula a quattro spirali tipo Sila-Aspromonte non suscita alcuna perplessità.

Ne consegue che la cronologia bassa delle tombe Paladino 126-128 e 143 di Amendolara, dove le fibule tipo Sila-Aspromonte sono associate con quelle tipo Amendolara, non può costituire argomento di datazione per i tipi delle fibule, riguardo alle quali è stato giustamente osservato, per contesti della prima metà del VII, « *l'étrange persistance de bijoux ailleur démodés et hors d'usage* » ...<sup>15</sup>.

Il quadro dell'intera gamma delle fibule a quattro spirali rappresentate a Francavilla è completato da un esemplare di fibula a quattro spirali tipo S. Onofrio dalla tomba T. 63. Essa è anzitutto caratterizzata da dimensioni medie, fra i cm. 5 e 7, e dalla presenza di una placchetta decorativa quadrangolare nella varietà A<sup>16</sup> e rotonda nella varietà B<sup>17</sup>, cosa che, insieme ad una diversa area di distribuzione, contribuisce a distinguerla dal tipo Torre del Mordillo, del quale sembrerebbe anche leggermente anteriore. In due tombe di S. Onofrio, la 18 e la 31 si ripete l'associazione con coltelli a codolo rudimentale tipo Spezzano Calabro<sup>18</sup> il che inclinerebbe a collocare la produzione del tipo nello scorcio del IX secolo, anche se certamente dura anche oltre.

Due grandi fibule a quattro spirali tipo Sila-Aspromonte ed una fibula a quattro spirali tipo S. Onofrio sono associate nella « tomba 6 del 1953 » (Guzzo gruppo XXIV) di Castiglione di Paludi<sup>19</sup>, mentre altri esemplari del tipo Aspromonte nelle tombe T. 67 e T. 76 di Francavilla

<sup>14</sup> J. DE LA GENIÈRE, *Amendolara*, p. 24, nota 2.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 31.

<sup>16</sup> Per la varietà A cfr. B. CHIARTANO, *Roccella Jonica*, p. 538 n. 7 fig. 22 I; P. G. GUZZO, *Castiglione di Paludi*, fig. 44 « tomba 6 del 19153 » e fig. 16 « c.d. tomba 9 »; B. D'AGOSTINO, S. Marzano, fig. 15 n. 4, tomba 46 e fig. 15 n. 1, tomba 55; P. ORSI, *Pantalica*, in *MAL*, XXI, 1913, tav. VII, 36, tomba 68 SE; J. BOVIO MARCONI, *Los Elimos*, p. 95 tav. V B da Segesta; altri esemplari da Torre del Mordillo e Bisignano sono inediti o non illustrati.

<sup>17</sup> Per la varietà B cfr. B. CHIARTANO, *Roccella Jonica*, p. 506 A, fig. 7, tomba 11; un'altra fibula proviene da Serra Ajello ed una terza dalla zona delle necropoli locresi, inedite. Un'altra quindicina di esemplari, avendo perso la placchetta ed essendo più o meno frammentarie, vengono riferite al tipo senza specifica attribuzione ad una varietà. Invece la fibula a quattro spirali dalla tomba 30 di S. Marzano (B. D'AGOSTINO, S. Marzano, fig. 11 n. 9) appartiene al tipo Amendolara di grandi dimensioni.

<sup>18</sup> B. CHIARTANO, *Roccella Jonica*, p. 514, fig. 10 P (tomba 18) e p. 529 A, fig. 19 A (tomba 31). Nelle precedenti edizioni parziali del corredo della tomba 18 (K. KILIAN, *Sala Consilina*, tav. 277 V) non era stata fatta menzione della fibula a quattro spirali frammentaria ed in pessime condizioni di conservazione; la tomba 31 non era mai stata pubblicata.

<sup>19</sup> Cfr. note 10 e 16.

Marittima si trovano insieme con fibule con placchetta romboidale d'avorio.

Prima, però, di soffermarsi su queste ultime, va segnalata una *piccola fibula ad arco ingrossato con decorazione a spina di pesce*, rinvenuta sull'Acropoli della Motta appartenente ad un tipo che, pur non essendo molto omogeneo, si distingue dalla vasta classe delle piccole fibule ad arco ingrossato sia per le maggiori dimensioni (dai cm. 4 ai 7, mentre gli altri tipi variano dai cm. 2,5 ai 4,5), sia per l'andamento dell'arco leggermente ribassato ed allargato, sia per la presenza del motivo a spina di pesce o a fasci obliqui di trattini incisi variamente disposti.

In Italia Meridionale se ne contano una ventina di esemplari e precisamente da Sala Consilina<sup>20</sup>, pochi altri da Suessula, Capua, S. Marzano<sup>21</sup> e dalla Calabria (S. Onofrio e una variante con tre esemplari da Serra Ajello)<sup>22</sup>.

La cronologia del tipo andrebbe collocata, sulla base della presenza in corredi di Sala Consilina III A e della tomba 51 di S. Marzano che fa parte del secondo gruppo di corredi distinto dal D'Agostino<sup>23</sup>, nella prima metà dell'VIII sec.

*Le fibule con placchetta romboidale d'avorio*, sono già state diffusamente illustrate<sup>24</sup>: si tratta senza dubbio di un tipo di produzione locale, in merito al quale si possono aggiungere alcune osservazioni, mentre molti interrogativi restano ancora senza risposta. Anzitutto va precisato che la denominazione « romboidale » della placchetta è stata data non per la forma della placchetta che è quasi sempre quadrata, quanto per l'uso costante di fissarla obliquamente sull'arco di bronzo (quindici esemplari) o di ferro (tre esemplari). E' curioso osservare il numero decisamente eccessivo di fori e perni che trapassano la piastrina, sempre di modeste dimensioni (le più grandi nelle tombe T. 27 e T. 69 misurano cm. 3,6 di lato e la più piccola e meglio conservata nella tomba T. 76 cm. 2,6): il perno centrale di bronzo o di ferro, che a Francavilla solo in cinque casi su quindici connette la placchetta all'arco (una fibula dalla tomba T. 16 e T. 76, oltre ad una delle due dalla T. 67 e quelle della T. 17 e da CR. 1, spezzate al centro), costituisce il

<sup>20</sup> Sala Consilina, tombe B63, A349 (2), D46, A 101, A 316, A 379, M 37, A 66, A 377, D 96 (variante), più altre inedite: K. KILIAN, *Sala Consilina*, tav. 120, 6a; 97, 8 a-b; 136, II, 7a; 32, II, 3c; 92, II, 2a; 104, II, 8a; 239, II, 10a; 23, VIII, 1b; 103, II, 5a; 105, II, 7a.

<sup>21</sup> S. Marzano tomba 51: B. D'AGOSTINO, *S. Marzano*, fig. 13.

<sup>22</sup> B. CHIARTANO, *Roccella Jonica*, tomba 20, p. 517 A fig. 12; S. LUPPINO, *op. cit.*, tav. 11, 6-7 (Com. Cleto).

<sup>23</sup> La stessa classificazione è stata ripresa da P. GASTALDI, *Valle del Sarno*, pp. 31-32.

<sup>24</sup> F. LO SCHIAVO, *Osservazioni*, p. 103-104; ai quattordici esemplari con arco di bronzo per i quali cfr. tabella riassuntiva, va aggiunto un altro esemplare rinvenuto nel recinto del Timpone della Motta citato da M. W. STOOP in *AMMG B*, p. 162 e tre fibule con arco di ferro dalle tombe C R 1, T. 63 e T. 66.

centro della decorazione a cerchi concentrici, tracciati probabilmente a compasso; sono invece costanti i due chiodini di bronzo o di ferro ai lati di esso, che fissano, come si è detto, la piastrina in diagonale<sup>25</sup>. In due casi (tombe T. 27<sup>26</sup> e T. 76) un'altra coppia di fori sembra indicare un precedente fissaggio in altro senso.

Infine tutte le piastrine presentano quattro fori agli angoli o tracce di frattura in corrispondenza degli angoli, evidentemente causata dall'indebolimento in quel punto della piastrina stessa per esservi stati praticati dei fori; l'esemplare della tomba T. 76 conserva ancora un piccolo perno inserito in uno di essi. Questi fori si riscontrano anche nei quattro esemplari di fibule di questo tipo da Torre del Mordillo e la loro funzione è imprecisabile: si potrebbe avanzare l'ipotesi che le placchette venissero predisposte per essere cucite alle vesti ai quattro angoli, in alternativa al fissaggio al centro all'arco delle fibule, ma non risulta che vi siano prove archeologiche a favore di questa spiegazione.

E' certo invece, dal numero e dalla minuzia delle riparazioni, che queste fibule dovessero essere considerate assai pregevoli e ciò, oltre ad una osservazione accurata degli oggetti, inclina a far ritenere che le piastrine siano di avorio piuttosto che di osso. Da dove e come pervenisse l'avorio sulla costa Jonica della Calabria, restano problemi aperti; l'uniformità e la peculiarità decorativa di questi oggetti sono elementi che rafforzano la teoria della fattura locale.

Un'altra conferma indiretta è data dalla presenza delle *fibule con segmento di corno inchiodato sull'arco*, esclusive di Francavilla, e strutturalmente affini a quelle a placchetta. Ai cinque esemplari con arco di bronzo, già ricordati<sup>27</sup> si aggiunge la presenza di un frammento in pessimo stato di conservazione e con arco di ferro riparato in antico, dalla tomba T. 67.

Sembrerebbe confermata, sulla base delle associazioni, la datazione del tipo a placchetta con arco di bronzo alla prima metà dell'VIII secolo con possibile prolungamento al terzo quarto del secolo, soprattutto per gli esemplari con arco di ferro: lo stesso ambito cronologico è proponibile anche per le fibule con elemento di corno, associate alle precedenti nella tomba T. 67 e presenti nella tomba T. 8 con una *pyxis* ed una *kotyle* geometrica corinzia<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Lo stesso fatto è riscontrabile nella fibula della tomba 4 di Roggiano Gravina M. CARRARA - P. G. GUZZO, *Roggiano Gravina*, fig. 13, 1) con un foro al centro e due ai lati, mentre l'arco presenta due chiodini; il Guzzo, ricorda, per contro, due esemplari da Torano tomba B 1 in bronzo ed uno da Amendolara tomba 4 in ferro con fissaggio centrale (*ibidem*, p. 469).

<sup>26</sup> In questo esemplare si notino tracce di cerchi tracciati intorno ai due fori ai lati di quello centrale.

<sup>27</sup> P. ZANCANI MONTUORO, *AMMG B*, p. 58; F. Lo SCHIAVO, *Osservazioni*, p. 104; per l'esemplare della tomba T 1 l'appartenenza al tipo non è certa.

<sup>28</sup> P. ZANCANI MONTUORO, *AMMG B*, p. 37 n. 2 e p. 40 n. 24. Alle fibule con placchetta di Francavilla Marittima e Torre del Mordillo, già note, vanno ora aggiunti l'esemplare con arco di bronzo riparato con ferro dalla tomba 4 di Roggiano Gravina

Un'altra classe di fibule documentate a Francavilla offre un particolare interesse, ovvero le *fibule serpeggianti a gomito con parte posteriore dell'arco nastriforme*. Si tratta di tre esemplari simili come foggia ma appartenenti a tre tipi diversi. Il primo, dalla tomba T. 57 ha il gomito anteriore fortemente serrato e la parte posteriore dell'arco nastriforme decorata; la fibula, spezzata in antico, è stata riparata con un ago di ferro.

Il secondo tipo è rappresentato da due esemplari, ambedue nel Museo Civico di Cosenza, uno da Francavilla e l'altro da Cerchiara di Calabria, ed ha il gomito anteriore molto aperto e la parte posteriore decorata da due larghe scanalature longitudinali.

A questo tipo sembra appartenere un frammento contorto rinvenuto sull'Acropoli della Motta, a motivo della foggia del gomito anteriore e della sezione con costolatura longitudinale della parte posteriore dell'arco.

Il terzo tipo, anch'esso dall'Acropoli della Motta, ha l'arco nastriforme profilato, allargato fra il gomito anteriore e la staffa, sulla sommità del gomito e nella parte posteriore e ristretto nei tratti intermedi.

Nonostante l'esiguo numero di esemplari, la definizione tipologica appare sufficientemente netta: la classe è rappresentata nella Calabria Jonica<sup>29</sup> in contrapposizione con un'altra molto simile, ovvero quella delle fibule serpeggianti *con occhiello* e parte posteriore dell'arco nastriforme, attestata in Campania, nell'avellinate interno e nell'area foggiana confinante (Cairano, Calitri, Ascoli Satriano) e ad Oliveto Citra<sup>30</sup>. La compresenza dei tre tipi della classe a gomito a Francavilla Marittima, la frequente riproduzione in ferro del primo di essi (T. 41, T. 63, T. 70) e l'esistenza di un altro tipo di fibula di ferro con arco a gomito

(cfr. nota 25) e gli esemplari frammentari con arco di ferro dalle tombe 105, 126, 97, 143 (J. DE LA GENIÈRE, *Amendolara*, p. 9 nn. 4-5, p. 10 n. 10, p. 18 n. 11, p. 19 n. 10); già per queste ultime J. De la Genière osservava: « Il est possible qu'il s'agisse, là aussi, d'objets plus anciens que la tombe dans laquelle ils sont conservés, mais, en l'absence d'une étude systématique de ces séries de fibules, tant en Grèce qu'en Italie, tout essai de les dater précisément serait prématuré » (*ibidem*, p. 25). Si condivide la riserva a datare sulla base degli elementi più tardi di un corredo gli oggetti evidentemente usati e ripetutamente riparati, anche considerando che nella stessa tomba 4 di Roggiano Gravina è presente una fibula serpeggiante meridionale inornata, con occhiello e molla a sezione rettangolare, ben databile nella prima metà dell'VIII secolo, forse prima, per quel che concerne l'origine del tipo, ma non più tardi. Sull'argomento della fibule a placchetta cfr. anche K. KILIAN, *Zum Italischen und Griechischen Fibelhandwerk des 8. und 7. Jahrhunderts*, in *Hamb. Beitr.*, III, 1, 1973 p. 13, Karte 5, con bibliografia completa soprattutto per i confronti greci.

<sup>29</sup> Cfr. per ora anche M. CARRARA - P. G. GUZZO, *Roggiano Gravina tomba 1*, fig. 4, 2c 10; stupisce che il campo nastriforme delle due fibule non sia decorato come accade costantemente in esemplari di questo e di altri tipi simili.

<sup>30</sup> Cairano, sporadica dalla necropoli: G. COLUCCI PESCATORI, *Cairano*, p. 487 fig. 5; Calitri, inv. n. 843 Museo Prov. dell'Irpinia; Ascoli Satriano, inv. n. 4008, Museo Prov. di Bari; Oliveto Citra tomba 7: B. D'AGOSTINO, *Oliveto Citra*, p. 57 fig. 16.6 e fig. 4. Un altro esemplare simile proviene da Cuma, scavi Conte di Siracusa, inedito.

e parte posteriore bifida (tomba V 2)<sup>31</sup> dimostrano una particolare preferenza per queste fogge e costituiscono un fondato argomento per supporre la produzione locale.

Solo il primo tipo fra i tre descritti presenta elementi di associazione tali da fornire un inquadramento cronologico: per gli esemplari di bronzo sono indicativi il corredo della tomba T. 57, con tre fibule con elemento di corno ed un « collarino con coppietta » (*supra* p. 14), e quello della tomba 1 di Roggiano Gravina, con una fibula serpeggiante meridionale inornata con occhiello e molla a sezione rettangolare; lo stesso tipo è associato con una fibula di ferro a gomito con parte posteriore nastriforme nella tomba T. 41, mentre nella T. 63 una fibula di ferro uguale alla precedente si trova con quattro grandi fibule a quattro spirali tipo Francavilla una piccola fibula a quattro spirali tipo Torre del Mordillo ed una tipo S. Onofrio e due fibule a placchetta.

Si suggerisce perciò di collocare l'origine del tipo entro la prima metà dell'VIII secolo con prosecuzione della produzione, anche in ferro, nel terzo quarto del secolo; queste osservazioni dovranno però essere confermate anche dal raffronto con i molti tipi di fibule a gomito attestati in Italia Meridionale e Sicilia.

Completa il panorama delle fogge ad arco composito presenti a Francavilla, la fibula ad arco composito e staffa allungata tipo Canale della tomba T. 88, dove si associa ad un esemplare con staffa lunga tipo Capua ed a due di grandi dimensioni, sempre con staffa lunga<sup>32</sup>.

Il tipo Canale, per quanto rappresentato da pochi pezzi, si definisce abbastanza nettamente fra le fibule ad arco composito per le sue dimensioni medie e piccole, arco ribassato a profilo semicircolare e a sezione quadrangolare, rivestito a dischi d'ambra a gradazione e, dove si conservano, piccoli elementi troncoconici d'osso o avorio alle estremità, molla a sezione quadrangolare ad uno o due avvolgimenti, staffa allungata.

Appunto la staffa allungata è una caratteristica che si ripete in altri tipi di fibule di Canale, dove ne sono state rinvenute quattro del tipo in esame<sup>33</sup>; altri tre esemplari provengono, oltre che dalla tomba T. 88 di Francavilla, dalla raccolta del Museo Civico di Reggio Calabria e da Suessula.

<sup>31</sup> Si tratta, beninteso, di un altro tipo ben caratterizzato, anch'esso riprodotto in ferro da prototipi bronzei, da Sala Consilina tomba A7 (K. KILIAN, *Sala Consilina*, tav. 17, II; J. DE LA GENTIÈRE, *Recherches*, tav. 32,11) e dalle tombe A188, A287, A369, da Torano, sporadica, al Museo di Reggio Calabria; un altro esemplare simile proviene da Suessula, inv. n. 32677, Museo Pigorini, inedita. Esiste ancora un altro tipo, simile ma distinto dal precedente, con gomito *marcato* e parte posteriore dell'arco bifida, che si distingue per avere l'arco più sagomato; gli esemplari sono tutti inediti, come pure quelli di altri tipi affini: è particolarmente evidente, a questo proposito, l'impossibilità espressa nella premessa, di approfondire il discorso in assenza di riferimenti editi e si rimanda necessariamente alla raccolta del PBF.

<sup>32</sup> F. LO SCHIAVO, *Osservazioni*, p. 107.

<sup>33</sup> F. LO SCHIAVO, *Osservazioni*, p. 107. Canale tombe 101 e 27; Janchina tomba 56; Patariti tomba 87; P. ORST, *Necropoli preelleniche*, fig. 216, 168, 188.

Allo stesso tipo sembra di poter riferire la fibula dalla tomba T. 190 da S. Marzano, ad arco rivestito con « staffa media »<sup>34</sup>. Come altre fibule con staffa allungata<sup>35</sup>, la provenienza e probabilmente la produzione di questo tipo da Canale suggeriscono una datazione del tipo entro la seconda metà dell'VIII secolo; il corredo della tomba di Francavilla viene collocato dalla Zancani al secondo terzo del secolo.

Non raramente associate con il precedente, soprattutto nelle necropoli dell'entroterra locrese, è un altro tipo di fibula rinvenuta a Francavilla sull'Acropoli della Motta: una *fibula a sanguisuga cava con profilo a losanga*, frammentaria e con tracce di riparazione antica: la staffa e la molla, spezzate, dovevano essere state riparate mediante chiodetti e con l'applicazione di parti sostitutive in ferro. Questo fatto si riscontra in molte altre fibule della stessa categoria che raggruppa un tipo ben definibile localizzato in Campania (fibule a sanguisuga cava con staffa allungata)<sup>36</sup> ed un'altra trentina circa di esemplari dalla Campania e dalla Calabria, fra i quali sarebbe forse possibile riconoscere altri tipi se le condizioni di frammentarietà e la corrosione delle superfici — soprattutto di quelle provenienti da Canale-Janchina — non impedissero una classificazione soddisfacente<sup>37</sup>. Si può supporre che costituissero delle forme di passaggio fra le fibule a sanguisuga con arco massiccio e staffa corta e quelle a navicella con staffa lunga, realizzate in un primo tempo con la tecnica della fusione a cera persa e con la parte interna riempita d'argilla; l'apertura ventrale troppo stretta in quasi tutti gli esemplari di questa categoria non deve certo aver facilitato le operazioni, per cui molti conservano il riempimento di cotto, oppure la cavità risulta in parte piena di bronzo; le estremità dell'arco sono poi troppo sottili per il suo peso e gli esperimenti di staffa sempre più allungata devono aver reso ancora più debole il punto dell'attacco; ciò spiega la frattura antica di quasi tutti questi pezzi.

Cronologicamente, il tipo si può inquadrare nella seconda metà dell'VIII secolo.

<sup>34</sup> P. GASTALDI, *Valle del Sarno*, p. 35 fig. 19; la fibula della tomba T. 178 ha la staffa spezzata e non si può escludere che appartenga al tipo con arco rivestito e staffa lunga.

<sup>35</sup> Le fibule con arco rivestito e staffa allungata, insieme con quelle ad arco rivestito e staffa lunga di ferro, sono state oggetto di uno studio specifico da parte di P. G. Guzzo che ne ha tratto spunto per riprendere il vasto e discusso problema dell'origine indigena o greca dell'allungamento della staffa e, conseguentemente, dei rapporti fra indigeni e greci in Italia Meridionale, con un accenno anche all'Etruria. Sembra opportuno che una discussione su questo argomento non trascuri tutti gli altri tipi che presentano la particolarità della staffa allungata, nonché i più antichi esemplari di fibule con la staffa lunga, pertanto si rimanda ancora una volta all'edizione complessiva delle fibule dell'Italia Meridionale e Sicilia. Cfr. P. G. Guzzo, *Ipotesi interpretativa su due tipi di fibula con arco ricoperto*, in *ΑΙΙΑΡΧΑΙ*, 1982, p. 53-61.

<sup>36</sup> Dei sei esemplari riferibili al tipo, da Capua, Suessula e Sala Consilina, l'unico edito è quello di Sala Consilina, tomba S. Antonio 17 (K. KILIAN, *Sala Consilina*, tav. 252,41).

<sup>37</sup> Sono illustrate solo la fibula da Oliveto Citra tomba 2 (XIV-1928), (A. MARZULLO, *Oliveto Citra*, p. 231 fig. 1c e fig. 5,1) e quella da Canale tomba 27 (P. ORSI, *Necropoli preelleniche*, fig. 168).

Fra le fibule ad arco serpeggiante merita un cenno la *fibula a drago con due coppie di bastocelli e gomito raccordato* del Museo Civico di Cosenza, esemplare unico per la decorazione incisa sulle espansioni discoidali alle estremità dei bastocelli e per essere il gomito realizzato propriamente « a giorno »; una sola fibula simile esiste, fino ad oggi, in tutta l'Italia Meridionale, con gomito raccordato e due coppie di bastocelli, e proviene dalla tomba A 194 di Sala Consilina, associata con un'olla biansata ed una brocchetta di argilla figulina con decorazione in rosso e nero e motivi derivati da quelli a tenda, caratteristiche della fase III A<sup>38</sup>.

Affinità solo generica si può riscontrare fra questi due esemplari e le tipiche fibule « a drago » con antenne, diffuse soprattutto in Italia Settentrionale<sup>39</sup> e presenti in meridione con poco più di una cinquantina di pezzi, soprattutto da Sala Consilina e da Pontecagnano, fra la fine dell'VIII e la metà del VII secolo<sup>40</sup>.

Tre fibule rispettivamente dalle tombe T. 54, T. 59 e dall'Acropoli della Motta, appartengono al tipo a *navicella con decorazione a costolature e a zig-zag*, numericamente ben rappresentato da oltre una cinquantina di esemplari, e affine a quello a sanguisuga cava, esaminato in precedenza<sup>41</sup> soprattutto per la decorazione « standard » oltre che per le dimensioni costanti e per la staffa lunga con estremità arrotondata. Questo tipo presenta un arco laminare a sezione molto allargata e solitamente si riscontrano tracce dell'anima in cotto.

La distribuzione è concentrata in Campania, prevalentemente a Sala Consilina<sup>42</sup>, Calatia<sup>43</sup>, Arenosola<sup>44</sup>; un numero inferiore di esemplari è presente a Pontecagnano e a Capua, ed uno solo proviene da Roccanova in Basilicata.

A Pontecagnano, il D'Agostino definisce questo gruppo di fibule come: « 3 - Tipo di lamina con larga apertura inferiore, all'interno del quale le varianti e e g si distinguono per l'ulteriore appiattimento dell'arco ». In realtà la variante g, rappresentata da un unico esemplare dalla tomba 603 (XXV), può essere integrata senza difficoltà nella pre-

<sup>38</sup> J. DE LA GENTIÈRE, *Recherches*, p. 268 tav. 7 n. 3-4; K. KILIAN, *Sala Consilina*, p. 342 tav. 49, 4b.

<sup>39</sup> Cfr. ad esempio R. PERONI et AL., *Este e Golasecca*, p. 33 fig. 4.2.

<sup>40</sup> B. D'AGOSTINO, *Pontecagnano*, p. 8 fig. 4q.

<sup>41</sup> F. Lo SCHIAVO, *Osservazioni*, p. 108. Con l'occasione si segnalano due *errata-corrige*: alla riga 22 va letto « prima metà dell'VIII secolo » in luogo di « prima metà del VII secolo », come d'altronde era chiarissimo dal richiamo alla datazione del tipo precedente. Inoltre le fibule di questo tipo sono nove (riga 25) delle quali quattro solo dall'Acropoli e le altre dalle tombe T. 54 - T. 59 - T. 71, sporadica ed al Museo Civico di Cosenza.

<sup>42</sup> Sala Consilina, tombe A 101 e A 249 (J. DE LA GENTIÈRE, *Recherches*, tav. 10,6; 11,2) ed altri undici esemplari inediti.

<sup>43</sup> Calatia, tombe 52 (8) - 102 (2) - 23 - 168 (A. ALBORE LIVADIE, *Gruppo di tombe preromane dalla necropoli di Calatia*, in preparazione).

<sup>44</sup> Le undici fibule di Arenosola, le quattro di Capua e quella di Roccanova sono inedite.

cedente, rientrando in pieno nel suo campo di variabilità<sup>45</sup>. L'arco cronologico va dalla fine dell'VIII alla prima metà del VI secolo, con prevalenza nella metà - seconda metà del VII.

Nella tomba T. 59 è presente anche una *fibula a navicella inornata con bottoni laterali*, appartenenti alla varietà B del tipo, caratterizzata da un arco più ampio che non nella varietà A, sia in sezione che per ampiezza di curvatura, con bottoni laterali applicati ai margini nel punto di massima espansione. Diffuse quasi esclusivamente in Campania e rappresentate da molti esemplari (oltre il centinaio), queste fibule sono inornate e prive di bottone terminale; la varietà A è prevalente a Pitecusa e a Suessula, la varietà B a Sala Consilina — soprattutto fase III A —, a Calatia e a Capua<sup>46</sup>.

La cronologia va dall'ultimo quarto dell'VIII (Pitecusa) a tutto il VII con una particolare concentrazione nella prima metà del secolo.

Dall'Acropoli proviene inoltre una *fibula a navicella inornata con bottoni laterali profilati*, che presenta un arco piuttosto largo e con una sezione quasi piatta o leggermente angolata. La forma dei bottoni laterali e del bottone terminale della staffa, identici fra loro, definisce tre distinte varietà: discoidale (A), profilata con due costolature (B, alla quale appartiene l'esemplare di Francavilla), profilata con tre costolature (C)<sup>47</sup>.

Lo stesso ambito cronologico, può essere assegnato ad un tipo rappresentato da un solo esemplare dalla tomba T. 37, senza altri elementi

<sup>45</sup> Pontecagnano, tombe 689 (2) - 603 - 605 - 740: B. D'AGOSTINO, *Pontecagnano*, p. 80-81, fig. 3 c, g; tombe 253-29: B. D'AGOSTINO, *Nuovi apporti della documentazione archeologica nell'agro picentino*, in *SE*, XXXIII, 1965, tav. CXXVIIIb-CXXIXa.

<sup>46</sup> Quasi tutte le fibule di questo tipo sono inedite, ad eccezione di parte di quelle di Sala Consilina della varietà B, per esempio delle quali cfr. J. DE LA GENIÈRE, *Recherches*, p. 316 tav. 32 n. 15, dalla tomba A97, e due dei cinque esemplari da Oliveto Citra, tomba 2 (XIV-1928) e tomba 3 (XIII-1928), sempre della varietà B (cfr. A. MARZULLO, *Oliveto Citra*, p. 231 fig. 16c, p. 232 fig. 1b). E' perciò impossibile discutere a fondo le caratteristiche del tipo, anche a confronto con altri simili: ad esempio la fibula della tomba IV (25-1) di Cairano (G. BAULO MODESTI, *Cairano*, tav. 15,4) con bottoni laterali a sezione piano-convessa, sembra meglio classificabile nelle fibule con bottoni laterali tipo Montecorvino Rovella, nessuna delle quali illustrata, salvo un esemplare da «Cuma», Raccolta Stevens, Inv. n. 140442/1970 (cfr. G. PATRONI, in *BPI*, XXV, 1899, p. 197 fig. 16). Così nel commento alla famiglia delle fibule a navicella ed in particolare al tipo 22A, G. Baulo Modesti indica una serie di confronti non tutti prossimi: alla varietà B del tipo in esame appartengono le fibule di R. PERONI, *Studi hallstattiani*, fig. 23,1, oltre a quella della tomba A26 di Sala Consilina (K. KILIAN, *Sala Consilina*, tav. 18, IVa), insieme a tutti gli altri esemplari dalla stessa necropoli illustrati da Kilian; mentre l'esemplare di A. M. CHIECO BIANCHI et al., *Proposta*, tav. 11,1 (e non tav. 11,7-10) fornisce una buona illustrazione della varietà A. Piuttosto generica è anche la definizione del tipo E9I in P. GASTALDI, *Valle del Sarno*, p. 38.

<sup>47</sup> A differenza del precedente questo tipo presenta un numero di esemplari editi sufficiente ad illustrare le tre varietà: A-Cairano, tomba IV (G. BAULO MODESTI, *Cairano*, tav. 15,5, tipo 22 B p. 33-34), Oliveto Citra tomba 5 (I-1928) (A. MARZULLO, *Oliveto Citra*, p. 236 fig. 5 n. 4), Sala Consilina tomba D 6 (J. DE LA GENIÈRE, *Recherches*, tav. 34,9) e B28 (K. KILIAN, *Sala Consilina*, tav. 117, I, c), Torre Galli tombe 281 e 7 (P. ORSI, *Necropoli prelleniche*, fig. 119 e 6: quest'ultimo pezzo corroso ed in cattivo stato di conservazione), Erice (J. BOVIO MARCONI, *Los Elimos*, tav. VI prima a sin. nella seconda fila); B-Bitalemi (P. ORLANDINI, *Depositi votivi di bronzo premonetale nel santuario di Demetra Thesmophoros a Bitalemi*, in *AIIN*, 12-14, 1965-67, p. 5,2m, tav. 1,4 e p. 6,5h, tav. III,3); C-Bitalemi (P. ORLANDINI, *op. cit.*, p. 5,2 m tav. 1,4).

specifici di datazione essendo stata la deposizione disturbata e sconvolta da manomissioni recenti<sup>48</sup>.

Questa foggia di *fibula a navicella inornata* può denominarsi *tipo Sala Consilina* per la concentrazione di esemplari presenti in questa necropoli, salvo pochi altri a Pontecagnano ed Arenosola<sup>49</sup>; ha un arco laminare stretto, ad andamento semicircolare e con apertura ventrale ristretta che spesso conserva all'interno tracce di cotto; la staffa è lunga e sottile con sezione a J e con estremità assottigliata ed arrotondata. L'assenza di decorazione costituisce elemento distintivo di questo particolare tipo<sup>50</sup>.

Affine alla precedente sia per la foggia, sia per la concentrazione a Sala Consilina<sup>51</sup>, sia per l'ambito cronologico interessato, la *fibula a navicella crestata* dalla tomba T. 51 è caratterizzata appunto da due costolature longitudinali lungo i margini dell'arco e da una coppia di costolature longitudinali al centro che danno l'idea di una cresta decorativa; il campo centrale dell'arco è delimitato da due larghe costolature trasversali.

Restano ora da analizzare tre fibule appartenenti a tre tipi diversi ma tutti caratterizzati dall'appendice terminale della staffa rialzata.

Particolarmente interessante la presenza sull'Acropoli della Motta di una *fibula con appendice rialzata tricuspidata tipo S. Ginesio* descritto dalla Lollini come tipico della fase IV A del Piceno (580-525)<sup>52</sup>. L'arco ha sezione piano-convessa con costolatura longitudinale mediana, generalmente dentellata, compresa fra due costolature trasversali che delimitano il campo centrale. La staffa lunga con dorso piatto termina con un'appendice rialzata e tricuspidata.

E' plausibile che questo tipo dal Piceno, attraverso l'Italia Centrale, sia pervenuto in Campania dove, significativamente, compare in necropoli nelle quali sono segnalati altri elementi di provenienza adriatica, e dove comunque non conta molti esemplari (undici in tutto)<sup>53</sup>. Cinque fibule di questo tipo sono presenti a Roccanova in Basilicata, da cui certamente proviene l'esemplare di Francavilla; peraltro, poichè

<sup>48</sup> AMMG Δ, p. 101-102.

<sup>49</sup> L'unico esemplare illustrato in modo riconoscibile è in K. KILIAN, *Sala Consilina*, tav. 73, II 5a, dalla tomba A252.

<sup>50</sup> Per questo motivo non è accettabile la definizione di tipo E9a (P. GASTALDI, *Valle del Sarno*, p. 38) in quanto include in realtà molti tipi diversi e con arco decorato, come conferma il richiamo al tipo 3 e-g di D'Agostino (B. D'AGOSTINO, *Pontecagnano*, p. 81), nonostante che la figura di riferimento (fig. 8) potrebbe anche corrispondere al nostro.

<sup>51</sup> Pochi esemplari anche a Capua, Calatia, S. Marzano, Pontecagnano e Arenosola, tutti inediti; gli unici illustrati, ma non chiaramente riconoscibili dalla foto sono i sette esemplari dalla tomba A 130 e quello dalla tomba A 401 di Sala Consilina (J. DE LA GENIÈRE, *Recherches*, tav. 10 n. 3 e n. 6).

<sup>52</sup> D. LOLLINI, *La civiltà picena*, « PCIA », V, 1976 p. 140, tav. 11, prima da sin. della seconda fila.

<sup>53</sup> Da Montecorvino Rovella, Oliveto Citra, Castellammare, Arenosola, Sala Consilina (tomba B28; K. KILIAN, *Sala Consilina*, tav. 117, 1e).

il corredo della tomba Serre 43 di Roccanova viene datato da G. Tocco all'ultimo quarto del VII secolo<sup>54</sup> è da proporsi un rialzamento della cronologia del tipo anche nella sua area di origine.

Due frammenti di fibula *pre-Certosa meridionale*, apparentemente pertinenti ad un solo esemplare, sono l'unica attestazione a Francavilla di uno dei tipi più diffusi in Italia Meridionale fra le fine del VII e, soprattutto, la prima metà del VI secolo.

E' rappresentato da oltre quattrocento esemplari e definito da taluni « Pseudo-Certosa », anche se, in realtà, con le fibule Certosa non ha alcun riferimento, né come cronologia, né come area di distribuzione, né come forma, altro che genericamente per la presenza del bottone terminale rialzato. Il tipo è costituito da un arco di verga, da una staffa lunga con dorso piatto e con bottone terminale rialzato all'estremità. Al di là di queste caratteristiche comuni, il campo di variabilità dei vari elementi è molto ampio e rende il tipo assai poco omogeneo, anche se sempre facilmente identificabile<sup>55</sup>.

Affine al precedente per la forma, il tipo della *fibula con arco scanalato e staffa lunga con bottone rialzato* è caratterizzato appunto da alcune scanalature longitudinali sull'arco, rialzato e leggermente asimmetrico.

Due varietà si possono distinguere sulla base della foggia del bottone terminale, che manca nell'esemplare da Francavilla.

La trentina circa di fibule appartenenti al tipo sono tutte campane<sup>56</sup>, ad eccezione di una da Roccanova<sup>57</sup> e di un'altra da Sibari, zona Stombi, scavo 1970<sup>58</sup>.

Il corredo della tomba T. 48 indica una datazione all'ultimo quarto del VII secolo, il tipo però abbraccia anche la prima metà del VI.

E' comunque particolarmente significativo che una delle fibule più tarde di Francavilla Marittima appartenga allo stesso tipo di una delle due uniche fibule bronzee rinvenute a Sibari.

<sup>54</sup> G. Tocco, *Roccanova*, « Popoli anellenici in Basilicata », p. 60 (inv. n. 37148) tav. XVII.

<sup>55</sup> Per una buona recente illustrazione cfr. tipo 24 A, G. BAILO MODESTI, *Cairano*, p. 35, tav. 15.6 (tomba IV).

<sup>56</sup> Da Suessula, Sala Consilina, Montecorvino Rovella, Fratte, Arenosola. Varietà A: con bottone cretato rivolto verso l'arco: Sala Consilina, tomba 13 (J. DE LA GENTÈRE, tav. 34,10); varietà B, con bottone globulare segmentato: Sala Consilina, tomba D 121 (K. KILIAN, *Sala Consilina*, tav. 159, I, 7a).

<sup>57</sup> G. Tocco, *op. cit.*, p. 62 (inv. n. 37015).

<sup>58</sup> R. SPADEA, *Sibari*, in *NSc*, 1970, III suppl. p. 361 fig. 346 n. 566 e fig. 347.

I disegni sono di F. Lo Schiavo e di G. Troiano (Tav. 45, 11, 13, 14; 46, 16-17), lucidati da A. Farina.

TABELLA RIASSUNTIVA  
(per le sigle v. p. 109)

- Fibula con arco ingrossato con decorazione incisa tipo Nicotera:  
PBF. 390, Tomba S (AMMG A, fig. 2,e);
- Piccola fibula ad arco ingrossato con decorazione a spina di pesce:  
PBF. 784, Acropoli (AMMG B, tav. LXX,6; AMMG E, fig. 44,1);
- Fibula a sanguisuga cava con profilo a losanga:  
PBF. 1883, Acropoli (AMMG E, fig. 44,2);
- Fibula con arco composito e staffa allungata, tipo Canale:  
PBF. 2423, tomba T. 88 (AMMG E, fig. 43,34);
- Fibule con arco composito e staffa lunga, tipo Capua:  
PBF. 2545, Acropoli (AMMG B, tav. LXX, 2d; AMMG E, fig. 44,3);  
PBF. 2546, tomba T. 8 (AMMG  $\Delta$ , fig. 46,6); PBF. 2547, tomba T. 88  
(AMMG E, fig. 43,33);
- Fibule con arco composito e staffa lunga, tipo Pitecusa:  
PBF. 2717, Acropoli (AMMG B, tav. LXX, 2a; AMMG E, fig. 44,4); PBF.  
2718, sporadica (AMMG  $\Gamma$ , fig. 37,3); PBF. 2719, tomba U9 (AMMG  
 $\Gamma$ , fig. 39,18); PBF. 2720, tomba T. 27 (AMMG  $\Delta$ , fig. 47,12). Variante:  
PBF. 2735, tomba T. 27 (AMMG  $\Delta$ , fig. 47,13); PBF. 2736, tomba T. 27  
(AMMG  $\Delta$ , fig. 47,14);
- Fibule con arco composito e staffa lunga, di grandi dimensioni:  
PBF. 2797, tomba T. 8 (AMMG  $\Delta$ , fig. 46,4); PBF. 2798, tomba T. 88  
(AMMG  $\Delta$ , fig. 46,5); PBF. 2799, tomba T. 88 (AMMG E, fig. 43,31);  
PBF. 2800, tomba T. 88 (AMMG E, fig. 43,32); PBF. 2801, tomba U. 16  
(AMMG  $\Gamma$ , fig. 39,19);
- Fibule a sanguisuga cava con costolature e zig-zag:  
Varietà A: PBF. 2917, Mus. Civ. Cosenza (AMMG E, fig. 47,1); Va-  
rietà B: PBF. 3007, Acropoli (AMMG E, fig. 44,5); PBF. 3008, Acropoli  
(AMMG B, tav. LXX, 2; AMMG E, fig. 44,6); PBF. 3009, tomba T. 54  
(AMMG  $\Delta$ , fig. 48,23); PBF. 3010, tomba T. 71 (AMMG E, fig. 41,24);  
PBF. 3011, tomba T. 59 (AMMG E, fig. 37,5); PBF. 3012, Acropoli  
(AMMG E, fig. 44,7); PBF. 3013, sporadica (AMMG  $\Gamma$ , fig. 37,4);  
PBF. 3014, Acropoli (AMMG E, fig. 44,8);
- Fibule a navicella con costolature e zig-zag:  
PBF. 3075, Acropoli (AMMG B, tav. LXX, 5; AMMG E, fig. 44,9); PBF.  
3076, tomba T. 54 (AMMG  $\Delta$ , fig. 48,24); PBF. 3077, tomba T. 59  
(AMMG E, fig. 37,6);
- Fibula a navicella inornata con bottoni laterali:  
Varietà B: PBF. 3519, tomba T. 59 (AMMG E, fig. 37,7);

- Fibula a navicella inornata con bottoni laterali profilati:  
 Varietà B: PBF. 3702, Acropoli (AMMG B, tav. LXX, 2c; AMMG E, fig. 45,10);
- Fibula a navicella inornata, tipo Sala Consilina:  
 PBF. 3857, tomba T. 37 (AMMG  $\Delta$ , fig. 48,17);
- Fibula a navicella crestata:  
 PBF. 3954, tomba T. 51 (AMMG  $\Delta$ , fig. 48,22);
- Fibula con appendice rialzata tricuspidata:  
 PBF. 4310b, Acropoli (AMMG B, tav. LXX, 5; AMMG E, fig. 45,11);
- Fibula « pre-Certosa » meridionale:  
 PBF. 4745, Acropoli (AMMG E, fig. 44,12);
- Fibula con arco scanalato e bottone rialzato:  
 PBF. 4794, tomba T. 48 (AMMG  $\Delta$ , fig. 48,21);
- Fibule serpeggianti meridionali con decorazione a spina di pesce:  
 PBF. 5637, Mus. Civ. Cosenza (AMMG E, fig. 47,2); PBF. 5638, tomba C1 (AMMG  $\Gamma$ , fig. 37,8); PBF. 5661, tomba V7 (AMMG  $\Gamma$ , fig. 40,23); PBF. 5671, sporadica (AMMG  $\Gamma$ , fig. 37,5);
- Fibula serpeggiante meridionale inornata:  
 PBF. 5851, tomba S (AMMG A, fig. 2f);
- Fibule serpeggianti meridionali con occhielli a sezione quadrangolare:  
 PBF. 6092, tomba V3 (AMMG  $\Gamma$ , fig. 40,20); PBF. 6093, tomba T. 36 (AMMG  $\Delta$ , fig. 48,16); PBF. 6094, tomba T. 41 (AMMG  $\Delta$ , fig. 48,20);
- Fibula serpeggiante meridionale, esemplare atipico:  
 PBF. 6389, tomba U3 (AMMG  $\Gamma$ , fig. 39,16);
- Fibula serpeggiante meridionale passante alla foggia ad occhielli:  
 Varietà A: PBF. 6458, tomba B (AMMG  $\Gamma$ , fig. 37,2);
- Fibula a gomito con parte posteriore dell'arco nastriforme:  
 PBF. 6577, tomba T. 57 (AMMG E, fig. 37,1); PBF. 6578, Mus. Civ. Cosenza (AMMG E fig. 47,3); PBF. 6580, Acropoli (AMMG B, tav. LXX, 9; AMMG E, fig. 45,14);
- Fibula a drago con quattro coppie di bastoncini:  
 Varietà A: PBF. 6672, tomba U2 (AMMG  $\Gamma$ , fig. 39,15); Varietà B: PBF. 6721, tomba T. 14 (AMMG  $\Delta$ , fig. 46,8); esemplare tipico: PBF. 6748, Acropoli (AMMG B, tav. LXX, 2c; AMMG E, fig. 45,15);
- Fibula a drago con due coppie di bastoncini alternati a cuscinetti romboidali:  
 PBF. 6783, tomba U5 (AMMG  $\Gamma$ , fig. 39,17);

Fibula a drago con due coppie di bastoncelli e gomito a giorno:

PBF. 6928, Mus. Civ. Cosenza (AMMG E, fig. 47,4);

Fibule ad arco scudato con costola centrale decorata:

PBF. 7292, tomba T. 16 (AMMG  $\Delta$ , fig. 47,9); PBF. 7293, tomba T. 93 (AMMG E, fig. 42,35); PBF. 7293b, Acropoli (AMMG B, tav. LXX, 1; AMMG E, fig. 46,16);

Fibule ad arco scudato con costola centrale inornata:

PBF. 7298, Complesso Primo (AMMG  $\Gamma$ , fig. 37,1); PBF. 7298b, Acropoli (AMMG E, fig. 46,17);

Fibule con placchetta romboidale d'avorio:

PBF. 7311, tomba T. 76 (AMMG E, fig. 41,29); PBF. 7312, Acropoli (AMMG B, Tav. LXX, 7; AMMG E, fig. 46,18); PBF. 7313, tomba T. 67 (AMMG E, fig. 39,19); PBF. 7314, tomba T. 76 (AMMG E, fig. 39, 18); PBF. 7315, tomba V3 (AMMG  $\Gamma$ , fig. 40,21); PBF. 7316, tomba T. 16 (AMMG  $\Delta$ , fig. 47,11); PBF. 7317, tomba T. 27 (AMMG  $\Delta$ , fig. 47,15); PBF. 7318, tomba T. 69 (AMMG B, tav. XXI,9); PBF. 7323, tomba T. 63 (AMMG E, fig. 39, 15); PBF. 7324, tomba T. 17 (AMMG  $\Delta$ , fig. 47,11A); PBF. 7325, tomba V3 (AMMG  $\Gamma$ , fig. 40,22); PBF. 7326, Tomba T. 16 (AMMG  $\Delta$ , fig. 47,10); PBF. 7327, sporadica (AMMG  $\Gamma$ , fig. 37,6); PBF. 7328, Tomba CR6 (AMMG  $\Gamma$ , fig. 38,9);

Fibule con segmento cilindrico di corno:

PBF. 7330, Tomba T. 57 (AMMG E, fig. 37,3); PBF. 7331, Tomba T. 57 (AMMG E, fig. 37,4); PBF. 7332, Tomba T. 57 (AMMG E, fig. 37,2); PBF. 7333, Tomba T. 8 (AMMG  $\Delta$ , fig. 46,7); PBF. 7334, Tomba T. 1 (AMMG  $\Delta$ , fig. 45,1);

Piccole fibule a quattro spirali tipo Torre del Mordillo:

PBF. 7561, sporadica (AMMG  $\Gamma$ , fig. 37,1); PBF. 7602, Tomba CR11 (AMMG  $\Gamma$ , fig. 38,10); PBF. 7603, Tomba T. 63 (AMMG E, fig. 39,13);

Fibule a quattro spirali con fascette di sostegno tipo Torino:

Varietà A: PBF. 7628, Tomba CR11 (AMMG  $\Gamma$ , fig. 38,11); PBF. 7629, Mus. Civ. Cosenza (AMMG E, fig. 47,5);

Fibula a quattro spirali tipo S. Onofrio:

PBF. 7658, Tomba T. 63 (AMMG E, fig. 38,11);

Grandi fibule a quattro spirali tipo Amendolara:

PBF. 7702, tomba T. 60 (AMMG B, fig. 4,2); PBF. 7703, Tomba CR11 (AMMG  $\Gamma$ , fig. 38,12); PBF. 7704, Tomba T. 3 (AMMG  $\Delta$ , fig. 45,3); PBF. 7705, Tomba CR 11 (AMMG  $\Gamma$ , fig. 38,13); PBF. 7706, Tomba T. 67 (AMMG E, fig. 40,22); PBF. 7707, Tomba T. 76 (AMMG E, fig. 41,26); PBF. 7708, Tomba T. 76 (AMMG E, fig. 41,27); PBF. 7709, Tomba CR13 (AMMG  $\Gamma$ , fig. 38,14); PBF. 7710, Tomba T. 67 (AMMG E, fig. 40,21); PBF. 7711, Tomba T. 76 (AMMG E, fig. 41,28); PBF. 7715, Tomba T. 60 (AMMG B, fig. 4,5); PBF. 7743, Tomba S. (AMMG A, fig. 2 d e tav. II B);

## Grandi fibule a quattro spirali tipo Sila-Aspromonte:

Varietà A: PBF. 7756, Tomba T. 82 (*AMMG E*, fig. 42,30); PBF. 7757, Tomba T. 2 (*AMMG Δ*, fig. 45,2);

## Grandi fibule a quattro spirali tipo Francavilla Marittima:

PBF. 7789, Tomba T. 60 (*AMMG B*, fig. 4,4); PBF. 7790, Tomba T. 63 (*AMMG E*, fig. 8); PBF. 7791, Tomba T. 67 (*AMMG E*, fig. 23); PBF. 7792, Tomba T. 63 (*AMMG E*, fig. 38,10); PBF. 7793, Tomba T. 63 (*AMMG E*, fig. 38,9); PBF. 7794, Tomba T. 76 (*AMMG E*, fig. 41,25); PBF. 7795, Tomba T. 63 (*AMMG E*, fig. 38,12); PBF. 7796, Tomba T. 67 (*AMMG E*, fig. 40, 20); PBF. 7801, Tomba T. 60 (*AMMG E*, fig. 4,3);

## Fibula a cavallino:

Varietà B: PBF. 7869, Acropoli (*AMMG B*, fig. LXX, 4; *AMMG E*, fig. 46,19).

FULVIA LO SCHIAVO

## DOCUMENTI MICENEI DALLA MOTTA

### I — IL RINVENIMENTO \*

Nel mese di aprile 1983 veniva consegnato alla Soprintendenza Archeologica della Calabria un reperto di rilevante interesse, soprattutto in considerazione del sito indicato dal rinventore come luogo di provenienza. Si tratta di un piccolo frammento ceramico pertinente alla spalla di un'anforetta « a staffa », riconducibile al Miceneo III.

Il frammento proviene, a detta del rinventore, dalla scarpata del Timpone pochi metri al di sopra dell'altipiano meridionale, affacciato sul Raganello e sembra scivolato dalla sommità dell'acropoli, con ogni probabilità, in seguito all'azione di piogge oppure come effetto dei frequenti scavi clandestini che, purtroppo, hanno eroso i pendii.

La consegna è avvenuta ad opera di Raffaele Elio Malena di Cirò Marina. La provenienza è attestata dallo stesso e dal Sig. Ernesto Palopoli (dichiarazione scritta firmata R. E. Malena, nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica della Calabria). Stessa provenienza ha anche un frammento marmoreo, forse articolazione di un dito, maggiore del vero (marmo probabilmente pario) che potrebbe essere pertinente ad una statua di *kouros* arcaico nel santuario.

Le pendici del Timpone della Motta, oggi molto dilavate, restituiscono in abbondanza frammenti ceramici, di epoca arcaica. Finora a nulla è valsa la continua azione di denuncia di scavi abusivi da parte della Soprintendenza, trattandosi di area lontana da abitati, e quindi di difficile tutela. La Soprintendenza sta svolgendo attualmente (1984) un'azione per inserire il sito tra i progetti speciali per la creazione di un parco archeologico da tutelare e valorizzare. \*

ELENA LATTANZI

---

\* Appena fui informata, per telefono, del recupero del frammento e della sua sicura identificazione, chiesi ai rinventori di precisare il punto, dove lo avevano raccolto. E senza la minima esitazione essi mi segnarono anzitutto l'altipiano meridionale della Motta (AMMG XV-XVII, 1974-1976, p. 169 ss.) quindi esattamente alcuni metri al disopra dalla stessa verticale dove nel 1969 erano stati trovati i pezzi dell'età del bronzo, particolare noto, oltre che a me, soltanto alla dott.ssa M. Maaskant-Kleibrink, cui avevo affidato lo scavo in quella zona. Il punto è poi stato controllato scrupolosamente. Per la lunga esperienza e l'amore, che mi legano a quest'area, di così alto interesse storico, in cui ho proposto di riconoscere la leggendaria Sibari sul Teutranto (PdP XXXVII, 1982, p. 102 ss.), vorrei rinnovare l'espressione della mia gratitudine ad Elena Lattanzi, che ha voluto e saputo accertare al di là di ogni dubbio la provenienza del frammento miceneo dalla Motta.

PAOLA ZANCANI MONTUORO

<sup>1</sup> Il disegno del frammento è di mia mano ed è stato lucidato da Alessandra Fonzo. I disegni dei frammenti di ceramica grigia sono del Sig. G. Troiano dell'Ufficio Scavi di Sibari. Ringrazio la Dott.ssa Silvana Luppino per aver in ogni modo agevolato lo studio del materiale nel Museo di Sibari.

## II. — DESCRIZIONE ED INQUADRAMENTO

Frammento pertinente alla spalla di un'anfora a staffa. Conserva l'inizio di un'ansa. Argilla beige chiara con ingubbiatura lucida dello stesso colore. Ansa a bastoncino schiacciato dipinta in bruno nerastro sulla faccia esterna. E' decorata con un motivo di fiori stilizzati con la corolla resa a puntini fra due coppie di foglie<sup>1</sup>.

Largh. 4,9; alt. 3,4; Ø spalla stimato 9,5 (fig. 48 A, tav. LXXIV a).

Il frammento, di eccellente fattura, appartiene ad un vaso di forma e decorazione assai comuni nel mondo miceneo. Per quanto riguarda la forma possiamo solo attribuirlo genericamente ad un'anfora a staffa senza poter specificare con maggior precisione se si tratti di un vaso globulare o piriforme a causa delle sue limitate dimensioni. La decorazione è una variante del motivo 18 della classificazione del Fumumark, databile generalmente nel Miceneo III B<sup>2</sup>. Fra gli esempi più vicini al nostro possiamo ricordare alcuni casi da Micene, da Coe, da Cipro<sup>3</sup>. In Italia il motivo è rappresentato in numerose varianti, alcune ancora pertinenti al III A, altre al III B. Ricordiamo in particolare fra gli esempi più antichi quelli da Lipari, da Vivara e parte di quelli dallo Scoglio del Tonno; fra i più recenti quelli rinvenuti a Porto Perone, a Termito, a Trezzano di Monsampolo<sup>4</sup>.

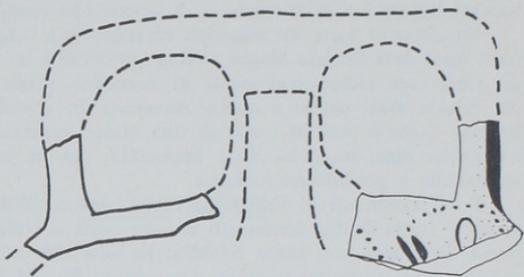
Il Timpone della Motta di Francavilla, come è stato riconosciuto da tempo da Paola Zancani Montuoro e come è stato meglio precisato in seguito a ricerche recenti nella Sibaritide ed in particolare nel non lontano sito di Broglio di Trebisacce, è stato certamente abitato nel corso dell'età del Bronzo<sup>5</sup>. Il frammento miceneo si inquadra dunque in quest'orizzonte anche se sembra opportuno rilevare che esso per il suo aspetto ed anche per lo schema decorativo si discosta notevolmente dagli abbondanti resti di ceramiche egee rinvenute a Broglio. In quest'ultimo sito infatti abbondano frammenti di fattura mediocre,

<sup>2</sup> A. Furumark, *Mycenaean Pottery. Analysis and Classification*, Stockholm 1941, fig. 45.

<sup>3</sup> Micene: E. FRENCH, in *BSA*, 62, 1967, 160, fig. 10: 3. Coe: L. MORRIGONE, in *AnnScAtene*, 43-44, 1965-66, 284, fig. 327 a-b. Cipro: P. ASTRÖM, D. M. BAILEY, V. KARAGEORGHIS, *Hala Sultan Tekké*, 1, Göteborg 1976, tav. 26 a-b.

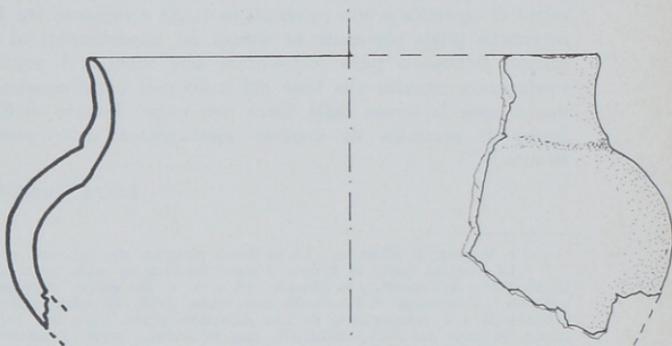
<sup>4</sup> Lipari: W. TAYLOR, in L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis-Lipàra*, IV, Palermo 1980, tav. 60:17. Vivara: M. MARAZZI, S. TUSA, *ParPass*, fasc. 171, 1976, 483, fig. 6:52. Scoglio del Tonno: F. BIANCOFIORE, *Civiltà micenea nell'Italia meridionale*, Roma, 1967, tavv. 9:26-28; 10:140; 12:141. Esempi probabilmente più tardi *ibid.*, tavv. 11:121; 15:141. Porto Perone: F. G. LO PORTO, in *NS*, 1963, 334 s., fig. 51. Termito: A. DE SIENA, in *Magna Grecia e mondo miceneo. Nuovi documenti*, Taranto 1982, tav. 25:3. Trezzano di Monsampolo: D. LOLLINI, *ibid.*, tav. 74. Purtroppo il disegno del frammento è rovesciato.

<sup>5</sup> P. ZANCANI MONTUORO, in *RendAccNapoli*, 50, 1975, 131, tav. III a-b; M. MAASKANT-KLEIBRINK, in *AMMG*, 15-17, 1974-76, 169-174, fig. 3; R. PERONI, A. CARDARELLI, *Novità sull'età del Bronzo in Calabria*, in *AMMG*, 18-20, 1977-79, pp. 121-124, fig. 3. Sugli scavi a Broglio di Trebisacce v. *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 1-2, Cahiers du Centre Jean Bérard, VII-VIII, Napoli 1982; *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 3, Roma 1984; *Nuove ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 4, Roma 1984.



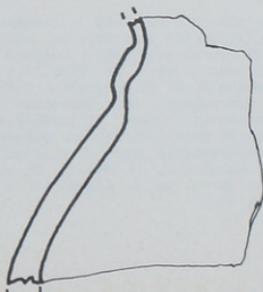
Frammento di anfora  
a staffa micenea.

**A**



Tazza in ceramica  
grigia.

**B**



Vaso a collo distinto  
in ceramica grigia.

**C**



con caratteri tipologici spesso accostabili più a materiale cretese che a materiale miceneo peninsulare; in qualche caso le particolarità dei pezzi sono tali da non far scartare l'ipotesi che possa essere esistita una produzione locale di ceramica di ispirazione egea<sup>6</sup>.

Un esame di parte dei materiali rinvenuti sul Timpone della Motta negli scavi della Società Magna Grecia (1963-1969) ha anche consentito di riconoscere alcuni frammenti di ceramica grigia tornita dell'età del Bronzo assai simile a quella rinvenuta in grande abbondanza a Broglio. Come è noto si tratta di una classe ceramica certamente di ispirazione egea, forse in parte importata, ma in parte sicuramente attribuibile a produzione indigena<sup>7</sup>.

I tre frammenti di Francavilla sono riconducibili a due vasi diversi: si tratta di due frammenti di una tazza a collo distinto leggermente estroflesso con vasca rigonfia; la base del collo è sottolineata da una scanalatura leggermente irregolare (fig. 48 B; tav. LXXI B). Il terzo frammento appartiene ad un vaso chiuso a collo distinto alla base del quale è una modanatura rigonfia (fig. 48 C, tav. LXXIV C)<sup>8</sup>.

Le due forme non hanno una immediata rispondenza fra i frammenti di ceramica grigia rinvenuti in Italia e neppure fra le non molte ceramiche grigie rinvenute in Grecia ed appartenenti al periodo miceneo<sup>9</sup>. Dobbiamo però sottolineare che mentre il particolare della modanatura rigonfia alla base del collo non è infrequente nelle ceramiche egee, la forma della tazza con collo distinto richiama alcune forme di ceramica di impasto appenninica della media età del Bronzo<sup>10</sup>.

LUCIA VAGNETTI

<sup>6</sup> L. VAGNETTI, in *Ricerche*, 1-3 e in *Nuove ricerche*, cit. alla nota precedente.

<sup>7</sup> La ceramica grigia di Broglio è stata studiata in modo assai approfondito da G. BERGONZI e A. CARDARELLI, in *Ricerche*, 1-3, e da C. BELARDELLI, in *Nuove ricerche*, cit. alla nota 7. I frammenti di Francavilla sono molto simili alla classe definita da Bergonzi e Cardarelli A 1, caratterizzata da una superficie grigio topo, ben lucidata e leggermente più scura del colore dell'argilla che, in sezione, tende all'azzurro. Essi sono peraltro molto diversi dal bucchero eolico, presente a Francavilla, al quale erano stati provvisoriamente attribuiti. Per il bucchero eolico da Francavilla cfr. P. ZANCANI MONTUORO, *Lekythoi samie e bucchero eolico*, in *ArchCl*, 24, 1972, 372-377.

<sup>8</sup> Il profilo di uno dei frammenti della tazza era stato pubblicato da chi scrive in Magna Grecia e mondo miceneo, cit., in nota 6, p. 12, fig. 1; il riconoscimento di un secondo frammento dello stesso vaso ha permesso una più precisa ricostruzione della forma.

<sup>9</sup> L'unico possibile confronto con materiali rinvenuti a Broglio, anche se non molto soddisfacente è per la tazza un frammento rinvenuto nel settore B, livello H inferiore, contenente materiali in parte di riporto, mescolati a materiali prevalentemente del Bronzo finale (cfr. *Ricerche*, 1, cit. in nota 7, tav. 17-11). Vasi chiusi a collo distinto sono presenti a Broglio nella forma definita E 10 da Bergonzi e Cardarelli (*Ricerche*, 3, cit. in nota 7, fig. 11,3). Essi però generalmente non presentano modanature alla base del collo ed hanno la spalla più nettamente espansa. Il particolare della modanatura è invece presente su un vaso chiuso di piccole dimensioni (*Ricerche*, 3, tav. 32,3).

<sup>10</sup> Fra gli esempi meridionali è particolarmente degno di nota un pezzo da Latronico con decorazione incisa; v. U. RELLINI, *MonAntLinc*, 24, 1916, fig. 15, col. 487; un profilo frammentario non dissimile anche dalla grotta di S. Angelo III a Cassano IONIO, v. S. TINE, in *AMMG*, n.s., 5, 1964, 42, fig. 10:3.

MEMORIE

## INDIZI DELLA MACALLA DI FILOTTETE?

(Le Murge di Strongoli)

Se, nei poemi omerici, Filottete torna felicemente a casa<sup>1</sup>, altre tradizioni gli attribuiscono un *nostos* nello stesso tempo fecondo e tormentato.

L'Alessandra di Licofrone<sup>2</sup> annuncia che il corso dell'*Aisaros* e la piccola città di Crimissa accoglieranno Filottete nel territorio dell'Enotria; il Crati vedrà la tomba del guerriero vicino al tempio del dio di Patara, là dove il *Naethos* scarica le sue acque nel mare. Filottete sarà ucciso dagli Ausoni Pelleni; a Macalla gli abitanti costruiranno un grande santuario sulla sua tomba, l'onoreranno come un dio eterno con libagioni e sacrifici di buoi. Malgrado le sue ambiguità e contraddizioni, la profezia illustra l'estensione dell'area interessata dalla leggenda di Filottete: riguarda infatti sia l'Esaro<sup>3</sup> che il Crati, cioè un territorio che va da Crotona a Sibari e al quale sono legati quattro nomi di centri: Crimisa, Chone, Petelia, Macalla<sup>4</sup>.

Un primo punto probabile per l'ancoraggio topografico di questi racconti è stato fornito da P. Orsi quando, nel 1924, scoprì il santuario di Apollo a Punta Alice (presso Cirò Marina), identificata quindi come Capo Crimissa<sup>5</sup>. Un dato sicuro è l'identificazione di Petelia con Strongoli attestata da numerose iscrizioni<sup>6</sup>. Vorremmo oggi portare i contri-

<sup>1</sup> *Od.* III, 190.

<sup>2</sup> *Lyc.* 911-929.

<sup>3</sup> L'Esaro citato da Licofrone è il fiume di Crotona, e non quello della Sibaritide. La relazione tra i due fiumi omonimi è stata studiata da P. ZANCANI MONTUORO, *I due Esaro*, in *PdP*, CLIV-CLV, 154-155, 1974, p. 70-80.

<sup>4</sup> Cfr. J. BERARD, *La Magna Grecia*, Torino 1963, p. 336-341. Il Dott. M. Giangiulio sta preparando un riesame delle fonti. L. LACROIX, *La légende de Philoctète en Italie méridionale*, *Revue Belge de Phil. et d'Hist.* XLIII, 1965, p. 5-21.

<sup>5</sup> P. ORSI, *Templum Apollonis Alaei ad Crimisa promuntorium*, in *AMMG*, VI, 1933, p. 7-182.

<sup>6</sup> A. VACCARO, *Fidelis Petelia*, 1933, p. 31-36. Bibliografia recente su Petelia in P. G. GUZZO-S. LUPPINO, *Per l'archeologia dei Brezi*, in *MEFRA* 92, 1980, p. 821-914, più particolarmente p. 860-61; A. CAPANO, *Tombe romane da Strongoli*, in *Klearchos* XXII, 85-88, 1980, p. 15-69; Id., *Nuove scoperte nella necropoli romana di Petelia*, in *Klearchos* XXIII, 89-92, 1981, p. 29-62. S. LUPPINO, *Una statua equestre da Strongoli*, in *Aparchai*, Pisa 1982, II, p. 661-666.

buti recenti della ricerca archeologica alla discussione che riguarda, non solo l'ubicazione, ma la stessa esistenza di Macalla.

Le indicazioni topografiche più precise per l'antica Macalla sono fornite dal notissimo testo dello Pseudo-Aristotele<sup>7</sup>. In una recente comunicazione al Convegno di Taranto, G. F. Maddoli, contestando l'interpretazione tradizionale di questo passo, ha proposto di considerare che la distanza di 120 stadi indicata dal testo separasse Macalla, non da Crotone, ma da Sibari<sup>8</sup>. Sebbene il dubbio espresso dal Maddoli sia legittimato dall'ambiguità dell'espressione dello Pseudo-Aristotele, il contesto generale del passo non autorizza, a nostro parere, una tale interpretazione: infatti, se fosse ubicata a 120 stadi da Sibari, Macalla non potrebbe essere qualificata « τῆς κροτωνιάτιδος »; conserviamo quindi la lettura tradizionale di questo testo, considerando che Macalla dovrebbe trovarsi a 120 stadi circa da Crotone.

Tale era l'interpretazione di J. Bérard; osservando però che la città antica di Petelia, oggi coperta dalla moderna Strongoli, si trova pressappoco a 22-23 km. da Crotone, cioè a 120 stadi circa, lo storico chiedeva se non era da considerare l'eventualità che i nomi di Petelia e Macalla, che le fonti antiche non citano insieme, potessero designare un unico centro, nel sito dell'odierna Strongoli<sup>9</sup>.

I risultati di recenti ricognizioni e scavi nella zona delle Murge, a qualche km a SO di Strongoli, portano elementi nuovi e quindi invitano a riesaminare la questione<sup>10</sup>.

\* \* \*

La montagna delle Murge (fig. 1; tav. I) si erge a 5 km in linea d'aria a SO di Strongoli<sup>11</sup>. Mentre il lato E è tagliato a strapiombo, il lato O scende progressivamente con una serie di terrazze degradanti; a mezza costa circa la montagna si riduce in uno stretto e unico passaggio che controlla l'accesso alle zone più alte: queste sono quindi fortificate naturalmente. Un fosso mediano in direzione O/E divide la parte superiore delle Murge in zona N e zona S; nella zona N il punto più alto è un cucuzzolo alto 409 m. (punto A); il punto B (alt. 405 m.) domina il fosso; nella zona a S del fosso la cresta non supera 396 m. di altitudine. L'insieme della zona alta occupa la lunghezza di oltre 1 km nel senso N/S e di poco meno in direzione E/O.

<sup>7</sup> [ARIST.], *mir.* 107 (840 a, 16-26).

<sup>8</sup> Una parte della relazione è stata pubblicata in *Magna Graecia*, maggio-giugno 1980, *Filottete in "Italia"*.

<sup>9</sup> J. BERARD, *op. cit.*, p. 340-41.

<sup>10</sup> Prime notizie sulle Murge di Strongoli in *ACT* 1971, s. v. Strongoli; *ACT* 1976, p. 920-922.

<sup>11</sup> Carta IGM 1:10000, F. 238, IV NO, Sez. C.

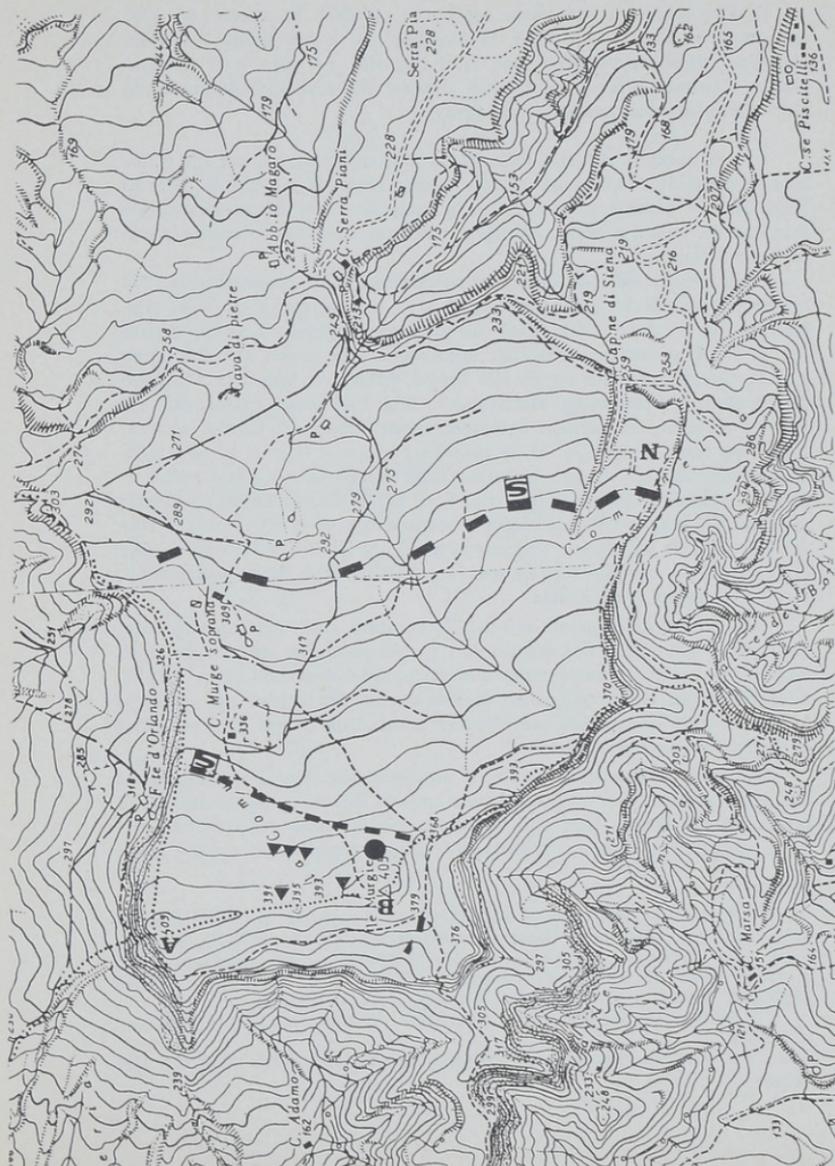


Fig. 1. — Le Murge di Strongoli. Particolare rielaborato della carta 1:10.000 I.G.M., F. 238, IV. N.O. sez. C.

▲ = case; ● = santuario; S = saggio; - - - - = percorso ipotetico del muro di cinta superiore;  
 - - - - = percorso ipotetico del muro di cinta inferiore.

Il rimboschimento condotto negli anni 1960-70 ha messo in luce una quantità di oggetti antichi, la maggior parte dei quali è andata dispersa; alcuni reperti però sono stati raccolti con cura e si trovano ora in collezioni private (notificate). Danno preziosi indicazioni sulla storia della presenza umana sulle Murge.

1. — Si sarebbe trovato, nella parte alta delle Murge, ad un centinaio di metri di distanza dal punto A, una serie di oggetti in bronzo (figg. 2-6). Se, come è stato riferito, la maggior parte di questi reperti proviene da un'unica zona, potrebbe trattarsi di bronzi facenti parte di corredi funerari.

I più antichi sono da collocare nell'orizzonte di passaggio dell'età del Bronzo all'età del Ferro: fibule ad arco sottile, staffa piccola, simmetrica (fig. 4, nn. 68, 74); fibula ad arco serpeggiante a spilla dritta (fig. 2, 47). Il grosso del materiale appartiene alla prima età del Ferro ed è in complesso molto simile alle forme diffuse in Calabria e meglio documentate a Francavilla Marittima<sup>12</sup>. Alla fine della prima età del Ferro o all'inizio del periodo coloniale appartengono le fibule ad arco sottile e a staffa lunga (fig. 6), la fibula ad antenne (fig. 3, n. 66), le fibule serpeggianti « a drago » a staffa lunga (fig. 3, nn. 65, 67), mentre la fibula a navicella a staffa lunga (fig. 5, n. 83) è da datare alla seconda metà del VII sec., la fibula a staffa a bottone (fig. 5, n. 85) verso la fine del VII o l'inizio del VI sec. Una coppa a calotta frammentaria in lamina di bronzo (non riprodotta), da ascrivere all'età del Ferro avanzata<sup>13</sup>, avrebbe la stessa provenienza.

Altri reperti della prima età del Ferro sono stati segnalati in altri punti della montagna: dal settore sud provengono due oggetti del tipo interpretato da P. Zancani come uno strumento musicale (tav. LXXXI, n. 18,19); è ben noto dagli scavi di Francavilla Marittima ma è anche comune a tutta la Calabria meridionale come dimostrano gli esemplari di Crichi-Donnomarco e Tiriolo<sup>14</sup>.

Questi rinvenimenti sporadici, a notevole distanza l'uno dall'altro, danno l'impressione di un'occupazione umana diffusa sulle Murge nella prima età del Ferro. Altri dati in questo senso sono stati forniti dai saggi condotti nel 1983: frammenti di ceramica dipinta con motivi pseu-

<sup>12</sup> P. ZANCANI MONTUORO, in *AMMG*, XV-XVII, 1974-76, p. 7-106. *Franca- villa Marittima, Necropoli*; EADEM, in *AMMG*, XVIII-XX, 1977-79, p. 7-91. *Franca- villa Marittima, Necropoli di Macchiabate*; F. Lo SCHIAVO, *ibid.*, p. 93-109. *Fibule di bronzo da Francavilla*; P. ZANCANI MONTUORO, *AMMG*, XXI-XXIII, 1980-82, p. 7-129; F. Lo SCHIAVO, *ibid.*, p. 131-139.

<sup>13</sup> Bibliografia in *NSc.* 1980, *Necropoli di Mangosa ad Amendolara*, p. 323-324.

<sup>14</sup> P. ZANCANI MONTUORO, in *AMMG*, XV-XVII, 1974-76, p. 27-29, *Cal- cofono*.

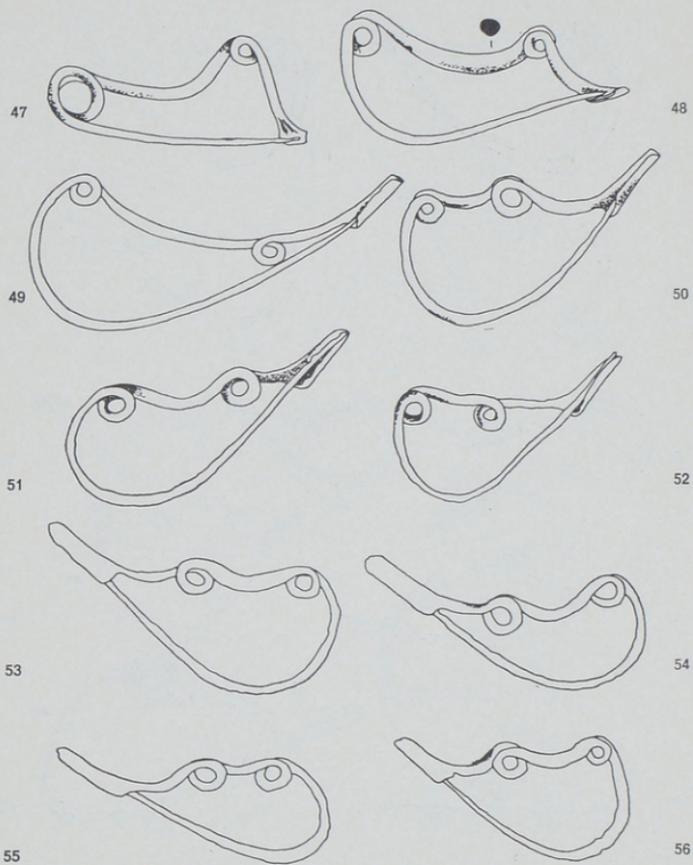


Fig. 2. — Fibule.

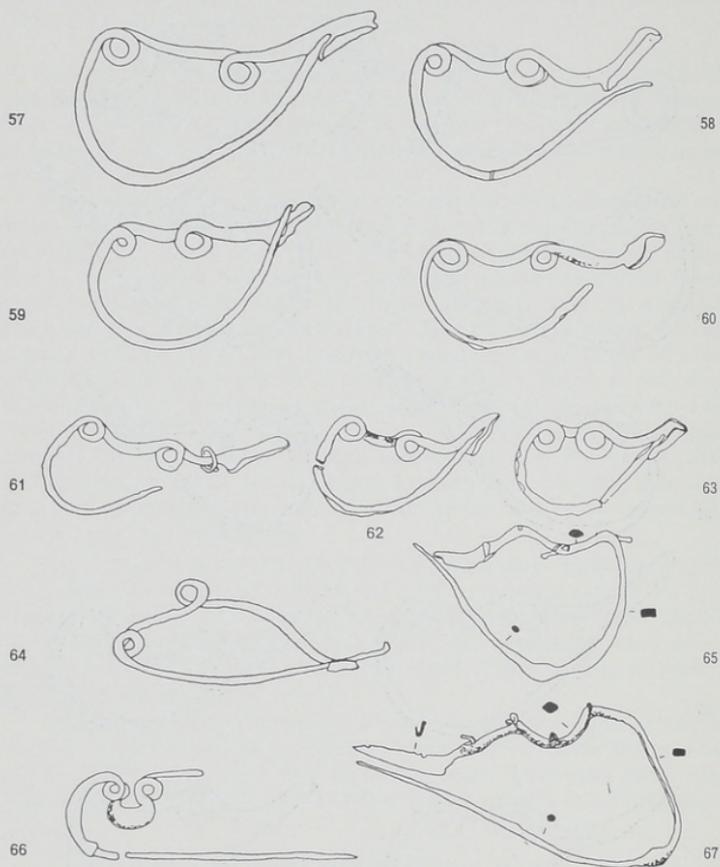


Fig. 3. — Fibule.

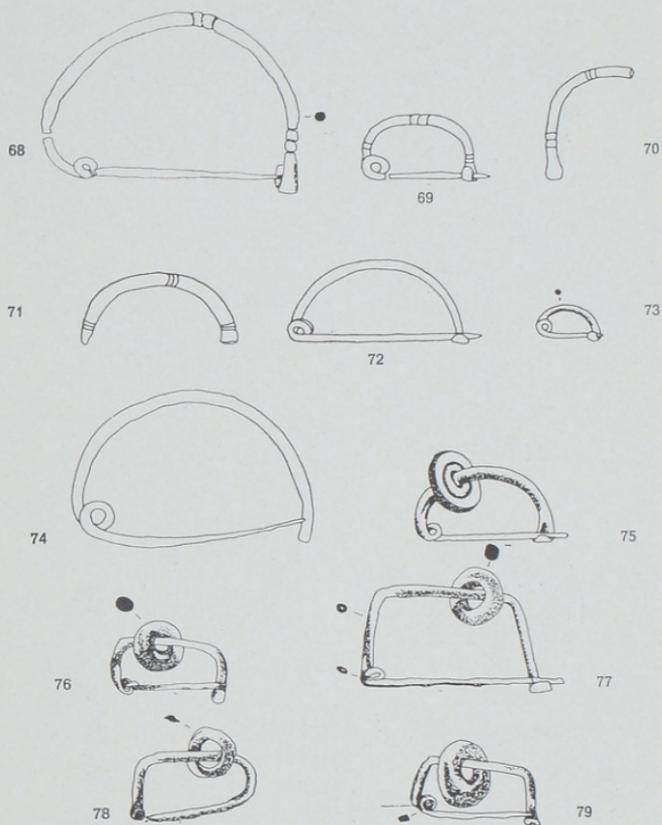


Fig. 4 — Fibule.

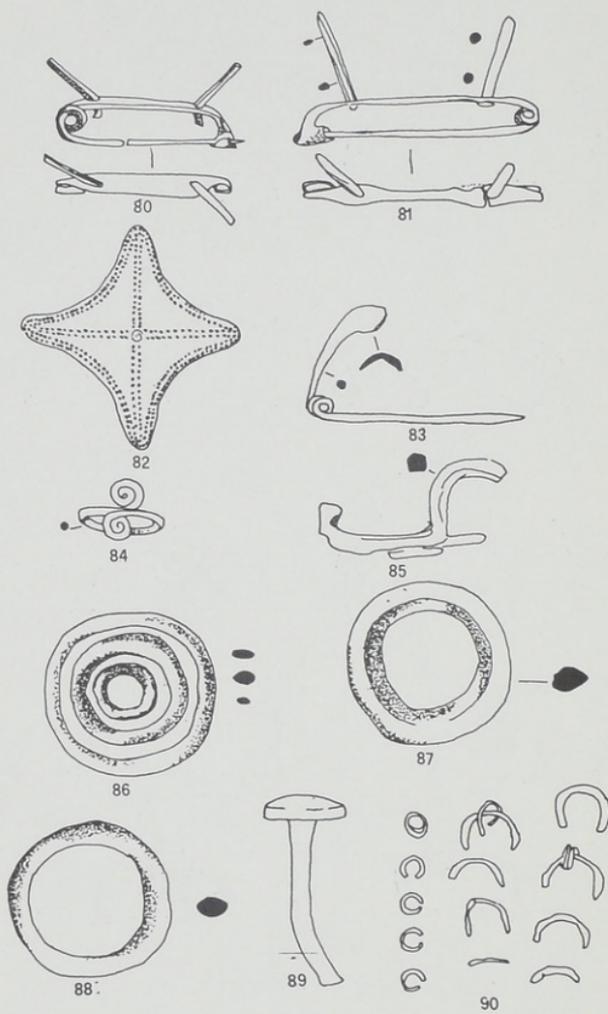


Fig. 5 — Fibule, anelli, anellini e chiodo.

do-geometrici di tipo « enotrio » di VIII-VII sec. rinvenuti, insieme con ceramica di tipo coloniale, negli strati profondi delle Murge, documentano — a quanto pare — resti sporadici di abitazioni della prima età del Ferro e dell'inizio del periodo coloniale.

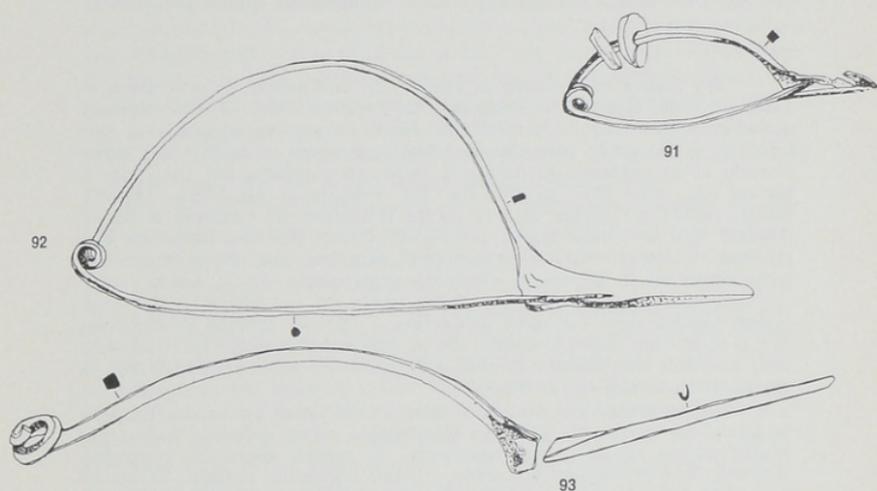


Fig. 6 — Fibule ad arco sottile e staffa lunga.

2. — E' ben noto che l'inizio dell'età coloniale in Calabria segna un cambiamento radicale nell'equilibrio degli insediamenti « indigeni »<sup>15</sup>. Intorno a Sibari importanti centri della prima età del Ferro, come Torre Mordillo, Torano, Bisignano, Castiglione di Paludi sono muti o quasi, dopo la fondazione della colonia achea. Amendolara rappresenta un caso eccezionale di sopravvivenza di un centro indigeno, il quale s'è tuttavia spostato di qualche km all'inizio dell'era coloniale<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> J. DE LA GENIÈRE, in *Actes du Colloque de Cortone, Modes de Contacts* 1981, Pise-Rome 1983, p. 257-278.

<sup>16</sup> EADEM, in *ASNP VIII*, 1978, p. 335-354, *C'è un modello Amendolara?*

Non si conoscono per ora centri importanti della prima età del Ferro tra Neto ed Esaro, nel territorio che sarà di Crotone<sup>17</sup>, e non si può apprezzare quindi l'impatto della colonizzazione sulla *chōra* immediata.

A N del Neto invece l'informazione è un po' meno lacunosa.

E' illustrata una presenza umana continua a Cirò Superiore dalla fine dell'età del Bronzo alla romanizzazione; non si nota alcuno iato alla fine della prima età del Ferro, cioè all'inizio di quella coloniale<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Per l'epoca che precede la fondazione di Crotone, è noto, dopo la relazione di CL. SABBIONE al Congresso di Taranto (1976), il rinvenimento sporadico, in Contrada S. Anna, di una fibula ad arco serpeggiante di tipo « siciliano », alla quale pare che si debba aggiungere la notizia del rinvenimento di un pendaglio in bronzo a forma di coppietta del tipo noto a Torano (cfr. *NSc.* 1977, p. 401, fig. 15), Francavilla Marittima (*AMMG*, XI-XII, 1970-71 p. 13, fig. 2) e di larga diffusione in Calabria e Sicilia orientale (qui in questo vol. p. 14 nota 3). Questi elementi illustrano una presenza « indigena » nelle vicinanze della sorgente, cioè nel punto in cui sarà impiantato in seguito il santuario extra-urbano di S. Anna.

Di altre presenze di gente della prima età del Ferro, a parte gli oggetti bruciati della necropoli di Carrara a Crotone (Museo di Crotone), non si sa per ora niente e quindi non si può stabilire quale fu il contesto della colonizzazione achea a Crotone e se presenta qualche analogia con la situazione della regione di Sibari.

Bisogna allargare il cerchio intorno a Crotone ed arrivare a Timpone S. Litana nel comune di S. Mauro Marchesano, sopra il fiume Tacina, per sentire notizie di un gruppo consistente di reperti sporadici, purtroppo dispersi, forse provenienti da tombe a fossa; l'orizzonte definito da questo materiale della prima età del Ferro pare legato a quello della Calabria settentrionale con qualche richiamo alla Sicilia orientale.

Un piccolo centro protostorico è pure da riconoscere sulle Serre di Altilia nel comune di S. Severina. Frammenti d'impasto visibili sul posto, nonché segnalazioni di punte di lancia, fibule in bronzo, documentano sia l'abitato che la necropoli di un insediamento di scarsa importanza sopra la valle del Neto, abitato che riprenderà vita nella seconda metà del IV secolo.

<sup>18</sup> A Cirò Superiore un insediamento della prima età del Ferro occupa la parte superiore della Collina di S. Elia, sul lato E della quale era stato trovato precedentemente il deposito di asce in bronzo (bibl. in *ACT* 1971, Napoli 1972, p. 267, s.v. Cirò). Sui pendii della collina sono state trovate numerose tombe, i cui corredi riallacciano la cultura di Cirò alla *facies* della prima età del Ferro della Calabria nord-orientale. Sono note pure delle tombe a grotticella a Cozzo del Santarello (P. ORSI, in *NSc.* 1901, p. 490-492).

La vita continua a S. Elia nell'età coloniale, illustrata da materiale corinzio e ceramica italiota d'imitazione corinzia. Forse all'influenza greca sono dovuti i casi di cremazione segnalati nelle tombe di VII sec., con cinerari molto vicini a quelli delle Murge. Sono state scoperte pure alcune tombe alla cappuccina di V sec. (Il materiale è conservato presso il Comune di Cirò Superiore).

A poca distanza, il santuario di Apollo a Punta Alice è stato oggetto di una frequentazione continua dal VII sec. alla romanizzazione<sup>19</sup>. Diverse zone di Cirò Marina hanno dato materiale di varie epoche, dal Bronzo Recente all'epoca romana, con una probabile interruzione per la prima età del Ferro<sup>20</sup>.

Non diversamente, la vita continua sulla montagna delle Murge nell'età coloniale. Accanto ai vasi d'impasto o d'argilla figulina grezza di produzione locale, numerosi vasi protocorinzi testimoniano dell'intensità degli scambi con la città achea fin dalla prima metà del VII sec. Purtroppo, fino ai primi saggi condotti nel 1983, le informazioni disponibili sulle Murge erano esclusivamente fornite da rinvenimenti sporadici con provenienze poco precise. Sopralluoghi sul terreno, dove affiorano in certi punti resti di tombe e frammenti di vasi di corredo, danno a questo materiale un primo inquadramento topografico.

Una serie di terrecotte frammentarie provengono da una zona limitata, subito al di sotto del punto B. La scoperta è avvenuta durante i lavori di rimboschimento negli anni 60 e i racconti dei pastori della zona gli danno un posto importante nella gerarchia delle leggende locali: circolano voci che riguardano l'apparizione, spinta dall'azione brutale del trattore, di una « Madonna di terracotta » nonché di una statua di marmo. Negli anni successivi gli scavatori clandestini hanno sviluppato una notevole attività, sicché l'intervento della Soprintendenza nel 1983 ha avuto, sul piano della raccolta di materiale, risultati assai modesti. Si è messo in luce un altipiano, sviluppato in senso N/S, i limiti del quale verso E non sono ancora molto netti; probabilmente si tratta della zona sacra. Il terreno era stato interamente frugato fino allo strato vergine, e, soltanto pochi frammenti fittili sono sfuggiti agli scavatori di frodo; ma confermano la presunta ubicazione del santuario,

---

A poca distanza la collina di Cozzo Leone ha un piccolo abitato e un santuario; alcuni reperti documentano la prima età del Ferro (materiale d'impasto), il VII sec. (coppe a filetti; pendaglio in bronzo a forma di melograno conosciuto in Grecia, cfr. I. KILIAN-DIRLMEIER, *Anhänger in Griechenland*, in *PBF* XI, 2, p. 123-127, Taf. 35-36) nonché l'epoca classica e ellenistica (P. ORSI, in *NSc*, 1921, p. 492).

<sup>19</sup> Oltre ai reperti pubblicati dall'ORSI (cfr. n. 4), scoperte recenti confermano l'esistenza di abbondante materiale arcaico (coppe a filetti, vasetti corinzi, coppa a f.n. samia, nonché una bella testa fittile di *kouros*).

<sup>20</sup> La zona interessata dai rinvenimenti dell'età del Bronzo è quella delle prime colline sopra la pianura costiera.

Dalla zona di Taverna proviene un abbondante deposito di ceramiche di lusso, probabilmente in rapporto ad un luogo sacro; sono importate e di produzione coloniale, databili verso la fine del VII e l'inizio del VI secolo.

Il V sec. è documentato da alcune tombe a cassa o alla cappuccina trovate in diversi punti del territorio di Cirò.

nonché l'orizzonte cronologico che era suggerito dal materiale nelle collezioni private.

La tipologia delle terrecotte è varia a coprire un arco di tempo molto largo: il documento più antico è una testina femminile con polos alto; il viso triangolare sembra ricalcare modelli di origine cretese del VII sec. (tav. LXXVII, 2). Ai tipi più recenti appartengono diversi frammenti di terrecotte femminili di III sec. costituite da due parti fatte in matrici diverse. Tra questi due estremi i tipi della seconda metà del VI (tav. LXXVII-LXXX) e della prima metà del V sec. sono i più numerosi.

A quanto pare la zona sacra della parte alta non era l'unico santuario delle Murge: un altro luogo di culto potrebbe trovarsi più giù, a breve distanza e alla stessa quota dell'unica casa tutt'ora esistente nella zona, la casa Murge. A giudicare da notizie di rinvenimenti, vi sarebbero state trovate statuette femminili di terracotta databili alla fine del VI sec. nonché numerose idrie di piccole dimensioni. Il carattere sacro del luogo potrebbe essere spiegato dalla vicinanza di una sorgente.

Non sappiamo niente dell'abitato di epoca arcaica, ma l'ubicazione delle varie necropoli suggerisce che l'insediamento fosse ripartito in diversi settori delle Murge. Si conoscono finora almeno quattro settori diversi con tombe di VII e VI sec.; altri due contengono apparentemente soprattutto delle tombe di V sec.; tutte le zone di necropoli arcaiche conosciute per ora si trovano sulla parte sud delle Murge.

Un saggio condotto nel 1983 per chiarire il rapporto di un muro di cinta (cfr. *infra* p. 175) con una necropoli arcaica ci ha permesso di controllare e precisare le informazioni ricevute. Il rito funerario nella seconda metà del VII sec. è di solito la cremazione, che può essere secondaria, con le ossa bruciate, poi trasportate e seppellite, oppure fatta sul posto: nella tomba 1 del 1983 la zona bruciata aveva pressappoco la forma del corpo umano; qua e là qualche ciottolo è stato messo sul piano della fossa per agevolare il tiraggio del fuoco. Nelle tombe maschili si sono trovate delle armi (fig. 8 e tav. LXXXIV, 36). Mentre le forme locali d'impasto (tav. LXXXV, 41,42) sono ancora in uso, diventano molto comuni i grandi vasi coloniali d'argilla figulina, decorati di semplici fasce orizzontali e spesso ondulate. Le coppette d'argilla fine (tav. LXXXIV, 33), di tradizione protocorinzia ma di fabbricazione coloniale, fanno regolarmente parte dei corredi della seconda metà del VII sec.; hanno un labbro marcato, spesso svasato, qualche volta a filetti. Il più antico vaso per profumo conosciuto per ora è un *aryballos* del Protocorinzio subgeometrico (tav. LXXXII, 21). Ricorrono degli *aryballoi* di transizione con decorazione a scaglie; più numerosi sono però gli *alabastra* (tav. LXXXIII) e gli *aryballoi* del Corinzio Antico (tav. LXXXIV, 35,39). Della fase del Corinzio Medio e Recente conosciamo soltanto materiale sporadico, non bruciato; potrebbe essere il momento

di passaggio dal rito crematorio all'inumazione in tombe con muretti di pietre.

La mancanza di ogni traccia di abitazioni del VII e VI sec. fa supporre che fossero probabilmente costruite in materiale deperibile. In compenso, in diversi punti della montagna, affiorano strutture di abitazioni con muretti a secco accuratamente costruiti con pietre piatte; poste nelle vicinanze di tombe del V sec. potrebbero appartenere alle case corrispondenti. Un saggio condotto nella zona superiore a poca distanza dal santuario, ha messo in luce una parte di una tale casa (casa Murge); rimaneva un muro in direzione N/S, lungo m 9,70 e due muretti semidistrutti in direzione O/E, collegati col muro N/S. I muri, costruiti con cura, sono fatti con pietre a secco di dimensioni medie e piccole. L'esplorazione dell'unico settore risparmiato dall'attività degli scavatori di frodo ha dato, sotto una caduta di tegole pressoché continua, una serie di vasi e frammenti da assegnare alla fine del V o ai primi decenni del IV sec. Non c'era nessuna casa contigua o vicina.

Le tombe contemporanee, spesso vicine alle tombe più antiche, sono contraddistinte da una copertura « alla cappuccina »; vicino alle tombe saccheggiate si vedono sul terreno frammenti di *lekythoi*, di coppe a vernice nera di V sec., frammenti in bronzo di strigili e di specchi, fr. di *anforiskoi* in pasta vitrea gialla e bleu. A sentire i racconti molto tombe alla cappuccina sarebbero sprovviste di corredo.

3. — Una trasformazione radicale del sito interviene con la costruzione, in alto sulla parte N delle Murge, di una cinta di mura che racchiude il santuario nonché numerose case di pietre. La faccia esterna è pseudo-isodoma, costruita con grosse pietre sommariamente sbazzate. Apparentemente il muro, sprovvisto di faccia interna in diversi settori, fungeva anche da muro di contenimento.

La difesa del sito era completata dalla costruzione di una seconda muraglia di lunghezza maggiore, a quota più bassa (40-50 m circa), che racchiudeva una vasta superficie comprendente sia la parte nord che la parte sud delle Murge; probabilmente destinato a proteggere i pascoli e le zone coltivate in prossimità dell'abitato, questo muro, nel punto esplorato, era spesso m 2,40; comporta due paramenti pseudo-isodomi con *emplecton* di pietre; è rinforzato da opere di difesa. Il tratto del muro esplorato nel corso della campagna del 1983 passa sopra una necropoli della seconda metà del VII sec. cfr. *supra*, p. 174). Questa fortificazione a doppia cinta è finora un caso unico in Calabria.

All'interno della cinta superiore di mura, in una zona coperta di fitti eucapilpti, è stata scoperta una zona densamente abitata. I saggi hanno consentito di individuare tre case diverse (*case bosco*) con passaggi stretti tra di loro. Malgrado il carattere limitato dei saggi e lo

stato di distruzione, abbiamo elementi per pensare che le case avessero almeno due stanze quasi quadrate, di 4 m circa di lato. Dei muri resta l'altezza di m 1-1,10; essi sono di fattura molto più scadenti di quelli della *casa Murge*. Qual è stata la storia di queste strutture? Ogni ipotesi sarebbe ora prematura: dobbiamo aspettare la scoperta di una stratigrafia chiara per proporre una lettura. Fin da ora si è potuto notare uno strato di distruzione con materiale di IV-inizio III sec., che potrebbe indicare la fase delle abitazioni<sup>21</sup>.

Non si può affermare ancora l'esistenza di una relazione cronologica tra l'abitato concentrato all'interno della cinta superiore e la muraglia stessa; l'addensamento delle case non basta a provare la limitazione *intra-muros* dell'insediamento nel IV-III sec.; bisognerebbe ancora provare l'assenza di case all'esterno.

Dalla presenza di diversi frammenti di terrecotte databili ai primi decenni del III sec. si può pensare che il santuario sia stato particolarmente frequentato nell'ultima fase dell'abitato. Dopo il III sec. scompaiono le tracce di vita sulle Murge: non si è trovato un solo frammento di epoca romana.

Riassumendo, constatiamo che la montagna delle Murge presenta, per un lungo periodo che va dalla prima età del Ferro all'età classica, un'occupazione ininterrotta con un abitato probabilmente sparso in diverse zone, con un punto di riunione rappresentato dal santuario nella parte alta. Diversi gruppi di tombe di varie epoche corrispondono a questi nuclei di abitazioni. Non si può ancora precisare quando si sia effettuato il passaggio dall'abitato disperso alla relativa concentrazione che ci pare di notare all'interno della cortina superiore di mura, né affermare l'esistenza di un rapporto strutturale tra opere di difesa e agglomerato di case. Se una tale relazione fosse dimostrata, sarebbe probabilmente legata all'occupazione brezia. Dopo una data da precisare nel III sec. s'interrompe del tutto la documentazione fornita dalle Murge.

\* \* \*

A pochi km dalla montagna delle Murge, sull'altipiano di Strongoli, il quadro è del tutto diverso; il sito era rimasto quasi deserto durante la prima età del Ferro e l'epoca arcaica e classica. Nella seconda metà del IV sec. un centro abitato con una cinta di mura s'insedia nella

<sup>21</sup> Sotto il piano della casa nel primo saggio si sono rinvenuti, a contatto con la roccia, alcuni frammenti di ceramica non fatta al tornio, di tipo « enotrio geometrico », nonché qualche frr. di tazze di tipo coloniale: indicano la presenza di un'abitazione di VIII-VII sec. in questo settore.

contrada Pianetta<sup>22</sup>. L'abbondanza delle terrecotte votive segnalate nella zona indica l'importanza del santuario di una divinità femminile cui era dedicato. Molto ricche erano anche le tombe della seconda metà del IV sec. in prossimità dell'abitato sulla sommità del pianoro (Campo sportivo). Le vicende di Petelia durante le guerre annibaliche sono ben note e diversi piccoli tesori monetali, purtroppo dispersi<sup>23</sup>, testimoniano della tragedia vissuta dai cittadini.

Le necropoli romane si sviluppano sui pendii della montagna nella contrada Manca dal III sec. all'età imperiale; è notevole la monumentalità di certe sepolture, alle quali fanno riscontro quelle delle zone Fondo Castello<sup>24</sup> e Lazzovino<sup>25</sup>.

\* \* \*

Osservando i due centri notiamo che il momento dell'abbandono delle Murge corrisponde al periodo di maggior sviluppo di Petelia; la durata della coesistenza dei due centri è stata relativamente breve, circa un secolo, dalla metà del IV alla metà del III sec. a. C.

A parte questo momento della storia, la relazione tra i due insediamenti, dalla prima età del Ferro all'epoca imperiale romana, si presenta, allo stato attuale della nostra documentazione, in ordine di successione.

Da ciò derivano alcune conclusioni.

Benché l'abitato delle Murge in età arcaica non sia concentrato, ma sia invece da concepire come una serie di piccoli insediamenti sparsi sulla montagna, aveva tuttavia un'importanza notevole. Dominava verso sud-ovest la valle del Neto, verso nord-est le colline in direzione di Crimissa. Era rimasto indisturbato dai grandi cambiamenti apportati dall'inizio dell'era coloniale. Con la vicina Crotona aveva rapidamente sviluppato scambi ai quali si debbono i numerosissimi vari corinzi delle sue necropoli e inoltre l'adozione di una ceramica comune d'argilla figulina e di produzione coloniale.

La vicinanza di una grande colonia greca spiega perché gli abitanti usano, almeno fin dalla seconda metà del VII sec., forme greche per esprimere la religiosità loro propria: infatti tutti gli ex-voto del santuario attualmente conosciuti sono dei tipi greci; se aggiungiamo che l'adozione della cremazione da gente tradizionalmente inumatrice

---

<sup>22</sup> Bibliografia a n. 6.

<sup>23</sup> Qualche allusione in P. ATTIANESE, in *Calabria Greca* 3, 1980, p. 451-79.

<sup>24</sup> Cfr. art. di CAPANO cit. a n. 6.

<sup>25</sup> Informazione L. MAZZA.

è forse da mettere in relazione con l'uso greco del VII sec.<sup>26</sup>, avremo un altro mezzo per misurare l'intensità dei rapporti tra quest'agglomerato di pastori/contadini e la città greca ricca di artigiani. La complementarietà delle loro attività, nonché la loro vicinanza, spiega l'intensità degli scambi. Ne risulta che la montagna con il santuario circondato dai piccoli gruppi di abitazioni doveva avere un nome. Ci pare che questo nome potrebbe essere Macalla. Gli argomenti sono:

a) Come è stato ricordato sopra, Macalla τῆς κροτωνιάτιδος si trovava, secondo il testo del Pseudo-Aristotele, a 120 stadi da Croton. Ora la montagna delle Murge è a 20-22 km da Croton, distanza che corrisponde con una certa precisione a quest'indicazione.

b) Il fatto, sottolineato da J. Bérard<sup>27</sup>, che le fonti antiche che citano Macalla non conoscono Petelia e viceversa, troverebbe una spiegazione nella successione dei momenti di massima fioritura dei due abitati.

c) La breve contemporaneità, nel IV-III secolo, dei due centri fortificati, a poca distanza l'uno dall'altro (5 km circa) implica che abbiano ciascuno un nome.

In presenza di dati convergenti forniti dallo studio topografico, dalle ricerche archeologiche e dalla lettura delle fonti antiche, riteniamo possibile l'identificazione dell'abitato delle Murge come Macalla.

Certo, per poter trasformare una semplice ipotesi in una proposta più sicura, occorrerebbe chiarire in quali circostanze è nata e si è affermata tra Macalla e Crimissa la leggenda di Filottete.

Tra le numerose risposte possibili non sarebbe da escludere la sopravvivenza di una qualche tradizione relativa alla frequentazione greca nell'età micenea, ipotesi che troverebbe nella scoperta della presenza dell'età del Bronzo recente a Cirò Marina un inizio di sostegno.

Non ci sarebbe neppure da meravigliarsi, all'epoca della nascita di culti eroici in Grecia<sup>28</sup>, se la scoperta di qualche struttura monumentale analoga alle tombe a grotticella di Cirò Superiore<sup>29</sup> avesse colpito, al loro primo contatto col mondo italico, i navigatori greci dei tempi « precoloniali » o i contadini dell'Acaia che fondarono Croton.

<sup>26</sup> Per la cremazione in Attica nel VII sec. cfr. D. C. KURTZ e J. BOARDMAN, *Greek Burial Customs*, London 1971, p. 68-79.

<sup>27</sup> Cfr. *supra*, n. 9.

<sup>28</sup> Per i legami con la scoperta delle tombe a *dromos* di età micenea: cfr. J. N. COLDSTREAM, *Geometric Greece*, London 1977, p. 346-348.

<sup>29</sup> Località Cozzo del Santarello (cfr. P. ORSI, in *NSc*, 1921, p. 490-492).

Più probabilmente la formazione di una tale leggenda potrebbe tradurre la reazioni dei coloni greci messi in contatto con comunità organizzate; la maggior antichità di piccoli centri non greci che sopravvivono alla colonizzazione trova una spiegazione nella leggenda eroica; quest'ultima giustifica che i loro abitanti siano divenuti interlocutori al livello di scambi, o addirittura *summachoi*.

Se, per la nascita della leggenda, fosse lecito pensare a tempi così remoti, sarebbe poco probabile che essa abbia avuto allora una larga diffusione. Un momento favorevole per la crescita e la maggiore conoscenza dei racconti occidentali potrebbe essere quello dello sviluppo della poesia e del racconto epico in Magna Grecia, dominato dal nome di Stesicoro. La « fase poetica » era stata preceduta e accompagnata da un periodo di scambi intensi, di cui abbiamo visto gli effetti sulle Murge del materiale corinzio e coloniale delle necropoli, negli oggetti votivi nel santuario. Tuttavia l'elenco dei reperti greci non basta a misurare il grado di ellenizzazione degli abitanti delle Murge: non si può valutare il peso dei rapporti personali, le parentele, che, probabilmente, facevano dell'insediamento delle Murge un satellite di Crotone. Tutte queste relazioni creavano un clima favorevole alla diffusione dei racconti epici. Il ricordo delle avventure di Filottete, legato ormai all'ambiente locale, era certamente vivo ai tempi di Timeo, nell'opera del quale le fonti che ci sono pervenute hanno probabilmente trovato la materia del racconto<sup>30</sup>.

\* \* \*

---

<sup>30</sup> Dobbiamo molte segnalazioni e informazioni ai Sigg. E. Malena, L. Mazza, E. Palopoli, che siamo lieti di ringraziare. I disegni sono di E. Malena.

## CATALOGO DEL MATERIALE

*Oggetti sporadici.*

## 1. — Testa fittile di statuetta femminile.

Tronca al collo. Polos cilindrico basso, leggermente svasato in alto, dal quale scende un velo liscio su ogni lato. Sulla fronte ciocche allungate (le quattro ciocche centrali più piccole); sui lati, i capelli scendono in due gruppi di ciocche ondulate che ricordano la « Etagen Perrücke »; grandi occhi a mandorla sporgenti, con palpebra inferiore diritta; naso pronunciato; bocca stretta con labbra sporgenti rialzate in un sorriso; sotto gli zigomi, lieve depressione; mento stretto, energico, con punta arrotondata carnosa. Orecchie modellate in modo accurato. Il volto è pieno, ma non paffuto di un modellato delicato.

Il retro è liscio e ha un foro passante che emerge in alto.

Argilla colore nocciola rosata\*.

Alt. 8,8 cm. Terzo quarto del VI sec. (tav. LXXVII).

## 2. — Testina fittile subdedalica di statuetta femminile.

Tronca al collo. Retro liscio, pieno. Alto polos cilindrico, leggermente espanso in alto, dal taglio lievemente arrotondato in basso; acconciatura a piccole ciocche appena visibili; non sono indicate le orecchie; dal polos scende un velo liscio, a vernice nera che copre lateralmente i capelli. Il taglio del volto è fortemente triangolare, allungato, a mento aguzzo. Occhi piccoli, a bulbo sporgente; brevi sopracciglia orizzontali al centro, bruscamente piegate obliquamente sui lati; guance lisce, senza modellato; naso assai allungato; bocca orizzontale piuttosto larga, con labbra a sottile cordone rilevato (come le sopracciglia).

Argilla rosata chiara. La vernice nera è quasi completamente scomparsa. Alt. 3,3; largh. 2 (tav. LXXVII).

Cfr. P. KNOBLAUCH, *Studien zur archaisch griechischen Tonbildnerei in Kreta, Rhodos u. Athen*, Berlin, 1937, p. 119, n. 25; S. MOLLARD-BESQUES, *Catalogue raisonné des figurines et terres cuites du Musée du Louvre*, Paris 1954, B. 164 (AM 998), p. 29, Pl. XXI; l'esemplare del Louvre proviene da Sitia in Creta. Seconda metà del VII sec.

---

\* Non riteniamo opportuno indicare per le terracotte il riferimento al Catalogo dei Colori di MUNSELL, *Soil Color Chart*, anche per le frequenti variazioni di colori nello stesso esemplare.

## 3 — Testa fittile di statuetta femminile.

Internamente cava.

Tronca al collo; in pessimo stato di conservazione; superficie corrosa. Basso polos, assai largo; volto di taglio largo; linea di profilo continua dalla fronte inclinata alla punta del naso sporgente; bocca e mento arretrati su linea obliqua; occhi a bulbo, bocca con accentuato sorriso; le guance e il mento sono tondeggianti. Argilla arancio-rosata chiara. Alt.: 7,5; largh. 4,5. Tipo d'influenza ionica, ultimo terzo del VI sec. (tav. LXXVII).

## 4. — Testa fittile di statuetta.

Tronca al collo. Internamente cava.

Volto di tipo ionico, paffuto; capelli ondulati trasversalmente; occhi a mandorla a bulbo sporgente; guance piene; bocca piccola, spessa, con gli angoli rialzati; mento tondeggiante.

Argilla rosato-arancio chiaro all'esterno; interno grigio.

Alt. 5,5; largh. 3,2.

Seconda metà del VI sec. (tav. LXXVII).

## 5. — Vaso plastico a forma di figura femminile stante; frammentario. Braccio sinistro piegato contro il petto.

Sulla testa, imboccatura larga (sbrecciata).

Sulla fronte, capelli ondulati disposti quasi radialmente; sul petto due grosse trecce per parte; dietro, trecce; il volto, di modellato delicato, è tondeggiante, si restringe verso il basso; gli occhi sono sottili, leggermente rialzati, sottili palpebre rilevate; il naso è breve, largo alla base; le labbra ben rilevate sono rialzate ai lati in un lieve sorriso (da notare l'inflessione al centro che spezza il contorno). Chitone con scollo rotondo a fascia liscia e sottili pieghe verticali; maniche a pieghe oblique; l'himation a pieghe verticali passa obliquamente. Tracce di rosso sul chitone.

Argilla rosso-arancio intenso.

Alt. 12,4, largh. 5. Dalla Grecia orientale. Ultimo terzo del VI sec. (tav. LXXVIII).

E' molto vicino ad un esemplare del British Museum; R. A. HIGGINS, *Catalogue of the Terracottas in the British Museum*, Londra 1968, vol. I, n. 57, Pl. 13.

Per la diffusione in Occidente di questi vasi plastici, cfr. *La céramique de Grèce orientale et sa diffusion en Occident*, Congrès de Naples 1976, éd. du CNRS, Paris 1978, *passim*, e particolarmente tav. III, 4.

6. — Parte superiore di una statuetta femminile.

Il retro è liscio, leggermente concavo.

In pessimo stato di conservazione; la superficie è corrosa, scheggiata; incrostazioni.

Il braccio sinistro, piegato trasversalmente, tiene un mantello a larghe pieghe, che potrebbe essere il lembo di destra; il braccio destro era applicato (?), piegato in avanti (?).

Il volto è perduto; s'indovina che c'era un diadema a contorno curvo, liscio; capelli a corona, con ciocche verticali (?).

Argilla arancio intenso.

Alt. 15,8; largh. 9,4. Fine VI, inizio V sec. (tav. LXXVIII).

7. — Parte superiore di una statuetta femminile priva della testa.

La statuetta è piena, con retro liscio.

E' vestita di un *himation* a pieghe pesanti e rigide, verticali. Spalle arrotondate; petto stretto, plasticamente rilevato; il braccio sinistro, coperto dall'*himation*, è ripiegato sotto il petto; la mano teneva un attributo (scomparso) insieme con il lembo destro dell'*himation*; il braccio destro, forse proteso in avanti, era modellato a parte e fissato con un perno (è scomparso); sopra il petto si vedono due ciocche di capelli a forma di nastro verticale.

Argilla giallino chiaro.

Alt. cons. 8; largh. 5,5. Intorno alla metà del VI sec. (tav. LXXVIII).

Potrebbe trattarsi di una versione antica del tipo con braccio sinistro trasversale che tiene il lembo destro dell'*himation*: il tipo, conosciuto a S. Anna, risulta legato soprattutto all'ambiente crotoniate, o forse all'ambiente coloniale acheo (cfr. Cl. SABBIONE, *Artigianato artistico a Crotona*, in *ACI* 1983, in corso di stampa).

8. — Frammento del busto di una statuetta femminile.

E' piena, col retro liscio.

Resta parte del petto, molto ampio, con due lembi di capelli che conservano il ricordo della « Etagen Perrücke » e, sulla spalla sinistra, parte dell'*himation* con pieghe oblique.

Argilla rosata arancio.

Alt. cons. 4,5 circa; largh. cons. 9. Terzo quarto del VI sec. (tav. LXXVIII).

Appartiene probabilmente alla serie di terracotta col braccio sinistro che tiene il lembo destro del mantello.

9. — Framm. del busto di una statuetta femminile.

Internamente cava.

Resta parte del petto e della spalla destra, con lembi di capelli nella tradizione della « Etagen Perrücke »; pieghe oblique nella parte

inferiore, determinate probabilmente dal braccio sinistro ripiegato sotto il petto.

Argilla arancio.

Alt. cons. 7 circa. Terzo quarto del VI sec. (tav. LXXVIII).

Il tipo al quale appartiene questo fr. deve essere molto vicino a quello del n. 3, *supra*.

10. — Framm. del busto di una statuetta femminile.

E' piena, col retro liscio, leggermente concavo.

E' conservata la parte sinistra del petto, con la spalla coperta da un *himation* a pieghe morbide. Il braccio sinistro, piegato al livello della vita, determina un altro gruppo di pieghe a ventaglio.

Argilla rosata arancio.

Alt. cons. 7,5 circa. Ultimo quarto del VI sec. (tav. LXXVIII).

11. — Framm. di statuetta femminile.

Retro liscio.

E' conservata parte del fianco sinistro; panneggio con pieghe simmetriche, degradanti lateralmente con orlo inferiore sinuoso; probabilmente è il lembo che discende dal braccio sinistro piegato (cfr. tipo a tav. IV, 1 e 2).

Argilla rosata arancio. Alt. cons. 6,5. Fine VI sec. (tav. LXXIX).

12. — Framm. di statuetta femminile.

Retro liscio, pieno, tranne un canale verticale.

Panneggio con pieghe simmetriche, a zig-zag morbido; sul lato sinistro, pieghe a ventaglio che indicano il movimento della stoffa tenuta probabilmente nella mano sinistra.

Argilla rosata arancio. Alt. 6; largh. 8,5. Fine VI sec. (tav. LXXIX).

13. — Parte inferiore di una grande statuetta femminile panneggiata. E' cava all'interno.

Base rettangolare assai aggettante; piedi nudi, molto lunghi; le dita, allungatissime, sono di lunghezza quasi pari. La figura veste un chitone con fitte pieghe verticali, *paryphe* centrale liscia. Sui due lati scende un *himation* con pieghe verticali con margini a zig-zag degradante a sinistra; doppia discesa di pieghe sul lato destro: l'*himation* era probabilmente trattenuto in alto dalla mano sinistra mancante.

Argilla colore rosa nocciola chiaro. Alt. cons. 16,1; largh. 10.

Primo quarto del V sec. (tav. LXXIX).

Un tipo analogo, in una collezione privata, presenta una figura femminile con polos da cui scende un velo; il lembo destro è trattenuto dalla mano sinistra. Proviene dai dintorni di Crotone.

## 14. — Parte inferiore di statuetta femminile.

Il retro è liscio.

Base rettangolare incompleta. S'indovinano le gambe sotto la stoffa aderente che copre parte dei piedi. I solchi obliqui della stoffa sono stati ritoccati a stecca.

Argilla bruno arancio. Alt. cons. 12. Fine VI sec. (?) (tav. LXXIX).  
Il tipo si riferisce lontanamente a modelli ionici.

## 15. — Parte inferiore di statuetta femminile.

Piena, tranne un canale verticale. Il retro è liscio.

Base rettangolare incompleta; il piede destro della figura manca. La figura è vestita di un *peplos* (?) a pieghe spesse che suggeriscono una stoffa di lana; è coperto da un *himation* di stoffa più pesante ancora che scende in poche pieghe parallele.

Argilla molto chiara, vicina a Munsell 10 YR 8/2.  
Alt. 10 circa.

Primo terzo del V sec. (tav. LXXIX).

## 16. — Testa fittile di statuetta femminile.

Tronca alla base del collo. La testa è piena, tranne il foro obliquo per il bastone di sostegno. Il retro è liscio.

Basso polos cilindrico; velo? Sulla fronte, ciocche allungate (le centrali più brevi); due grosse trecce a globuli per parte. Volto ben modellato, di struttura prismatica, solida; occhi non infossati, bulbo rilevato allungato a taglio orizzontale; naso lungo; bocca stretta, rialzata ai lati; mento sporgente.

Argilla rosata chiara.

Alt. 5,7; largh. 3,9.

Ultimo quarto del VI sec. (tav. LXXX).

17. — Corpo di una statuetta di *Nike* in corsa.

Manca la testa, rotta alla base del collo, le ali, rotte sopra le spalle, la parte bassa delle gambe. Il retro è liscio.

La *Nike* volava verso destra, con la gamba sinistra rialzata nella tradizionale posizione della « *Knielaufende Figur* ». Un *himation* attraversa obliquamente il torso e determina una serie di pieghe verticali morbide.

Argilla rosata chiara. Alt. 13.

Ultimo quarto del VI sec. (tav. LXXX).

s.n. Statuetta di *Nike* in corsa del Museo del Louvre, n. inv. MN 1472, cfr. E. POTIER, *Diphilos*, Paris 1909, n. 551, Pl. XXIV; S. MOLLARD-BESQUES, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs du Musée du Louvre*, Paris 1954, B. 568, p. 81, Pl. LIV. Provenienza: Sicilia.

Alt. 19 cm. (tav. LXXX).

Ci pare che i due frammenti delle Murge nn. 16-17 siano da mettere in relazione con la *Nike* del Louvre. Appartengono probabilmente a due esemplari dello stesso tipo.

18. — Piastra di bronzo con volute ai lati, attraversata da 17 fori; su una faccia, superficie leggermente convessa e volute laterali sporgenti al centro. Sono conservati ma tagliati in lunghezza stretti tubi in lamina di bronzo che congiungevano la piastra ad un'altra simmetrica (scomparsa); in origine i tubi dovevano essere 16. Lungh. 20 cm. (tav. LXXXI).

Simili oggetti sono stati scoperti in molte necropoli della prima età del Ferro in Calabria. Per lo studio della distribuzione e per l'interpretazione come strumento musicale, cfr. P. ZANCANI MONTUORO, *AMMG*, XV-XVII, 1974-76, p. 27-29. « *Calcofono* ».

19. — Piastra di bronzo analoga alla precedente, attraversata da 15 fori. Manca il resto dell'oggetto. Lungh. 18,7 (tav. LXXXI).

20. — Frammento di bacino ad orlo perlato (Museo di Crotona, n. inv. 24952). Il frammento proviene dal terreno mosso a contatto col muro di cinta inferiore e quindi da una tomba distrutta durante la costruzione della fortificazione. E' molto mal ridotto; due piccolissimi fori (intenzionali) a 1 cm di distanza (tav. LXXXI).

Per i bacini ad orlo perlato, cfr. ANGELO BOTTINI, *Principi guerrieri della Daunia del VII sec.*, 1982, p. 61-65; R. M. ALBANESE, *Bacini bronzei con orlo perlato del Museo Archeologico di Siracusa*, in *Boll. d'Arte*, 198 p. 1-20.

21. — *Aryballos* protocorinzio subgeometrico.

Forma ovoide.

Bocca: fila di puntini, cerchi concentrici. Spalla: raggi distanziati. Pancia: tra due gruppi di filetti orizzontali, animali gradienti a sinistra; dall'ansa verso sinistra, un felino, coda abbassata, un cane con coda a ricciolo, un felino, testa alzata, bocca aperta; non è stata usata l'incisione. Al di sotto, raggi distanziati intorno al piede. Sull'ansa, fila verticale di punti tra due filetti verticali.

Alt. 6,2; diam. bocca 2,8; d. ventre 3,8; piede 1,2.

Gruppo di Tor Pisano (C. W. Neef). 2 terzo del VII sec. (tav. LXXXII).

22. — Coperchio di pisside protocorinzia, Museo di Crotone, n. inv. 24946. Manca il bottone centrale; era circondato da una zona verniciata; raggiera su zona risparmiata; zona di filetti concentrici.

Diam. 10,2.

Intorno alla metà del VII sec. (tav. LXXXII).

23. — *Aryballos* protocorinzio subgeometrico.

Forma ovoides larga; collo alto; ansa frammentaria; decorazione molto evanida.

Sulla bocca, larga e sottile, tracce di un filetto. Tracce illegibili di decorazione sulla spalla. Sulla pancia, traccia di cani correnti tra due gruppi di filetti orizzontali.

Alt. 6,5; diam. bocca 3,2; d. pancia 4; piede 1,5.

Secondo terzo del VII sec. (tav. LXXXII).

24. — *Aryballos* protocorinzio d'imitazione.

La forma esita tra il tipo ovoides e il tipo piriforme; la bocca è molto stretta, l'ansa a nastro spesso.

Argilla rosata, cfr. Munsell, SCC 7.5 YR 7/6.

Alt. 6; diam. bocca 2,5; pancia 3,8; d. piede 1,2.

Prodotto a Crotone? Secondo terzo del VII sec. (tav. LXXXII).

25. — *Alabastron* corinzio.

Sulla bocca, raggiera di linguette alternativamente verniciate e rosse; sotto l'attacco della bocca, zona di linguette verticali. Sul fondo, linguette a raggiera intorno ad un punto.

Sul ventre, leone ruggente e cinghiale. Motivi di riempimento: rosette incise.

Alt. 8,2; diam. bocca 3,2; diam. ventre 4,3.

Corinzio Antico. Ultimo terzo del VII sec. (tav. LXXXIII).

26. — *Alabastron* corinzio.

La decorazione della bocca è scomparsa. Sotto l'attacco, zona di linguette verticali. Sul fondo, linguette a raggiera intorno ad una piccola depressione.

Due leoni affrontati, tra di loro, 2 rosette incise; 3 rosette dietro.

Alt. 8,7; diam. bocca 3; diam. ventre 4,2.

Corinzio Antico. Ultimo quarto del VII sec. (tav. LXXXIII).

27. — *Alabastron* corinzio.

Un buco nel fondo. Decorazione della bocca illegibile.

Due galli affrontati. Traccia di ritocchi rossi sulle ali.

Motivi di riempimento: rosette incise.

Alt. 8,8; diam. bocca 3; diam. ventre 4,5.

Corinzio antico. Ultimo quarto del VII sec. (tav. LXXXIII).

28. — *Alabastron corinzio*, frammentario.

Manca la parte inferiore.

Sulla bocca, raggiera di linguette alternate nere e rosse; sul bordo, fila di punti. Sotto l'attacco della bocca, linguette verticali nere e rosse.

Grifone verso sinistra con le ali spiegate; tracce di rosso sulle ali. Rosette di riempimento.

Il rosso è diventato marrone.

Alt. mass. conservata: 5,5; diam. bocca 3,5.

Corinzio Antico. Ultimo quarto del VII sec. (tav. LXXXIII).

29. — *Alabastron corinzio*, frammentario.

E' conservata la parte inferiore del ventre.

Uccello (?), Sirena (?) verso sinistra con ale spiegate. Rosso sovrappinto sulle ali (il rosso è diventato marrone scuro).

Alt. mass. conservata: 4,5; diam. approssimativo 6.

Corinzio Antico; ultimo quarto del VII sec. (tav. LXXXIII).

30. — *Alabastron corinzio*.

La decorazione è scomparsa; tracce nerastre e rossiccie: due animali?

Alt. 8; diam. bocca 3; diam. ventre 4,3. Ultimo quarto del VII sec. (tav. LXXXIII).

31. — *Alabastron corinzio*.

Forma slanciata. Sulla bocca, linguette a raggiera. Sul ventre, tra due gruppi di 3 fasce orizzontali, motivo reticolato.

Alt. 9; diam. bocca 3,3; diam. ventre 4,5. Fine VII - inizio VI sec. (tav. LXXXIII).

32. — *Alabastron corinzio*, frammentario.

Manca la bocca; alcune lacune. Decorazione poco leggibile. Il vaso è stato bruciato e l'argilla è grigia.

Sotto l'attacco della bocca, zona di linguette verticali; due filetti orizzontali. Il ventre è interamente coperto di puntini neri. Sul fondo, linguette a raggiera.

Alt. cons. 7,5; diam. ventre 4,3. Fine VII - inizio VI sec. (tav. LXXXIII).

*Corredo di una tomba a cremazione distrutta sotto il muro di cinta inferiore (n. 33, 34, 35).*

33. — Coppa bassa con labbro molto svasato, anse sottili.

Interno: tracce di vernice. Esterno: tracce di filetti (3 o 4?) sul labbro risparmiato; vasca verniciata divisa in due zone da una solcatura orizzontale. Sul fondo risparmiato una zona centrale convessa è circondata da un disco concavo.

Argilla brunastra, cfr. MUNSELL, *Soil Color Chart* 7.5 YR 7/4.

Alt. 4,7; largh. 22,5; diam. 17,5. Produzione coloniale (tav. LXXXIV).

34. — *Alabastron* corinzio, frammentario.

Bocca: traccia di linguette a raggiera; sul bordo, fila di puntini. Sul fondo, rosetta. Decorazione molto evanida: Sirena; testa con polos, ali spiegate. Motivi di riempimento: rosette incise. Il vaso è stato bruciato e la vernice è diventata bruno-rosastro. Cor. Antico.

Alt. 9; diam. bocca 2,9 (fig. 7, tav. LXXXIV)

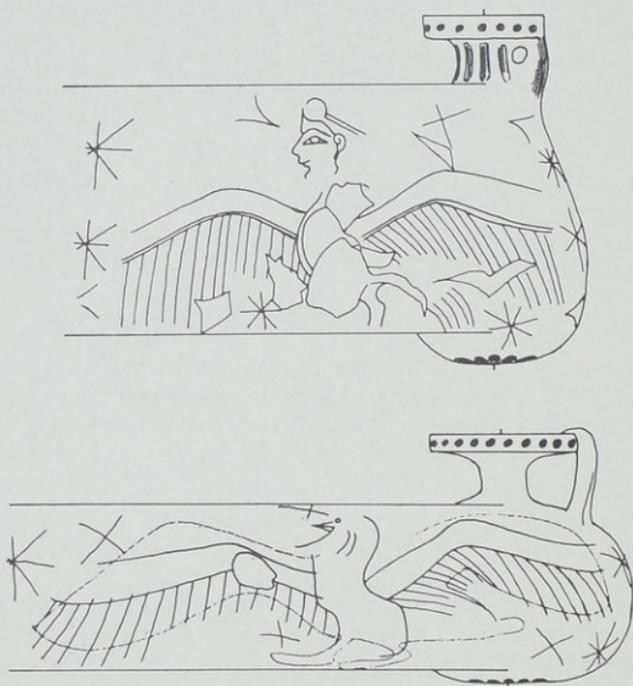


Fig. 7 — Parte di corredo funerario (n. 34, 35).

35. — *Aryballos* corinzio.

Bocca: traccia di linguette a raggiera; sul bordo, fila di puntini. Sul fondo, rosetta con punto centrale. Decorazione molto evanida: uccello di profilo verso sinistra con le ali spiegate; tracce di rosso sulle ali. Il vaso è stato bruciato. Cor. Antico.

Alt. 6,5; diam. bocca 3,5; diam. 6 (fig. 7).

Il corredo è databile intorno alla fine del VII o all'inizio del VI secolo (tav. LXXXIV).

*Oggetti sporadici.*

## 36. — Cuspide di lancia in ferro (Museo di Crotone).

Forma molto allungata e sottile, lieve carenatura centrale. Cannone sottile, molto allungato; due fori di fissaggio. Manca la punta.

Conservazione eccezionalmente buona.

Lungh. cons. 29,3; lungh. cannone 15; diam. 2 (tav. LXXXIV).

37. — Cuspide di lancia in ferro. Molto danneggiata. Forma molto allungata. Cannone aperto longitudinalmente, là dove era saldato.

Lungh. originaria 48,5; diam. max. cannone 2,5; largh. max. lama 3,8 (fig. 8).

Le cuspidi di lancia n. 36 e 37 sono state raccolte in tombe contenenti vasi corinzi (scomparsi).

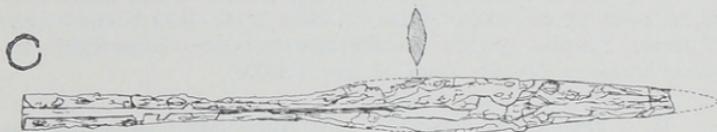


Fig. 8 — Cuspide di lancia in ferro.

38. — *Alabastron* corinzio.

Di grandi dimensioni, sagoma tozza, fondo appiattito. Bocca inclinata verso l'interno; raggiera di linguette; sul taglio, due filetti orizzontali. Sotto l'attacco della bocca, linguette verticali, tre filetti orizzontali.

Grifone alato di profilo a destra, ali spiegate. Rosso paonazzo sovradipinto sul becco, sul collo, sul petto, su alcune fasce di ali. Rosette di riempimento incise.

Alt. 19; diam. bocca 4,7; diam. max. 10,2.

Primo terzo del VI sec. (tav. LXXXIV).

39. — *Aryballos* corinzio, sferico.

Sulla bocca, raggiera; sul bordo, fila di puntini. Linguette verticali distanziate sulle spalle. Sul fondo, cerchio di puntini intorno ad una piccola depressione centrale.

Uccello a testa umana: da notare la fronte assente, l'occhio enorme sotto i capelli, il naso e il mento pronunciati, la pettinatura a « Etagen-Perrücke ». Rosette incise nel campo.

Tracce di rosso sovradipinto sulle ali.

Alt. 5,8; diam. bocca 3; diam. ventre 5,1.

Ultimo quarto del VII sec. (tav. LXXXIV).

*Parte di corredo di una tomba distrutta* (n. 40, 41).

40. — *Skyphos* corinzio frammentario.

Decorazione appena leggibile: cani correnti sulla vasca (?) tra due gruppi di filetti orizzontali (tre sopra, due sotto).

Alt. 5,5; largh. 10,2; diam. 7 (tav. LXXXV).

41. — Ciotola d'impasto, non fatta al tornio, di forma tronco-conica, con un'ansa sopraelevata. Fondo rialzato all'interno.

Alt. 10; largh. 16,5; diam. orlo 16 (tav. LXXXV).

La tomba va datata intorno alla seconda metà del VII sec.

*Oggetti sporadici.*

42. — Ciotola d'impasto frammentaria (tronco-conica, molto aperta, su piede tronco-conico. N. inv. Crotone 24940. Non è stato usato il tornio. Sull'orlo, quattro protuberanze (tre sono conservate). Impasto brunastro. Alt. 6,5; diam. 13 (tav. LXXXV).

43. — Piccola olla globulare a collo largo labbro svasato. Frammentaria. N. inv. Crotone 24938. Due anse oblique a sezione rotonda (una è scomparsa). Basso piede a base piana. Tracce evidenti del tornio.

Argilla nocciola chiara, cfr. Munsell 7,5 YR 7/4.

Alt. 17; diam. orlo 11,6; diam. max. 14,2; diam. piede 6,6 (tav. LXXXV).

44. — Coppa a vernice nera di tipo C (sporadico presso la casa Murge).

Vasca con labbro concavo, piede basso. Forma scadente. Vernice di pessima qualità, scrostata; è nerastra all'esterno e arancione all'interno. Argilla rosata, cfr. MUNSSELL, SCC 7.5 YR 7/4.

Alt. 8,5; largh. 20,6; diam. 15,8. Prima metà del V sec. (tav. LXXXVI).

*Corredo di una tomba a muretti di pietra, copertura di tegole e coppi*  
(distrutta, il corredo è stato recuperato, nn. 45, 46).

45. — *Lekythos* ariballica a vernice nera (trovata all'altezza della mano). Forma accurata, vernice di ottima qualità, non attica.

Argilla rosata arancione, vicino a Munsell 7.5 YR 8/6 e 7.5 YR 7/8.  
Alt. 10,5; diam. 7,5; diam. piede 6,8 (tav. LXXXVI).

46. — Strigile in bronzo, trovato all'altezza della mano.

Rotto e restaurato; poche lacune. Il manico era fissato alla lama per mezzo di tre chiodini (scomparsi).

Lungh. approssimativa: cm. 21 (tav. LXXXVI).

Il corredo è databile intorno alla fine del V o all'inizio del IV sec.

*Oggetti sporadici* (disegni a fig. 2-6, 8).

Bronzo.

47. — Fibula ad arco serpeggiante, a due nodi, a spilla diritta.  
Lungh. 6,8.

48-63. — Simili a due nodi con spilla curva, di tipo « siciliano ».  
Lungh. 8; 10; 7,8; 8,2; 6,7; 8,1; 8; 7,5; 6,8; 8,2; 6,8; 6,3; 6,4; 6,5 (un anello è passato sull'arco); 5 (rotta); 4,7.

64. — Simile arco mal formato (o deformato?) a un nodo; manca parte della staffa. Lungh. conservata 7.

65-67. — Simili, arco con bastoncini, staffa lunga (manca sull'esemplare 65). Lungh. cons. 5,6; lungh. 8,5.

66 — Fibula ad arco ad antenne (scomparse); staffa lunga (scomparsa). Lungh. cons. 7,5.

68-71 — Fibule ad arco semplice a sezione rotonda, di bronzo: arco sottile, con tre gruppi d'incisioni trasversali; staffa piccola e simmetrica. Lungh. 6,7 (rottura sull'arco); 3,1; (nn. 67 e 68 sono frammentarie: 2,5; 4,2).

72-75. — Simili, arco liscio e sottile; staffa piccola e simmetrica.  
Lungh. 5,7; 2; 6,3 (manca la staffa); n. 75 ha l'arco leggermente più spesso con due anelli concentrici a sezione rotonda infilati, lungh. 4,2.

76-79. — Simili, arco a due gomiti intorno al quale è infilato un anello a sezione rotonda. Staffa piccola, simmetrica. Lungh. 3; 5,6; 3,3; 3,6.

80-81. — Fibule con arco a nastro rivestite in origine di un nucleo di osso fissato con due chiodi trasversali (il nucleo di osso è scomparso). Staffa piccola, simmetrica. Lungh. 4,8; 6.

82. — Losanga in lamina di bronzo decorata a sbalzo di file di puntini; da una fibula a quattro spirali. Lungh. 5,6.

83. — Fibula a navicella frammentaria (manca parte dell'arco e la staffa. Lungh. cons. 5,6.

84. — Anello digitale le cui estremità sono avvolte a spirale. Diam. 2,1.

85. — Fibula ad arco semplice (frammentaria) con staffa lunga a bottone. Lungh. cons. 4,8.

86. — Tre anelli concentrici a sezione ovale. Diam. 1,6; 3; 4,3.

87. — Anello a sezione romboidale. Diam. 4,1.

88. — Anello a sezione ovale. Diam. 4.

89. — Chiodo frammentario.

90. — Frr. di diversi anellini.

91. — Fibula ad arco sottile, a sezione rettangolare, staffa lunga: due dischi di osso infilati sull'arco. Lungh. 8,5.

92. — Simile, lungh. 17,8.

93. — Simile, frammentaria. Lungh. 21.

## OPPIDO LUCANO: QUATTRO CASE DI IV-III SEC. a. C.

Durante le due ultime campagne di scavo da me dirette ad Oppido Lucano, località Montrone (anni 1969-1970), vennero in luce quattro case<sup>1</sup>.

Già durante le due prime campagne (1967-1968) la zona aveva restituito resti di abitazioni, ma non era stato possibile conoscere una pianta di casa nella sua interezza<sup>2</sup>. La conoscenza delle quattro piante permette alcune considerazioni intorno alla dimensione dell'unità abitativa, la disposizione dei vani, la loro funzione.

Le quattro case hanno un periodo di vita di circa ottanta-settanta anni, essendo state costruite nella zona che nella prima metà del IV sec. a. C. era ancora necropoli<sup>3</sup> e che nel terzo decennio del III sec. a. C. fu abbandonata<sup>4</sup>. Esse sono quindi inquadrabili all'incirca nel

---

<sup>1</sup> Per la prima campagna di scavo *Oppido I*, pp. 488-534; per la seconda *Oppido II*, pp. 119-197. La terza campagna è in corso di stampa in *NSc* 1984. Una quinta casa, con pianta del tutto differente, databile al VI sec. a. C. venne in luce più a nord, nel 1970, e di questa tratterò in altra sede. Ringrazio il prof. dott. D. Adamesteanu, all'epoca soprintendente della Basilicata, che mi affidò la direzione delle quattro campagne. L'ubicazione delle trincee sul foglio catastale è del geom. D. Moles, della Soprintendenza; la pianta della casa A, le piante degli spazi dei *pithoi* a nord dell'*ambitus* e dell'*ambitus* della casa C, del vano 3 e parte del vano 2 della casa D sono dell'arch. Enrica Fiandra, che prese parte agli scavi. Ad entrambi il mio vivo grazie. La pianta della casa B, le piante dei vani non rilevati dalla Fiandra e le sezioni sono state eseguite da me, come da me sono state scattate le fotografie, eccetto quelle alle tavv. LXXXVII a, LXXXVIII b, XC a, che sono di E. Fiandra.

Per semplificare, circa l'orientamento, considero nord il lato breve NNO, sud il lato breve SSE e di conseguenza i due lati lunghi est ed ovest.

<sup>2</sup> Si veda in particolare *Oppido II*, p. 195, figg. 101, 102, 105 (muri e focolari), p. 102 ss. figg. 112-119 (*pithoi*, pesi fittili, muri); p. 231 ss., fig. 3.

<sup>3</sup> La tomba 14 è databile entro la prima metà del IV a. C. (*Oppido I*, p. 527) e la tomba 44 è dell'inizio del IV (*Oppido II*, p. 169).

<sup>4</sup> Gli anni 280-270 a. C. sono indicati da F. Panvini Rosati per il periodo del nascondimento del ripostiglio monetale rinvenuto nella trincea 12 nel 1967 (*Il ripostiglio monetale rinvenuto a Oppido Lucano*, in *Antiche*

periodo dal 350 al 280-270 a. C. e per tutte e quattro sono chiaramente identificabili alcune fasi ed alcuni rifacimenti: in particolare per le case A, B e C è da ipotizzare un primo impianto ed un ampliamento successivo<sup>5</sup>.

La struttura muraria è di pietre sommariamente squadrate. Le fondamenta poggiano sulla roccia in parte levigata o su di un piano di terreno calcareo biancastro sterile. L'infimo filare è di pietre di misura minore di quella dei filari superiori. L'alzato doveva essere tutto di pietre (non si sono trovate tracce di mattoni crudi)<sup>6</sup>, la copertura del tetto era di tegole e coppi, come è stato possibile notare nello strato di crollo (tavv. LXXXVII a; CII a), essendovi abbondanti frammenti di tegole e coppi insieme con le pietre dei muri crollati all'interno dei vani.

La casa A (fig. 1; tavv. LXXXVII-LXXXVIII).

La casa A è la più a sud (trincea 39) e si compone di tre ambienti (una « tettoia » e due vani). La superficie abitabile è di mq. 33 circa, l'ingombro sul terreno di mq. 54 circa, misura da nord a sud m. 9,90, da est ad ovest (a sud) m. 5, a nord m. 5,80<sup>7</sup>.

---

*civiltà lucane* a cura di P. BORRARO, Galatina 1975, pp. 343-360; *Oppido II*, pp. 243-245). Sempre dalla trincea 12 vennero in luce strutture da riferire ad un'abitazione che forse ebbe vita più lunga (*Oppido II*, p. 240). Allo stato attuale della ricerca non sembra che si possa pensare ad un centro abitato vissuto oltre la prima metà del III sec. a. C. Come d'altra parte nota anche D. ADAMESTEANU, *La Basilicata antica*, Cava dei Tirreni 1974, pp. 209-212, raramente nei centri del Potentino si incontrano documenti di vita riferentisi alla seconda metà del III a. C., e centri come Serra di Vaglio e Torretta di Pietragalla, difesi da così belle fortificazioni, si svuotano quasi completamente durante la prima metà del III a. C. Per le varie ragioni dello spopolamento della zona A. BOTTINI, *L'area melfese dall'età arcaica alla romanizzazione in Attività Basilicata*, p. 328.

<sup>5</sup> La situazione cronologica di Oppido è relativamente simile a quella di Scornavacche (Ragusa). L'abitato, sorto sulla riva sinistra del Dirillo nella prima metà del VI, è distrutto nel 406/5. Torna ad esistere solo in età timoleontea, ma non occupa più l'area dell'abitato più antico, si sposta di circa 500 m. più ad est, sul pianoro in cui si trovava la necropoli più arcaica, che fu in buona parte devastata. Il nuovo abitato, che pare fosse difeso, fu distrutto improvvisamente intorno al 280 a. C. (A. DI VITA in *BARTE* XLIV, 1959, pp. 355-356). A Timmari l'abitato del IV-III sec. a. C. si sovrappose a tombe della fine del VII-metà VI a. C. (E. LATTANZI in *Attività Basilicata* p. 246).

<sup>6</sup> A Megara Hyblaea non vi è traccia di mattoni crudi (MARTIN-VALLET, p. 327).

<sup>7</sup> Ad es. l'edificio 33,27 di Megara Hyblaea ha pianta trapezoidale (VALLET-VILLARD-AUBERSON, fig. 7, p. 90, seconda metà del VI a. C.).

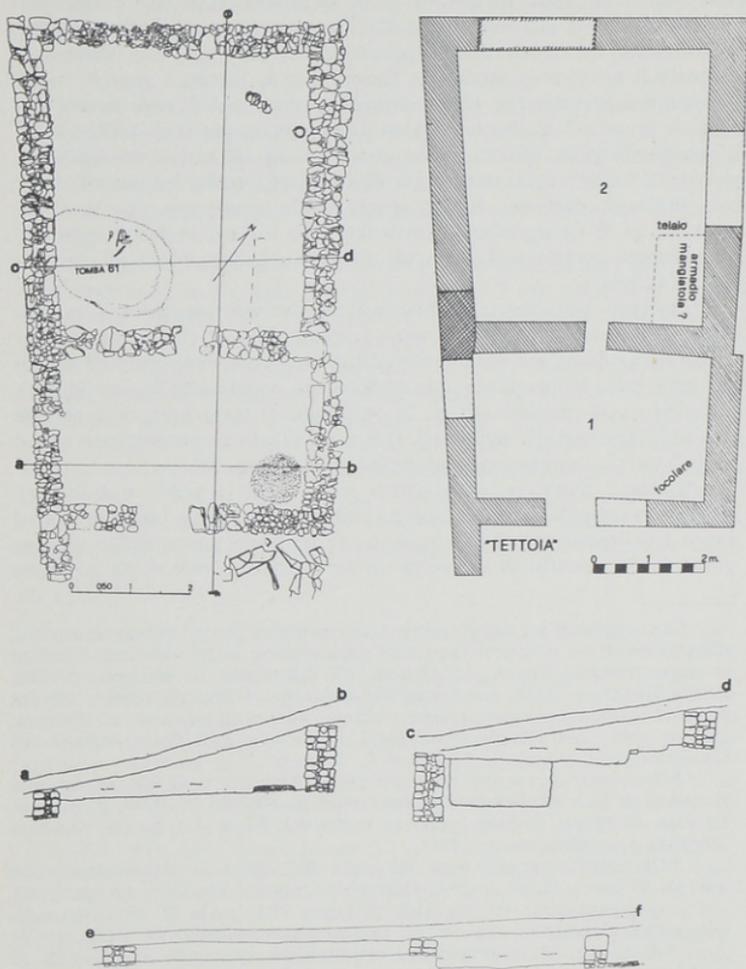


Fig. 1 — Pianta, schema delle comunicazioni e sezioni della casa A (1:100).

La « tettoia » antistante il vano 1 è lunga quanto la fronte della casa e larga m. 0,90: la misura della larghezza può essere indicata dal prolungamento del muro ovest. Non si sono notati sull'allineamento dell'estremità del muro ovest apprestamenti per pali che dovevano sostenere il tetto, ma i numerosi frammenti di tegole e grandi coppi indicano con certezza che l'area davanti ai due vani doveva essere coperta da un tetto<sup>8</sup>. Un battuto abbastanza consistente (tav. LXXXVII a), di calcare sfarinato, alto in alcuni tratti 5-6 cm. ed insistente sopra un precedente battuto dello stesso tipo, che contiene anche frammenti ceramici, indica la presenza di una strada, sulla quale appunto si affacciava la casa. E' da segnalare il particolare che nella zona della « tettoia » si rinvennero quattro vasi di grandi proporzioni, due *oinochoai*, un cratere ed un'olla<sup>9</sup>.

L'apertura per l'ingresso al vano 1, nell'ultima fase, misura m. 0,90 e non è al centro del muro. Il vano 1, di m. 4×2,50 con forma leggermente trapezoidale, era certamente adibito a cucina, dato che nell'angolo sud-est si mise in luce il resto di un focolare, consistente in una chiazza di forma quasi circolare (Ø m. 1) composta di terra nerissima, spessa cm. 10-15, con resti di carbone<sup>10</sup>. Il vano 1 era in comunicazione con il vano 2 tramite un passaggio piuttosto stretto (cm. 50).

Il vano 2, ampio m. 4,80×4,10 (a sud) e 4,50 (a nord), quindi decisamente trapezoidale, ha nell'angolo sud-est, uno spazio largo m. 0,90 e lungo 1,50 delimitato sul lato lungo e per un breve tratto anche sul lato corto da un muretto di cui resta un solo filare di pietre. Si potrebbe

<sup>8</sup> La presenza dei coppi aveva fatto pensare, in un primo momento, all'esistenza di un canaletto, costruito appunto con coppi rivoltati, come se ne sono rinvenuti ad es. ad Himera (O. BELVEDERE in *Himera*, p. 591; MARTIN-VALLET, p. 333), ma essendovi anche molti frr. di tegole, mi era parso che l'ipotesi dovesse essere scartata, anche se, proprio ad Himera, qualche volta una fila di tegoli piani è posta a mo' di protezione del canaletto.

Per un portichetto tra ante, si veda la casa greca di età arcaica sull'acropoli di Elea (C. BENCIVENGA TRILLMICH in *MEFRA* 95, 1983, p. 417 ss). La casa di primo periodo (seconda metà del VI a. C.) ha la pianta a megaron poco allungato (p. 424).

<sup>9</sup> *Oinochoe* a vernice nera (la parte inf. del vaso risparmiata), alta cm. 33; Ø bocca 12, piede 10,5; *Oinochoe* a vernice rossiccia (la parte inf. del vaso risparmiata), alta cm. 31,5; Ø bocca 11,6; piede 10. Olla, ricostruibile solo graficamente, alta cm. 33. Cratere frammentario, Ø piede cm. 12.

<sup>10</sup> Una struttura semicircolare collocata in un angolo si trova in un ambiente destinato a cucina in una casa di Camarina, della III fase (da Timoleonte alla distruzione del 258 a. C.), descritta da P. PELAGATTI, in *BARTE* LXI, 1976, p. 126. Un focolare in angolo è nella casa 2 proto-arcaica, messa in luce sotto il pavimento della cella del tempio ionico di Siracusa-Ortigia: è un battuto con chiare tracce di cottura (P. PELAGATTI in *Cronache di archeologia* 17, 1978, p. 127, fig. 6; EADEM, *Siracusa: le ultime ricerche in Ortigia*, in *AnnScArcAtene* LX, II, 1984, pp. 128-129).

pensare ad un armadio o ad una mangiatoia<sup>11</sup>. Immediatamente a nord del lato breve del c.d. armadio si rinvennero, tutti insieme, ventuno pesi fittili troncopiramidali: era evidentemente il posto dove era sistemato il telaio<sup>12</sup>.

Il muro nord del vano 2 ha un tratto lungo circa m. 2 dove sono preservati esclusivamente i sassi di misura minore posti sul calcare levigato sterile. Potrebbe trattarsi di un'apertura. Se lo fosse, il vano 2 avrebbe avuto un ingresso indipendente a nord, ed uno stretto passaggio interno per la comunicazione con il vano 1.

Sia nei muri del vano 1 che in quelli del vano 2 si notano alcuni rimaneggiamenti.

Nel vano 1 l'ingresso a sud era in origine di m. 1,55 e l'apertura era esattamente al centro della parete, misurando i due muri comprendenti la porta poco più di m. 1,25 ognuno. Il tamponamento, lungo m. 0,65 sulla porzione di muro ad est, rese più ampio lo spazio disponibile per il focolare messo in angolo. Sul lato ovest un tamponamento, lungo m. 0,90, potrebbe indicare un secondo ingresso al vano, a meno che non lo si debba considerare un rifacimento, dovuto forse al fatto che quella parte di parete (che interessa anche un tratto del vano 2) insiste su terreno smosso in antico, dato che immediatamente all'interno del vano 2 si rinvenne la tomba 61, inviolata, da datare entro la seconda metà del V sec. a. C. E' necessario inoltre tener presente che anche in antico la zona dovette essere soggetta a terremoti e che alcuni sconvolgimenti

<sup>11</sup> Come basi per armadi sono interpretate alcune fondamenta di ciotoli in case di Olinto (*Olynthus VIII*, pp. 197-198) trovati in stanze adibite a cucina (v. anche *Olynthus XII, index s.v. Cupboards*). Sempre ad Olinto strutture simili a questa oppidana sono state riconosciute come focolari, ma vi si rinvennero resti bruciati (*Olynthus VIII*, pp. 186-188). Interpretata come mangiatoia è una struttura (m. 0,85 x 0,60) simile a quella oppidana rinvenuta nella casa 12 dell'insula I di Monte Sannace (B. M. SCARFI' in *NSc* 1962, p. 203, fig. 175). Per una mangiatoia (o zoccoli per un bacino) sono invece considerate due protuberanze nella casa 40, vano 11, isolato 12 di Megara Hyblaea (VALLET-VILLARD-AUBERSON, p. 277).

<sup>12</sup> Sui pesi fittili troncopiramidali si veda l'art. fondamentale di P. ZANCANI MONTUORO in *AMMG VI-VII* (1965-1966) 1966, pp. 73-82. I pesi oppidani, rinvenuti negli ambienti delle quattro case, hanno tutti il foro di sospensione e si può quindi pensare che debbano essere collegati ad un telaio. Per la presenza ed il computo di essi in case di Olinto P. MINGAZZINI in *RendLinc XXIX*, 1974, p. 209. Nella trincea 4 ovest di Oppido che diede appunto muri di abitazioni, si rinvennero ammassati 38 pesi (*Oppido II*, p. 203, dove si ricordano i 38 pesi rinvenuti in una casa di Monte Sannace). A Monte Saraceno di Ravanusa, all'interno di una casa di tre vani fu rinvenuta « una grande quantità di pesi fittili e si pensa appunto in corrispondenza di essa al posto del telaio » (CALDERONE, p. 610). A Monte S. Mauro di Caltagirone, nella casa 4, si rinvennero probabili resti di un telaio, chiodi di bronzo e pesi fittili troncopiramidali (SPIGO, p. 773).

che ho notato sul terreno possono proprio essere imputati a movimenti tellurici. L'utilizzazione di frammenti di tegole e coppi che si nota nel tratto di muro della parete ovest del vano 2 di seguito al tratto di parete del vano 1 (tav. LXXVIII a), che mostra l'intervento lungo m. 0,90, potrebbe proprio essere legata anche alla caduta di parte del tetto ed alla riutilizzazione di parte del materiale di crollo dopo il movimento tellurico.

Il vano 2, nella zona a nord del c.d. armadio mostra un'apertura, larga m. 1,70, poi richiusa. Il vano quindi, in una fase precedente, doveva avere un ingresso ad est. Nel vano 2 è forse meglio apprezzabile che nel vano 1 il tentativo di rendere allo stesso livello il piano di calpestio che, proprio per la irregolarità della roccia e per la pendenza verso ovest, dovette essere creato con riporto di terra dove era mancante e con levigatura dove cresceva (tav. LXXXVIII b). Qualche traccia di battuto da connettere con l'ultima fase di frequentazione e qualche resto sottostante da legare alla fase precedente, ha reso possibile la divisione del cocchiame, anche se movimenti di terra, legati al tentativo di livellare il piano di calpestio, possono aver immesso frammenti più antichi della seconda metà del IV a. C., come è stato riscontrato almeno in una delle zone dove è avvenuto il riempimento.

Prendendo in esame la struttura muraria dei due vani e della « tettoia », anche se l'alzato è di poca entità, si notano alcune differenze: la più evidente è la diversità dello spessore dei muri, più spessi quelli del vano 2 (cm. 60/65), più sottili quelli del vano 1 e della « tettoia » (cm. 50). E' ipotizzabile che il nucleo primitivo dell'abitazione sia stato il vano 2, con l'ingresso ad est. L'ipotesi potrebbe essere confortata dalla presenza di un grosso sasso (cm. 70×40×25) posto alla testata sud del muro est del vano 2, che poteva essere appunto testata d'angolo e dal fatto che l'asse del muro est del vano 1 non è allineato con l'asse del muro est del vano 2. Vi sarebbero allora, per la casa A, due fasi distinte ed alcuni interventi da collegare sia alla prima che alla seconda fase. Riassumendo:

1<sup>a</sup> fase: costruzione del vano 2, con ingresso ad est. Non vi è traccia di focolare, ma esso poteva essere all'esterno (come è stato accertato per la casa del VI sec. a. C. scavata nel 1970) oppure essere stato eliminato con il rifacimento del piano di calpestio, quando fu creato il vano 1.

2<sup>a</sup> fase: ampliamento dell'unità abitativa con l'aggiunta del vano 1 e della « tettoia ». Da collegare forse a questa fase la chiusura dell'ingresso ad est del vano 2 e l'apertura dell'ingresso a nord del vano 2, apertura che lasciò *in situ* la preparazione di pietre di dimensioni minori, che poteva anche servire come base per la soglia. Probabilmente fu aperto anche lo stretto passaggio nel muro sud, proprio per essere « passaggio di servizio » tra i due vani.

Interventi successivi sono il restringimento dell'ingresso sud del vano 1, per una migliore sistemazione del focolare ed il tamponamento dell'ingresso ad ovest, se tale deve essere inteso e non piuttosto un rifacimento del muro dovuto a parziale crollo.

*La casa B* (fig. 2; tav. LXXXIX).

A nord della casa A, distante da questa m. 120 circa, è stata messa in luce la casa B (trincea 46). Ha circa lo stesso orientamento della precedente e si compone di tre ambienti (due vani ed un piccolo ripostiglio o scala). La superficie abitativa è, anche per questa casa, di mq. 33 circa, l'ingombro sul terreno di mq. 58 circa, misura da nord a sud m. 10,50, da ovest a est (a sud) m. 5,90, a nord m. 5,50.

La struttura muraria è del tutto simile a quella della casa A, con muri dello spessore variante da cm. 50/60 a cm. 65/70, ma essi sono preservati per minore altezza di quella dei muri della casa precedente, per cui non è stato possibile identificare eventuali aperture richieste in un secondo momento.

Il vano 1, quello più a sud, è di m. 4,30×2,50. L'ingresso, come per la casa A, è a sud, largo m. 1,30. Il focolare, dello stesso tipo di quello della casa A (Ø cm. 90; spess. 10) si trova nell'angolo nord-est del vano. Come per la casa A, il vano 1 era quindi sicuramente adibito a cucina. Addossato all'angolo esterno sud-ovest del muro vi è una pietra a forma di L, con funzione certamente di paracarro<sup>13</sup>.

Il vano 2, di m. 4,20×5, comunica con il vano 1 attraverso un'apertura larga m. 1,50; il vano è spostato verso est di circa m. 0,70. Sul lato est, verso nord, vi è la mancanza di struttura del muro per circa m. 2 e potrebbe essere considerata un'apertura (piuttosto che asportazione dovuta a qualche evento posteriore) che troverebbe confronto per la posizione sul lato est con quella poi tamponata nel vano 2 della casa A e per l'ampiezza con l'apertura (se tale deve essere considerata) con quella del muro nord dello stesso vano della stessa casa. Interessante è il ringrosso che si nota nel muro ovest del vano, delimitato chiaramente a sud e a nord da due pietre, quella a nord di notevoli dimensioni (tav. LXXXIX c). Il ringrosso (intorno ai cm. 20 sulla faccia all'interno del vano, lungo m. 2,55; di cm. 6-8 sulla faccia all'esterno del vano, lungo m. 3,30) fa raggiungere al muro, in questo tratto, lo spessore di cm. 90. Per la posizione, sul lato lungo del vano 2 (non per la misura e per la struttura) ricorda il c.d. armadio della casa A. Non è qui possibile localizzare esattamente la posizione del telaio, dato che si rinvennero, nello strato primo, ventuno pesi fittili troncopiramidali, ma non tutti in-

<sup>13</sup> Un paracarro è ad es. all'angolo della VI via e-e' dell'abitato sull'acropoli di Selinunte (J. BOVIO MARCONI, in *Atti VII Congr. Int. Arch. classica*, II, Roma 1961, tav. V, fig. 10, p. 23).

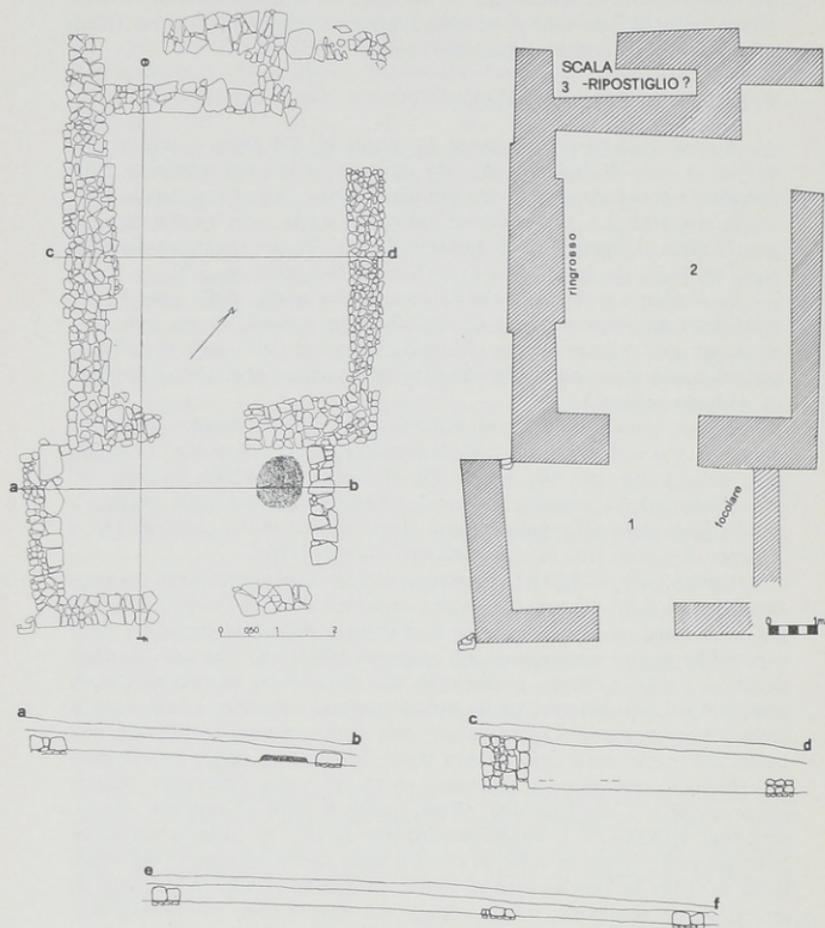


Fig. 2 — Pianta, schema delle comunicazioni e sezioni della casa B (1:100).

sieme, ed otto tutti presso il ringrosso del muro. E' però da notare che anche nel vano 1 se ne rinvennero ventuno, pure questi non ammucchiati. E' da prendere in considerazione il rinvenimento, proprio nella zona antistante il ringrosso del muro, di una statuetta fittile di figura femminile seduta, con *polos* ed *himation*, di una testina fittile femm. con *polos* ed abbondanti tracce di policromia, di una mandorla fittile, di una piccola matrice per testina femm. e del frammento di matrice, con girali e palmetta, probabilmente di antefissa. La zona del Montrone, saggiata durante le quattro campagne di scavo, ha dato pochi resti di statuette fittili e queste sono le sole matrici rinvenute<sup>14</sup>. Non è facile spiegare il ringrosso del muro e gli oggetti trovati nelle sue immediate vicinanze (un ripiano sul quale erano poggiati gli oggetti?) ma è necessario registrare il fatto per eventuali analogie sia ad Oppido stesso nel proseguimento degli scavi che in altri luoghi.

Il piccolo vano 3 (tav. LXXXIX b), che ho definito ripostiglio o scala, di m. 2,50×0,60, con ingresso indipendente a nord, poteva essere stato costruito per il ricovero degli attrezzi agricoli: Esiodo ricorda la necessità di conservare in casa gli attrezzi, per non doverli chiedere in prestito al vicino<sup>15</sup>, ma dato lo spessore notevole dei muri del vano 2, si potrebbe anche pensare all'esistenza di un secondo piano<sup>16</sup>.

Anche in questa casa è stato possibile isolare lo strato primo, di terra più nera, dallo strato secondo, di terra più chiara, ma non si sono rinvenuti neanche quei brevissimi tratti di battuti che sono stati visti all'interno della casa A, e quindi è difficile ricordare i due strati con due momenti ben definiti della vita della casa. Però, se si prende in esame la struttura muraria dei due vani e del ripostiglio-scala, si notano le stesse differenze viste per i due vani e la « tettoia » della casa A: più spessi i muri del vano 2 e del ripostiglio o scala, più sottili quelli del vano 1. Anche per la casa B è ipotizzabile che il nucleo primitivo dell'abitazione sia stato il vano 2 con il ripostiglio o scala, ipotesi che potrebbe essere confortata dalla posizione non allineata del vano 1 e

<sup>14</sup> Fr. di torso di fig. plasmata a mano e parte posteriore di animale dalla tomba 36 (*Oppido II*, p. 154, figg. 49, 50); statuetta di fig. femm. panneggiata acefala, stante, alt. cm. 26 (*Oppido II*, p. 256, fig. 195) dalla trincea 12, zona di abitazioni; fr. di parte inf. destra di volto (cm. 4×5) dalla trincea 40; testa masch. alt. cm. 16 del vano 2 della casa D. Per la mandorla fittile v. ad es. A. BOTTINI - E. GRECO in *DdA VIII*, 1974-1975, 2, pp. 263 e 270.

<sup>15</sup> *Ergai kai hemerai*, 407-408.

<sup>16</sup> Un secondo piano è attestato nelle case di Eraclea Minoa (DE MIRO, p. 718); due piani sono supposti per le case della metà del V sec. sull'acropoli di Selinunte (MARTIN-VALLET, p. 329). Anche a Monte S. Mauro di Caltagirone sono documentate case del VI sec. di due vani con piano superiore (MARTIN-VALLET, p. 330). Per il secondo piano delle case di Olinto, *Olynthus VIII*, p. 214 ss e J. WALTER GRAHAM, *Olynthiaka* in *Hesperia* 23, 1954, pp. 320-328.

quindi forse aggiunto in periodo successivo. Si avrebbero così due fasi distinte:

1<sup>a</sup> fase: costruzione del vano 2, con ingresso ad est, e del piccolo vano 3. Forse quest'ultimo non aveva l'ingresso indipendente a nord, ma vi si accedeva da est, all'interno del vano 2, dove sembra di vedere un rimaneggiamento del muro che potrebbe indicare un'apertura poi richiusa.

2<sup>a</sup> fase: ampliamento dell'unità abitativa con l'aggiunta del vano 1. Da collegare a questa fase l'apertura del passaggio tra il vano 1 ed il vano 2, ammesso che tale apertura non esistesse già durante la prima fase.

*La casa C* (fig. 3; tavv. XC-XCI).

La casa C è a nord della casa B, dista da questa circa 50 m. (trincea 51) e si compone di due ambienti. La superficie abitativa è di mq. 49 circa, l'ingombro sul terreno di mq. 70 circa. Misura da nord a sud m. 11,50, da ovest ad est m. 6. La struttura muraria è dello stesso tipo di quella delle case A e B. I muri hanno lo spessore medio di m. 0,60.

Il vano 1, il più a sud, di m. 4,40×4,90, non ha preservato il tratto di muro comprendente l'angolo sud-est, ma rimane la traccia per la preparazione del piano di posa delle fondamenta, per cui si può ragionevolmente pensare che il muro sud esistesse, senza apertura, fino all'angolo sud-est e che il muro est avesse la lunghezza di m. 3,10, fin dove cioè un limite ben preciso indica con certezza l'apertura sul lato est. Nell'angolo nord-ovest si mise in luce il resto di un focolare (tav. XCI b), del solito tipo, molto addossato al muro, di forma ovale (m. 1×1,50). Il muro divisorio tra il vano 1 ed il 2 ha l'apertura larga m. 1,20, quasi al centro della parete (il muro ad est è lungo m. 1,70, quello ad ovest m. 2). Che la parte del muro ad ovest sia più lunga è logico, essendovi addossato il focolare. E' da notare che la soglia è formata da sassi ampi e piatti, allo stesso livello della sommità del focolare, cioè a circa cm. 10 al di sopra del piano di calpestio.

Il vano 2, di m. 5,40×4,90, ha, quasi al centro, il focolare, del tipo consueto, del Ø di m. 1,40<sup>17</sup>. Il muro est presenta chiaramente un'aper-

<sup>17</sup> A Milena (Caltanissetta) si rinvennero quattro focolari, disposti irregolarmente a semicerchio, presso una capanna della tarda età del Bronzo, circondati da rozze ellissi o cerchi di pietre (V. LA ROSA in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-1981, II, p. 648); a Megara Hyblaea nella casa 23,11, si rinvennero all'interno del vano tre basse pietre, al livello del suolo con focolare al centro (VALLET-VILLARD-AUBERSON, p. 62); a Cairano, in un'area un tempo scoperta dell'abitato sulla collina del Calvario, cinque pietre disposte in

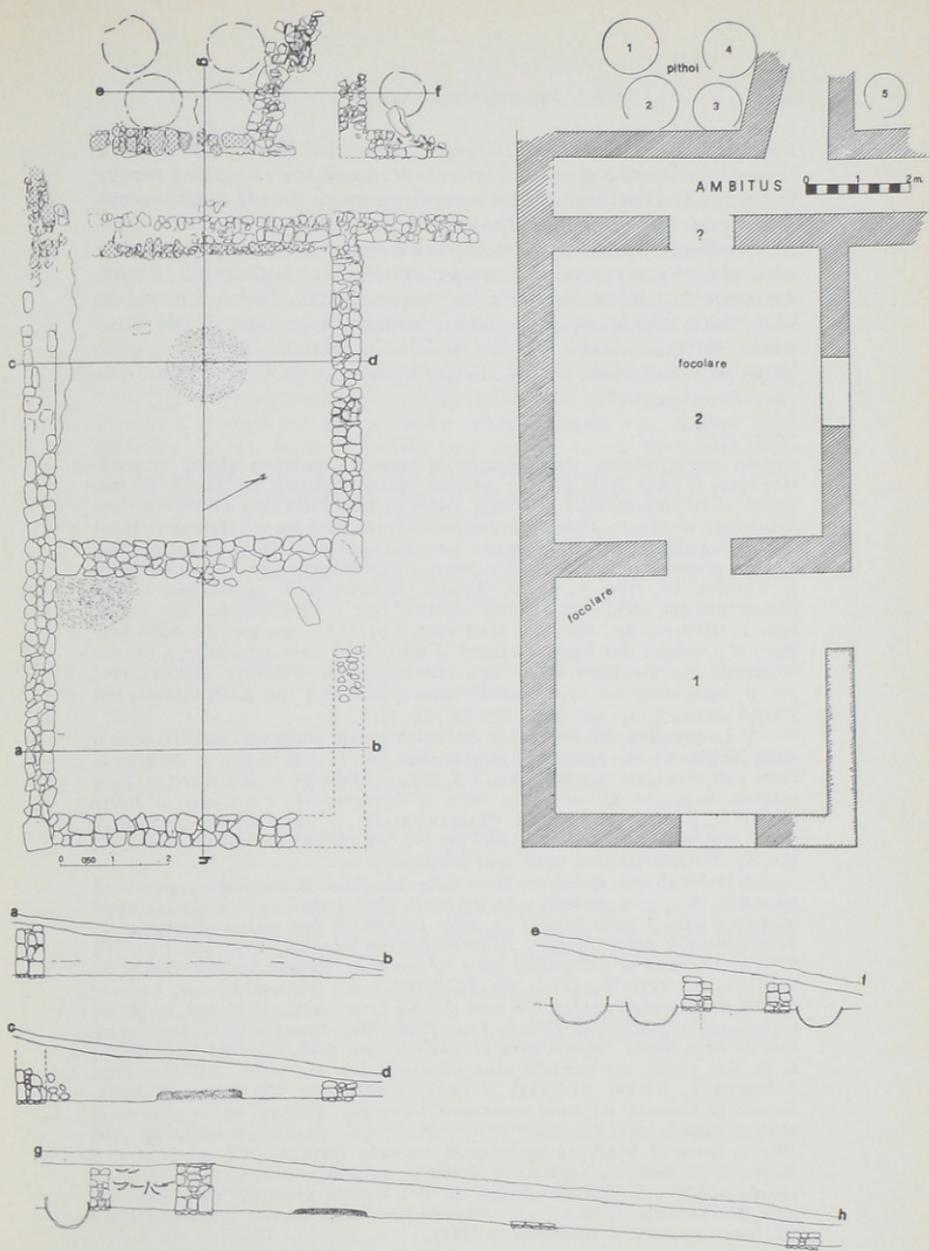


Fig. 3 — Pianta, schema delle comunicazioni e sezioni della casa C (1:100).

tura richiusa in un secondo momento, larga m. 1,30. Il muro ovest è in parte crollato ripiegando all'interno del vano, ma se ne può seguire facilmente l'andamento, avendo le fondamenta su di una cresta rocciosa levigata. Il muro nord divide il vano 2 da un *ambitus*<sup>18</sup> largo m. 1,10. Questo stretto corridoio separa la casa da un'altra struttura a nord, di cui è stato messo in luce solo un breve tratto. Due spazi a nord, delimitati dall'*ambitus* a sud e da due muri, uno che forma angolo retto, l'altro angolo ottuso, erano certamente vani adibiti a magazzini, poiché nel vano ovest si misero in luce le parti inferiori di quattro grossi *pithoi* (Ø mass. cm. 94), in quello est (tav. XCI c), la parte inferiore di un quinto<sup>19</sup>.

---

circolo, con all'interno alcune tracce di bruciato, possono essere interpretate come il resto di un piccolo focolare (BAILO MODESTI, p. 111). A Scornavacche si rinvennero resti di grandi lastre di terracotta con « oblo » al centro che servivano da finestra attraverso le quali veniva eliminato il fumo in quegli ambienti che non avevano una regolare « cappa di camino », non di rado presente (A. DI VITA, *Camarina e Scornavacche in età timoleontea in Kokalos*, IV, 1958, p. 92). A Himera, frammenti di tegoli con *opaion* dimostrano che alcuni vani erano ventilati con questo sistema (O. BELVEDERE in *Himera*, pp. 588-589). MALLWITZ, pp. 82-83, prende in considerazione il problema del fumo. Penserei il tetto delle case oppidane a doppio spiovente, con struttura lignea del tipo di quella illustrata dall'Orlandos per il camminamento coperto delle mura di Atene (A. K. ORLANDOS, *TA YAIKA ΔΟΜΗΣ*, 1, ΑΘΗΝΑΙ, 1955-56, fig. 38).

<sup>18</sup> La presenza di *ambitus* è documentata in numerosi centri antichi della Sicilia, ad es. Agrigento, larghi circa m. 1, con funzione di separazione e di drenaggio (DE MIRO, pp. 713, 715); a Morgantina (DE MIRO, p. 727); a Monte Saraceno (CALDERONE, p. 608); a Camarina (P. PELAGATTI in *Barte LXI*, 1976, p. 126); ad Himera (MARTIN-VALLET, p. 333), ed in particolare R. M. BONACASA CARRA in *Himera*, pp. 31, 39, 42, 46; N. BONACASA, *ibid.*, pp. 10, 15; O. BELVEDERE, *ibid.*, pp. 580-581.

<sup>19</sup> Il fondo dei *pithoi* era a —0,30 dal piano di calpestio, quindi risultavano, nel vano, parzialmente interrati. Due *pithoi* sono stati rinvenuti anche nel vano 3 della casa D (p. 208). I fondi di due *pithoi* si rinvennero nella trincea 4, presso il muro di un'abitazione (*Oppido II*, p. 205, figg. 118-119). Frequentissimi nel mondo greco e greco-occidentale: per la Grecia ad es. *Olynthus VIII*, p. 129 e pp. 207-208; grandi contenitori per derrate (*pithoi* e *stamnoi* acromi) nelle case del VI-V sec. a. C. di Monte S. Mauro di Caltagirone (SPIGO, p. 773); a Francavilla Marittima, sull'altipiano meridionale della Motta, in una casa di quattro vani della fine del VII-inizi VI a. C., due *pithoi* nel secondo vano ed un *pithos* nel terzo (M. MAASKANT-KLEBRINK in *AMMG XV-XVIII* (1974-1976) 1977, pp. 170-171); nell'abitato arcaico di Cairano, un vano conteneva forse più di nove *pithoi* e resti di altri quattro furono rinvenuti in un altro vano (BAILO MODESTI, pp. 108-109). A Serra di Vaglio, proprio nella seconda metà del IV a. C. vi è il momento di massima espansione dell'abitato, con abbondanza di depositi (grossi *pithoi*) e l'unità abitativa è distinta « dalla presenza del vano-deposito con accanto, in due casi almeno ben evidenziato, il vano-cucina » (G. GRECO in *Attività Basilicata*, p. 377).

Sul muro nord del vano 2 si nota una sistemazione delle pietre, per la lungh. di m. 1,20, che potrebbe indicare un'apertura e rendere così collegato il vano con l'*ambitus* a nord. Il livello della sistemazione delle pietre è più alto di cm. 20 di quello del piano di calpestio. Nel vano 2 e nell'*ambitus* è stato possibile individuare chiaramente due livelli, per la presenza di resti di battuti, con conseguente divisione del materiale ceramico. Anche nell'*ambitus* la presenza di tegole e coppi, quelli del livello superiore abbastanza integri, quelli del livello inferiore molto frammentari, quasi sconvolti da una improvvisa violenta caduta, dimostra che lo stretto corridoio doveva essere coperto da tetto<sup>20</sup>. Il prolungamento ad est del muro nord del vano 2 indica che la casa C doveva in qualche modo essere collegata con un'altra unità abitativa ad est, forse divisa da essa da uno spazio libero, un'ampia corte, con uno schema che può essere paragonato a quello di alcune abitazioni del quartiere dell'agora arcaica di Megara Hyblaea<sup>21</sup>.

Anche per la casa C, se si prende in esame la struttura muraria e l'insieme dei due vani, si può ipotizzare che il nucleo primitivo dell'abitazione sia stato il vano 2, ipotesi che può essere confortata dalla presenza della grossa pietra all'angolo sud-est. Vi sarebbero quindi due fasi distinte:

1<sup>a</sup> fase: costruzione del vano 2, con ingresso ad est (forse anche apertura a sud), con il focolare quasi al centro.

2<sup>a</sup> fase: ampliamento della casa, con l'aggiunta del vano 1. Forse da collegare a questa fase è la chiusura, sul lato est, della porta e l'apertura, sul lato nord, di un passaggio verso l'*ambitus*.

Ad un ulteriore momento di questa fase è forse da collegare la chiusura del passaggio sul lato sud. L'ingresso sul lato est del vano 1 doveva anche facilitare l'accesso al vano 2, da questo lato raggiungibile senza così dove attraversare tutto il vano 1. Nel vano 2, ad ovest del focolare ed allo stesso livello di esso si nota una pietra rettangolare, ma essendo singola non è facile interpretarne la funzione<sup>22</sup>.

La casa C, con la superficie abitabile di mq. 49 circa e con due focolari in due vani distinti, poteva essere abitata da due nuclei familiari, legati forse da vincoli di parentela? L'ipotesi mi sembra abbastanza convincente.

---

<sup>20</sup> Cfr. nota 8.

<sup>21</sup> VALLET-VILLARD-AUBERSON, fig. 38, p. 272 (casa 22,20); fig. 42, p. 276 (casa 40,7); fig. 47, p. 286 (casa 23,10-11); fig. 50, p. 291 (casa 33,30-33).

<sup>22</sup> Cfr. nota 17.

*La casa D* (fig. 4; tavv. XCII-XCIV).

La casa D è la più a nord, a nord-ovest della casa C e dista da questa circa 50 m. (trincea 52). Si compone di tre vani e di un piccolo vestibolo. La superficie abitabile è di mq. 60 circa, l'ingombro sul terreno di mq. 86 circa. Misura da nord a sud m. 13,70 e da ovest ad est m. 7,50 (misura massima). La struttura muraria è del tutto simile a quella delle case precedenti, ma è da notare che il muro ovest è stato addossato, per l'alt. di m. 0,80, alla parete rocciosa, appositamente apprestata con un taglio verticale. Nella parte più a nord-est alcuni tratti di muro hanno inseriti resti che dovevano appartenere ad una fornace<sup>23</sup>.

Il vano 1, il più a sud, è di m. 4,40×3,90. L'ingresso, durante l'ultima fase, è ad est, preceduto da un piccolo vestibolo, di m. 2,30×1,70 (tav. XCII b). La porta è larga m. 1,30, non al centro della parete, ma spostata verso nord, come l'ingresso del vano 1 della casa C. Il vestibolo ha muri più sottili (spess. cm. 40) di quelli degli altri vani che sono, in media, spessi cm. 60. Nel muro sud si nota, non al centro (a m. 2,50 dall'angolo esterno ovest, a m. 2 da quello est) un'apertura ampia m. 1,10, tamponata. Anche il muro nord del vano presenta un'apertura, questa esattamente centrata, ampia m. 1,30, anche essa tamponata. Evidentemente il vano doveva avere un ingresso a sud ed un passaggio verso il vano 2.

Il vano 2, di m. 4,40×3,40 (tav. XCIII a), ha ad est l'ingresso largo m. 1,90. Quasi al centro del vano vi è il focolare del tipo consueto, del Ø di m. 1,10. Nel muro nord un'apertura larga m. 1,10 permette il passaggio al vano 3.

Il vano 3, il più a nord, di m. 4,10×5,90 a sud e 5,60 a nord ha quindi forma trapezoidale (tav. XCIV b). E' un vano particolarmente interessante, dato che, quasi al centro ha il focolare (Ø m. 1) del tipo consueto ma con un tratto di circa cm. 20×40, verso sud, consistente in un battuto di calcare con tracce di bruciatura, nell'angolo nord-ovest si rinvennero le parti inferiori di due *pithoi*, in prossimità dell'angolo nord-est si trovarono, ammassati, cinquantotto pesi fittili troncopiramidali (tav. XCIV b), nell'angolo sud-est altri ventuno pesi ugualmente ammassati<sup>24</sup>.

Anche per questa, come per le altre tre case, alcuni brevi tratti di battuto a quote diverse ed alcuni muri con strutture di due momenti

<sup>23</sup> Nel 1979, circa 20 m. a nord-ovest della casa A si rinvenne una fornace. Circolare, Ø m. 2,90, con prefurnio lungo 1,80, con camera di combustione a muretti radiali, è del tipo I/b della classificazione di N. CUOMO DI CAPRIO in *Sibirium*, XI, 1971-72, p. 455, Lucania n. 4.

<sup>24</sup> Cfr. nota 12.

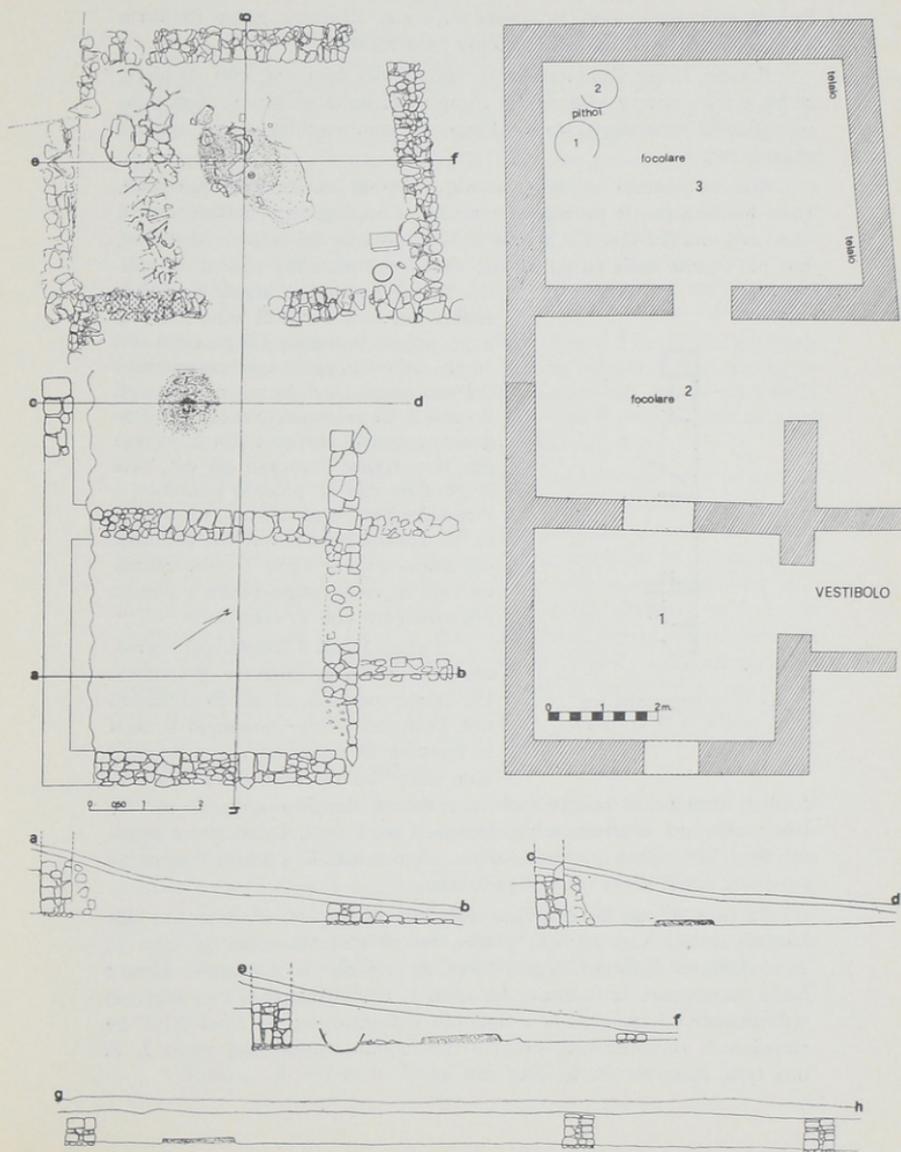


Fig. 4 — Pianta, schema delle comunicazioni e sezioni della casa D (1:100).

successivi indicano con certezza due periodi distinti di vita. Ma le due fasi di costruzione sono, in questa casa con strutture meno distrutte delle tre precedenti, più difficilmente identificabili.

Il vano 3, per l'ampiezza e la varietà dei suoi usi, con focolare, *pithoi* e telai, poteva assolvere al compito di unità abitativa. Non sono identificabili rimaneggiamenti e l'ingresso sembrerebbe essere sempre stato a sud.

Non mi sembra di poter trovare ragioni valide per ipotizzare, come ho fatto per le precedenti tre case, l'ampliamento dell'abitazione con l'aggiunta dei vani 1 e 2. Solo la linea obliqua del lato est del vano, non più seguita dalle pareti est dei vani 1 e 2 potrebbe essere un indi-



Fig. 5 — Rapporto tra le case C e D (1:1000).

zio. Rimaneggiamenti invece sono ben visibili nei vani 1 e 2. Il vano 1 aveva, in un primo momento, l'ingresso a sud ed era collegato attraverso un'apertura del suo muro nord, larga m. 1,30, con il vano 2. In un secondo momento l'ingresso a sud fu chiuso e, forse, si rese più importante l'accesso ad est, proteggendolo con un piccolo vestibolo, a meno che l'ingresso non sia stato creato in concomitanza con la chiusura del muro sud. Il vano 1 ebbe quindi un solo ingresso, importante, e non fu più collegato con il vano 2.

Il vano 2, con il focolare al centro, aveva di certo la funzione di cucina. Un ampio ingresso ad est lo collegava con l'esterno ed un passaggio a nord lo metteva in relazione con il vano 3 che, come ho detto, doveva avere la triplice funzione di cucina (per la presenza del focolare), di piccolo laboratorio (per il grosso telaio presso la parete est, verso sud e per il piccolo telaio presso la stessa parete, verso nord), di piccolo magazzino per i due *pithoi* presso la parete ovest.

La casa D, con la superficie abitabile di mq. 60 circa e con due focolari in due vani distinti poteva essere abitata, come la casa C, da due nuclei familiari, legati forse da vincoli di parentela. Non è facile determinare la funzione del vano 1, nell'ultima fase con ingresso indipendente ed importante e non più collegato con il vano 2. E' da ricordare il rinvenimento, proprio nell'angolo sud-est del vano 2, di una testa maschile fittile, alta cm. 16.

\* \* \*

Le quattro case, nella loro ultima fase, per l'ampiezza e per il numero dei focolari, possono essere divise in due categorie. Alla prima categoria appartengono le case A e B, entrambe ampie mq. 33 circa, da attribuire ad un unico nucleo familiare, data anche la presenza di un solo focolare. Questo era situato, in entrambe, nel vano 1, cioè nel vano più a sud, ed in angolo (nella A angolo sud-est; nella B angolo nord-est). Nella casa A il telaio, piuttosto piccolo, era nel vano 2, dove vi era anche una struttura funzionale (armadio? mangiatoia?) sul lato lungo est. Nella casa B non è precisabile il posto del telaio, ma ve ne potevano essere due piccoli, uno nel vano 1 ed un altro nel vano 2. Anche nella casa B una struttura funzionale si trovava presso il lato lungo (ovest) probabilmente con scopo diverso da quello della casa A.

Alla seconda categoria appartengono le case C e D, dell'ampiezza rispettivamente di mq. 49 e 60. Esse sono da attribuire, con tutta probabilità, a due nuclei familiari, data la presenza dei due focolari, nella casa C uno nell'angolo nord-ovest del vano 1 ed il secondo al centro del vano 2, nella casa D entrambi al centro dei vani 2 e 3.

Dato che tutta la zona del Montrone saggiata durante le quattro campagne di scavo ha dato resti di abitazioni, le sole quattro case messe completamente in luce ben poco possono chiarire circa l'impianto urbanistico di questo grosso centro, che ebbe un primo nucleo di capanne circolari sulla sommità della collina, un centro del VII-prima metà del IV sec. a. C. in zona ancora da definire ma di cui la necropoli si estese in tutta la zona del Montrone, ed un impianto di abitazioni che sorse, nella seconda metà del IV a. C., sulla necropoli, in parte rispettando ed in parte depredando le tombe<sup>25</sup>. E' necessario però prendere in considerazione almeno tre fattori per tentare di meglio caratterizzare il vasto abitato: il tipo di pianta delle case, l'orientamento, la reciproca posizione.

Se fosse corrispondente al vero l'ipotesi formulata circa il primo impianto delle case, cioè che esse nascono di un solo vano, vi sarebbe perfetta corrispondenza tra esse e le case più antiche della Grecia propria e della Grecia occidentale. Come rileva D. Fusaro<sup>26</sup>, la casa a pianta quadrata ad unico ambiente, in periodo arcaico, è attestata in molte zone della Grecia e le dimensioni sono piuttosto modeste: m. 4,5 di lato, mq. 18-20 di superficie abitativa. Per il mondo greco

---

<sup>25</sup> Cfr. nota 5.

<sup>26</sup> FUSARO, pp. 7-10 (con abbondante bibl.).

d'occidente Siracusa, Megara Hyblaea e Lentini (colle di Metapiccola) sono gli esempi più significativi<sup>27</sup>.

A Megara Hyblaea molte delle case di un solo vano, in periodo successivo (VII sec. a. C.) furono ampliate, con l'aggiunta di uno o due vani<sup>28</sup>. Mentre però per le case di Megara Hyblaea l'accesso ai vani è abitualmente sul lato lungo (sud) e su di uno spazio libero<sup>29</sup>, per le case oppidane la situazione non sempre è tale: nella casa A l'accesso sul lato lungo (vano 2) fu chiuso e rimase funzionante l'accesso sul lato corto (vano 1); nella casa B esiste l'ingresso sul lato lungo, ma è funzionante anche quello sul lato corto (vano 1); nella casa C uno degli ingressi sul lato lungo fu chiuso (vano 2), rimase funzionante quello del vano 1, che però nel periodo precedente aveva l'ingresso sul lato breve; nella casa D due sono gli ingressi sul lato lungo (vani 1 e 2) e l'ingresso sul lato breve (vano 1) fu chiuso.

La casa A aveva il lato breve (sud) con la « tettoia » lungo tutta la parete che si affacciava su di una strada: lo spesso battuto, di tipo diverso da quello visto all'interno dei vani, è un dato sicuro per riconoscere una strada. La casa B ha l'angolo sud-ovest protetto da una paracarro: difficilmente sarebbe stato posto a protezione di un angolo dove non vi fosse stato un abituale passaggio. La casa C con il muro est dell'*ambitus* che prosegue oltre il vano potrebbe avere, ad est, uno spazio vuoto abbastanza ampio, e così la casa D, con l'ingresso protetto dal piccolo vestibolo: vi sarebbe una situazione analoga a quella di molti degli edifici di Megara Hyblaea che hanno, attiguo ad uno dei lati lunghi, uno spazio libero e sul quale si aprono gli ingressi dei vani. Anche ad Amendolara (S. Nicola) le abitazioni della seconda metà del VI a. C., a pianta quadrangolare, hanno ampi spazi tra l'una e l'altra<sup>30</sup>.

Data l'estensione della zona abitata (almeno 1 km. dalla trincea aperta più a sud a quella aperta più a nord) è molto azzardato voler trarre qualche conclusione sull'impianto urbanistico dalla sola conoscenza di quattro piante di case. Tuttavia si possono trarre alcune

<sup>27</sup> FUSARO, p. 16; in particolare per Siracusa P. PELAGATTI in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-1981, II, pp. 709-710; EADEM in *AnnScArcAtene*, LX, II, 1984, pp. 119-129; per Megara Hyblaea MARTIN-VALLET, p. 326; per Lentini (Metapiccola) G. RIZZA in *BArte* XLII, 1957, p. 69. Per le case greche MALLWITZ, p. 82 ss.

<sup>28</sup> Ad es. la casa 22,20, con i vani a, b, c, allineati. Il vano 20 b sembra quello costruito per primo, indi furono aggiunti gli altri due con un intervallo di tempo breve tra la costruzione del primo e quella degli altri (VALLET-VILLARD-AUBERSON, fig. 38, p. 272); così la casa 23, con i vani 10 e 11, dove il vano 10, ad est, è quello costruito per primo (*Ibid.* fig. 47, p. 286). Inoltre MARTIN-VALLET, pp. 325-327.

<sup>29</sup> Cfr. nota 21.

<sup>30</sup> J. DE LA GENIÈRE in *NSc* 1975, p. 488.

osservazioni: 1) le quattro case hanno quasi lo stesso orientamento; 2) la casa C e la casa D hanno il lato lungo ovest esattamente sulla stessa direttrice, che corrisponde ad un costone roccioso, che essendo stato rinvenuto, nella zona scavata, molto levigato, doveva essere stato utilizzato come strada. Allo stato attuale della conoscenza della zona, penso che si possa almeno parlare di una sistematica divisione dello spazio abitato che doveva tener conto dei diversi livelli della collina.

Dopo questo esame delle quattro case oppidane è naturale domandarsi perché i confronti più calzanti circa la pianta sono stati trovati con le case arcaiche e non con le case coeve, che abitualmente hanno piante tendenti al quadrato e con vani distribuiti su quattro lati di una corte interna<sup>31</sup>.

Anche se R. Martin e G. Vallet, a proposito dell'abitato di Sabucina (a sud-ovest di Caltanissetta) che secondo E. De Miro « tradisce resistenze a condizionamenti imposti ai coloni greci dalle tradizioni locali » stimino più prudente non parlare di eccezioni o di ritardo<sup>32</sup>, tuttavia proprio per la situazione delle quattro case oppidane di IV-III sec. a. C. mi pare necessario tener presente la posizione geografica di Oppido ed almeno due dati emersi dalle quattro campagne di scavo.

Oppido, pur trovandosi tra le due vie fluviali Bradano ad est e Basento ad ovest, è pur sempre centro lontano dalla costa metapontina e pur essendo collegato commercialmente con la Daunia e la Peucezia<sup>33</sup> è lontano dai grandi centri di queste zone, anche se il ripostiglio monetale rinvenuto nel 1968 sta ad indicare rapporti anche con Neapolis, Taranto, Eraclea, Metaponto, Thurii, Velia, Crotona, Locri, Therina<sup>34</sup>.

Il primo dato emerso è che *tutte* le tombe di adulto rinvenute durante le quattro campagne di scavo hanno il cadavere in posizione contratta: quindi ancora agli inizi del IV sec. a. C. il rito funerario continuava con lo stesso rituale di vari secoli prima. Il secondo dato è la persistenza, per la ceramica di VI sec. di bottega oppidana e di alcune zone limitrofe (ad es. Cancellara), della rappresentazione del cefalopode, sia pure smembrato e ridotto, evidente ricordo di un mo-

<sup>31</sup> FUSARO, p. 13. Per la pianta della casa di Olinto, *Olynthus VIII* p. 141 ss. Nella Magna Grecia, le case di Amendolara (v. nota prec.), quelle di Locri Epizefiri (M. BARRA BAGNASCO in *Locri Epizefiri. Ricerche archeologiche su un abitato della Magna Grecia*, 1983, pp. 20-21) quelle di Siris-Eraclea (D. ADAMESTEANU in *Atti XV Conv. Taranto* (1975), 1976, p. 526, tav. XXVIII, 1,2).

<sup>32</sup> MARTIN-VALLET, pp. 347-348.

<sup>33</sup> La ceramica della Daunia e della Peucezia è presente (*Oppido II*, p. 146, figg. 34,41, cratere subgeometrico daunio; p. 229, figg. 148-149, fr. di cratere peuceta).

<sup>34</sup> Cfr. nota 4.

tivo decorativo conosciuto almeno sei secoli prima, rimasto nella memoria e sopravvissuto presso i figliuoli decoratori<sup>35</sup>. Anche per le piante delle quattro case oppidane non si potrebbe parlare di « ritardo »?

ELISA LISSI CARONNA

<sup>35</sup> E. LISSI CARONNA in *Barte* LIII, 1968, pp. 106-110.

#### ABBREVIAZIONI

- Attività Basilicata* = AA.VV., *Attività archeologica in Basilicata*, 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu, Matera 1980.
- BAILLO MODESTI = G. BAILLO MODESTI, *Cairano nell'età arcaica*, Napoli 1980.
- CALDERONE = A. CALDERONE, *Monte Saraceno. Scavo nell'abitato nel biennio 1978-79*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, II, 1980-1981.
- DE MIRO = E. DE MIRO, *La casa greca in Sicilia*, in *φύλαξ χάρις* *Miscellanea in onore di E. Manni*, II, Roma 1980.
- FUSARO = D. FUSARO, *Note di architettura domestica greca nel periodo tardo-geometrico e arcaico*, in *Dialoghi di archeologia*, n.s. 4, 1982, 1.
- Himera = AA.VV., *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma, 1976.
- MALLWITZ = A. MALLWITZ, *Osservazioni sull'architettura nella Grecia dei secoli VIII e VII* in *AnnScArcAtene*, LIX, I, 1981 (1983).
- MARTIN-VALLET = R. MARTIN - G. VALLET, *L'architettura domestica in Sicilia in Storia della Sicilia I*, Napoli 1979.
- Olynthus VIII* = D. M. ROBINSON, *Excavations at Olynthus, VIII. The Hellenistic House*, London-Oxford 1938.
- Oppido I* = E. LISSI CARONNA, *Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavo* (1967) in *NSc* 1972.
- Oppido II* = E. LISSI CARONNA, *Oppido Lucano (Potenza). Rapporto preliminare sulla seconda campagna di scavo* (1968) in *NSc* 1980.
- SPIGO - U. SPIGO, *Ricerche a Monte S. Mauro, Francavilla di Sicilia, Acireale, Adrano, Lentini, Solarino* in *Kokalos* XXVI-XXVII, II, 1980-1981.
- VALLET-VILLARD-AUBERSON = G. VALLET, F. VILLARD, P. AUBERSON, *Megara Hyblaea. Le quartier de l'agora archaïque*, Rome 1976.

## DEDICA A DEMETER DA SANTA MARIA D'ANGLONA

In una vetrina del Museo Nazionale di Policoro (Matera) è esposta una lamina di bronzo iscritta, rinvenuta nel corso degli scavi eseguiti nel 1967 da H. Schläger e U. Rüdiger nel santuario di Demeter a Santa Maria d'Anglona, nell'area culturale della tarantina Eraclea e in zona appartenente probabilmente all'antica Pandosia di Lucania<sup>1</sup>. La lamina è alta cm. 25,3; alla sua sommità son fissate con tre chiodi due sottili lamine disposte a « croce di S. Andrea », consueta rappresentazione della fiaccola in numerose immagini italote della dea<sup>2</sup>. Quando è stata rinvenuta, la lamina iscritta era arrotolata: ciò indica che essa, dopo un periodo di esposizione nel santuario, venne riposta in un deposito di offerte votive.

Le lettere dell'epigrafe sono formate da punti accuratamente incisi; per i caratteri della scrittura — in cui vanno rilevati l'A col tratto orizzontale spezzato e il segno †, tipico dell'area tarantina per l'aspirazione — l'epigrafe può datarsi tra il secolo III e il II a. C.

Φιλημένα  
Νίκωνο-  
[ε] και ηα  
[γ]ενιά  
5 και ηα ἐγ-  
γονία  
Δάμα-  
τρι εὐχ-  
άν. (vac.)

<sup>1</sup> Sulla probabile identificazione del centro antico v. D. ADAMESTEANU, *La Basilicata antica: storia e monumenti*, Di Mauro, Cava dei Tirreni, 1974, p. 125; sugli scavi nel santuario di Demeter, *NSc.*, 1969, p. 171 ss.

<sup>2</sup> V. in proposito B. NEUTSCH, *Archäologische Forschungen in Lukanien*, II. *Herakleia-studien* (*Röm. Mitt.*, XI. Ergänzungsheft, 1967), pp. 136, 168, 172, 186.

Il breve testo è un documento interessante così della lingua come di alcuni aspetti della società italiota. Il nome della dedicante e quello del padre non denotano un'origine aristocratica. Dei due termini *γενιά* e *έγγονία* il primo è una variante dialettale di *γενεά* (cfr. *σικίας* = *σικίας* nella prima tavola di Eraclea); l'altro è un *ἀπαξ λεγόμενον* di facile interpretazione, connesso com'è con *έγγονος*. Ma *έγγονος* designa in primo luogo un « nipote » (figlio del figlio), ed anche, genericamente, come equivalente di *έκγονος*, un « discendente »: tuttavia, in questo testo, ove sarebbe fuori tono parlare di « discendenza », *γενιά* sarà da intendere « figli » e *έγγονία* « nipoti »; è probabile, anzi, che *γενεά και έγγονία* sia una formula endiadica entrata nell'uso per indicare la « famiglia » nel suo complesso (cfr. in una lamina di Dodona, del sec. IV a. C., Schwyzer 403, 11. 13-15 *αὐτῶι κα[ι] γενεᾷ και γέν[ει] ένεᾷ*, e nota ad l.). La forma *γενιά* si trova anche in un'epigrafe arcaica cretese (edita da L. H. Jeffery e A. Morpurgo-Davies, in *Kadmos*, IX, 1970, pp. 118-154), e vi indica la discendenza diretta.

Più interessante il fatto che all'offerta presieda la *mater familias*, e sia anzi l'unica citata *nominatim*, come rappresentante dell'intero gruppo domestico. Ciò si addice ad un atto di devozione verso una dea che il nome stesso designava tutrice dei nuclei familiari; è in ambito culturale non suscita problemi, poiché è noto che nella sfera religiosa, come in quella economica, non valevano le limitazioni poste alla donna nella sfera politica e giuridica. Evidentemente Philemena era vedova quando fu dedicata la lamina; ma si può anche immaginare che fosse madre di figli illegittimi. Rimane, in ogni caso, valida la testimonianza di una persistente autorità della madre nella intima cerchia della famiglia; e non v'è ragione di richiamare, a questo proposito, il ben diverso caso della sostituzione del nome materno al paterno in un ambito aristocratico come quello a cui apparteneva Nosside in Locri Epizefirii.

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

## TOMBE DI ETÀ ROMANA A VENOSA

L'ultimo giorno dell'agosto 1979, un escavatore mentre completava il cavo di fondazione per un nuovo edificio ai margini del centro storico di Venosa, sfondava asportandone anche gran parte, l'incamiciatura laterizia di una tomba situata all'angolo di due pareti.

Solo sfiorata dal braccio meccanico, la massiccia urna cineraria in essa contenuta si rovesciava, aprendosi sul fondo dello sbancamento, dove veniva tuttavia quasi subito recuperata con gran parte dei frammenti degli oggetti contenuti<sup>1</sup>.

Se ne propone qui l'edizione, affiancandovi quella di un vicino monumento funerario, noto si può dire da sempre ma — come spesso accade — tuttora inedito; entrambi saranno anche lo spunto per qualche considerazione topografica su uno degli assi di accesso a questa città, finora assai poco studiata, nonostante la sua cruciale importanza per la storia dell'età romana fra *Apulia* e *Lucania*<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> I due corredi, in attesa dell'allestimento del museo nel castello di Venosa, sono conservati nei depositi della Soprin.za della stessa città.

Il loro restauro è opera di L. Capiello, D. Evangelista, T. Langone, M. Savarese; le riproduzioni grafiche sono di D. Corbo, D. Pangrazio, S. Pietragalla, M. Salvatore, quella fotografica di D. Santopietro e F. Basile.

Un ringraziamento particolare va alla collega M. R. Salvatore, responsabile del territorio venosino, che mi ha segnalato il ms. di A. Cappellano, al geom. T. Sileno, della Soprin.za B.A.A., autore del rilievo della tomba « di Marcello », prezioso collaboratore nello studio della topografia della città, e infine all'Impresa Filidoro di Venosa, da anni operante per conto della Soprin.za Archeologica, per lo spontaneo e immediato intervento di recupero.

La perfetta conservazione dell'urna, l'assenza di qualsiasi traccia di altre sepolture, l'omogeneità dei materiali recuperati (fra i quali non furono rinvenuti frammenti estranei) oltre alle circostanze stesse del rinvenimento, avvenuto a lavori quasi ultimati in uno scavo praticato in un sito già occupato da un edificio, concorrono ad attenuare i dubbi, sempre presenti in simile circostanze, in merito alla coerenza e all'unità del corredo.

\* *Gli apprezzamenti e le deduzioni dell'autore sono riportati integralmente anche se non tutti condivisi dalla Redazione.*

<sup>2</sup> *RE*, VIII, A I, col. 892 ss.; importanti osservazioni sul ruolo della colonia sono contenute nel saggio di F. GRELLE dedicato a Canosa in *AA.VV., Società romana e produzione schiavistica*, vol. I - *L'Italia: insediamenti e forme economiche* (a cura di A. GIARDINA e A. SCHIAVONE), Bari, 1981, p. 181 ss. In merito v. ora anche M. TORELLI, in *Athenaeum* LXI, 1983, I-II,

*La tomba infantile.*

Scavata nel terreno breccioso a circa un metro e mezzo di profondità dal piano stradale, la tomba era formata da una cassa di tegole piane di ragguardevoli dimensioni (alcuni frammenti indicano che erano manubriate), ampia quanto necessario per contenere l'urna. All'interno, frammisto a pochi resti del defunto cremato — un bambino — erano i resti frantumati del corredo, sottoposto anch'esso all'azione del fuoco (Tav. XCVI).

La presenza di ben quattordici chiodi di ferro (16) fa ritenere che corpo ed oggetti fossero racchiusi da una bara, o quanto meno deposti su di un tavolato ligneo.

1. *Urna cineraria* (Tav. XCVI) (110548). Calcare; h. max. mm. 638, Ø max. 335; coperchio: h. 150, Ø 340. Corpo globoso con breve collo svasato desinente in un labbro alto e spesso, contenente al suo interno un dente d'incastro per il coperchio, dotato a sua volta di uno corrispondente. Due prese semilunate impostate sulla spalla, sagomate al centro (tre ingrossamenti anulari paralleli): imitano due anse orizzontali a bastoncino ripiegate verso l'alto. Piede ad echino su alto fusto. Coperchio troncoconico desinente in un basso pomolo rastremato alla base; era assicurato all'urna mediante due grosse grappe in piombo, ancora *in situ*.

Integra, salvo lievi scheggiature.

Rientra in una classe abbastanza diffusa ma non ancora studiata nel suo complesso; per il profilo globoso e la presenza di un collo ben marcato si colloca all'estremo di una sequenza tipologica che giunge, all'opposto, ad esemplari a vasca dal profilo ogivale, in cui la bocca è pari o di poco inferiore al massimo diametro del corpo.

La loro collocazione cronologica è fra l'avanzato I sec. a. C. e il corso del I sec. d. C.<sup>3</sup>

2. *Patera* (fig. 1) (110560, 110562). A. grigia, scarsissime tracce di vernice di eguale colore; h. 57, Ø 178 (ricostruito). Piede ad anello, vasca a fondo largo, arcuato, da cui si origina la parete obliqua, estroflessa e leggermente svasata.

Ricomposta, molto lacunosa, combusta.

p. 252 ss., e in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico* (Atti XIII conv. st. etr. it., Manfredonia 1980), Firenze, 1984, p. 325 ss.

<sup>3</sup> Nel novero degli esempl. editi (per i quali v. ora AA.VV. *Museo nazionale romano, Le sculture*, I/1, Roma, 1979, nr. 144, p. 230; I/2, Roma, 1981, nrr. 43 e 60, pp. 148 e 169 s., con bibl. prec.), si segnala per la somiglianza del profilo l'urna del complesso tombale del « navarca » di Cavanzano, ad Aquileia (V. SCRINARI, in *ACI* XII, 1959, p. 31 ss., tav. XX; EADEM, *Sculture romane di Aquileia*, Roma, 1972, nr. 81, p. 28). Un esempl. molto semplice è noto anche da Acqui T. (*NSc*, 1937, p. 182, fig. 1).

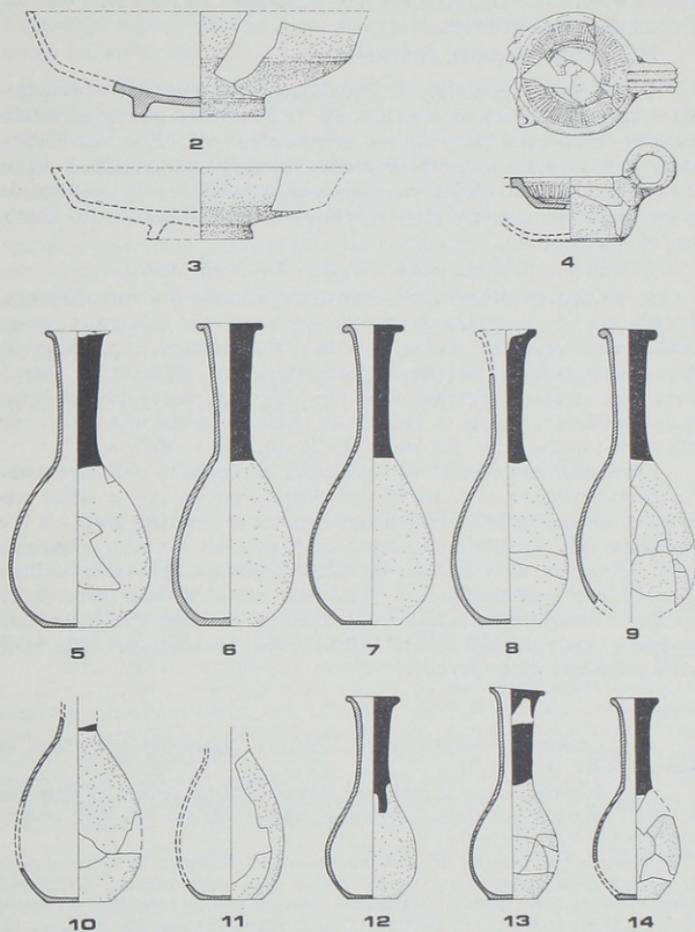


Fig. 1. — Corredo della tomba infantile, vasi (1:3).

3. *Patera* (fig. 1) (110561). A. e v. come nella precedente; h. 39, Ø 154 (ricostruito). Piede ad anello distinto da una gola; vasca larga appena leggermente arcuata. La parete, obliqua ed estroflessa, è distinta da una marcata carenatura.

Ricomposta, lacunosa, combusta.

4. *Lucerna e volute* (fig. 1) (110549). A. e v. come nella precedente; h. max. all'ansa 54, al serbatoio 35, Ø 54. Fondo piatto, serbatoio cilindrico rastremato alla base con attacco del becco di grandi dimensioni. Ansa verticale ad anello, formata da un nastro modanato. Disco delimitato dalla spalla fortemente inclinata verso l'interno, decorata da solcature radiali, con foro quasi centrale. Ai lati dell'attacco del becco, piccole volute.

Ricomposta, lacunosa, abrasa in superficie, combusta.

Le pessime condizioni di conservazione, dovute al calore del rogo, impediscono di accertare se questi tre pezzi non rientrino, come appare assai probabile, in quella classe di ceramica a pasta grigia giustamente definita di recente *ubiquitous but difficult to date*<sup>4</sup>. Presente in quantità rilevante nelle città dell'arco ionico, dov'era certamente prodotta<sup>5</sup>, essa si va infatti ora rivelando come una delle serie più diffuse anche delle aree interne della *Lucania* e dell'*Apulia*<sup>6</sup>.

Com'è stato già rilevato da L. Giardino a proposito della documentazione metapontina, si tratta di una classe prodotta per un arco cronologico non ancora ben definibile ma comunque piuttosto ampio, e che si colloca, nella scelta delle forme, a cavallo fra la v. n. e le « terre sigillate », con una certa conseguente indeterminatezza tipologica; in linea generale, non sembra affatto da escludersi che essa rappresenti la risposta di numerose fabbriche locali dalla lunghissima tradizione artigianale precedente<sup>7</sup> agli stimoli indotti dalla circolazione delle varie serie ceramiche d'importazione.

<sup>4</sup> J. C. CARTER, *Excavation in the Territory*, Metaponto 1980, Univ. of Texas - Austin, 1980, p. 17.

<sup>5</sup> Per la produzione e la diffusione urbana a Metaponto, v. L. GIARDINO, in AA.VV., *Studi di antichità*, 2, Galatina, 1980, p. 247 ss. con bibl. relativa anche a Copia ed Heraclea.

<sup>6</sup> Essa è presente ad es. a Grumentum (L. GIARDINO, in *Grumentum: la ricerca archeologica in un centro antico* (cat. della mostra, Grumento, 1980), Galatina, 1980, p. 17 s.), Gravina - Botromagno, Monte Irsi (v. *Monte Irsi, Southern Italy*, ed. by A. SMALL, *BAR Suppl. Series*, 20, 1977, p. 124 ss.). Nella fattoria repubblicana scavata da chi scrive a Banzi, contr. Mancamasone, esso costituiva la ceramica in uso al momento dell'abbandono finale (notizia al XXII conv. di Taranto, 1982).

<sup>7</sup> L. GIARDINO, in AA.VV., *Studi di antichità*, 3, Galatina, 1982, p. 155 ss., p. 168, n. 76 in part.

A favore dell'attribuzione a questa classe dei nostri tre pezzi gioca, a fianco di alcuni non trascurabili caratteri esteriori<sup>8</sup>, la notevole difficoltà a proporne un inquadramento tipologico soddisfacente e insieme l'aggancio, seppur parziale, con materiali a pasta grigia rinvenuti nell'area metapontina.

Per quanto riguarda le patere 2 e 3 (classificabili, con una certa approssimazione, nella serie 2270 del nuovo studio complessivo della v. n. di J.-P. Morel<sup>9</sup>) si può proporre il confronto con una, di maggiori dimensioni, già studiata<sup>10</sup>; la lucerna, invece, nella caratteristica pesantezza del profilo, contraddistinto dalla profondità del serbatoio in contrasto con le sue ridotte dimensioni, trova riscontro in esemplari di eguale provenienza metapontina tuttora inediti, nei quali ricorre anche lo stesso tipo di ansa ad anello<sup>11</sup>. Ad un livello più generale, utile soprattutto per tentare una collocazione cronologica, sembra significativo il legame, certamente esistente nel profilo, con forme che si pongono al passaggio fra fogge della tarda repubblica e quelle delle prima età imperiale<sup>12</sup>; il profilo della spalla<sup>13</sup>, la sua decorazione, le dimensioni del disco, rimandano inoltre a lucerne rinvenute a Corinto

---

<sup>8</sup> Dal confronto con gli unguentari 5, 7/9, 11/14, egualmente combustibili, emerge una diversa reazione della vernice alla ricottura; in questi ultimi, pur mutando colore, conserva la sua originaria compattezza; nella patera e nella lucerna, invece, essa è quasi del tutto scomparsa. La scarsa consistenza della vernice, molto spesso così diluita da non poterla distinguere dall'argilla sottostante, è tipica di questa produzione.

<sup>9</sup> J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma, 1981, p. 159 s.; in part. la patera 3 corrisponde in modo abbastanza preciso ai rapporti dimensionali della serie 2273 (Tav. 43, 2273c1); la 2 si avvicina piuttosto alla serie 2277. Per questo secondo pezzo si può istituire un confronto anche con la specie 2850, in cui è rovesciato il rapporto dimensionale fondo/parete, tenendo presente in part. il tipo 2851a1 (p. 232, Tav. 78). Una generica possibilità di confronto è possibile anche con le forme 1 e 2 di C. GOUDINEAU, *La céramique aretine lisse*, Paris, 1968, p. 371.

<sup>10</sup> GIARDINO, art. cit. a n. 5, p. 253 ss., tav. 81,3, patera a basso orlo vet., tipo b.

<sup>11</sup> Presente in uno dei pochi esempl. di lucerne metapontine in p.g. finora edite: GIARDINO, art. cit. a n. 5, p. 277 s., nr. 59.

<sup>12</sup> M. RICCI, in *RivStLig* XXXIX, 1973, p. 168 ss.: cfr. in part. le Dressel 3 e, meglio, 3A (p. 199 ss., fig. 16 s.).

<sup>13</sup> Essa non corrisponde a nessuno dei profili in S. LOESCHKE, *Lampen aus Vindonissa*, Zuerich, 1919, p. 213 (25), fig. 2 (il meno lontano è il IIb).

ed Atene<sup>14</sup>, appartenenti però al beno noto gruppo di *Volutenlampen* contraddistinte dall'ansa con appendice plastica<sup>15</sup>.

Tutti i confronti addotti convergono quindi complessivamente verso una datazione compresa fra i momenti finali della repubblica e il corso dell'età giulio-claudia, fino circa la metà del I sec. d. C.

5. *Unguentario* (fig. 1) (110554). A. grigia, collo a v. nera; h. 160, Ø max. 72. Fondo piatto, corpo ovoide con alto collo troncoconico desinente in un breve labbro estroflesso leggermente ingrossato.

Ricomposto, lacunoso, combusto.

6. *Unguentario* (fig. 1) (110558). A. camoscio, collo a v. bruna; h. 164, Ø max. 64. Fondo piatto, corpo piriforme con alto collo troncoconico desinente in un breve labbro estroflesso leggermente ripiegato verso il basso.

Ricomposto, leggermente lacunoso.

7. *Unguentario* (fig. 1) (110555). A. grigia, collo a v. nera; h. 164, Ø max. 66. Analogo al precedente.

Integro, combusto.

8. *Unguentario* (fig. 1) (110553). A. e v. come nel precedente; h. 160, Ø max. 63. Analogo al precedente; tracce di due bande orizzontali a v. sulla massima espansione.

Ricomposto, lacunoso, combusto.

9. *Unguentario* (fig. 1) (110556). A. e v. come nel precedente; h. conservata 152, Ø max. 66 a.c. Analogo al precedente.

Ricomposto, molto lacunoso, combusto.

<sup>14</sup> O. BRONNER, *Corinth IV, II - Terracotta Lamps*, Cambridge (USA), 1930, tipo XXI, gruppo 2, p. 74 ss.; cfr. in part. i nrr. 393, 396 e soprattutto 397; ad esse si rimanda in modo specifico anche per quanto riguarda la lucerna nr. 22 di J. PERLZWEIG, *The Athenian Agora. VII - Lamps of the Roman Period*, Princeton, 1961, appartenente al gruppo delle imitazioni da prototipo in bronzo (per i quali v. ora tuttavia quanto rilevato da E. DE CAROLIS, in *Museo nazionale romano, I bronzi - IV, 1 le lucerne*, Roma, 1983, p. 30).

<sup>15</sup> H. MENZEL, *Antiken Lampen im Roemisch-Germanischen Zentralmuseum zu Mainz*, Mainz, 1969, p. 25 s. (ad es. fig. 25, 13). Nella recente raccolta di D. M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, II, London, 1980, al tipo Broneer XXI corrisponde il D (p. 204 ss. ad es. nr. Q1002, tav. 28); all'esterno di questo, un certo riscontro è possibile con un esempl. appartenente ad un gruppo italico poco comune (p. 231 s., tipo F, nr. Q1090, tav. 38), dat. comunque sostanzialmente allo stesso periodo.

10. *Unguentario* (fig. 1) (110559). A. camoscio, collo a v. bruna; h. conservata 101, Ø max. 65. Analogo al precedente.

Ricomposto, molto lacunoso.

11. *Unguentario* (fig. 1) (110557). A. grigia; h. conservata 83, Ø max. 57 c.a. Analogo al precedente.

Ricomposto, molto lacunoso, combusto.

12. *Unguentario* (fig. 1) (110552). A. grigia, collo a v. nera; h. 110, Ø max. 48. Fondo piatto, corpo ovoidale, alto collo troncoconico desinente in un basso labbro estroflesso.

Ricomposto, leggermente lacunoso, combusto.

13. *Unguentario* (fig. 1) (110551). A. camoscio, collo a v. nera; h. max. 116, Ø max. 43. Analogo al precedente.

Ricomposto, leggermente lacunoso, in parte combusto.

14. *Unguentario* (fig. 1) (110550). A. grigia, collo a v. nera; h. 110, Ø max. 49. Analogo al precedente.

Molto lacunoso, combusto.

Appartengono tutti a tipi comuni fra avanzato I sec. a. C. e buona parte del I sec. d. C.<sup>16</sup>.

15. *Strigile* (fig. 2) (110563, 110578). Bronzo; frammenti, deformati dalla combustione, di lamina sagomata, con tracce di tessuto mineralizzato e schegge lignee carbonizzate aderenti<sup>17</sup>.

16. *Chiodi* (fig. 2) (110564/577). Ferro; quattordici esemplari lunghi da 32 a 52 mm. Alcuni sono ripiegati ad angolo.

In conclusione, la tomba sembra quindi contenere un gruppo di oggetti le cui singole cronologie convergono nell'ambito dei decenni compresi fra la fine del I sec. a. C. e prima metà del I sec. d. C.; essa appare quindi assegnabile, in via orientativa, all'età augustea o poco dopo.

<sup>16</sup> Cfr. H. S. ROBINSON, *The Athenian Agora. V - Pottery of the Roman Period, Chronology*, Princeton 1959, tipi F50 e G98, pp. 15 e 31; C. W. BLEGEN, H. PALMER, S. YOUNG, *Corinth XIII - The North Cemetery*, Princeton, 1964, gruppi I, II, p. 167; L. BERNABO' BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipara, II*, Palermo, 1965, t. 75, tav. CCXVII, 2, a-b (nella didascalia il riferimento è errato); G. V. GENTILI, in *NSc*, 1969, II suppl., Piazza Armerina (Montagna di Marzo e Monte Navone), t. 50, fig. 114, p. 81 ss.; t. 52, fig. 118, p. 87 s.

<sup>17</sup> La presenza — inattesa — di questo strumento sembra allusivo alla condizione adulta non conseguita.

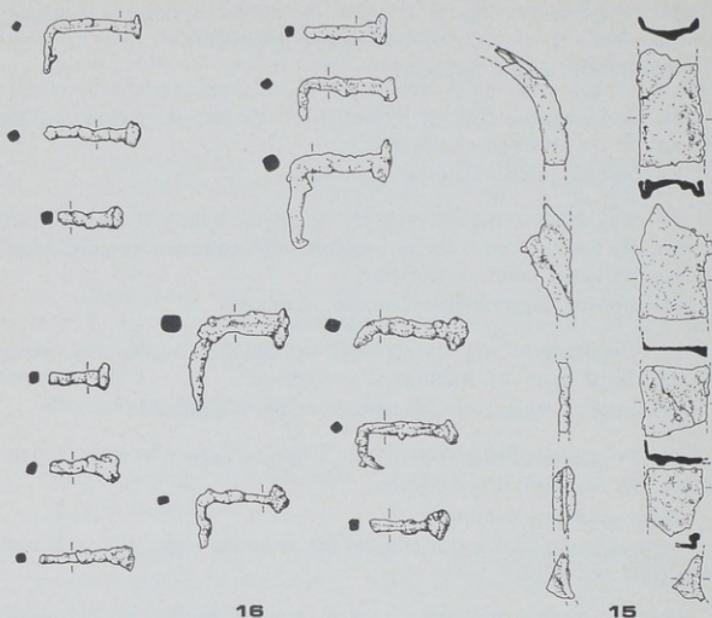


Fig. 2. — Corredo della tomba infantile. Oggetti di bronzo e ferro (1:3).

#### *Il monumento funerario.*

A pochi passi di distanza dal luogo di rinvenimento della tomba infantile, in direzione del centro della cittadina, sorge — ancora parzialmente in elevato — una struttura funeraria, che una tenace tradizione erudita locale identifica con la tomba di « Marcello », cioè del console M. Claudio Marcello, morto combattendo contro Annibale, fra *Bantia* e *Venusia*, nel 208 a. C.<sup>18</sup> (fig. 5).

Alla sua base, poco dopo la metà del secolo scorso, in circostanze che ci sono ignote, fu rinvenuto un cinerario a cassetta di piombo; esposto da allora, con il riguardo dovuto al conquistatore di Siracusa, insieme con pochi altri oggetti di provenienza sconosciuta, in una vetrina custodita in Municipio, esso è stato trasferito nei depositi della

<sup>18</sup> RE, III, 2, col. 2738 ss (dove - col. 2754 - si annota peraltro: "ueber das Grab des Marcellus ist nichts bekannt").

Soprintendenza Archeologica nelle convulse giornate successive al terremoto del 23 novembre 1980, che aveva danneggiato anche l'edificio del Comune<sup>19</sup>.

Di recente, se ne sono predisposti il restauro e la documentazione; con una certa sorpresa, gli addetti al laboratorio di Venosa hanno così avuto modo di verificare come, in più di cent'anni, l'urna non fosse mai stata vuotata: fra i resti umani combusti che formavano un basso strato polveroso sul suo fondo, sono infatti venuti in luce, oltre a minuti frammenti di vetro di assai dubbia pertinenza, un grosso pettine e un frammento di anellino in argento.

1. *Cinerario a cassetta*. Piombo; base mm. 306 x 240, h. 256; coperchio: base 310 x 240, h. 11. Teca a forma di parallelepipedo, con le pareti leggermente convergenti nella parte superiore. Coperchio piano con risvolti verticali.

Lesionata e restaurata; coperchio in parte lacunoso (fig. 3).

Per dimensioni e forma, una buona possibilità di confronto è offerta dai cenarari della necropoli di Ampurias, datati all'epoca di Tiberio e Claudio<sup>20</sup>.

2. *Pettine*. Osso; lungh. 133, largh. 38 c.a. Placca a sezione lenticolare a doppia dentellatura (con diversa spaziatura), racchiusa da due guance longitudinali tenute da quattro perni in ferro.

Lacunoso, lesionato, ricomposto (fig. 4).

3. *Anello*. Argento; un frammentino in filo sottile.

Il cinerario non va considerato come il contenitore dei resti del defunto cui era stato eretto il monumento — forse collocati in una camera interna ormai scomparsa — ma di un membro della famiglia sepolto entra un recinto funerario che racchiudeva la struttura maggiore<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Il rinvenimento avvenne nel 1863, come riporta uno studioso di cose locali: G. PINTO (a cura di), *Giacomo Cenna e la Cronaca Venusina. Ms. del sec. XVII della Bibl. Naz. di Napoli*, Trani, 1902, p. 93, n. 1. Nel volume di E. LAURIDIA, *La mia Venosa*, Bari, 1979, fig. 48, è riprodotta una foto della vetrina in questione; vi si riconoscono anche quattro vasetti (?), di cui uno solo è stato imballato insieme con il cinerario stesso e risulta ora riconoscibile fra i reperti archeologici trasferiti dal Municipio; è un fr. di urnetta acroma in argilla rosacea, qui riprodotta alla fig. 2b.

<sup>20</sup> M. ALMAGRO, *Las necropolis de Ampurias*, II, Barcellona, 1955; t. a cremazione delle zone Torres (nrr. 12, 66), Nofre (nrr. 15, 18, 24), Patel (nrr. 13, 17); cfr. pp. 152, 196 s., 206 ss., 241 ss. Le cronologie sono assicurate dalla presenza di monete in alcuni di questi contesti.

<sup>21</sup> Cfr. ad es. il caso dei recenti della via *Annia* di Aquileia (da ultimo, AA.VV., *Da Aquileia a Venezia*, Milano, 1980, p. 109 s.).

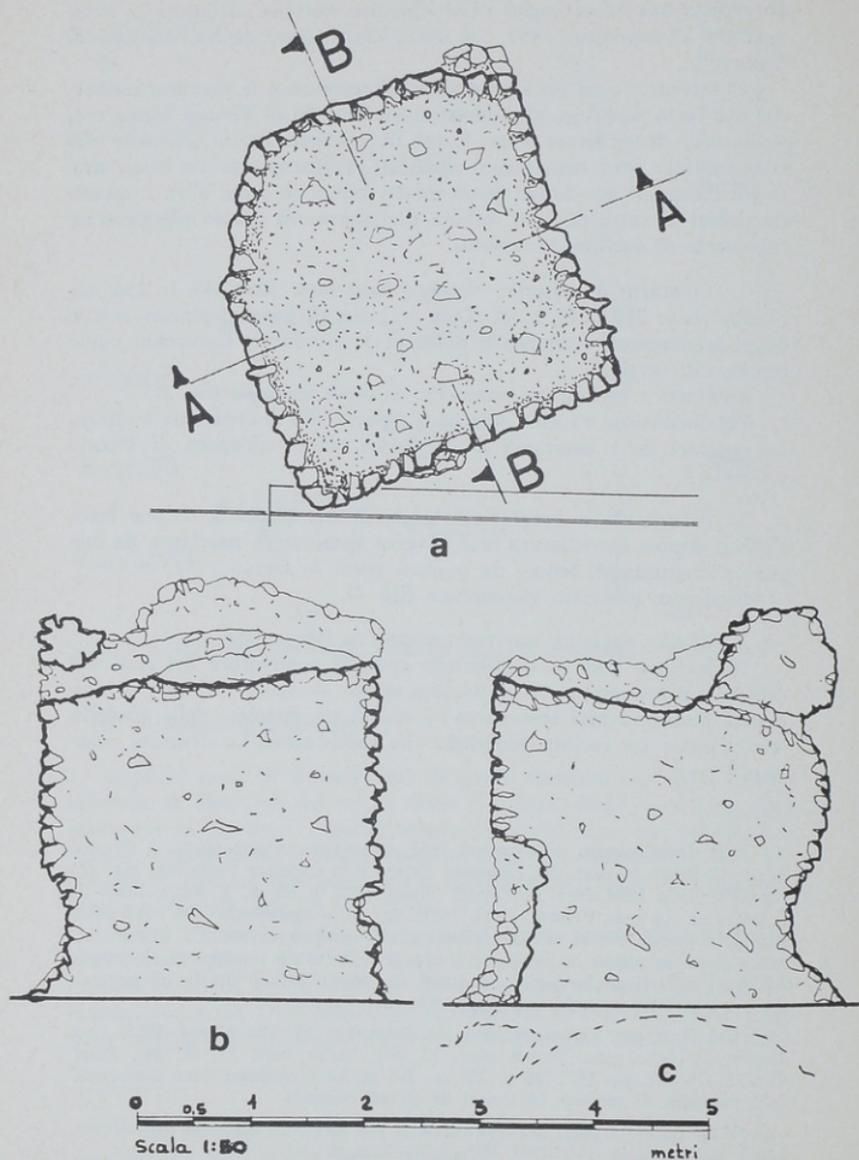


Fig. 3. — Rilievo del monumento funerario a dado c.d. Tomba di Marcello.  
 a) pianta a quota + 2,50; b) sez. A-A; c) sez. B-B.

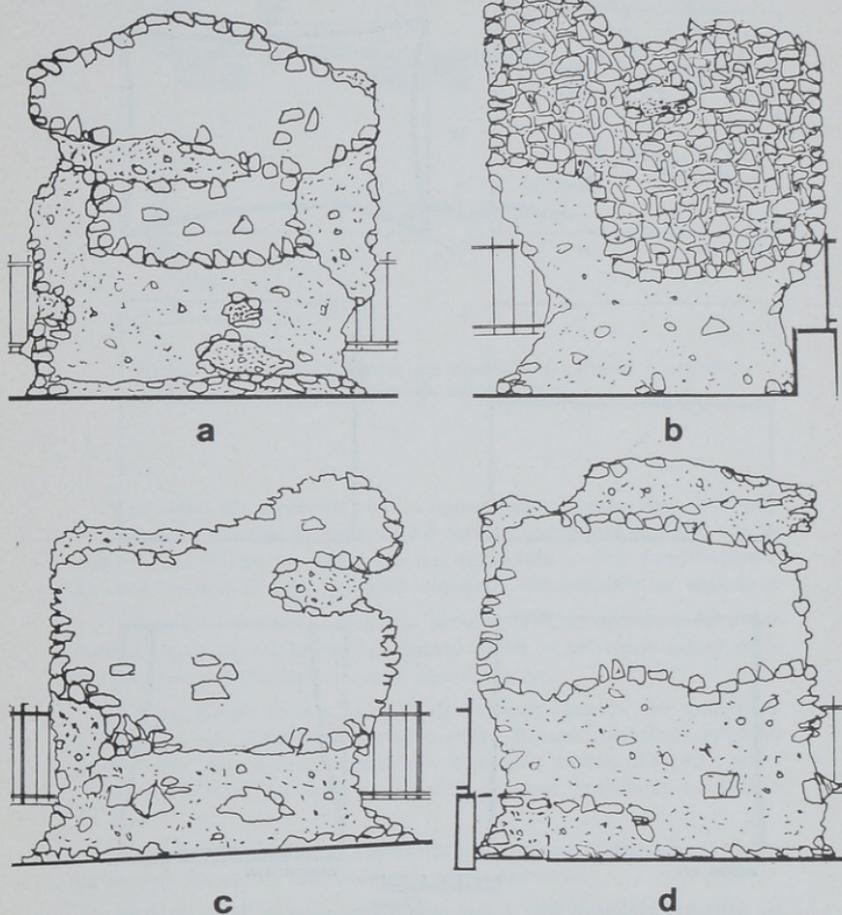


Fig. 4. — « Tomba di Marcello ». Prospetti: a) nord-est;  
b) nord-ovest; c) sud-est; d) sud-ovest.

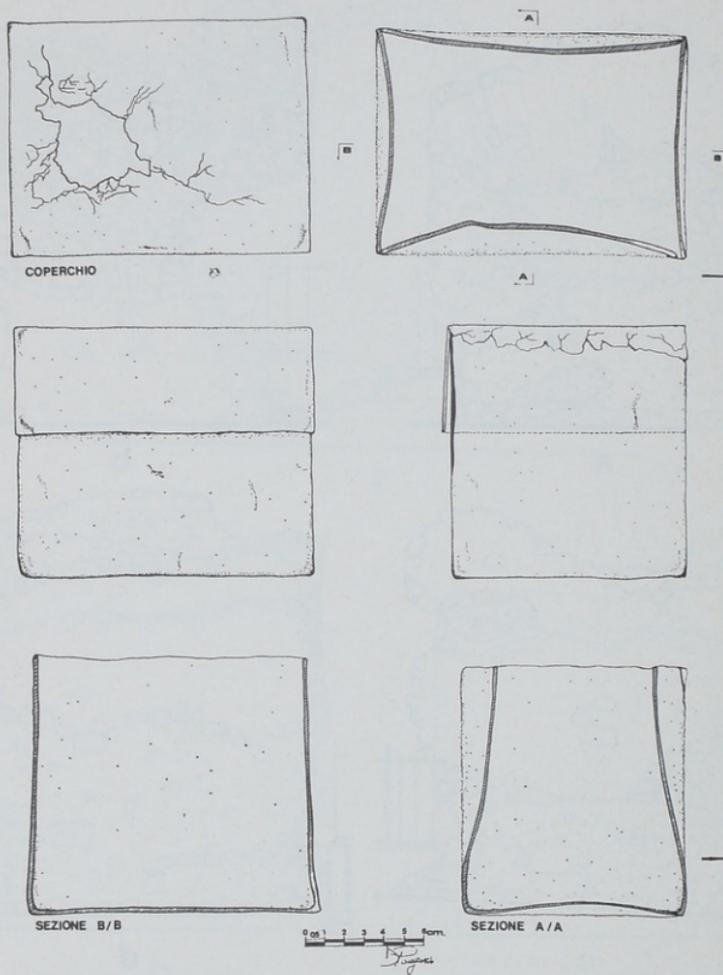


Fig. 5. — Cinerario a cassetta rinvenuto alla base del monumento a dado.

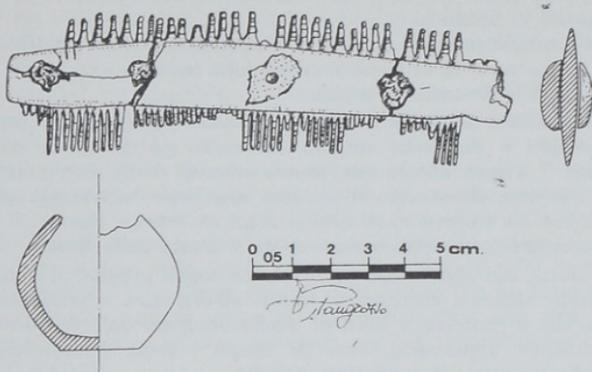


Fig. 6. — Pettine contenuto nel cinerario a cassetta e urnetta già associata alla tomba.

Lo stato di conservazione di questo monumento (fig. 4) è purtroppo assai cattivo; scomparso del tutto il paramento esterno, non ne rimane infatti che un massiccio ma smangiato nucleo parallelepipedo in *opus coementicium*, per di più alquanto rimaneggiato in superficie.

Un infelice restauro compiuto verso il 1935, in occasione del bimilenario oraziano, sembra averlo dotato infatti — nel tratto superiore — di una specie di faccia a vista in piccole pietre.

Ciò ne rende incerte le reali dimensioni, alterate, per quanto riguarda l'altezza, anche dal notevole rialzo di quota del piano stradale; attualmente, esso è conservato con uno spicco a vista di m. 3,7 e misura (a quota di m. 2,5, laddove il profilo è meno irregolare), m. 3,25 x 3 circa.

Sulla parte superiore si presenta in parte cavo, senza che vi si legga alcuna traccia di una eventuale cella funeraria.

Sulla base di quanto sopravvive non è così possibile proporre un inquadramento tipologico certo del monumento; in via ipotetica, si può tuttavia ricondurlo alla classe, abbastanza note e presente anche nella stessa *Venusia*, dei monumenti « a dado », preferibilmente nella versione « con sovrastrutture a naiskos coronato sovente da una cu-

spide »<sup>22</sup>, elemento quest'ultimo forse adombrato nelle parole di un cronista del VI secolo<sup>23</sup>.

Ne consegue una datazione di massima del tutto compatibile con quella proposta per la sottostante cremazione (e anche con quella della tomba infantile descritta all'inizio).

Affiancandosi alla testimonianza complessiva offerta dal « sepolcro di Marcello » e da poche epigrafi funerarie già in parte note al Mommsen<sup>24</sup>, il rinvenimento della tomba infantile costituisce quindi una chiara conferma all'esistenza di un'area sepolcrale in uso già almeno nella prima età imperiale, in questa zona di Venosa legata al nome dello scomparso complesso monastico di S. Maria della Scala.

Si tratta, con ogni evidenza, di una necropoli urbana; il sito, oggi largamente edificato, corrisponde infatti all'estremità meridionale del pianoro che si protende a Nord di quello occupato dal centro storico della cittadina, impostatosi, come da tempo è stato riconosciuto, sui resti della *Venusia romana*<sup>25</sup> (Tav. XCVII).

La fascia di territorio sul quale si affaccia costituisce una sorta di largo corridoio, delimitato ad occidente da alture di un certo rilievo

<sup>22</sup> M. TORELLI, in *DialArch*, II, 1968, 1, p. 32 ss. Su questa classe di monumenti, cfr. già G. A. MANSUELLI, in *ACI*, IV, 1952, p. 60 ss. e - per i noti monumenti sarsinati - S. AURIGEMMA, in *Bollettino del centro di studi per la storia dell'architettura*, 19, 1963, pp. 23 ss., 89 ss. in part.

Circa la loro origine, un abbondante materiale è stato a suo tempo raccolto da C. CID PRIEGO, in *Ampurias*, XI, 1949, p. 91 ss. Nella recente sintesi di J. M. C. TOYNBEE, *Death and Burial in the Roman World*, London, 1971, in part. pp. 130 ss., 164 ss., si propone la distinzione fra sepolcri a *naiskos* e a torre, questi ultimi di distribuzione in prevalenza extraitaliana.

La presenza di monumenti « a dado » con fregio dorico a Venosa è attestata da notevoli frammenti di paramento scolpito (v. già TORELLI, art. cit., fig. B a p. 46): uno dei meglio conservati è murato nella facciata della c.d. « chiesa vecchia » della Badia della Trinità. Non è invece attestata in questo zona la presenza di tombe a cilindro su basamento quadrato con copertura conica, note in altre zone della *Lucania*: v. ora L. GIARDINO, in *AA.VV.*, *Studi in onore di D. Adamesteanu*, Galatina, 1983, p. 195 ss. con bibliografia prec.

<sup>23</sup> A. CAPPELLANO, *Discrizione della città di Venosa, sito et qualità di essa*, 1584 (ms. della bibl. com. di Venosa), f. 83: « una fabrica a guisa di piramide alta da 20 piedi - circa 6 m. - et larca da 10, non ben quadra né tonda ». Il brano non corrisponde affatto al passo riprodotto in nota al testo di G. Cenna da G. PINTO (*op. cit.* a n. 19) quale pretesa citazione testuale dal ms.

<sup>24</sup> *CIL*, IX, nr. 382, 493, 548; M. R. TORELLI, in *RendAl*, s. VIII, XXIX, 1974, p. 610, nr. 7; tutte queste epigrafi si riferiscono ad una fase di utilizzo successiva.

<sup>25</sup> D. ADAMESTEANU, in *AttiCeSDIR*, III, 1970-71, p. 115 ss.

e ad oriente dalla valle della fiumara che sbocca — dopo alcuni chilometri — nell'ampia pianura di Rendina, lungo la riva sinistra dell'Ofanto: lo percorrono due tracciati viari, ben riconoscibili nelle fotografie aeree, a suo tempo rilevati da G. Alvisi<sup>26</sup>.

Il primo<sup>27</sup>, proveniendo da Nord-Ovest (*grosso modo* dalla zona di Melfi), costeggia le colline che circondano il monte Stangono (m. 611 di altezza); il secondo, che supera il corso dell'Ofanto in un punto più orientale, corre in posizione più centrale, da uno a due chilometri di distanza dal primo; entrambi convergono in un solo percorso a due km. e mezzo da Venosa, ai piedi dell'altura di S. Maria della Scala.

Da questo punto in poi le tracce della viabilità antica tendono a scomparire, mentre la SS 168 — erede per lunghi tratti della via romana più occidentale — risalite le pendici della collina con un largo tornante, ne percorre tutta la sommità pianeggiante fino alla sella che la congiunge al centro storico, dominata ora dal rinascimentale castello dei Del Balzo<sup>28</sup>.

La ricostruzione proposta nello studio dell'Alvisi (sostanzialmente accettata anche dal Buck), si discosta sensibilmente da questo tracciato, considerato del tutto moderno; alla strada romana si assegna così un percorso lungo il vallone che fiancheggia ad oriente l'altura di Santa Maria della Scala e che si conclude con l'ingresso nell'abitato in un punto molto più ad Est della punta del castello, all'altezza invece della cattedrale.

La presenza della necropoli cui si riferiscono le sepolture qui edite, al pari della loro relativa antichità, fa tuttavia intravedere la possibilità di una diversa soluzione di questo problema (fig. 7).

In primo luogo, va sottolineata l'esistenza di vari sentieri che si inerpicano ai lati del tornante della SS 168 per confluire poi, una volta raggiunto il pianoro che ne costituisce la sommità, in direzione dell'abitato e quindi della sella del castello. Naturalmente, la maglia urbana moderna, per quanto impostata su di un asse molto divergente rispetto a quello del centro storico, non rispetta affatto l'andamento originario della viabilità; esiste tuttavia — secondo e più importante elemento di valutazione — una significativa concordanza di allineamento fra il

<sup>26</sup> G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari, s.d. (ma 1970), pp. 31 e 66 s.; cfr. in part. la carta IGM f. 187 rielaborata ivi allegata.

<sup>27</sup> Il tracciato è stato rilevato anche da R. J. BUCK, in *PBSR*, XXXIX, 1971, p. 66 ss., p. 77 s. in part., e interpretato come un tratto della via *Herculia*.

<sup>28</sup> Nel corso dei lavori di restauro del complesso, si è potuto accertare che gran parte del suo lato occidentale poggia su massicce strutture laterizie romane, inglobate nelle fondazioni quattrocentesche in pietra.

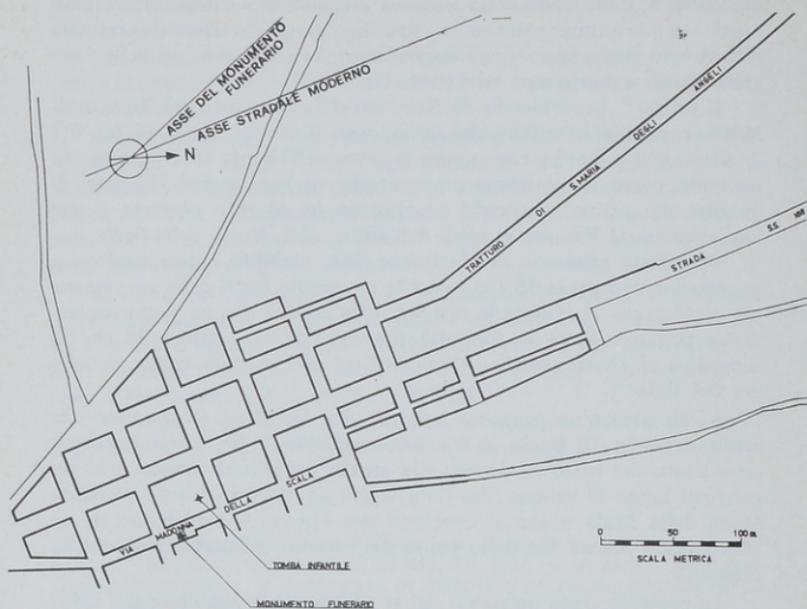


Fig. 7. — Stralcio dalla carta catastale della zona di S. Maria della Scala.

monumento funerario « di Marcello »<sup>29</sup> e il tracciato di uno dei più importanti tratturi oggi interrotti dall'espansione edilizia: quello di Santa Maria degli Angeli, che potrebbe quindi essere l'ultima sopravvivenza del tratto qui discusso della strada romana.

Riassumendo, tale strada, dopo aver risalito il pendio lungo le sue propaggini più occidentali, muoveva — secondo questa ricostruzione — dal ciglio della collina per percorrerla *grosso modo* da Nordovest a Sudest e, rimanendo in quota, giungeva alla strettoia, in antico certo più marcata e significativa che non oggi, prospiciente la estrema punta occidentale della città.

Poche decine di metri prima di immettersi nell'area urbana, essa attraversava così una necropoli, sorta con ogni probabilità in funzione della sua stessa esistenza.

<sup>29</sup> Questo monumento presenta infatti una deviazione di circa 20° a sin. (Ovest) rispetto all'asse della SS. 168, fatto proprio da tutto il quartiere.

I vantaggi offerti da questa proposta sono molteplici: da un lato non si è costretti ad ipotizzare l'esistenza di una strada in un vallone in cui manca ogni traccia di viabilità antica; dall'altro, si inserisce così una serie significativa di resti antichi nel quadro di una ricostruzione che pone anche in rilievo la sostanziale continuità di impianto fra la *Venusia* romana e la città medioevale.

L'asse viario fondamentale che collega lungo la dimensione maggiore della collina le due estremità del centro storico, costituite rispettivamente dal complesso della Badia della Trinità (affiancata dal quartiere romano « delle terme » e dall'anfiteatro) e dal castello Del Balzo risulta così essere in sostanza la sopravvivenza della strada romana che, proveniendo da Norovest, attraversava tutta *Venusia* proseguendo poi verso Est, in direzione dell'*Apulia*<sup>30</sup> (Tav. XCVII).

In questo modo, la tesi sostenuta da G. Alvisi, che la strada nel suo insieme sia identificabile con la via *Appia*, innestatasi in questo tratto più prossimo alla città sul tracciato della *Venusia - Herdoneas* (il secondo percorso menzionato nelle righe che precedono<sup>31</sup>), trae da questa modifica una significativa conferma.

Al dato cronologico di massima suggerito dalla necropoli, che riporta almeno alla prima età imperiale, si aggiunge infatti il riconoscimento del valore di questo tratto stradale, forse l'elemento generatore dell'intero impianto di *Venusia*, comunque suo elemento saliente attraverso tutta la vicenda storica della città.

ANGELO BOTTINI

---

<sup>30</sup> Il tracciato viario dalla zona centrale (area della cattedrale) alla Badia della Trinità e oltre non pone alcun problema di ricostruzione.

<sup>31</sup> ALVISI, *op. cit.*, a n. 26, p. 66: la *Venusia - Herdoneas* potrebbe essere stata già in uso al momento della battaglia di *Ausculum*, nel 279 a. C., al momento stesso della edificazione della *colonia*, dedotta due anni prima.

TAVOLE

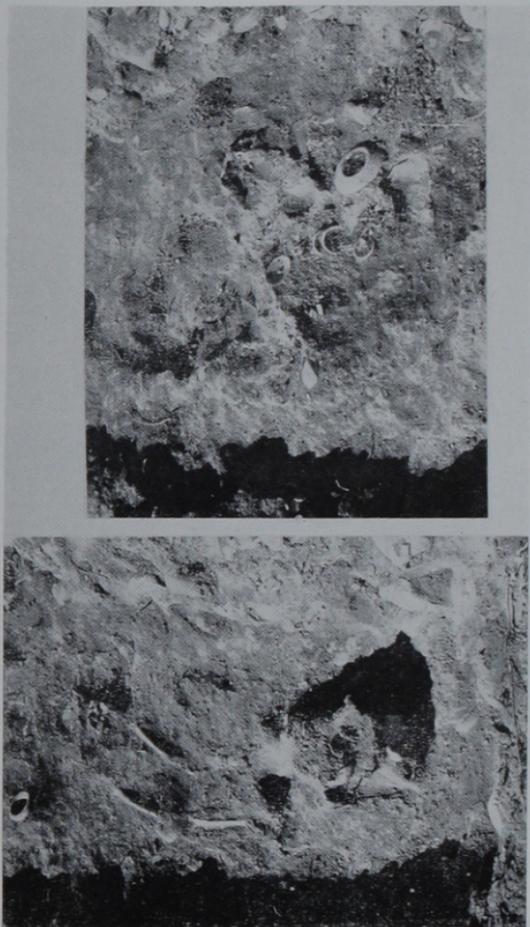




a



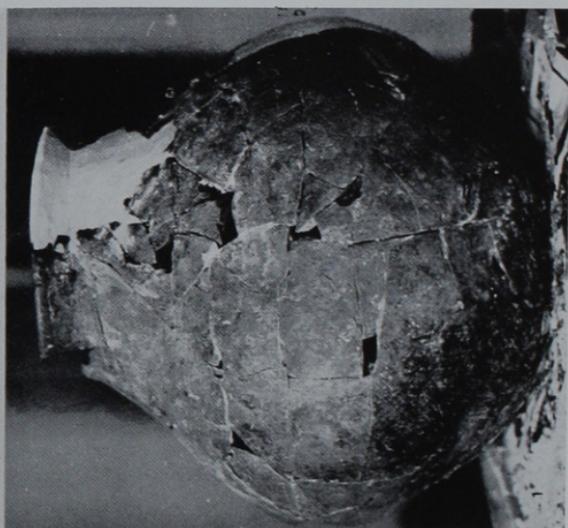
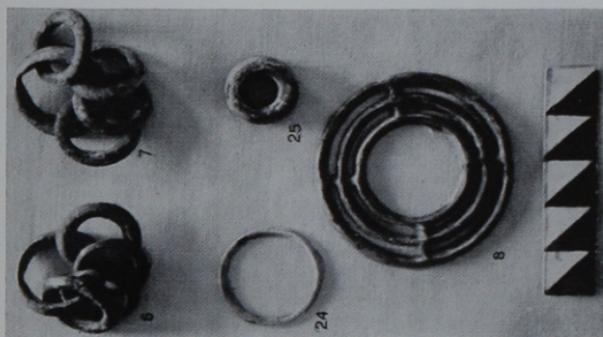
b

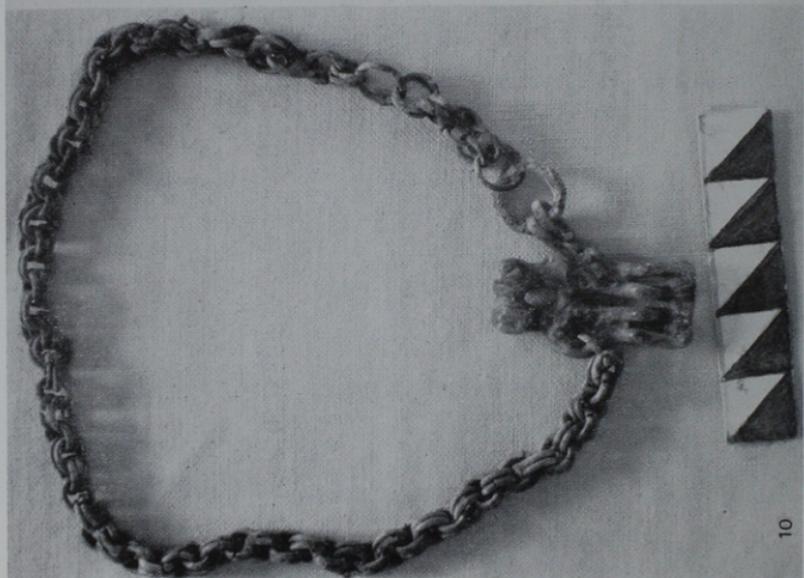


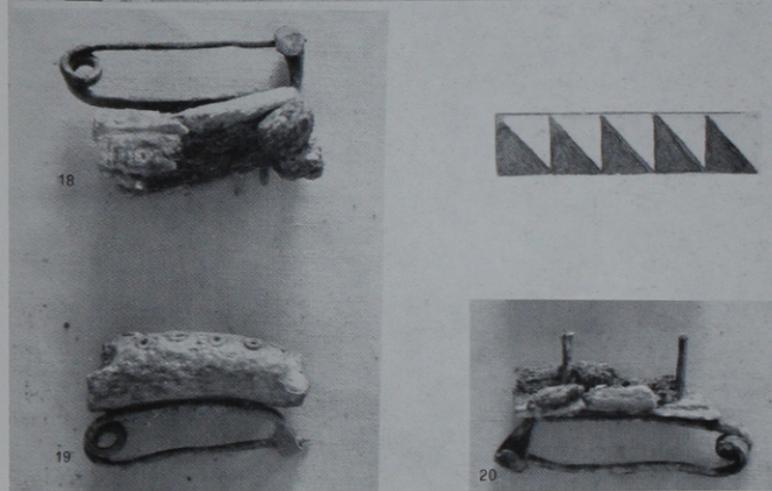
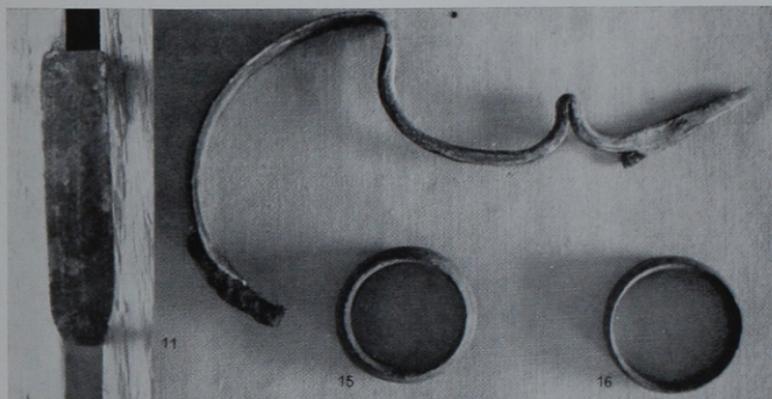
b

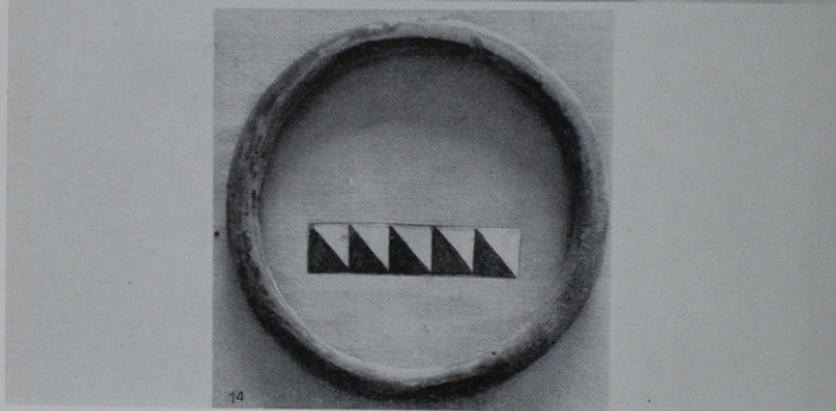
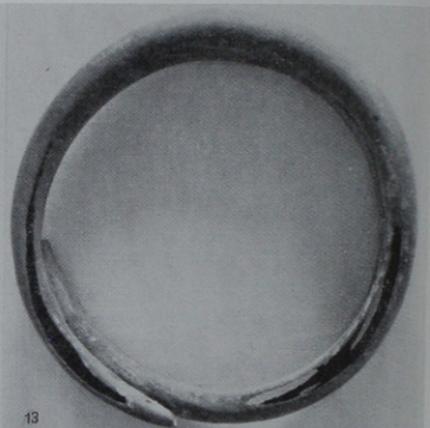
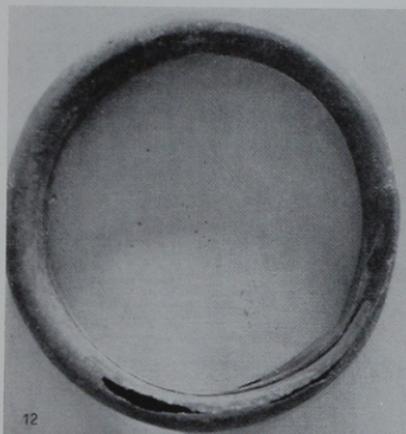
a













a



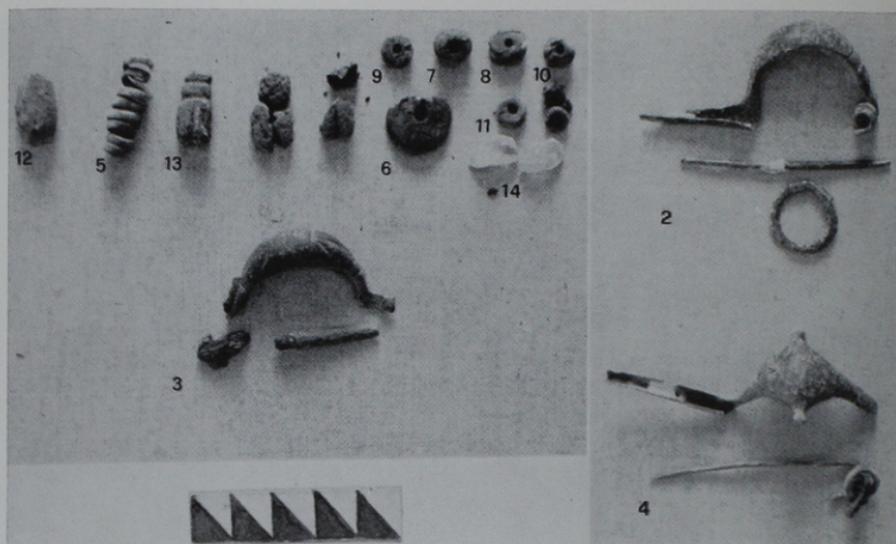
c



b



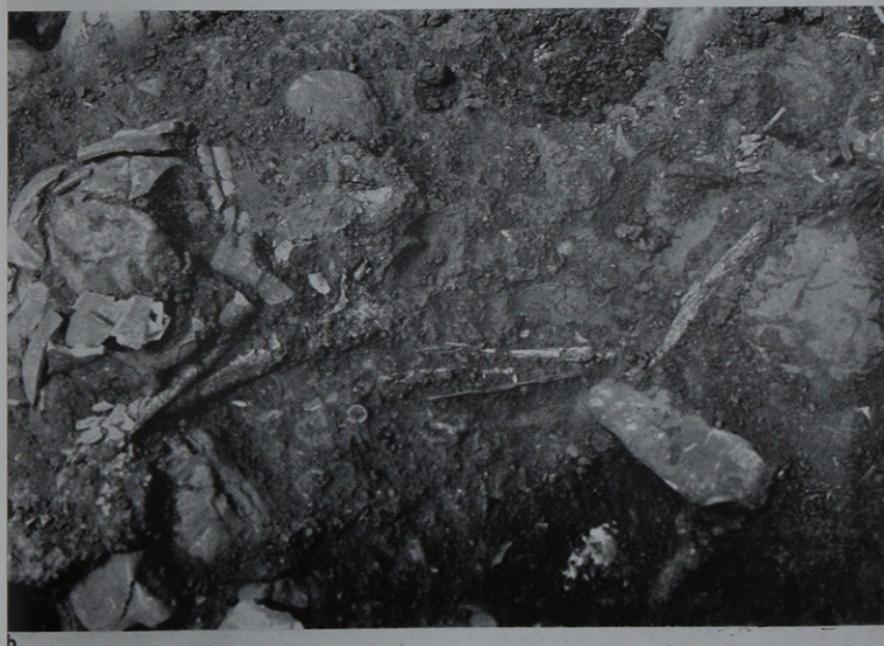
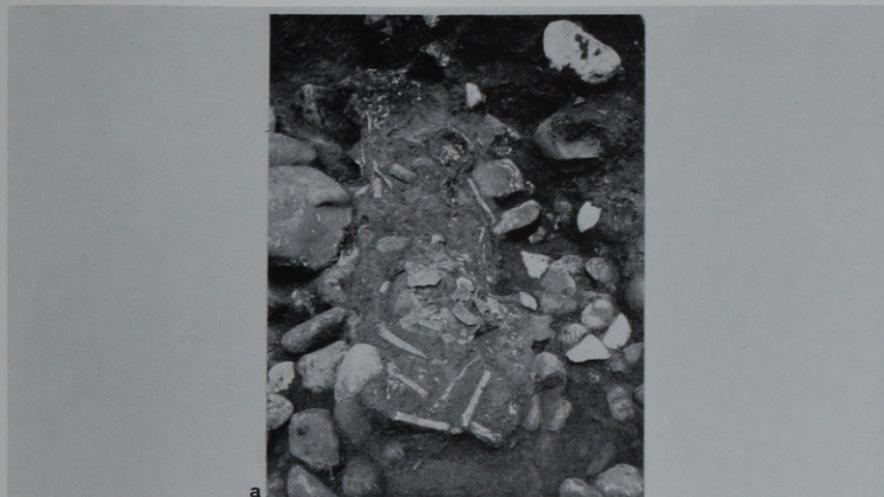
d



a



b



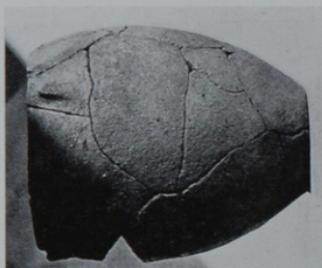




b



a



c





a

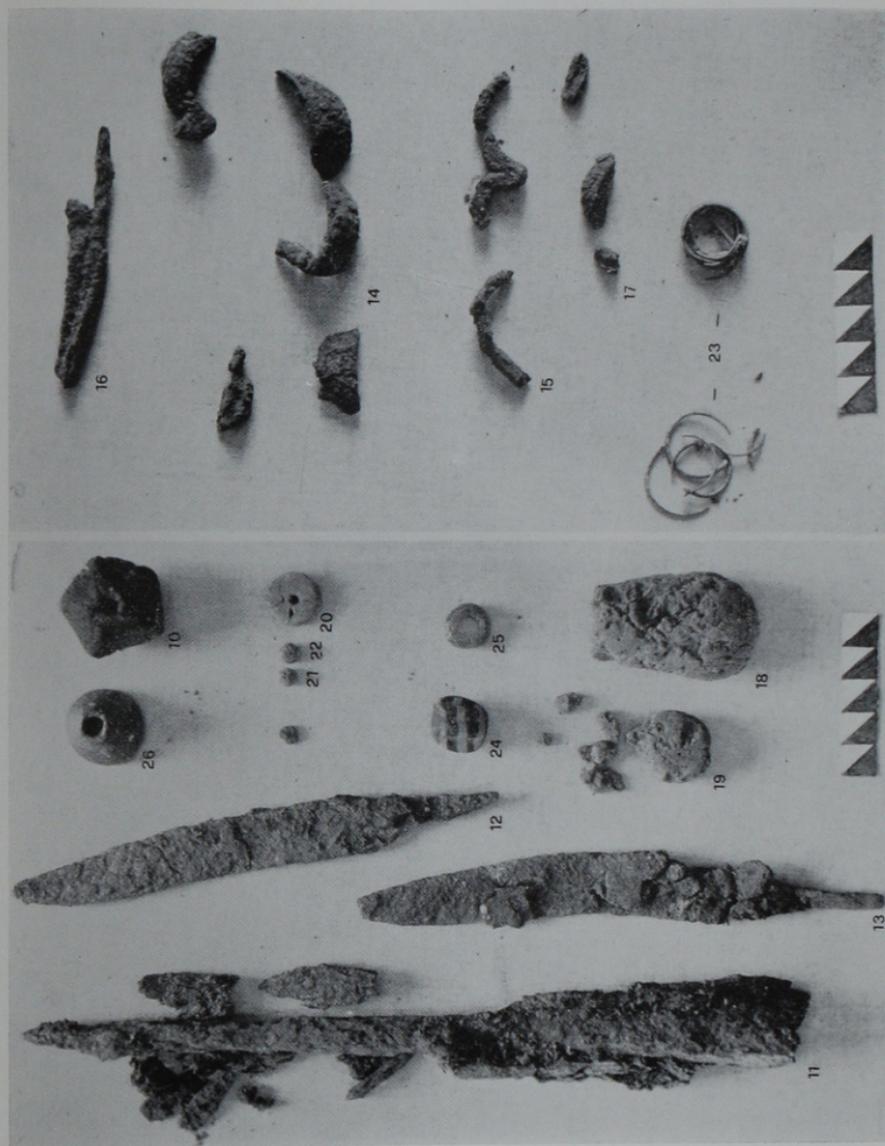


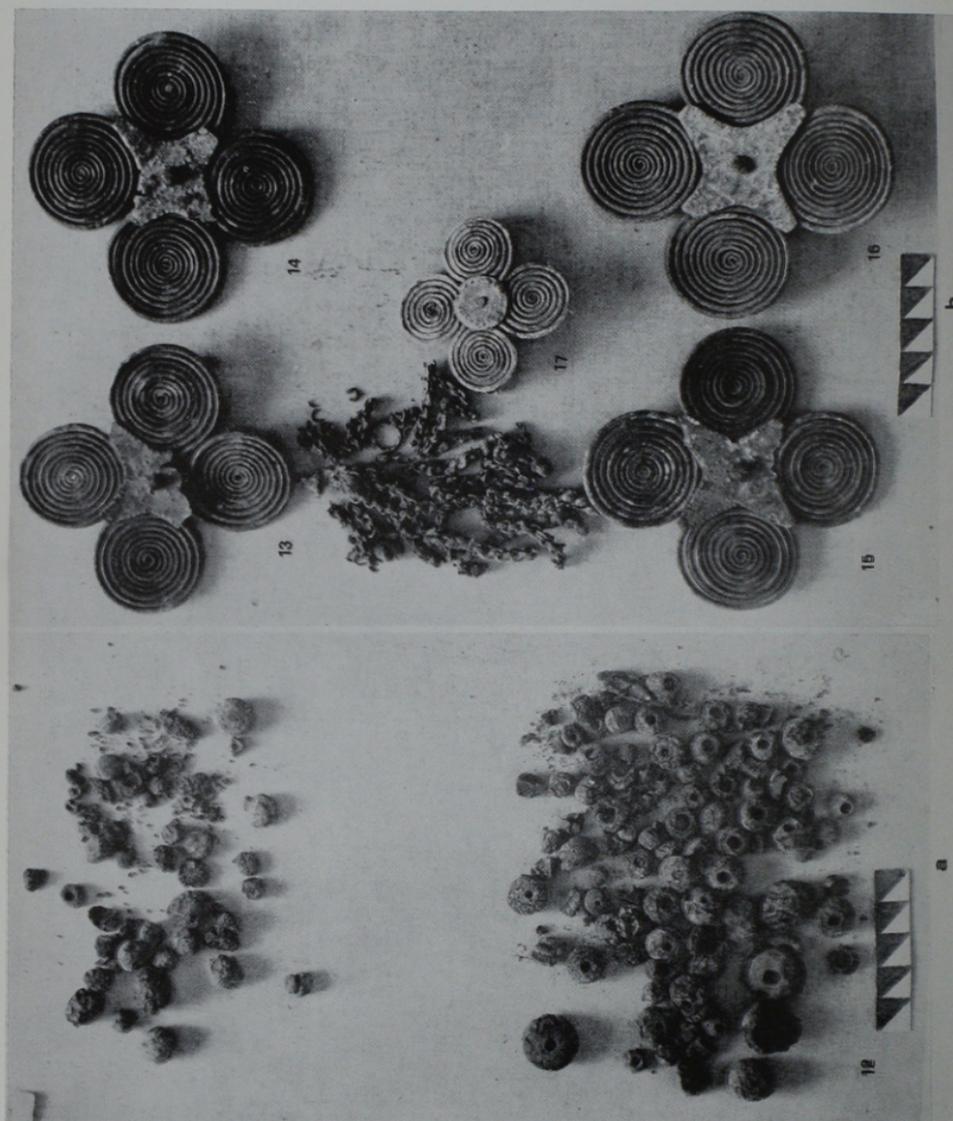
b



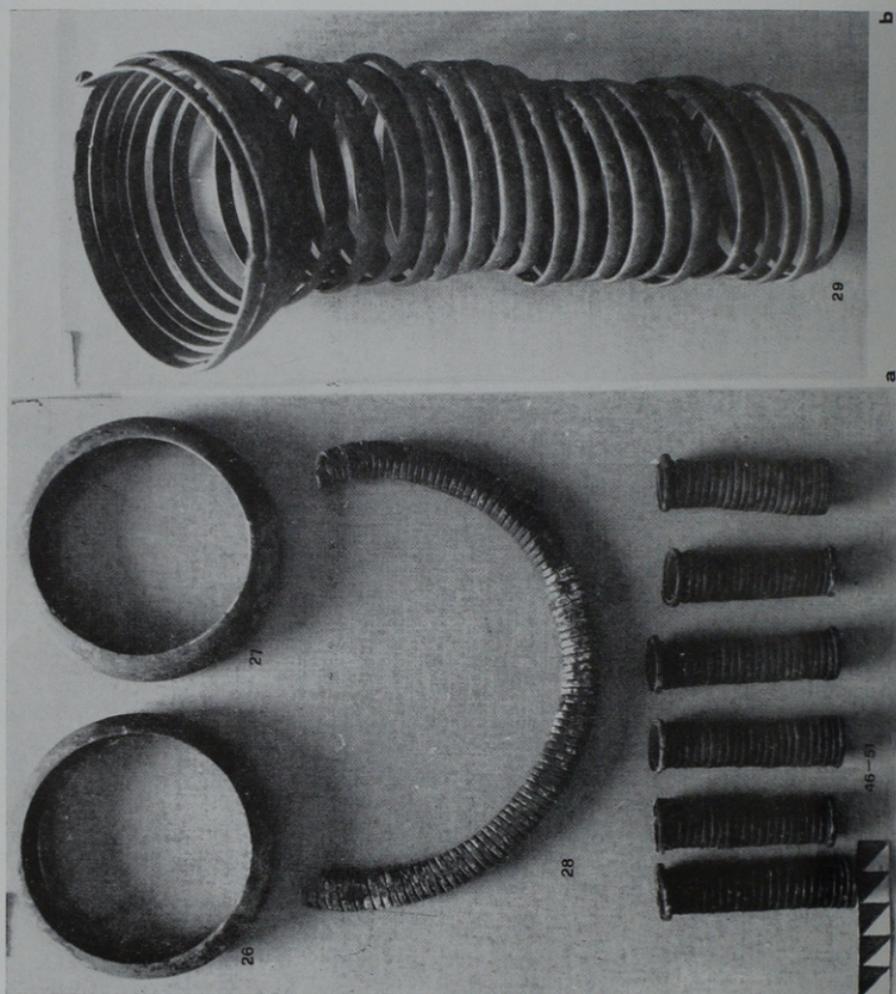
c

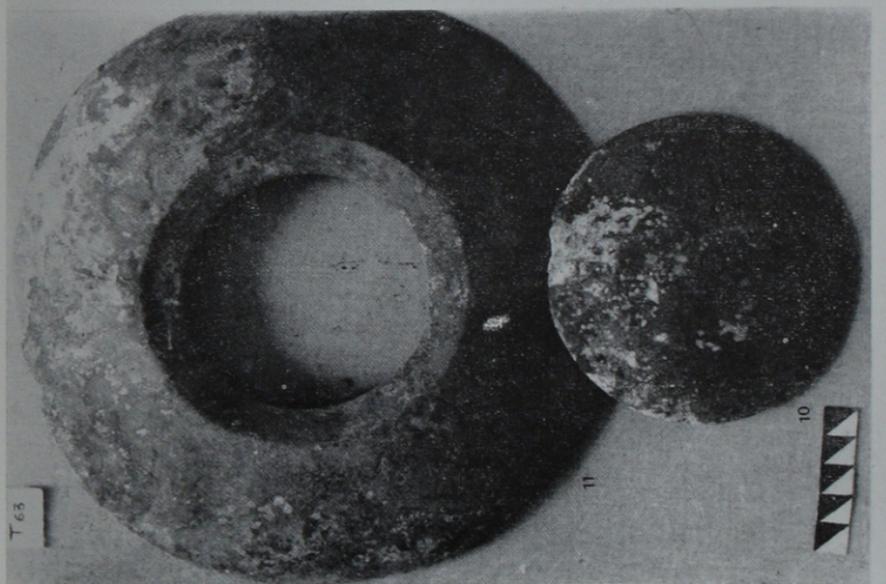
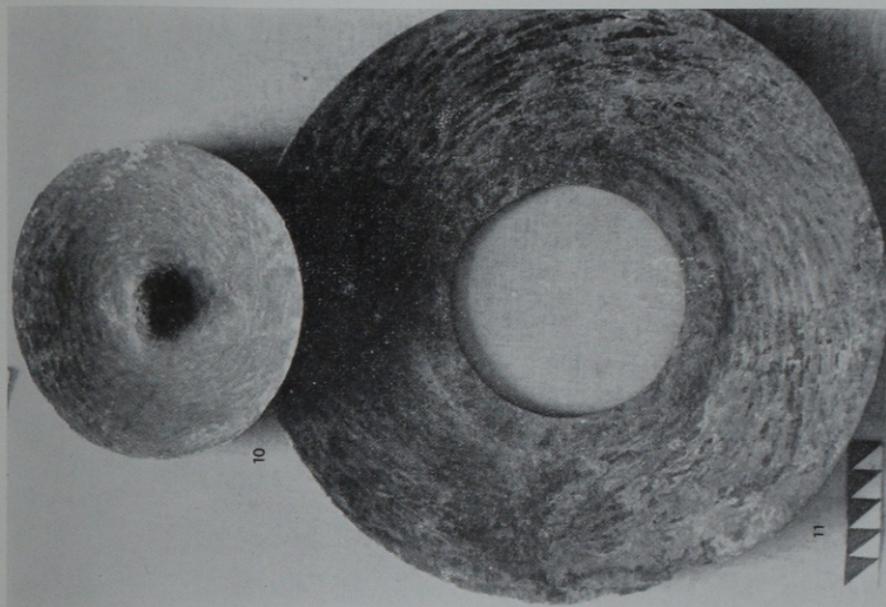














a

Picchetto E



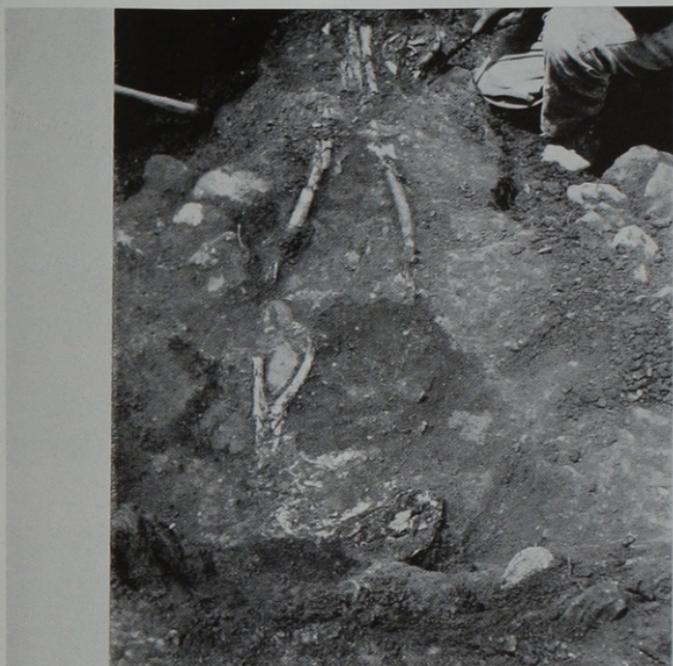
T.67

T.68

T.66

b

T.63



a



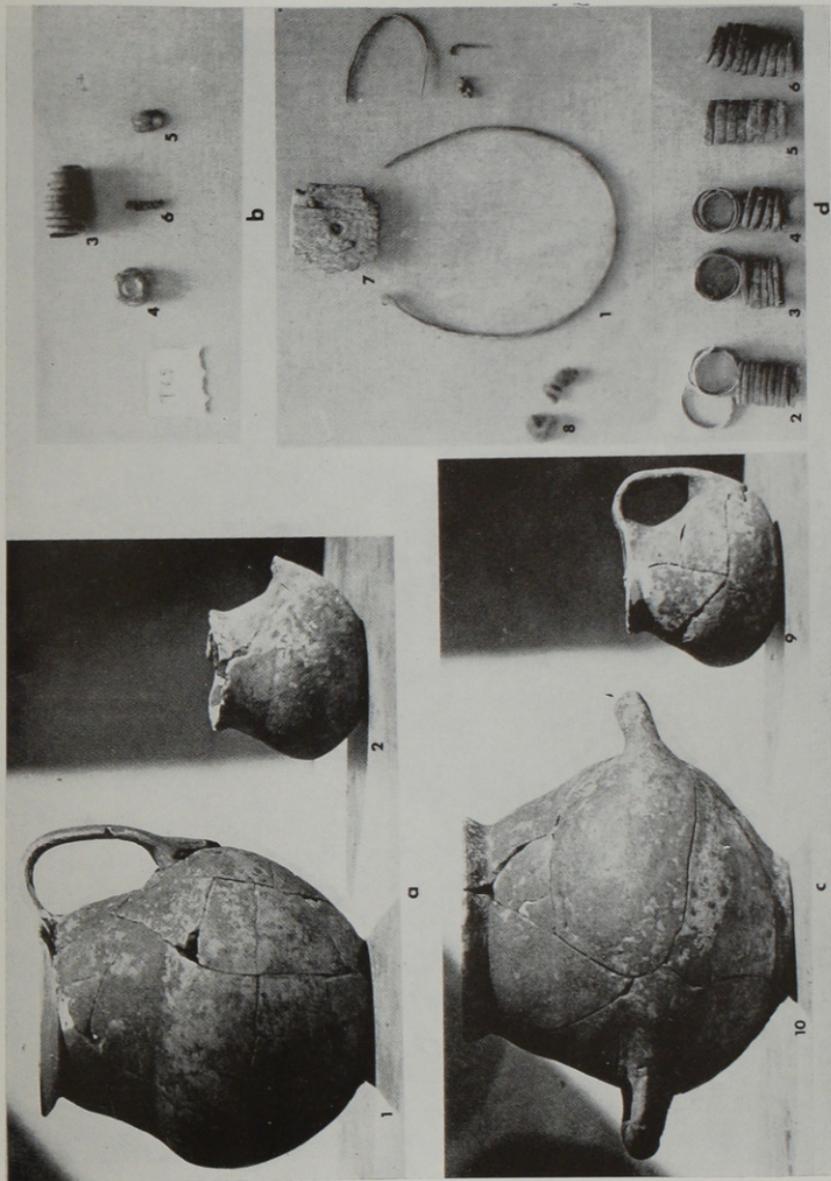
b



a

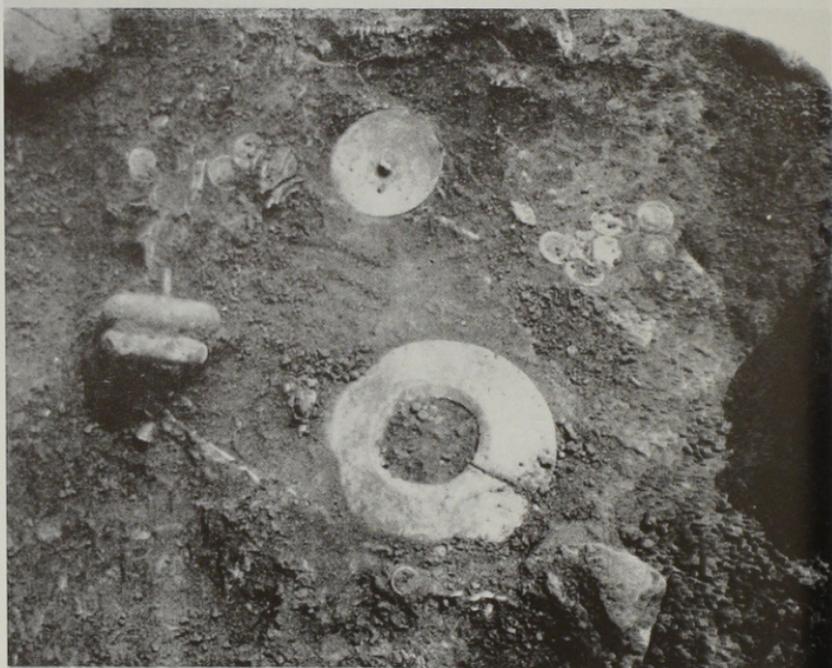


b

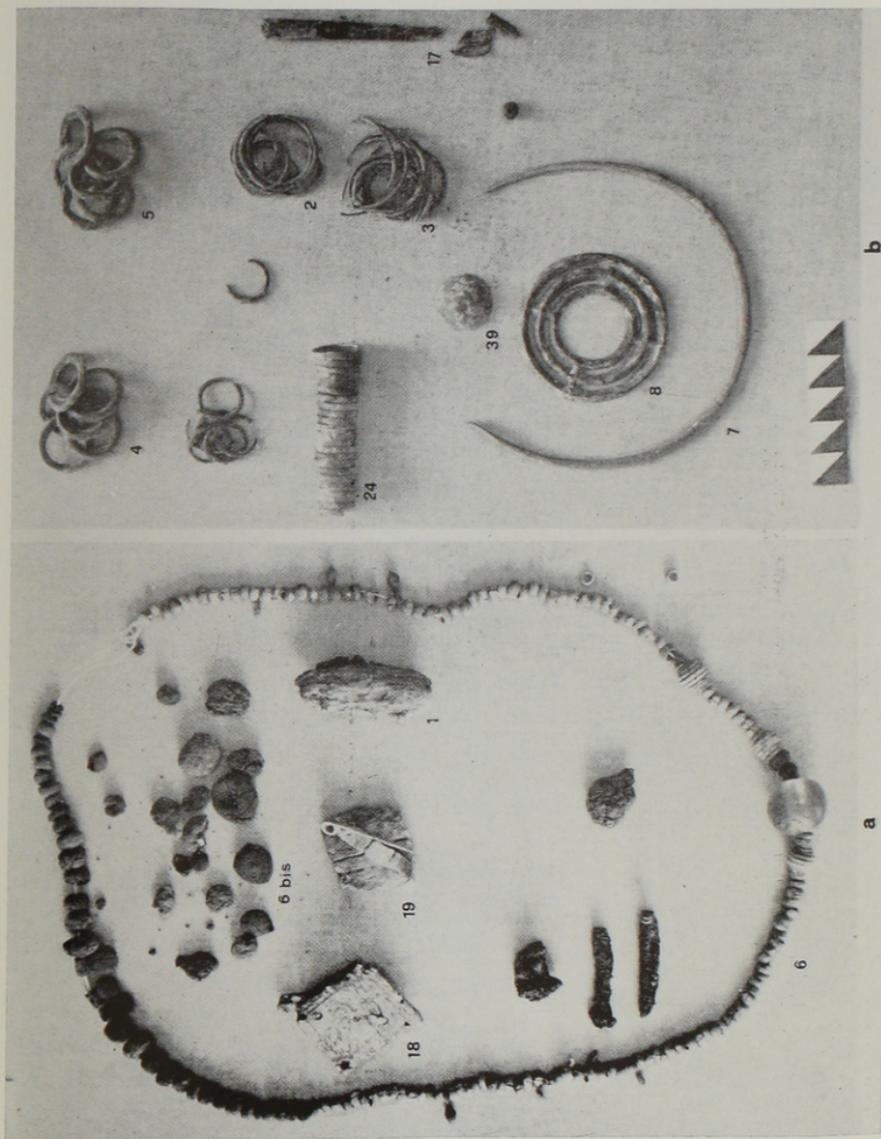


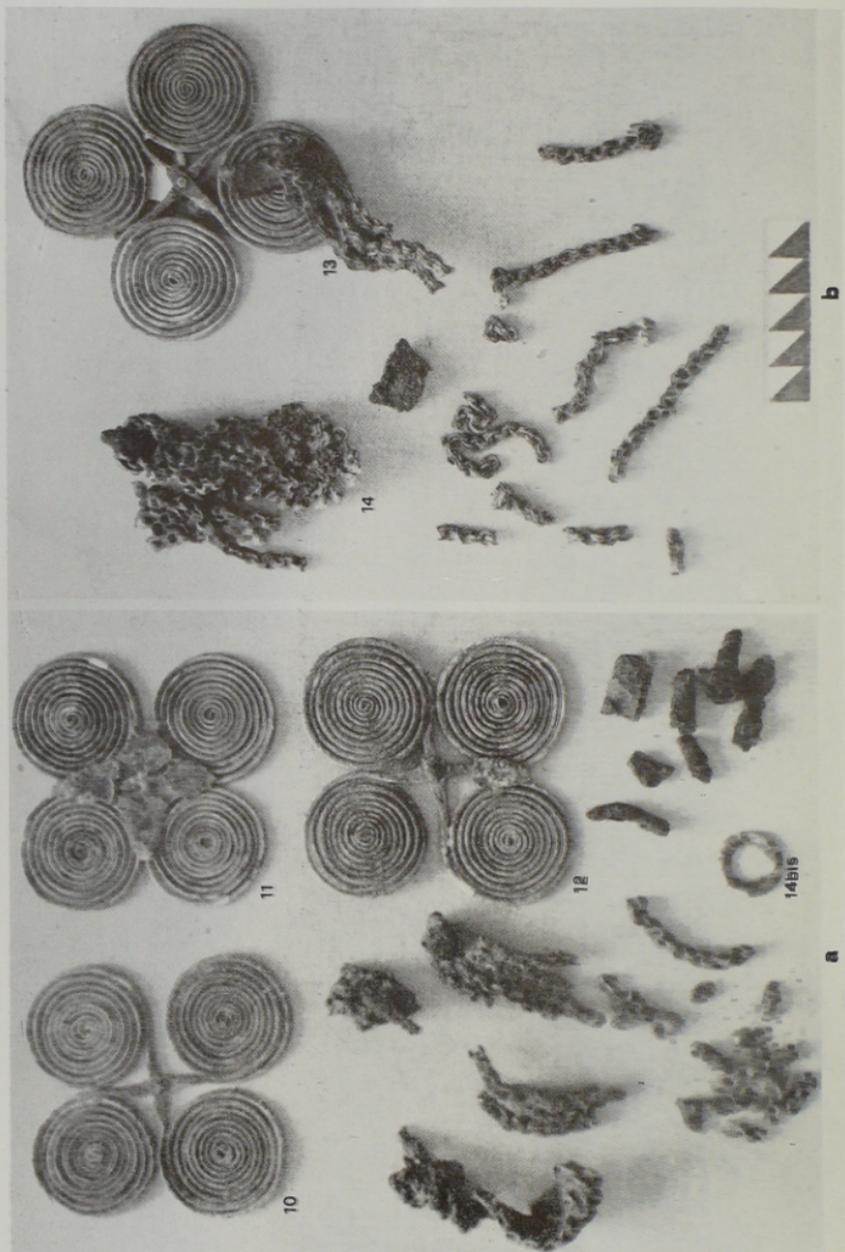


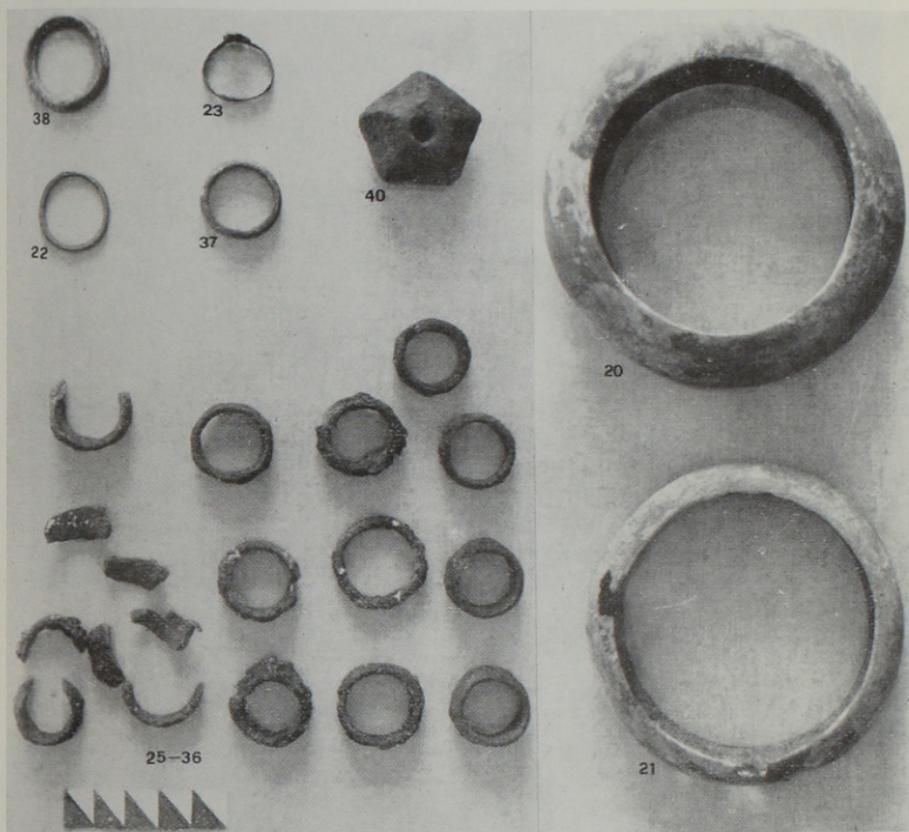
a



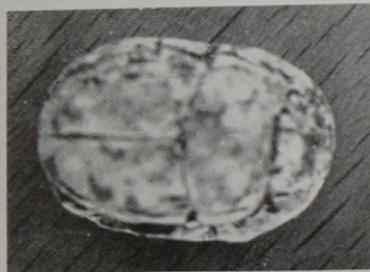
b







a



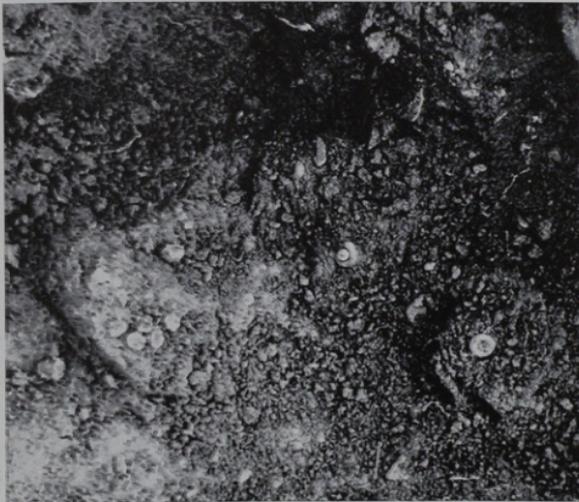
b



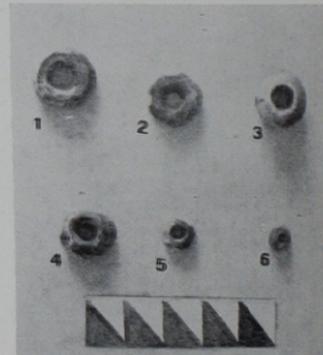
c



a



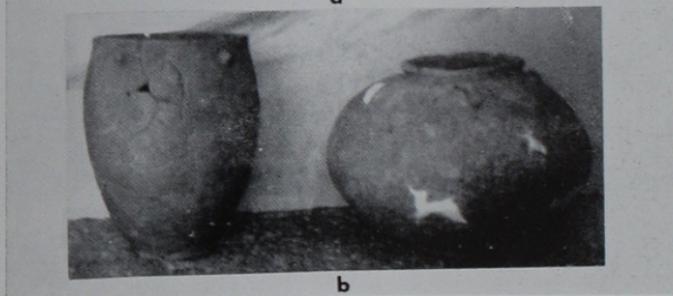
b



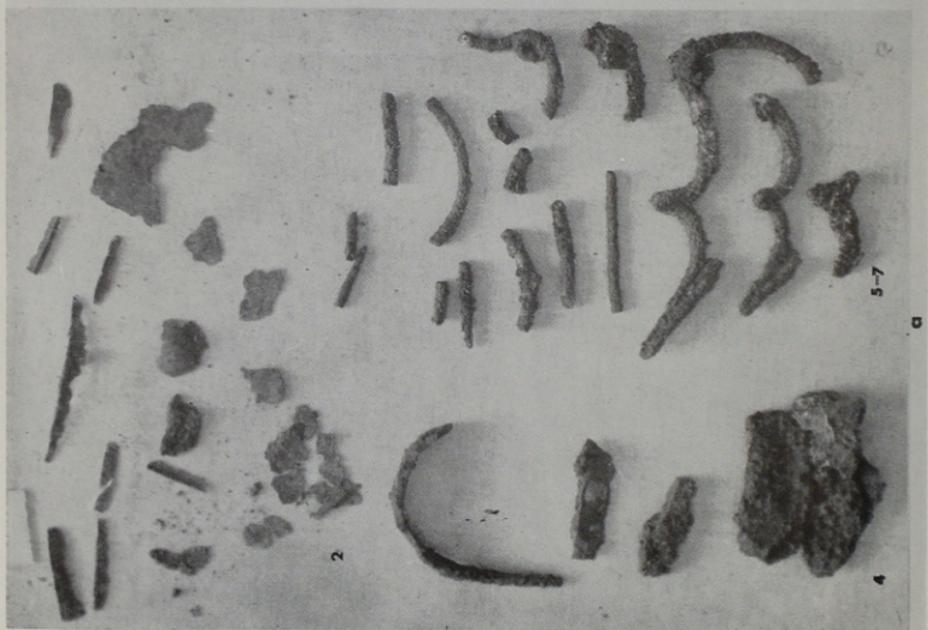
c

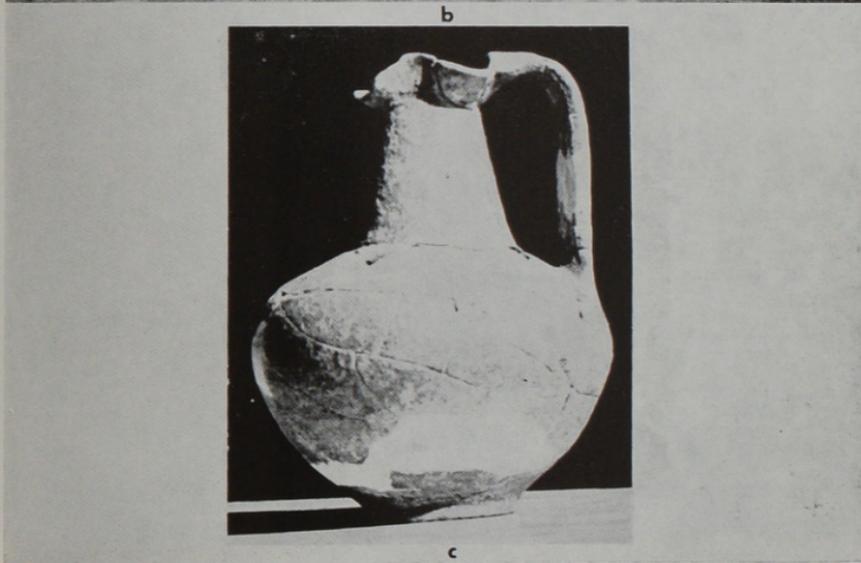


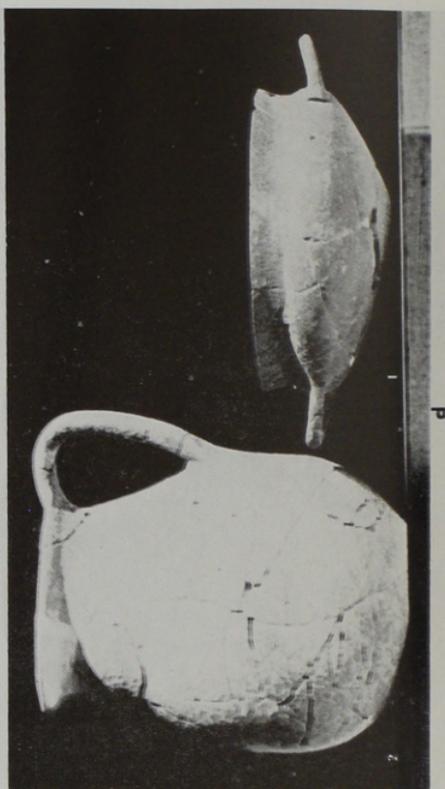
a



b

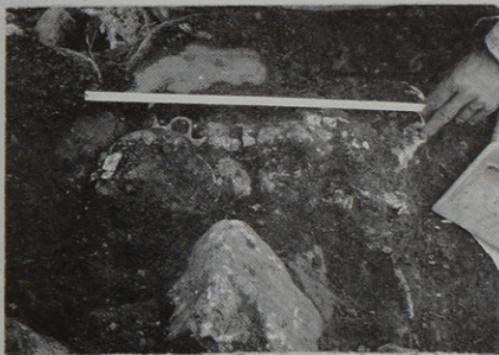






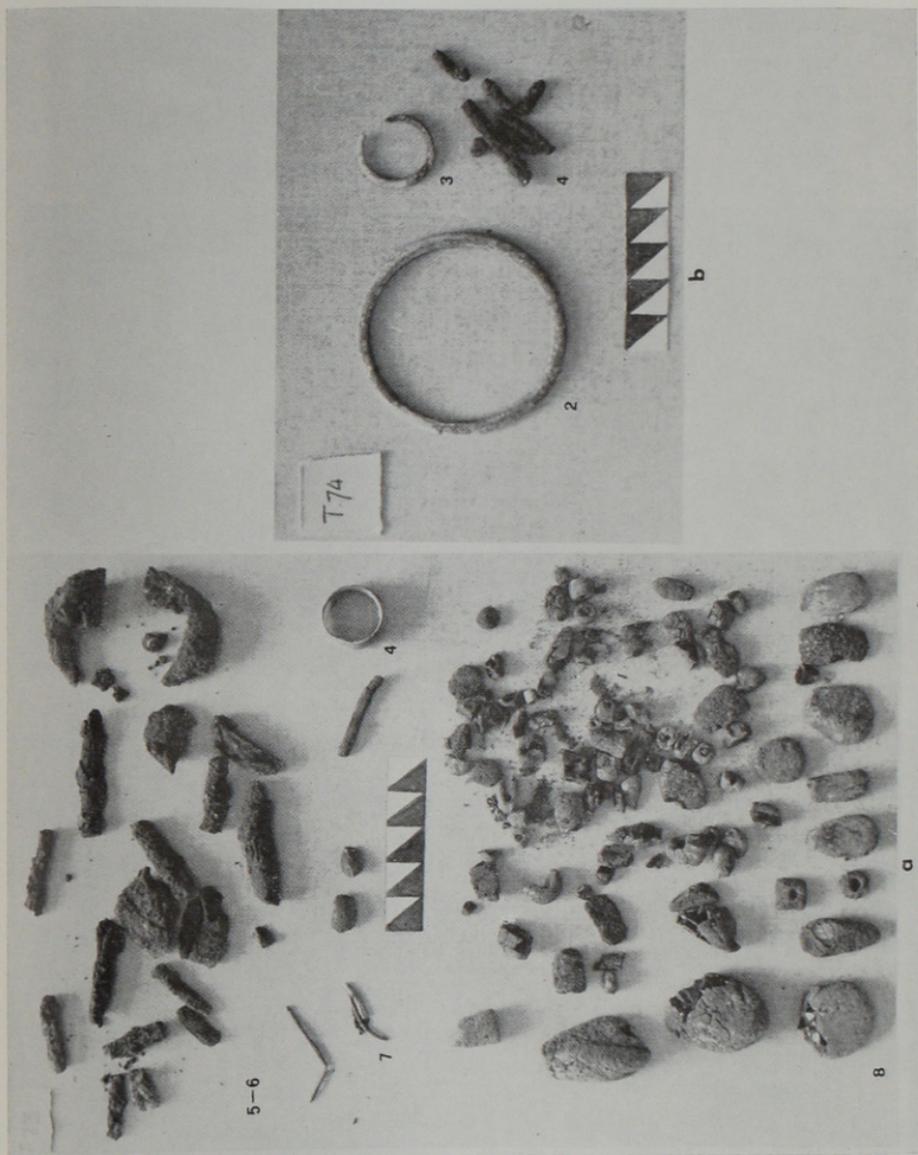


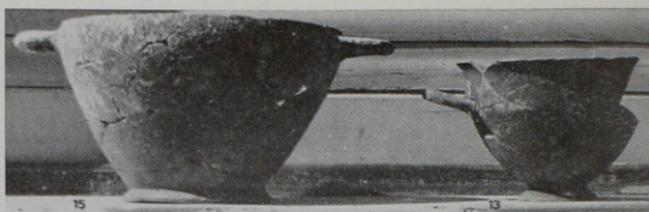
a



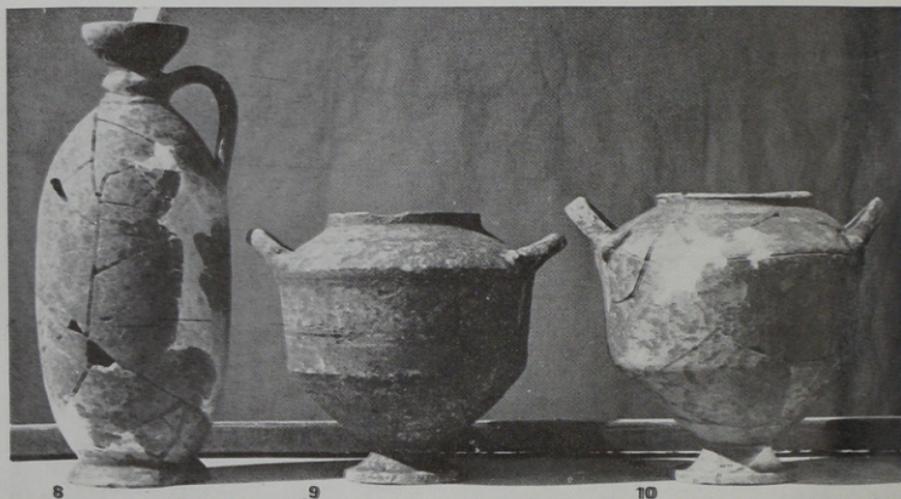
b



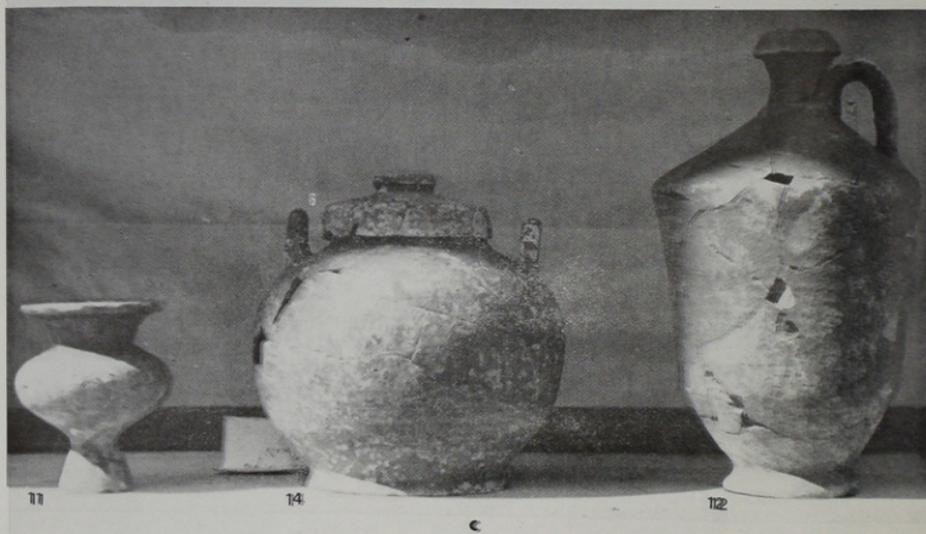




a



b



c



b



a

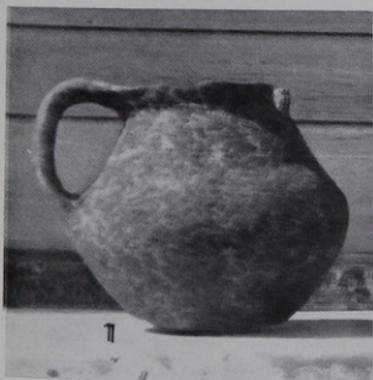


а



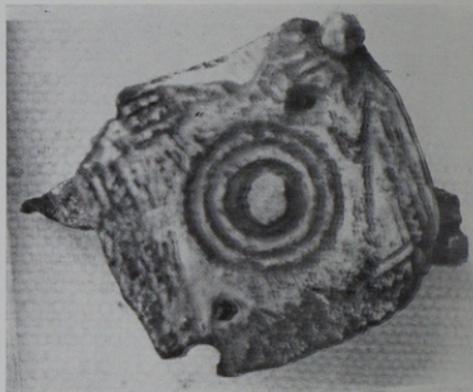
б

T.75



1

в



г



2

5

3





a



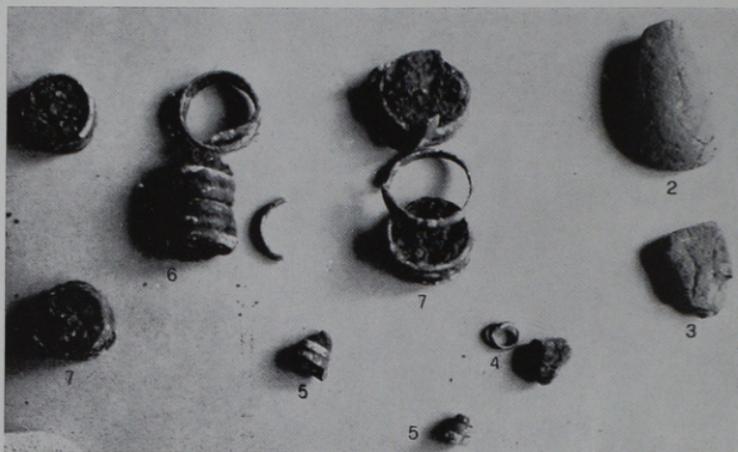
b



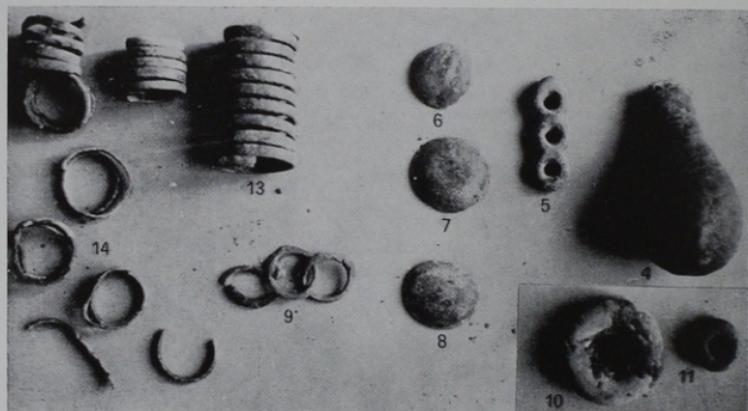
a



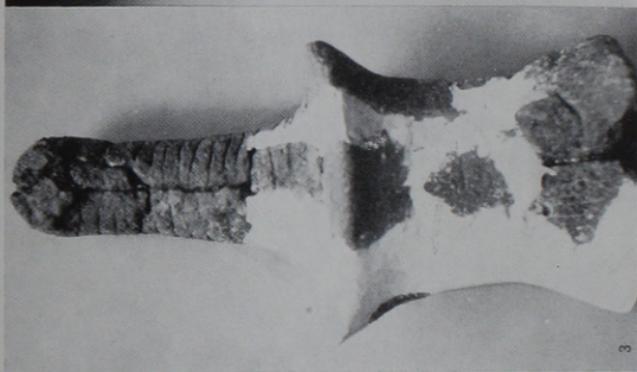
b



a



b



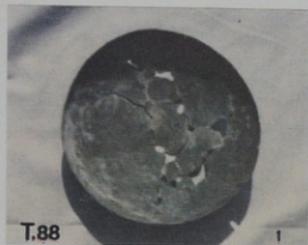
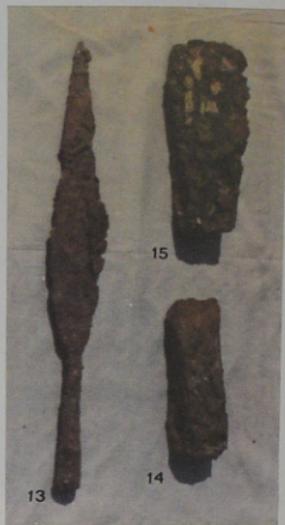


a



b





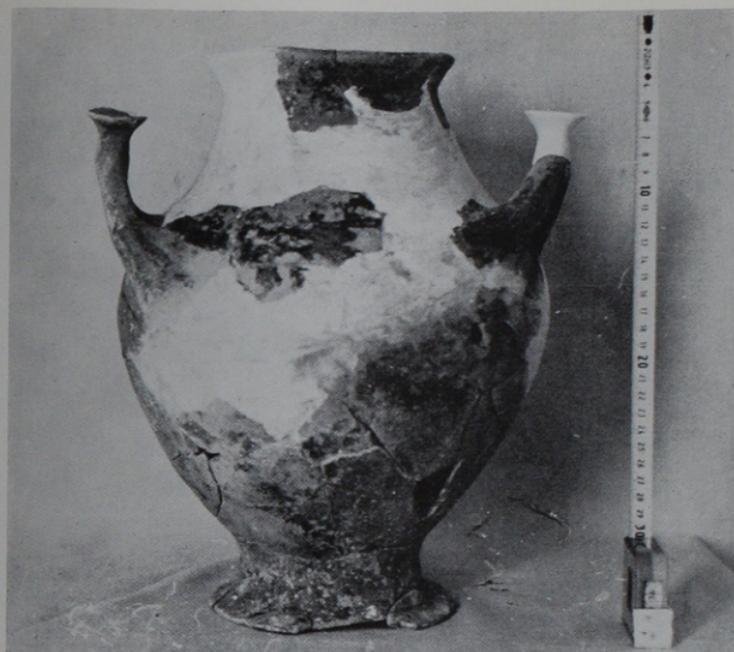


a

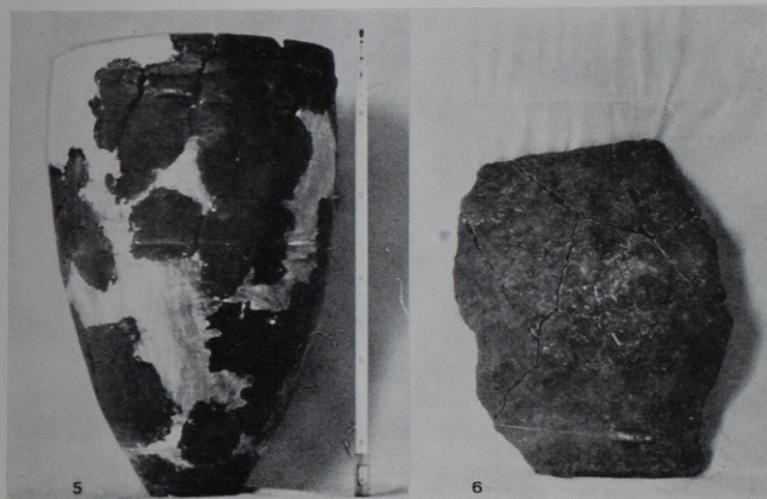


b

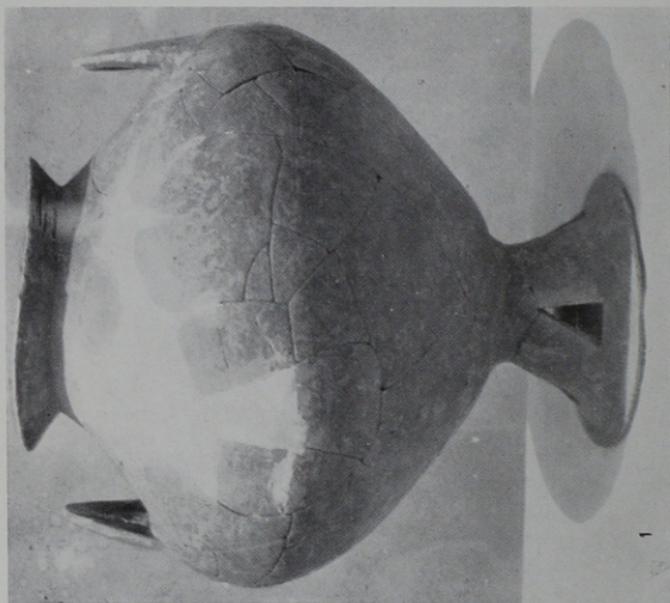
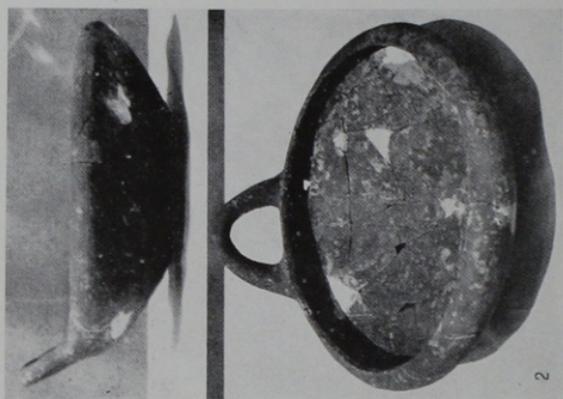




a



b





a



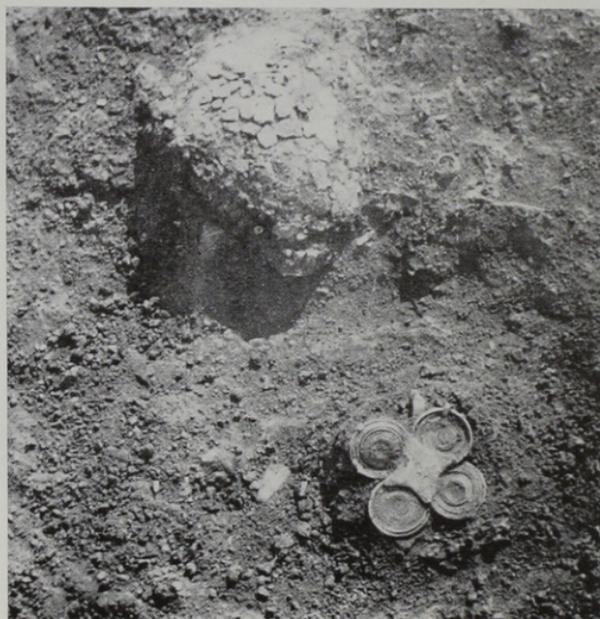
b



c



a



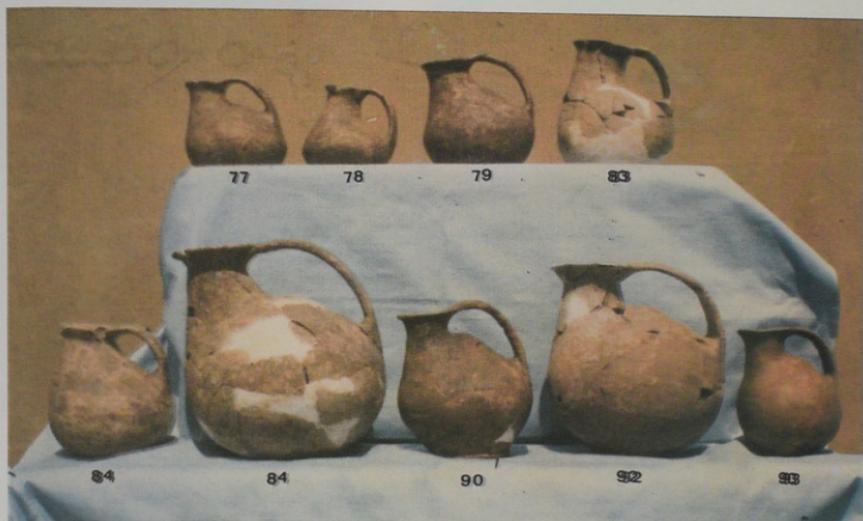
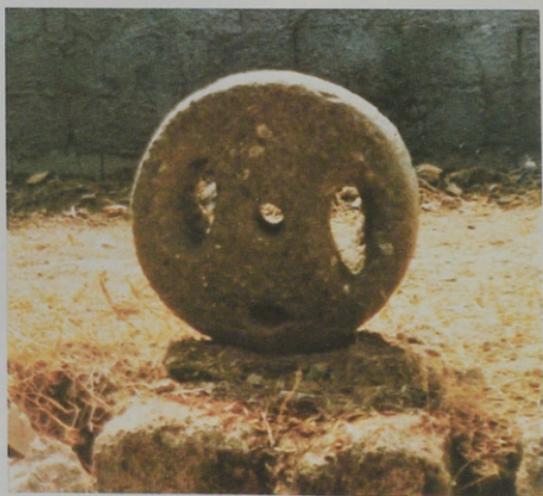
b

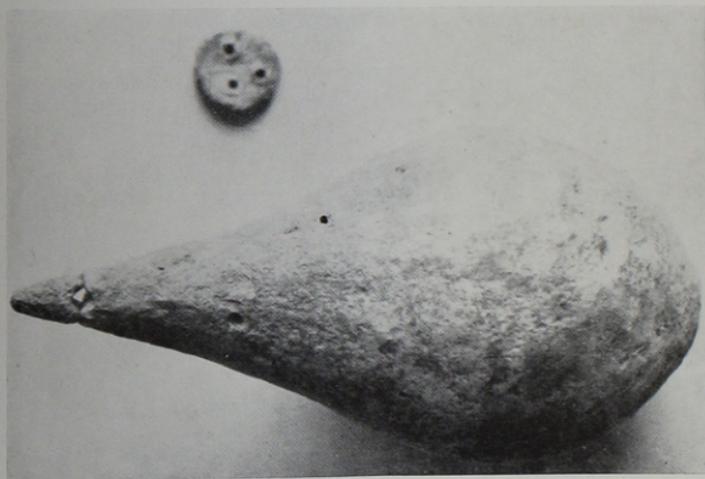


a



b





a



1



2



3

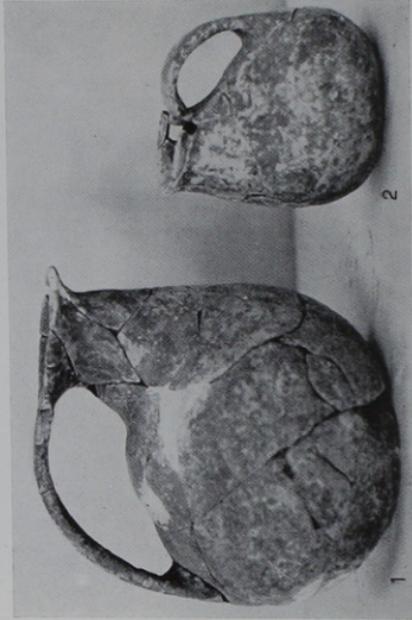


b



c

d

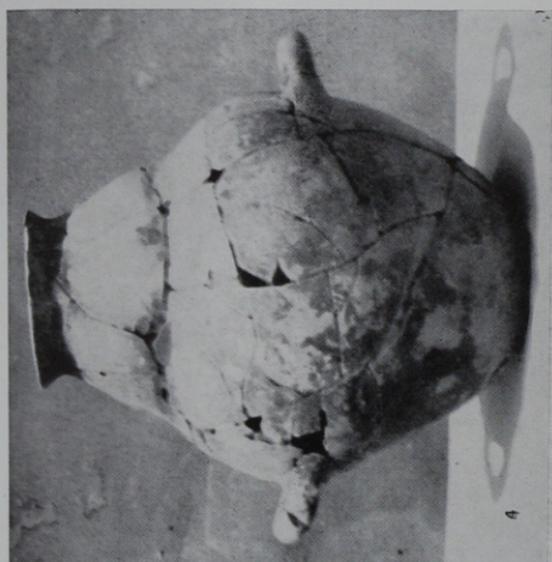
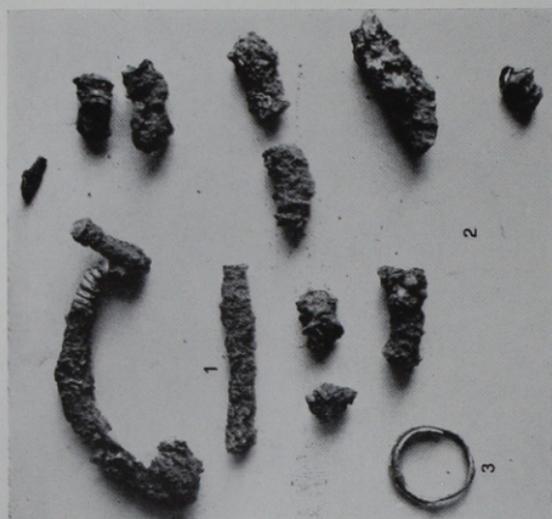




a



b



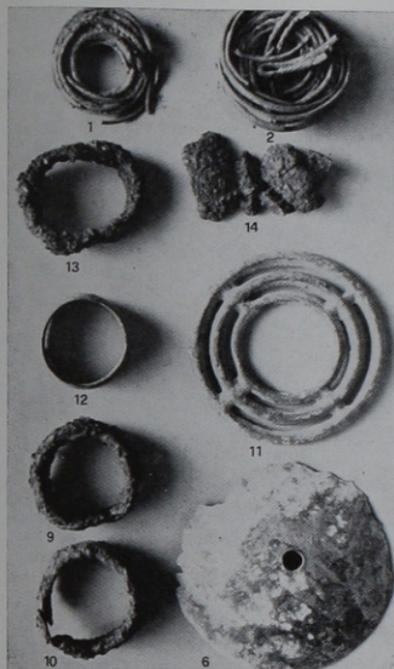




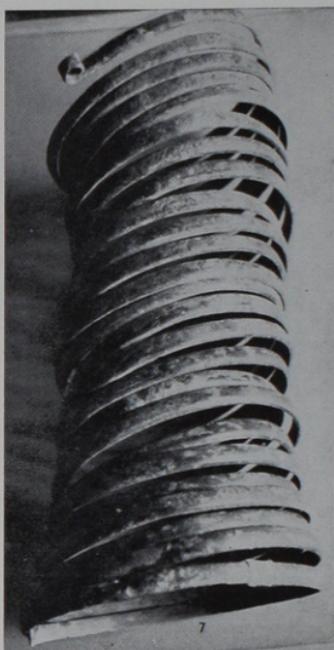
a



b



a

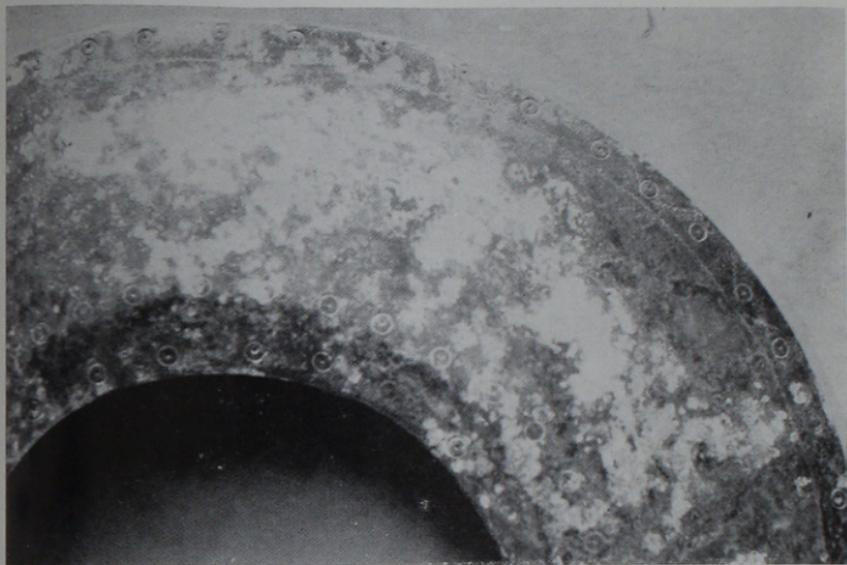


b

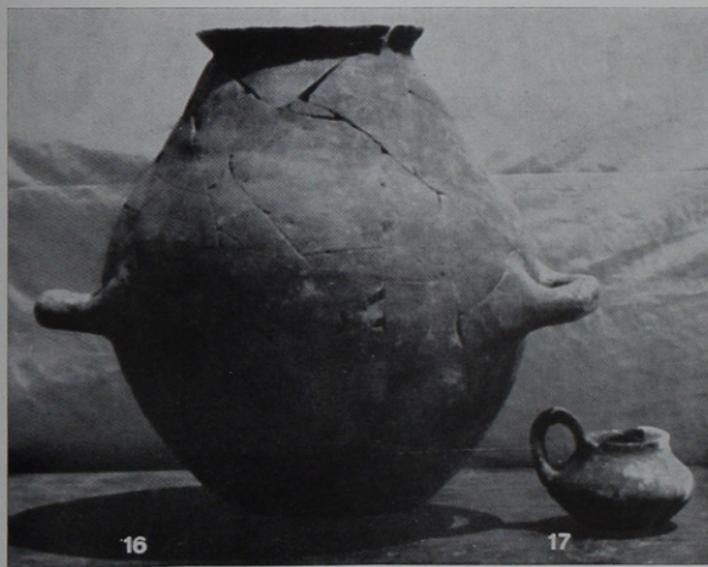


c



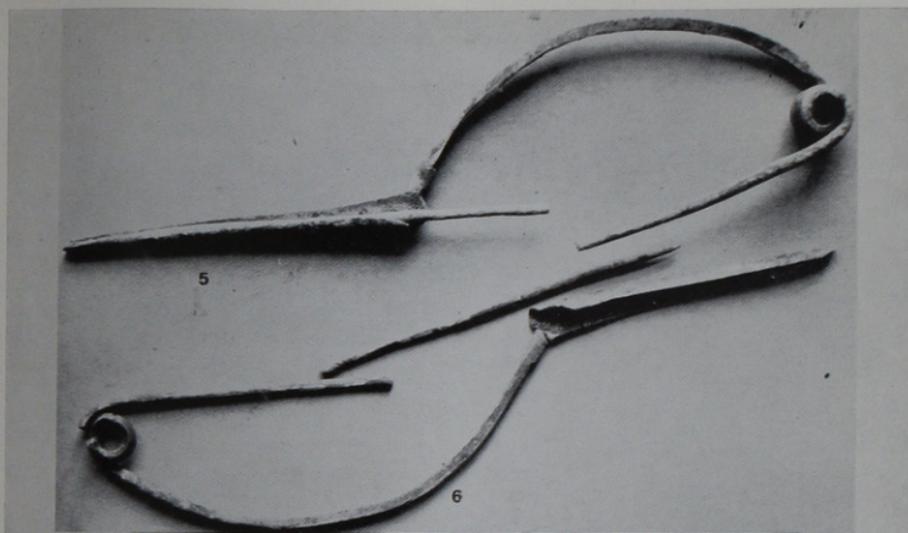


a



b







a



b

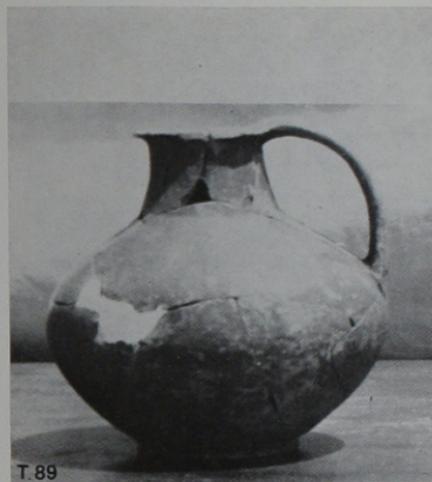


a

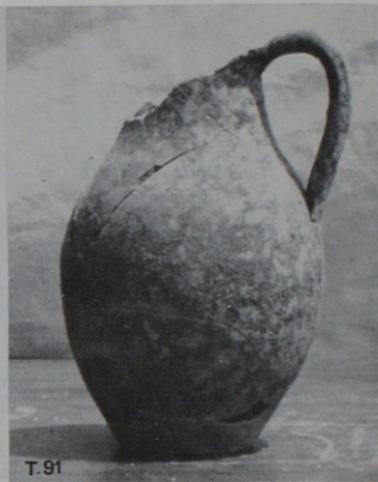


b





a



b



c



a



b



a



b



c



d



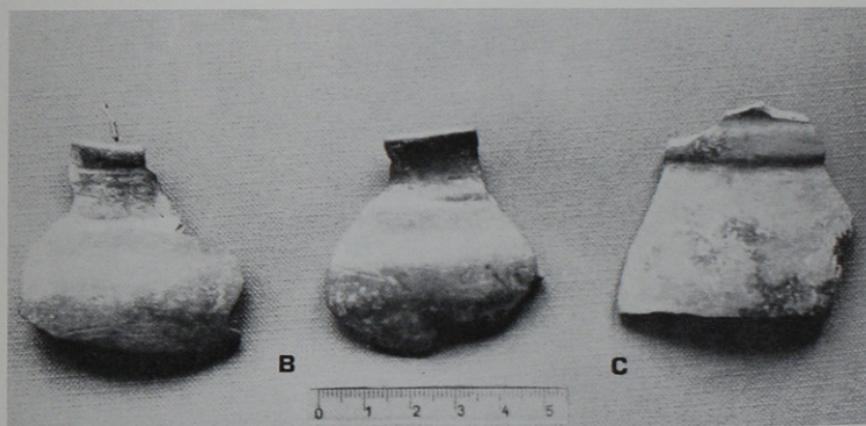
a

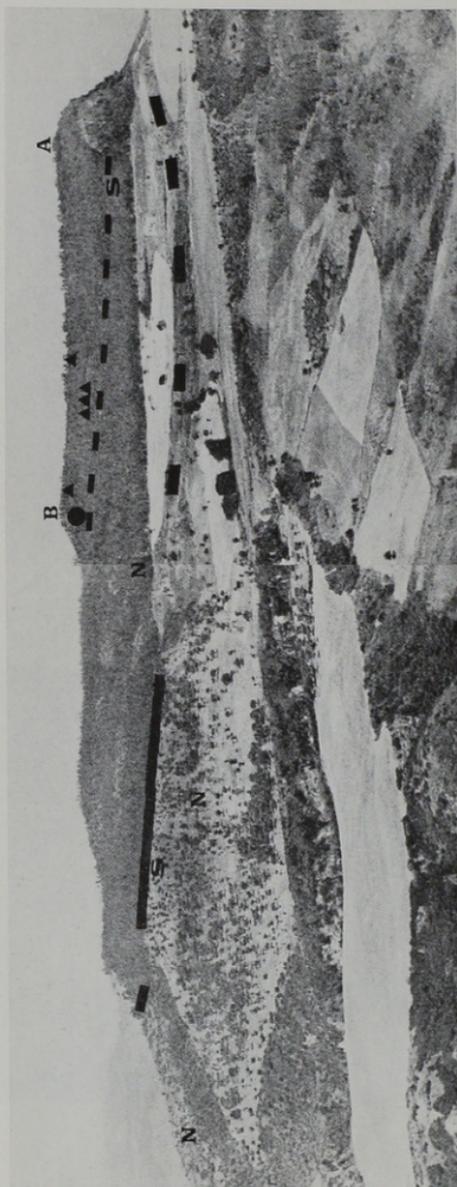


b



c





- ▲ = case.
- = santuario.
- S = saggio.
- N = necropoli.
- - - = percorso ipotetico del muro di cinta superiore.
- = muro di cinta inferiore.
- = percorso ipotetico del muro di cinta inferiore.



1



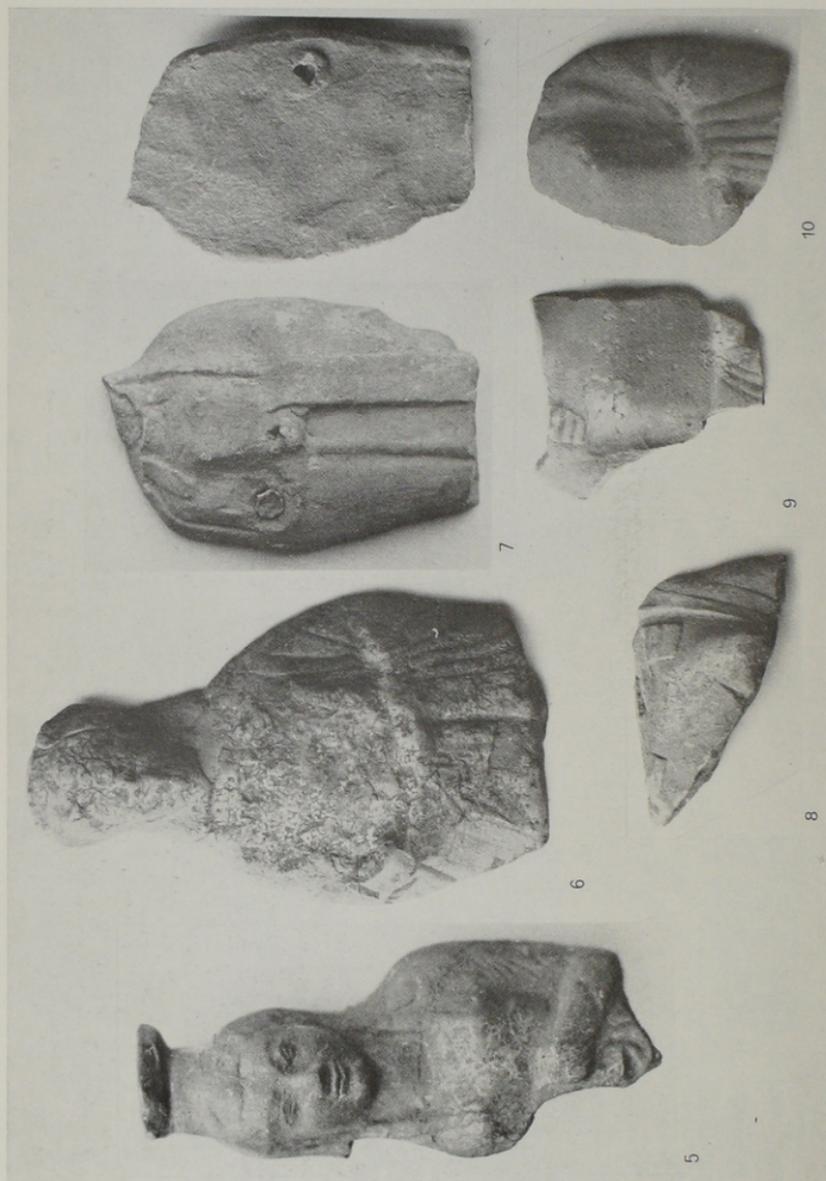
2



3



4





11



12



14



13



15



16



17





18



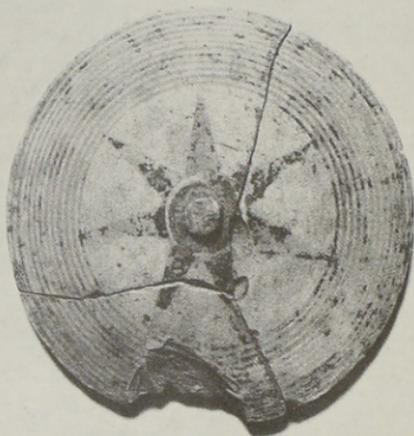
19



20



21



22



23



24



25



26



27



28



29



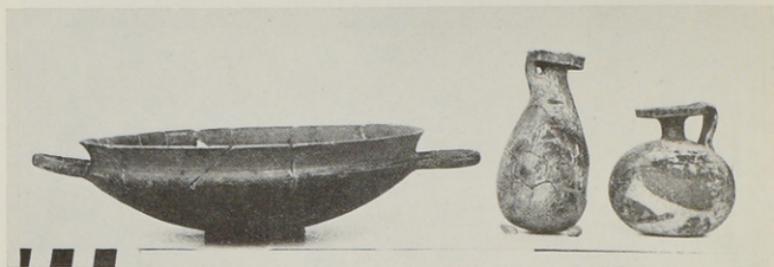
30



31



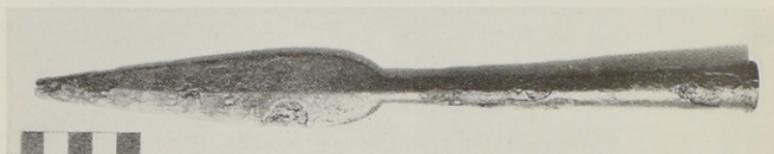
32



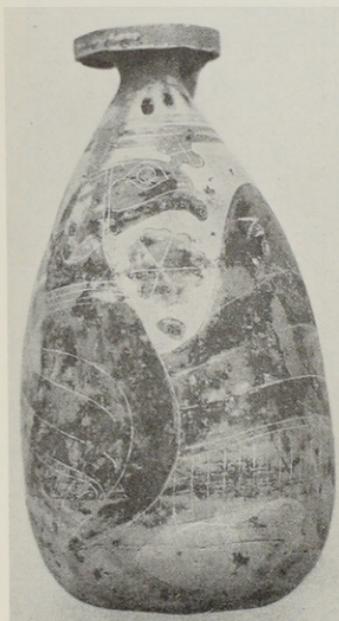
33

34

35



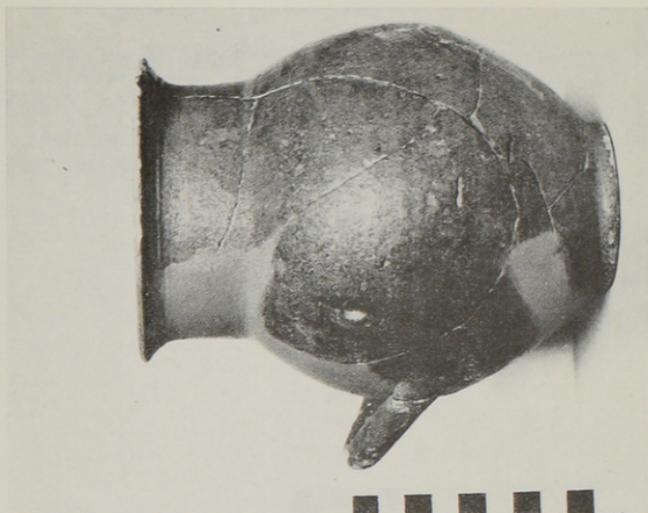
36



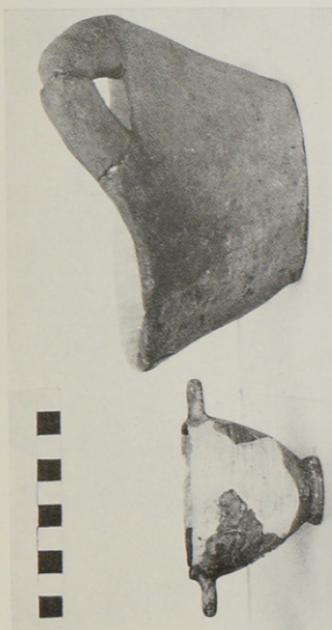
38



39



43



41

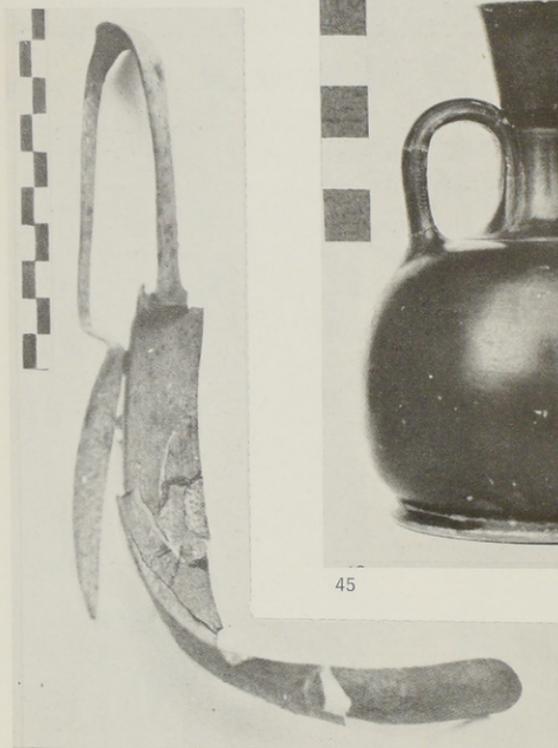
40



42



44



45

46



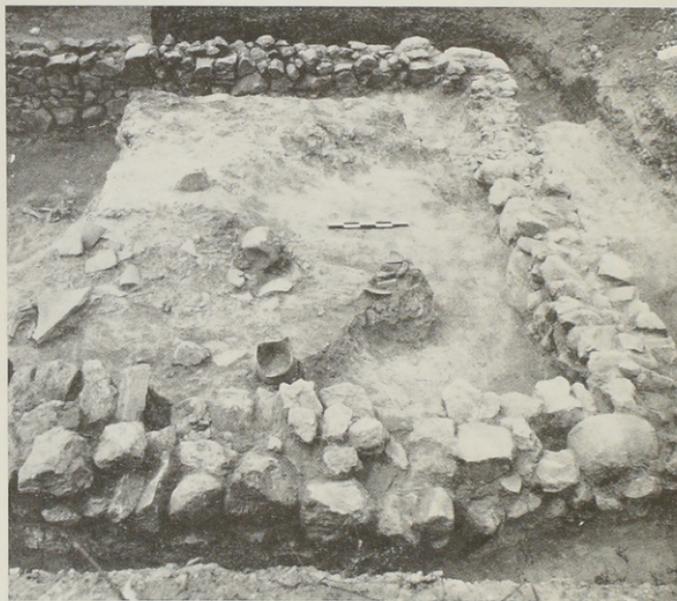
a



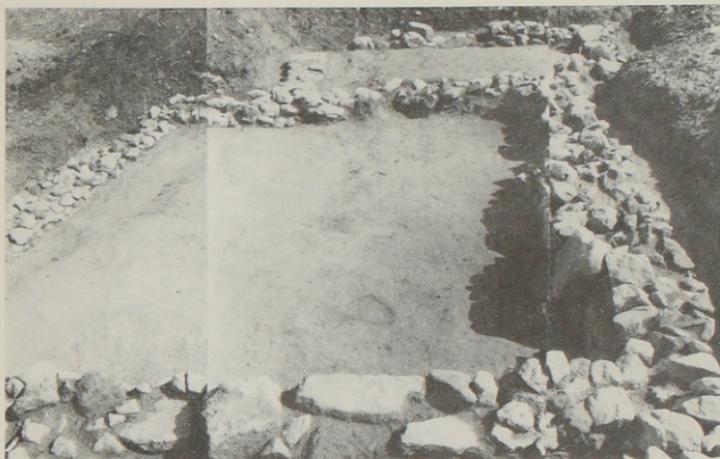
b



a



b



a



b



c



a



b



a



b



c



a



b



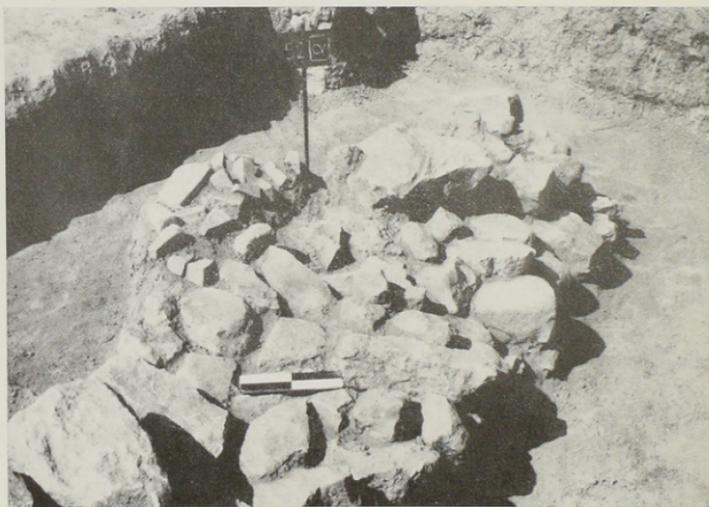
a



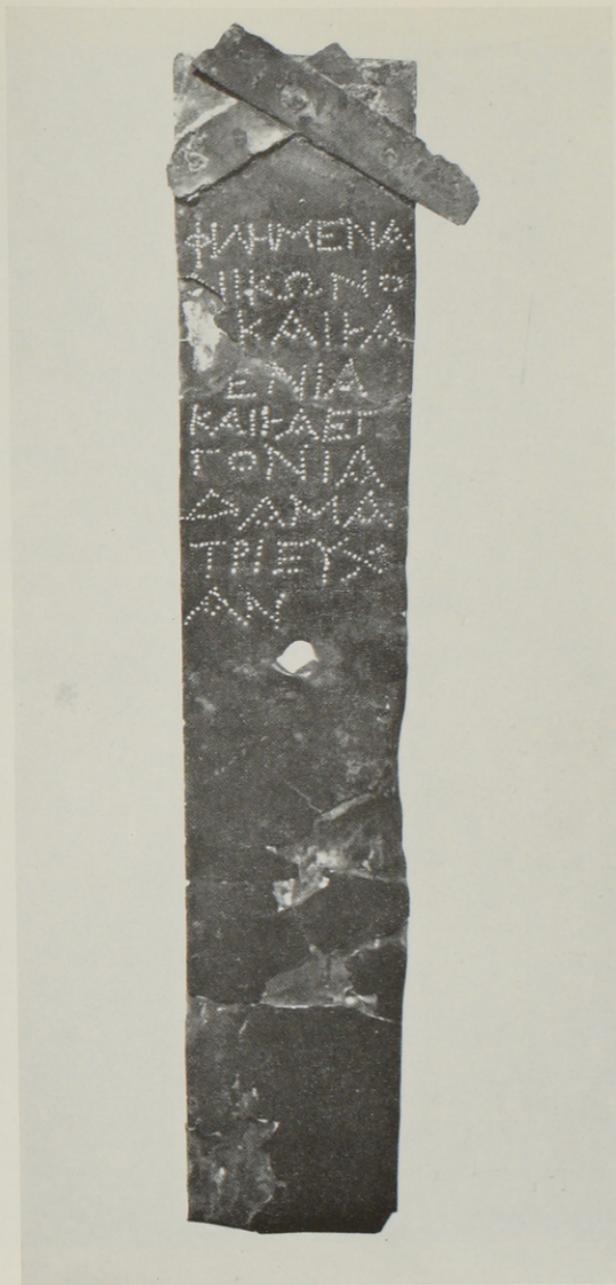
b

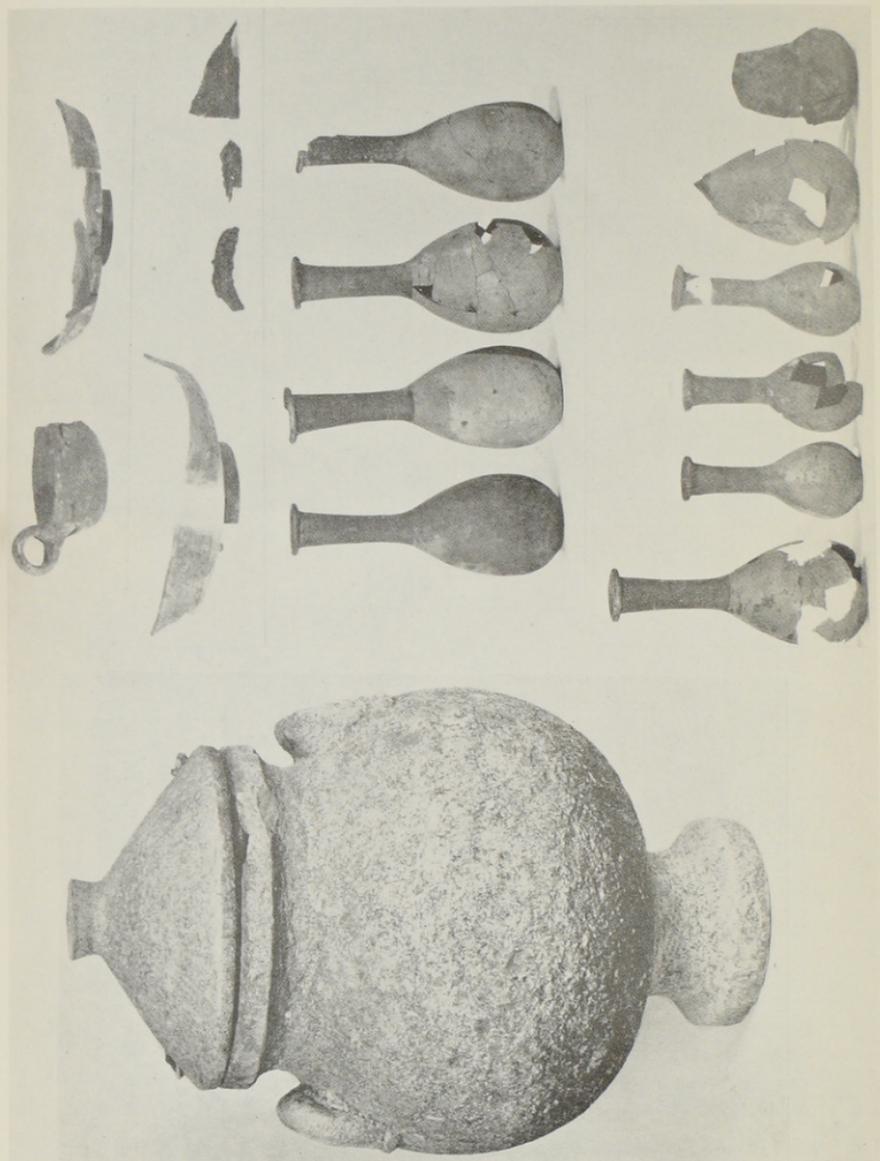


a



b







ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

## TAVOLE

### FRANCAVILLA MARITTIMA

#### NECROPOLI E CERAMICO A MACCHIABATE - ZONA T (Temparella) - *seguito*.

- TAV.      I - Tomba T. 55, corredo: 10 vasi corinzi e locali da sepoltura rimaneggiata; unità incerta.
- »      II - a) T. 55 bis, *pithos-bombarda* e fr. di un altro usato come coperchio. b) Tomba T. 56, corredo: brocca e brocchetta, per il *kothon* v. vol. prec. tav. LXXXVI.
- »      III - Tombe T. 56 e 57, due vedute delle sepolture da SE.
- »      IV - Fotomontaggio delle due vedute alla tav. prec.: le sepolture nella tomba T. 56 e nel tumulo T. 57 da piedi.
- »      V - Tomba T. 57, corredo: attingitoio n. 2 e brocca (?) n. 1; bronzi: pendagli di orecchini nn. 6-7, anello sottile n. 24 e anellino massiccio n. 25, pendaglio a ruota n. 8.
- »      VI - *Idem*: a) collarino di bronzo con coppietta umana n. 10; b) collana di grani di bronzo n. 3 e spiruline a oliva nn. 22-23.
- »      VII - *Idem*: in alto fibula di bronzo n. 11 vista di lato e di fronte, anelli digitali di bronzo nn. 15-16; a sin. e in basso fibule di bronzo a nastro con elementi di corni decorati nn. 18-20.
- »      VIII - *Idem*: armille di bronzo tubulari estensibili (omerale) nn. 12-13 e armilla radiale di bronzo massiccio n. 14.
- »      IX - a-b) Vedute successive durante lo scavo di T. 58 da O. c-d) Tomba T. 59: veduta da ESE prima e dopo la rimozione del corredo.

- TAV. X - Tomba T. 59, corredo: a) ornamenti di bronzo, ambra, pasta vitrea e tre fibule di bronzo; b) olla n. 15, *kylix* n. 1, attingitoio n. 16.
- » XI - Tomba T. 61+62, vedute dello scavo: a) insieme da E (piedi); b) particolare da NE.
- » XII - *Idem*: particolare da SE; b) particolare da E.
- » XIII - a) *pithoi-bombarde* da T. 58 nn. 1-2; b) tomba T. 61+62, *pithos-bombarda (sema)* n. 1: c) la stessa, corredo: orcio n. 8.
- » XIV - a) *Idem*, brocche nn. 3 e 5, attingitoio n. 2 e tazza o coppetta n. 7; b) attingitoi nn. 4 e 6: c-d) tomba T. 63, corredo: olla n. 57 e attingitoio n. 58 (visto dai due lati); segue a tav. XVII.
- » XV - Vedute successive dello scavo della fossa nella tomba T. 63: a) insieme da SE (piedi), notevoli le due pietre bianche erette ai lati del teschio non ancora scoperto; b) asportati pietre e terriccio, si distinguono i pezzi; c) rimossi i vasi, sono visibili le sei spiruline pertinenti ai piedi.
- » XVI - *Idem*, particolare dal lato sin.
- » XVII - Tomba T. 61-62, corredo (segue da tav. XIV b): a) cuspidi di giavelotto in frr. e due coltelli di ferro nn. 11-13, conetto di steatite nera n. 26 e fusarola d'impasto nero n. 10, grano di pasta vitrea bicolore sfaccettato n. 24 e simile azzurrino più piccolo n. 25, pendagli e grani perforati d'ambra nn. 18-22; b) frr. di almeno quattro fibule di ferro nn. 14-17, resti di spiruline di bronzo forse digitali n. 23.
- » XVIII - Tomba T. 63, corredo (segue da tav. XIV c-d): a) grani perforati di ambra da collana di varie misure, quelle in alto si trovavano sotto e intorno al teschio; b) fibule a quattro spirali di bronzo con part. non visibili di rest. in ferro e resti di catenine di bronzo, che vi erano sospese nn. 13-16, simile più piccola e intatta al centro n. 17.

- TAV. XIX - *Idem*: a) fibule di bronzo nn. 19, 20, 21, 22 e di ferro nn. 18 (rest.?), 23, 24, 25; coltello di ferro n. 56, avvolgimenti di filo di bronzo addoppiato nn. 8-9, anellini di bronzo nn. 53, 54, 55, bottone emisferico di bronzo n. 52, tre coppie di pendagli ad anelli multipli di misure decrescenti per orecchini (?) nn. 1-2-3-4-5,6; b) spiruline digitali di bronzo incomplete pertinenti ad almeno cinque esemplari nn. 41-45, anello digitale di bronzo a fascia convessa n. 30, anelli digitali di ferro a nastro convesso completi nn. 31-34, altri simili in fr. nn. 35-40, pendaglio di bronzo a ruota n. 7.
- » XX - *Idem*, a) armilla anulare di bronzo n. 26 e simile più convessa all'est. e incavata n. 27, altra armilla anulare (ora aperta) di nastrino di bronzo a spirale tubulare appiattita sopra e sotto n. 28: tutte tre al gomito des.; spiruline digitali di bronzo pertinenti ai piedi nn. 46-51.
- » XXI - *Idem*, disco composito, i due elementi nn. 10-11 dall'est. e dall'int.
- » XXII - Vedute dello scavo: a) avanzi del Ceramico anteriore all'impianto della necropoli apparsi fra i tumuli 27, 40, 57 e 63, dopo esplorata quest'ultima: muro diretto S-N e ai lati il « fondo di capanna » delle botteghe-abitazioni dei ceramisti con resti dei battuti pavimentati (p. 47 ss.); b) un gruppo di tumuli dopo svuotati.
- » XXIII - Tomba T. 64: a) la sepoltura da S (testa); b) corredo.
- » XXIV - Tombe T. 65 e 66: a) le due piccole sepolture da S, a des. un po' più in alto la 66; b) particolare della fossa nel tumulo 66.
- » XXV - Le stesse, corredi: a) brocchetta n. 1, attingitoio n. 2 e b) ornamenti infantili di T. 65; c) olletta n. 10, attingitono n. 9 e d) ornamenti della bambina di T. 66.
- » XXVI - Tomba T. 67: vedute dello scavo nella fossa: a) da O (lato sin.); b) particolare da N (centro verso la testa).
- » XXVII - La stessa, corredo: a) collana n. 6 con grani di bronzo, ambre varie, spiruline e un grano di pasta vitrea; pendaglietti d'ambra n. 6 bis; fibula di ferro con elemento di

corno (?) n. 1 e due simili di bronzo con placchetta di avorio o d'osso: nn. 18-19; fr. incerti; b) bronzi: pendagli di anelli multipli nn. 4-5 (sono due coppie, una di dimensioni minori dell'altra con numerazione unica) per orecchini; spirulina digitale n. 24; avvolgimenti di filo addoppiato nn. 2-3; tubetto n. 17 (con fr.); bottone n. 39; pendaglio a ruota n. 8; goliera n. 7.

TAV. XXVIII - *Idem*. Fibule di bronzo a quattro spirali nn. 10-13 e grappolo n. 14 e fr. di catenine, che vi erano sospese.

- » XXIX - *Idem*: a) anelli di bronzo digitali e incerti nn. 22-23, 37-38; fusaiole d'impasto n. 40; anelli digitali di ferro nn. 25-36; armille anulari di bronzo nn. 20-21; b) scarabeo egizio n. 9 dorso del coleottero e c) sigillo.
- » XXX - Tomba T. 68: vedute dello scavo: a) insieme da SE, b) particolare dell'interno, c) corredo.
- » XXXI - Tomba T. 70: a) veduta della fossa da piedi (SE) durante lo scavo; b) *pithos-bombarda* n. 1, ritto sul tumulo e *pithos* biconico arrotondato n. 9 del corredo.
- » XXXII - *Idem*: a) fr. della *phiale* di bronzo n. 2 del cerchio (?) di ferro n. 4, delle fibule di ferro nn. 5-7; b) cuspidi di giavelotto n. 3 e scure di ferro n. 8.
- » XXXIII - *Idem*: a) scodella monoansata o lampada n. 10 e attinuitoio n. 11. Tomba T. 71: b) veduta durante lo scavo da S; c) *oinochos* del corredo.
- » XXXIV - Tomba T. 72: a) veduta da SSE (piedi) prima dell'apertura (sul fondo in alto a sin. parte del contorno inf. della T. 60 già vuotata: affiancata a des. la T. 73 non ancora esplorata); b-d) corredo: b) particolare della *kylix* n. 1 con ipotetico graffito presso l'ansa; c) piccoli ornamenti vari; d) brocca n. 2 e *kylix* n. 1.
- » XXXV - Vedute dello scavo: a) tomba T. 74 da S, visibili scheletro e corredo; il cartellino in basso, quasi al centro indica il posto del teschio della tomba T. 73, già svuotata e la cui brocca sferica n. 3 si trovava sulla pietra bianca a des.; b) particolare della prec. prima della rimozione del « *kothon* » T. 74 n. 1, ch'era accanto al teschio corrispondente (cfr. fig. 17).

- TAV. XXXVI - Tomba T. 73, corredo: grossa brocca sferica d'impasto n. 3, *kylix*, protocorinzia n. 2, *hydria* n. 1.
- » XXXVII - a) *Idem*, ornamenti di metallo, pasta vitrea e ambra, fra cui i resti in fr. di fibule di bronzo e di ferro; b) Tomba T. 74, corredo: anello sottile e anelletto aperto di bronzo, fr. di ferro.
  - » XXXVIII - *Idem*, *kotylai* nn. 13 e 15, *lekythoi* nn. 8 e 12, *pyxides* nn. 9, 10 e 14, *lydion* n. 11.
  - » XXXIX - Vedute della tomba T. 76 da SE: a) delimitata prima dello scavo, si distingue fra le pietre in basso, il *pithos*; b) la fossa scoperta con deposizione duplice (da piedi).
  - » XL - a) Tomba T. 74 *kotyle* n. 13 su *pyxis* n. 9 (in vetrina); b) Tomba T. 75, *askos*; c) Tomba T. 76, corredo: attingitoio; d) fibula n. 17 (ingr. 2:1); e) anforisco n. 3 fra brocche nn. 2 e 5.
  - » XLI - *Idem*, fibule, pendagli e cupolino di bronzo; frammenti di ferro.
  - » XLII - a) Veduta d'insieme da SE dell'area in corso di scavo; b) particolare della prec. con le tombe T. 77 e 78 prima dell'apertura.
  - » XLIII - Vedute delle tombe T. 77 e 78 appena scoperte.
  - » XLIV - a) Tomba T. 77, corredo: pendagli d'ambra nn. 2-3, minuscoli anellini n. 4 e spiruline n. 5 di bronzo per pendaglio o collana, spiruline digitali a nastro di bronzo nn. 6-7 (per l'*askos* v. tav. a col.); b) Tomba T. 78, corredo: pendaglio fittile piriforme a lobi n. 4, ornamento triplice traforato n. 5, tre bottoni convessi nn. 6-8, anelli massicci nn. 10-11, pendaglio di anellini in fr. n. 9, spiruline digitali a nastro nn. 13-14, tutti di bronzo.
  - » XLV - *Idem*, statuetta fittile (prospetto e profilo) n. 3, olla n. 1 e brocchetta ascoidi n. 2.
  - » XLVI - a) Veduta d'insieme da SSE di tombe circoscritte, ma non ancora esplorate: in alto al centro T. 79 e 80; b) Tomba T. 79 da O: nel cumulo di pietre ripulite appare al centro il materiale.

- TAV. XLVII - La stessa da NE: due vedute successive durante lo scavo.
- » XLVIII - (*a colori*) In alto: arnesi di bronzo e ferro dal corredo della tomba T. 79 (gli stessi sono visibili *in situ* sulla tav. di fronte). In basso: elemento anulare del disco decorato dalla tomba T. 86 (veduta est. 1 e int.) e *phiale* di bronzo dalla tomba T. 88 (veduta int. 1 ed est.).
  - » XLIX - La stessa: a) veduta dopo rimossi i vasi; b) veduta laterale alla fine.
  - » L - a) Veduta di T. 79 e 80 dopo vuotate. I picchetti indicano i posti dei rispettivi corredi, in basso a sin. il *pithos* T. 80 bis, a quota inf.; b) particolare dal lato opposto: in alto a des. il *pithos* giacente con « coperchio » sulla bocca.
  - » LI - a) Olla con piattelli a calice sulle anse della tomba T. 80; b) *pithos* incompleto T. 80 bis e grosso fr. che ne chiudeva la bocca.
  - » LII - Tomba T. 80, corredo: olla con alto piede traforato n. 1 e scodellone n. 2 di profilo e dall'alto.
  - » LIII - Tomba T. 81: a) veduta da NNO del tumulo durante lo scavo: si distinguono nella fossa nn. 1 e 4; b) corredo: goliera n. 1, fr. di ferro n. 3 (fibula?), avvolgimento di filo eneo n. 2 (orecchino?); c) resti dell'olla n. 4.
  - » LIV - a) Veduta della tomba T. 82 al centro fra la 83 e la 84; b) particolare della T. 82: il teschio (non schiacciato, né ripulito) con pendaglio di orecchino n. 1 alla sua sin. e davanti fibula n. 3 con accanto ambre n. 4.
  - » LV - Tomba T. 82, corredo: a) ambre n. 4 e pendagli di orecchini nn. 1-2; b) brocca n. 5 e *pithiskos* n. 7 (pertinenza dubbia).
  - » LVI - (*a colori*) In alto: disco lapideo con rappresentazione stilizzata di viso umano dal *tophet* di Salammbô presso Cartagine. In basso: serie di *askoi* da tombe infantili.
  - » LVII - Tomba T. 83, corredo: a) *phormiskos* n. 3 e dischetto fittile n. 4 (1:1); b) tre teste fittili da Mozia; c) dischetto n. 4 (2:1); d) *askos* n. 1.

- TAV. LVIII - Tomba T. 84. corredo: a) ornamenti di pasta vitrea (pendaglio fenicio n. 5), ambra nn. 617, anellini di bronzo nn. 8-10; b) fibula di ferro n. 11; c) *askoi* nn. 1-2.
- » LIX - a) *Pithos-bombarda* T. 84 bis; b) veduta da O della tomba T. 85 (fossa): notare la struttura irr. del tumulo e la deposizione disordinata.
  - » LX - La stessa, corredo: olla n. 4; fr. di fibule di ferro rivestite di nastrino di bronzo nn. 1-2 e spirulina di bronzo n. 3; attingitoio n. 5 e scodellone monoansato n. 6.
  - » LXI - Tomba T. 86: veduta d'insieme della fossa da O.
  - » LXII - La stessa, particolari della deposizione (testa-addome): approssimativamente a) da E, b) da S.
  - » LXIII - La stessa, corredo: a) ornamenti vari di bronzo (nn. 1, 2, 6, 11, 12) e anelli digitali di ferro; b) armilla omero-radiale sin; c) armilla omerale des. (per necessità capovolta in fot.).
  - » LXIV - *Idem*: a sin. fusarola d'impasto nero n. 15 e fibula di ferro con placchetta d'avorio n. 3; a des. fibula di ferro con placchetta d'avorio n. 4 e fr. delle placchette.
  - » LXV - *Idem*: a) particolare dell'elemento anulare di disco composto di bronzo n. 8 con decorazione incisa; b) olla ed attingitoio.
  - » LXVI - Vedute della tomba T. 88 durante lo scavo: a) da E di scorcio verso SO, si distinguono sul fondo pavimentato a sin. teschio schiacciato, mandibola, poi fibule (meglio visibili le nn. 5 e 6) ed ambre sul petto, a sin. *phiale* di bronzo n. 4 (capovolta sulla spalla des.), accanto la fusarola n. 9 e a des. bacino n. 21, spezzato sulle gambe; b) altro particolare dal lato opposto (O), a sin. fibula n. 7 (le altre due nn. 5-6 già rimosse) e la *phiale*.
  - » LXVII - Tomba T. 88, corredo: in alto ed a sin. fibule di bronzo prima del restauro, staccati fr. metallici e dei rivestimenti di avorio e d'ambra dell'arco; a des. grani d'ambra da collana, fr. d'avorio, pendagli d'ambra e fusarola di impasto nero (tagliata dal margine).

- TAV. LXVIII - *Idem*: kotyle geometrica corinzia n. 4 di fronte e di lato (1:1).
- » LXXIX - *Idem*: a) bacino di bronzo n. 21 (da ricomporre); b) olla e attingitoio nn. 1-2 (per la *phiale* di bronzo v. tav. XLVIII).
- » LXX - a) Tomba T. 89, corredo infantile: grani e pendagli di ambra da collana, due anelli di bronzo; b) Tomba T. 90, corredo infantile, tutto bronzo salvo l'*askos* n. 1 (tav. LVI) e l'anellino di cristallo n. 12: dischetto anulare n. 2, quattro anelli nn. 3-6, spiruline di nastro eneo nn. 7-8, minuscolo pendaglio di anellini di filo eneo n. 9, quattro grani a oliva n. 10 (ora infilati in spago, bottoncino n. 11); c) Tomba T. 93, corredo infantile: (*askos* v. tav. LVI); fibula di bronzo scudata, tre pendagli d'ambra incompleti, due anelli digitali di nastro eneo.
- » LXXI - In alto brocchette a) dalla tomba T. 89 e b) dalla T. 91. In basso veduta dello scavo da SO verso NE: in fondo la tomba T. 60 (dal suo lato des.), in avanti la T. 92 ed a sin. area di cremazione.
- » LXXII - Materiale antecedente la necropoli: a) campioni dei pesi e delle fusarole d'impasto nero; b) boccale d'impasto grigio; dallo strato profondo - sotto le tombe T. 85 e 86 - pertinente alle botteghe dei ceramisti.
- » LXXIII - Coppiette di bronzo, fermagli di collarini « enotri », per confronto all'esemplare completo dalla tomba T. 57, n. 10, tav. VI a: a) da Castiglione di Paludi, Museo Naz. Reggio Calabria inv. sporadico n. 16; b) da Castellace di Oppido Mamertino, Museo Naz. Reggio Calabria inv. n. 6933; c) prov. incerta, Museo Civ. Catania inv. 1506; d) prov. incerta Museo Prov. Campano Capua s.n. V. nota 2 a pag. 9.
- » LXXIV - Seguito della precedente:  
a) Crichi, Archeoclub, ancora fedele all'originale (fot. J. de La Genière); b-c) da Francavilla?, derivazioni alterate. Della seconda anche la veduta posteriore per chiarire la posizione delle braccia.

## ACROPOLI SULLA MOTTA

- Tav. LXXV - Documenti micenei: A) frammento della spalla di anfora a staffa; B) due frammenti di tazza in ceramica grigia; C) frammento di vaso a collo distinto in ceramica grigia.

## LE MURGE DI STRONGOLI

Tav. LXXVI - Veduta panoramica da E delle Murge di Strongoli.

- » LXXVII - Terrecotte: 1) testa, terzo quarto del VI sec. a. C.; 2) testina subdedalica; 3) testa di tipo ionico, ultimo terzo del VI; 4) testina di tipo ionico, seconda metà del VI.
- » LXXVIII - 5) Vaso plastico incompleto in forma di figura femminile, ultimo terzo del VI; 6) parte superiore di figura femminile ammantata, 500 a. C. circa; 7) statuetta femminile ammantata acefala, priva di gambe e piedi, metà VI, vedute anteriore e posteriore; 8-9-10) frammenti di busti acefali femminili, seconda metà del VI.
- LXXX - 11-15) Frammenti di statuette femminili ammantate (fine VI-inizi V sec. a. C.).
- » LXXX - 16) Testa con *polos* di Nike in corsa verso destra; 17) busto e gambe del tipo prec., con chitone ed *epiblema* trasverso; a destra (s.n.) esemplare simile più completo al Museo del Louvre.
- » LXXXI - 18) Piastra di bronzo con volute laterali e quattordici degli originari sedici tubetti penduli: strumento musicale c.d. calcofono; 19) simile, con quindici fori ma senza tubetti; 20) frammento di bacino ad orlo perlato.
- » LXXXII - 21) *Aryballos* protocorinzio subgeometrico; 22) coperchio di pisside protocorinzia; 23) *aryballos* protocorinzio subgeometrico; 24) *aryballos* protocorinzio d'imitazione.
- » LXXXIII - 25-32) *Alabastra* corinzi.
- » LXXXIV - 33) Coppa bassa con labbro a filetti; 34) *alabastron* corinzio antico; 35) *aryballos* corinzio antico; 36) cuspidi di lancia in ferro; 38) *alabastron* corinzio; 39) *aryballos* corinzio sferico.

TAV. LXXXV - 40) *Skyphos* corinzio frammentario; 41-42) ciotole d'im-pasto; 43) olla globulare, collo largo, labbro svasato.

- » LXXXVI - 44) Coppa a vernice nera di tipo C; 45) *lekythos* ariballica a vernice nera; 46) strigile di bronzo.

#### OPPIDO LUCANO

TAV. LXXXVII - a) Casa A da sud: condizioni di ritrovamento; b) la stessa ripulita.

- » LXXXVIII - a) Casa A: particolare del muro occidentale, lato esterno; b) la stessa, vano 2 da est.

- » LXXXIX - a) Casa B, da nord, ripulita; b) la stessa, ripostiglio o scala da est; c) la stessa, particolare del ringrosso del muro del vano 2.

- » XC - a) Casa C da sud: condizioni di ritrovamento; b) la stessa ripulita.

- » XCI - a) La stessa, vano 1 con il focolare in angolo, vano 2 ed *ambitus*, da sud; b) la stessa, particolare del focolare del vano 1; c) la stessa, zona a nord dell'*ambitus*, *pithos* n. 5.

- » XCII - a) Casa D, da ovest, condizioni di ritrovamento; b) la stessa, vestibolo e vano 1.

- » XCIII - a) La stessa, vano 3 e vano 2, da nord; b) vano 3 da ovest.

- » XCIV - a) La stessa, vano 3 da est; b) particolare dei pesi fittili a nord.

#### SANTA MARIA D'ANGLONA

TAV. XCV - Lamina di bronzo con dedica a Demeter nel Museo Naz. di Policoro (Matera).

## VENOSA

- TAV. XCVI - Urna cineraria di calcare n. 1 e parte del corredo attribuito alla tomba infantile (cfr. fig. 1).
- » XCVII - Pianta (1:4000): fotorestituzione. A = Castello Del Balzo; B = Abbazia della Trinità - quartiere « delle terme ». In nero il tracciato stradale ricostruito, fiancheggiato dalle tombe.

## FIGURE NEL TESTO

(Scala 1:10 le deposizioni; 2:3 gli oggetti, salvo eccezioni)

- Fig. 1 a pag. 11 - Pianta delle sepolture nelle tombe T. 56 e 57.
- » 2 » » 20 - Oggetti dal corredo della tomba T. 57. A des. avanzati corrosi di *alabastron* paleocorinzio dall'area T. 57 n. 7.
- » 3 » » 22 - Ambre e spiralina di bronzo dal corredo della tomba T. 59.
- » 4 » » 26 - Pianta delle sepolture nella tomba T. 61+62.
- » 5 » » 30 - Cuspide di giavelotto di ferro n. 11 dalla tomba T. 61+62.
- » 6 » » 30 - Ornamenti e oggetti vari dalla tomba T. 61+62.
- » 7 » » 32 - Pianta della fossa nella tomba T. 63.
- » 8 » » 36 - Ornamenti di ambra e di bronzo (schizzo della sagoma dell'armilla n. 28), anello, fibula e coltello di ferro dalla tomba T. 63.
- » 9 » » 40 - Pasta vitrea dalla tomba T. 65. Goliera di filo di bronzo e placchetta d'avorio pertinente a fibula di ferro dalla tomba T. 66.
- » 10 » » 42 - Pianta della fossa nella tomba T. 67.
- » 11 » » 45 - Ornamenti di bronzo dalla tomba T. 67: goliera n. 67, gruppo di catenine n. 14, spiralina digitale n. 24, globetto e spiralina a oliva della collana n. 6, anelli vari.
- » 12 » » 50 - Pianta della fossa nella tomba T. 70.

- Fig. 13 a pag. 52 - Tomba T. 70: giavellotto e scure di ferro.
- » 14 » » 52 - Tomba T. 70: particolari dei risalti o prese sul *pithos* n. 9; due fibule di ferro.
  - » 15 » » 55 - Pianta della sepoltura nella tomba T. 72.
  - » 16 » » 57 - *Kylix* dalla tomba T. 72 (2:3) con graffito (1:1) presso l'ansa.
  - » 17 » » 58 - Pianta delle sepolture nelle tombe T. 73 e 74.
  - » 18 » » 60 - *Kylix* protocorinzia n. 2 dalla tomba T. 73.
  - » 19 » » 60 - Spiralina di bronzo dalla tomba T. 72; anello digitale di bronzo e dischetto corroso di pasta vitrea infilato in fr. di ardiglione di ferro dalla T. 73; anello di bronzo dalla T. 74.
  - » 20 » » 66 - Pianta della fossa nella tomba duplice T. 76.
  - » 21 » » 69 - Piante delle tombe T. 77 e 78.
  - » 22 » » 70 - Spiralina digitale di nastro di bronzo n. 6, altra simile minuscola n. 5 e pendaglio d'ambra n. 2 dalla tomba T. 77.
  - » 23 » » 72 - Pendaglio di terracotta ed ornamenti vari di bronzo dalla tomba T. 78.
  - » 24 » » 76 - Oggetti di bronzo e di ferro dalla tomba T. 79; a destra sezione dell'orlo del bacino di bronzo n. 6 a confronto con due da altre tombe.
  - » 25 » » 82 - Campioni di ornamenti dalla tomba T. 82: n. 4 perline di avorio più o meno sferiche e quadrate (dimensioni max. e min.), n. 1 pendaglio di filo di bronzo per orecchini.
  - » 26 » » 88 - Ornamenti dalla tomba T. 84: nn. 8-10 di bronzo, n. 6, 7 di ambra, n. 5 pendaglio di pasta vitrea policroma, n. 11 fibula di ferro in fr. e 11bis tentativo di ricostruzione.
  - » 27 » » 90 - Pianta della fossa nella tomba T. 85, ma schematica la posizione delle ossa frantumate.
  - » 28 » » 92 - Tomba T. 85: resti della decor. dipinta sull'olla n. 4 e fibula di ferro rivestito di nastrino di bronzo incompleta n. 1.
  - » 29 » » 94 - Pianta della fossa nella tomba T. 86.

- Fig. 30 a pag. 96 - Tomba T. 86: fibule di ferro con placchette d'avorio nn. 3, 4.
- » 31 » » 97 - Tomba T. 86: dischetto perforato n. 6, particolare della estremità sup. dell'armilla n. 5 e anello digitale n. 12 tutti di bronzo e anelli digitali nn. 9, 10 di ferro.
  - » 32 » » 98 - Tomba T. 86: particolare dell'elemento anulare del disco n. 8 e fusaiola d'impasto n. 15.
  - » 33 » » 101 - Pianta della fossa nella tomba T. 88.
  - » 34 » » 104 - Tomba T. 88: perline n. 10 e pendaglietti d'ambra nn. 11-20.
  - » 35 » » 105 - Tomba T. 89: anelli di bronzo nn. 2, 3 ed elementi d'ambra da cucire n. 4.
  - » 36 » » 106 - Tomba T. 90: dischetto n. 2 e anellini nn. 3-6 di bronzo, anellino di cristallo o pasta vitrea n. 12.
  - » 37 » » 112 - Fibule di bronzo dalle tombe T. 57 e 59.
  - » 38 » » 114 - Fibule di bronzo dalla tomba T. 63.
  - » 39 » » 116 - Fibule di bronzo dalle tombe T. 63, 66 e 67.
  - » 40 » » 118 - Fibule di bronzo dalla tomba T. 67.
  - » 41 » » 120 - Fibule di bronzo dalle tombe T. 71 e 76.
  - » 42 » » 122 - Fibule di bronzo dalle tombe T. 82 e 93.
  - » 43 » » 124 - Fibule di bronzo dalla tomba T. 88.
  - » 44 » » 129 - Fibule di bronzo dall'acropoli sulla Motta.
  - » 45 » » 131 - Fibule di bronzo dall'acropoli sulla Motta.
  - » 46 » » 133 - Fibule di bronzo dall'acropoli sulla Motta.
  - » 47 » » 136 - Fibule di bronzo nel Museo Civico di Cosenza.
  - » 48 » » 160 - Documenti micenei dalla Motta.

## MEMORIE

- Fig. 1 a pag. 165 - Le Murge di Strongoli. Particolare rielaborato della carta I.G.M. 1:10.000.
- » 2 » » 167 - Fibule nn. 47-56.
  - » 3 » » 168 - Fibule nn. 57-67.

- » 4 » » 169 - Fibule nn. 68-79.
  - » 5 » » 170 - Fibule, anelli, anellini e chiodo nn. 80-90.
  - » 6 » » 171 - Fibule ad arco sottile e staffa lunga nn. 91-93.
  - » 7 » » 188 - Parte di corredo funerario nn. 34-35.
  - » 8 » » 189 - Cuspide di lancia in ferro.
- Fig. 1 » » 195 - Pianta, schema delle comunicazioni e sezioni della casa A.
- » 2 » » 200 - Pianta, schema delle comunicazioni e sezioni della casa B.
  - » 3 » » 203 - Pianta, schema delle comunicazioni e sezioni della casa C.
  - » 4 » » 207 - Pianta, schema delle comunicazioni e sezioni della casa D.
  - » 5 » » 208 - Rapporto tra le case C e D.
- Fig. 1 » » 217 - Vasi del corredo attribuito alla « tomba infantile ».
- » 2 » » 222 - Oggetti di bronzo e ferro del corredo « attribuito alla tomba infantile ».
  - » 3 » » 224 - Rilievo del monumento funerario a dado c.d. Tomba di Marcello. a) pianta a quota +2,50; b) sez. A-A; c) sez. B-B.
  - » 4 » » 225 - C.d. Tomba di Marcello. Prospetti: a) nord-est; b) nord-ovest; c) sud-est; d) sud-ovest.
  - » 5 » » 226 - Cinerario a cassetta rinvenuto alla base del monumento a dado.
  - » 6 » » 227 - Pettine d'osso contenuto nel cinerario a cassetta e urnetta già associata alla tomba.
  - » 7 » » 230 - Stralcio dalla carta catastale della zona di S. Maria della Scala.

INDICE

## I N D I C E

---

### ATTI

#### FRANCAVILLA MARITTIMA

	Pag.
✓ P. ZANCANI MONTUORO, <i>Necropoli e Ceramico a Macchiabate: Zona T (continuazione). Tombe 55-93 e resti delle botteghe-abitazioni anteriori</i> . . . . .	7
✓ F. LO SCHIAVO: <i>Le fibule di bronzo:</i>	
<i>Catalogo degli esemplari dalle tombe T. 57-93 a Macchiabate</i>	111
<i>Catalogo degli esemplari dall'acropoli sulla Motta</i> . . . . .	127
<i>Catalogo degli esemplari nel Museo Civico di Cosenza (dono del dott. A. De Santis)</i> . . . . .	135
<i>Altre osservazioni sulle fibule di Francavilla</i> . . . . .	139
<i>Documenti Micenei dalla Motta:</i>	
I - E. LATTANZI, <i>Il rinvenimento</i> . . . . .	157
II - L. VAGNETTI, <i>Descrizione e inquadramento</i> . . . . .	158

### MEMORIE

✓ J. DE LA GENIÈRE - C. SABBIONE, <i>Indizi della Macalla di Filottete? (Le Murge di Strongoli)</i> . . . . .	163
✓ E. LISSI CARONNA, <i>Oppido Lucano: case di IV e III sec. a. C.</i> . . . . .	193
✓ G. PUGLIESE CARRATELLI, <i>Dedica a Demeter da S. Maria di Anglona</i>	213
✓ A. BOTTINI, <i>Tombe di età romana a Venosa</i> . . . . .	215

### TAVOLE (I-XCVII)

#### ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI:

Tavole . . . . .	235
Figure nel testo . . . . .	245

---

*Direttore responsabile:* PAOLA ZANCANI MONTUORO

---

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 4558 del 23 marzo 1955

26 2 85